

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer a piazza S. Giovanni conclude la campagna elettorale

Il tradizionale incontro popolare a piazza San Giovanni con il segretario nazionale del PCI, Enrico Berlinguer, conclude oggi a Roma (alle ore 18) la campagna elettorale del partito. Al comizio parteciperanno anche Adalberto Minucci,

della segreteria nazionale, capoluogo del PCI a Roma per il Consiglio regionale, il sindaco Luigi Petroselli e Sandro Morelli, segretario della Federazione comunista.

IN CRONACA

Il PCI e il Paese in lutto per la scomparsa di Amendola

Un comunista e un grande italiano

Lottò per la rinascita morale e civile del nostro Paese e affermare la funzione nazionale della classe operaia

Per tutta la giornata un commosso pellegrinaggio di popolo e di personalità ha reso omaggio al dirigente comunista — La moglie Germaine gli è stata accanto fino all'ultimo — Il presidente della Repubblica e i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer tra i primi ad accorrere in clinica — La straordinaria, addolorata presenza dei giovani

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del PCI annunciano con grande dolore la morte di Giorgio Amendola, un dirigente comunista, un combattente dell'antifascismo, un grande italiano.

A pochi tra i suoi figli la patria deve tanto quanto a lui. Amendola è stato protagonista — da cinquant'anni a questa parte — di tutte le battaglie di riscatto, di libertà, di indipendenza, di democrazia. I lavoratori, il popolo italiano, il Mezzogiorno hanno trovato in lui il portavoce delle loro speranze, il dirigente delle loro lotte. Le forze della reazione, del fascismo, della corruzione, l'irriducibile avversario di tutte le stagioni.

Il PCI e il movimento operaio perdono un dirigente ed un maestro, che conosceva la virtù del rigore, della schiettezza, dell'integrità umana ed intellettuale. E che, nelle parole e negli scritti, aveva questo stile: il rifiuto del conformismo, la passione politica, il coraggio — e il piacere — di dire le cose che si pensano, anche se aspre e sgradevoli.

E' una lezione che resterà, di cui sarà impossibile perdere la memoria: quella memoria storica degli uomini di cui egli ha sempre raccomandato, alle varie epoche, le nuove generazioni, la conservazione e l'arricchimento critico. Riflettere sulla storia e trarne insegnamenti per l'azio-

L'annuncio del CC e della CCC

Una scelta di vita

ne: è così che il marxismo storicistico di Amendola mette in contatto il pensiero rivoluzionario europeo con la migliore tradizione del liberalismo democratico, e trova alimento in una grande idea: che la nazione italiana si può unire solo sotto le bandiere della democrazia e del progresso; che la classe operaia può riscattarsi ed emanciparsi solo esaltando la sua funzione democratica, progressista, nazionale. Il fascismo fu l'esatto contrario di ciò: l'umiliazione della nazione italiana, lo spirito di guerra, l'oppressione del popolo e della classe operaia. Per questo il comunismo di Amendola, il suo antifascismo integrale, il suo alto patriottismo sono la stessa cosa.

Giorgio Amendola amava sempre sottolineare la fatica di vivere coerentemente: i travagli, le contraddizioni, le autocritiche necessarie; ma la sua vicenda di uomo reca l'impronta indelebile di una coerenza, quella « scelta di vita » che abbracciò nel 1929, per diventare, giovanissimo, critico dei limiti dell'antifascismo liberale — nelle cui file pure aveva spassiona-

tamente combattuto insieme al padre Giovanni — militante e dirigente comunista, uomo del nostro partito, nell'emigrazione, nei primi tentativi di organizzazione, in Italia ed all'estero, dell'opposizione antifascista, in carcere, al confino.

E' questa coerenza, questa scelta, che lo porteranno in prima fila, negli anni 1943-1945 — di cui ci ha raccontato l'esperienza e i caratteri politici nelle sue Lettere a Milano — nella lotta e nella guerra di resistenza, nella rivoluzione democratica antifascista.

E' questa coerenza, questa scelta che, negli anni della repubblica, hanno collocato Amendola alla testa delle grandi lotte meridionaliste e operaie; alla direzione del rinnovamento del PCI: che lo hanno impegnato nella appassionata ricerca delle nuove vie dell'unità democratica e di sinistra.

corre l'umanità, se non trova una rinnovata volontà di pace, di disarmo, di cooperazione economica, una volontà alla cui formazione possono dare oggi un grande contributo i paesi di nuova indipendenza, il mondo anticolonialista ed antimeritocratico, l'Europa democratica, il nostro Paese.

Un uomo laico e severo, Giorgio Amendola, rispettato anche dagli avversari, che hanno saputo riconoscere in lui una di quelle figure storiche che fanno l'onore di un paese civile e democratico. Un uomo amato da tutti i comunisti, che ne hanno sperimentato le doti di grande dirigente e le qualità di compagno, da tutti gli iscritti al nostro partito, della cui storia autentica ha anche scritto (ed ha spinto altri a scrivere) senza veli e senza omissioni.

Il CC e la CCC onorano la memoria di Giorgio Amendola, invitano tutto il partito ad onorarla, nelle città, nei paesi, nelle piazze, con quello « spirito di mobilitazione » su cui egli, nel suo ultimo appello in vista delle elezioni, ha voluto ancora una volta insistere.

Gli uomini si misurano dalle loro azioni, da ciò che concretamente fanno. Tante volte Amendola ce l'ha ripetuto. Ad un primo bilancio dei settantatré anni della sua vita, misurato dalle sue azioni, Giorgio Amendola mostra chiaramente il suo valore: il valore di un grande italiano, di un vero comunista.



ROMA — Si è fatto avvicinare una seggiola al lettino su cui giaceva la salma di Giorgio Amendola, poi ha detto: « lasciatemi solo ». La porta della stanzetta 229 di Villa Gina, si è chiusa alle sue spalle. Solo, come aveva chiesto, Sandro Pertini ha portato il suo ultimo saluto al « compagno di lotta e di fede », al « fratello d'elezione », come lo ha chiamato dominando a stento l'emozione. Aveva gli occhi lucidi e arrossati, il Presidente, è uscito da quella stanzetta. E un grande rimpianto, averlo saputo troppo tardi per accorrere prima che l'ultima battaglia di Giorgio Amendola, quella contro la malattia e la morte, si concludesse. Pertini ha varcato la soglia di Villa Gina pochi minuti dopo le 8. Al capezzale di Amendola, spirato alle 6.15, erano già accorsi Paolo Bufalini e Antonello Trombadori, il compagno Berlinguer sarebbe arrivato di lì a poco. « Perché non mi avete avvertito? » ha detto il Presidente ai medici in tono di rimprovero — l'ho dovuto sapere dalla radio... ». La sera prima, informato che le condizioni di Amendola stavano facendosi critiche, aveva pregato: qualunque cosa accada, chiamatemi subito... Poi, ieri mattina, alle 7.40, poco prima che i funzionari del Quirinale gli portassero la luttuosa notizia telefonata da Villa Gina, aveva acceso la radio e aveva saputo. In meno di mezz'ora, Pertini era già nell'atrio della clinica. E dopo di lui un ininterrotto pellegrinaggio ha accumulato dinanzi alla salma di Amendola — un viso affilato e sofferente, un corpo smagrito nell'ampio abito scuro — gente semplice e autorità dello Stato, dirigenti politici di primo piano e militanti comunisti di ogni zona di Roma. Vecchi antifascisti e giovani di nemmeno vent'anni.

Gli occhi rossi, erano in tanti ad averci; tra la gente che saliva silenziosa le scale, si infilava nel corridoio del primo piano, sfilava in una tensione commossa dinanzi al lettino stretto tra la porta e la finestra. La parete di fronte è rimasta nuda per poco. Presto, due grandi bandiere rosse listate a lutto, quelle della sezione del quartiere EUR e del circolo dei giovani comunisti del Laurentino, la ricoprono. E la stanza si riempie di fiori. Su un mazzo di garofani rossi, dopo stesi ai piedi del letto, un biglietto dice: « I compagni della cellula FGCI " Cesare Terracina " con immenso affetto ». E' l'omaggio dei giovani comunisti iscritti alla facoltà di Giurisprudenza.

Enrico Berlinguer arriva qualche minuto dopo le 10. Antonio Caprarica (Segue in penultima)

Sempre lui, anche nella malattia

Ha scritto e ha pensato sino all'ultimo

ROMA — Aveva un chiodo fisso, Amendola, in questi ultimi giorni. Voleva essere abbastanza in forza per potere andare a votare l'8 giugno al suo seggio sulla Cristoforo Colombo. Ci sono tre scellini da fare, in quel seggio, e lui voleva essere in grado di farli da solo. Ci era riuscito — provando sulle scale di Villa Gina — proprio due giorni fa. E' un episodio che dice quanto Amendola pensasse nel fisico, ma quanto tenace e ferma fosse la sua antica forza di carattere. Non un voto deve andare perduto.

Martedì mattina alle undici, mi aveva ricevuto nella sua stanza per dirmi la dichiarazione che l'Unità pubblicò il giorno dopo. Era seduto, diritto, in poltrona: « Siedi » mi disse appena entrati. E cominciò a dettare proprio dalle parole iniziali: « Siamo andati a trovare il compagno Amendola... lo abbiamo trovato paurosamente travolto... si avvia alla convalescenza ». E poi

il testo politico — breve, asciutto, tutto teso — sul tema della pace e della indipendenza nazionale offesa dai governanti del Paese che resta — diceva — « il più condizionato e fedele alla politica di guerra degli Stati Uniti ». « Ma come ti senti veramente? » chiesi. Fece un gesto quasi di rabbia con la mano: « Male. Male ». Pure la voce era ferma, anche se flebile, e il testo che mi aveva dettato non era scritto: non aveva nemmeno un appunto in mano.

In questi ultimi giorni si sentiva in realtà meglio e la speranza di « venirmi fuori », come aveva detto a un compagno, si stava facendo concreta. Sognava di andare a Fiumareta, vicino a Sarzana, dove negli ultimi anni tornava spesso, insieme a Germaine. E Germaine era il suo pensiero fisso.

Mi dicono che nella notte di ieri, quando stava

Ugo Baduel (Segue in penultima)

Domani alle 10,30 i funerali a Roma sul piazzale del Verano

Le orazioni funebri di Berlinguer e Pajetta

ROMA — I funerali del compagno Giorgio Amendola si svolgeranno domani mattina, sabato, alle ore 10,30 sul piazzale del Verano. La camera ardente, presso la clinica Villa Gina (via della Sierra Nevada, all'EUR), rimarrà aperta per tutta la giornata di oggi. Le onoranze funebri si svolgono in forma semplice per rispettare la volontà espressa dal compagno Giorgio Amendola. I discorsi commemorativi, sul piazzale davanti al cimitero del Verano, saranno tenuti domattina dai compagni Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta e Agostino Marianetti, segretario aggiunto della CGIL. Subito dopo la salma sarà tumulata nella tomba della famiglia Amendola. Oppure, nella giornata di chiusura della campagna elettorale, i comizi, le assemblee e le manifestazioni del PCI saranno preceduti da un minuto di silenzio per testimoniare il dolore dei comunisti e dei democratici e per onorare la memoria del grande dirigente scomparso.

Noi, i ragazzi degli anni '30

Arrivò in quell'ora buia come un segno di speranza

E' quasi mezzo secolo che ci siamo incontrati. Era la primavera del 1931, in un periodo oscuro e difficile che annunciava una grave sciagura per l'Italia e per il mondo. Il nostro partito aveva dieci anni appena e noi, poco più che ragazzi, ne guardavamo i fondatori, non ancora quarantenni, come veterani, testimoni di un'epoca già lontana. Avevano lavorato con Gramsci, Terracini e Scroccimarro, reclusi nelle case di pena; avevano riconquistato Serrati, e battuto Bordighi. Quelli che a Firenze avevano costituito la Federazione giovanile comunista, adesso di-

rigerano il partito. Secchia era in Italia a preparare il congresso, un congresso che avrebbe però salutato anche lui dal carcere, come tanti altri, passati per il tribunale speciale. Tra quei ragazzi, fieri di essere chiamati « compagni da uomini come Togliatti, Longo, Di Vittorio, Grieco, c'era anche Giorgio Amendola. Grande, pieno di salute, con una sicurezza quasi spavalda e dal tono sicuro di chi sa di avere il fiato per una marcia lunga e non ha fretta di chiedere quando verrà il momento per riposarsi.

E certo quei compagni « anziani » (ma anche io, di qual-

che anno più giovane di lui, che però mi consideravo « cresciuto » per i due anni di prigione già fatti) guardavano a Giorgio Amendola con orgoglio e con una speranza che si svolgeva in « vertice ». Era stato un « democratico liberale », il figlio di un ministro, venuto da Napoli che non era certo la culla del partito al quale pensavano nel 1931. Ci parlava di Sereni già condannato, di altri giovani che avrebbero potuto essere con noi.

Adesso — lo si vedeva — era felice di essere con i comunisti, un comunista lui stesso, in un partito vivo. L'unico partito che non aveva rinunciato a com-

battere in Italia, a credere di poter organizzare gli operai nelle fabbriche, a far scioperare le mondine in risia, a rivolgersi ai soldati, persino ai giovani in camicia nera. Un partito che si chiamava a Parigi per rispettarli al fronte, dopo aver imparato qualcosa che non sapevi ancora, dopo aver lavorato a organizzare le retrovie.

Quando Giorgio Amendola parlò al IV Congresso, la rivoluzione gli pareva vicina e, ora

Gian Carlo Pajetta (Segue in penultima)

Non si tollera l'esistenza di una opposizione non di comodo

Il presidente dei senatori dc rispolvera l'infame accusa al PCI « servo di Mosca »

ROMA — Qualcuno dentro la Dc, sembra colto dal capitus di Forrester (il ministro americano che negli anni della guerra fredda preferì la morte a un immaginario « arrivo dei rossi »). Si vorrebbe credere ad un caso personale di follia politica ma inducono al pessimismo due circostanze: il fatto che egli non parta da nulla dalle allusioni del segretario del suo partito in TV, estremizzando e estraniando il succo ultimo: il fatto che egli non è un povero galoppino irresponsabile ma è il presidente dei senatori democristiani e membro della delegazione di vertice del partito: Giuseppe Bartolomei.

Così non ha neppure l'altitudine delle parole sfuggite contro volontà nella foga di un comizio. Ha, infatti, preso carta e penna e ha stilato una « dichiarazione » soprasano ogni parola. Il risultato è il seguente: l'accusa al PCI di avere accettato la tesi di fondo di Stalin secondo cui « il più importante nella destabilizzazione permanente nel cuo-

re del Mediterraneo che non l'allargamento dei consensi ai partiti comunisti europei e proprio per non dare una pessima impressione di « subalternità all'URSS, la la caccia leroce ». Essendo questa la « com-

Cossiga auto in Tv sul caso Donat Cattin A PAGINA 5

plena strategia del PCI », volta alla destabilizzazione del paese e dell'intera area geografica in cui si colloca, ed essendo chiaro che il fine dei comunisti è il collasso dell'Italia per farne terra di conquista, non c'è altro atteggiamento possibile che quello di « mantenere la stabilità anche senza il PCI » — e soprattutto — di mostrare autoinsufficienza nella difesa delle istituzioni e dell'economia.

A quale prospettiva pensa quest'uomo « responsabile »? Nelle sue parole è disegnata

una pazzesca teoria di regime: le istituzioni e l'economia, cioè tutto, appartengono a quel 51% che governa in questo momento, undici milioni di italiani sono tagliati fuori dal diritto-dovere di identificarsi con la democrazia repubblicana e con le sorti del Paese. E tutto questo perché? Perché il PCI sta all'opposizione e la esercita con nessun altro strumento che quello della parola, del voto e dell'azione istituzionale proponendosi,

Antonio Caprarica (Segue in penultima)

Profonda emozione e cordoglio nel mondo politico e culturale

Il Paese rende omaggio a un protagonista

La scomparsa del compagno Giorgio Amendola ha suscitato profondo cordoglio e commozione nell'Italia antifascista e democratica, nel mondo politico e culturale, negli ambienti sindacali, nelle organizzazioni dei lavoratori, tra vecchi compagni di lotta e giovani militanti. Migliaia di messaggi sono giunti e continuano ad arrivare alla Direzione del Partito, alla compagna Germaine e ai familiari. Pubblichiamo oggi le prime dichiarazioni, testimonianze di uomini politici, dirigenti sindacali, scrittori, storici, esponenti dell'antifascismo che con Amendola furono protagonisti di momenti decisivi della vicenda nazionale.

Pertini: un compagno di lotta e di fede, forte e coraggioso

Con Giorgio Amendola ho perduto un fratello d'elezione, un compagno di lotta e di fede, coraggioso, dal forte impegno e dall'animo puro. Degnissimo di suo padre. L'ultima volta che lo vidi parlavo delle lotte sostenute

insieme, del suo ultimo libro. A un certo punto disse guardando lontano: non ho più speranze, Sandro, ma bisogna andare incontro alla morte serenamente. Uno stoico.

Jotti: scomparire un protagonista della storia contemporanea

In questo momento tanto doloroso vi prego di accogliere il profondo cordoglio della Camera dei deputati e mio personale. Con Giorgio Amendola scomparso uno dei più prestigiosi membri del Parlamento ed un protagonista della storia dell'Italia contemporanea. In queste ore di grande commozione non è possibile rievocare quanto ha significato la sua vita e la sua opera per tutti noi, per l'educazione di intere generazioni. Con la sua fede nella libertà e nella democrazia,

custodita e vivificata dalla scelta antifascista e dalla militanza nel movimento operaio. Giorgio Amendola ha insegnato a tutti noi il coraggio della propria opinione, la coerenza con se stessi e il costante senso di responsabilità che deriva dall'essere parte di un grande movimento organizzato. Personalmente al dolore per la scomparsa di un uomo con cui si sono condivise tante battaglie e tante speranze si accompagnano i sentimenti per la perdita di un caro amico.

Saragat: fin dalla Resistenza ho ammirato la sua lealtà

La scomparsa dell'on. Giorgio Amendola è un grave lutto non soltanto per i suoi familiari e il suo partito ma per tutto il paese. Come compagno di lotta nella Resistenza in Francia ho potuto ammirare la lealtà e il coraggio morale di Giorgio Amendola.

Anche nei suoi libri questa lealtà si rispecchia nei giudizi obiettivi che ha sempre dato anche su chi, come me, non condivide alcuni aspetti della sua ideologia pur essendo accomunato con lui nella fede dei valori della Resistenza contro il fascismo e il nazismo. Con questi sentimenti mi associo con animo commosso al dolore dei congiunti, del suo partito e della nazione.

Terracini: perdimmo un grande compagno, un valido consigliere

Un pensiero di tristezza e di dolore per chi insieme a Giorgio per più di 40 anni ha combattuto e condiviso le angosce e anche quelle poche soddisfazioni che abbiamo a-

vuto. Perdimmo un grande compagno e un valido consigliere per tutti noi. Cercheremo di interpretare il pensiero, la coscienza e la sua forza di spirito.

Craxi: leader fra i più influenti di tutta la sinistra italiana

E' scomparso uno dei leader più popolari ed influenti del movimento comunista, ma anche di tutta la sinistra italiana. La sua vita è stata una vita di dedizione e di lotta al servizio dei lavoratori. Anche e forse soprattutto negli ultimi anni, egli ha espresso contributi di elaborazione politica e culturale, un'intensa attività di scrittore ed ha prodotto testimonianze storiche che resteranno, nell'insieme, come un patrimonio prezioso ed un inimitabile punto di riferimento per tutti noi.

I socialisti italiani rendono omaggio alla figura del combattente antifascista, al dirigente politico comunista, alle qualità umane di Giorgio Amendola ed esprimono il più vivo cordoglio per la sua scomparsa. A nome della direzione socialista, invio alla direzione del Partito Comunista Italiano i sentimenti della nostra commossa partecipazione.

De Martino: capace di comprendere le esigenze nuove dei tempi

Sono profondamente colpito e commosso per la scomparsa di Giorgio Amendola. In questo momento triste si affollano alla mente tanti ricordi di lotte comuni, ed in particolare quelle del tempo in cui assieme abbiamo partecipato al movimento per la rinascita del Mezzogiorno. Egli è la figura più alta di una generazione che si distaccò non senza travaglio dalle idee liberali e democratiche nelle quali era stata educata, e si impegnò nella lotta contro il fascismo ed insieme per il socialismo. Giorgio poi l'ha proseguita nella lotta di liberazione in cui ha compiuto azioni memorabili.

Rigore ed intransigenza morale, fermezza e coraggio, capacità di comprendere le esigenze nuove dei tempi sono state le sue caratteristiche. Ad Amendola si deve l'intuizione che il movimento operaio italiano ed occidentale doveva superare le esperienze tradizionali del comunismo e della socialdemocrazia, a lui la più recente critica dell'azione della sinistra e dei sindacati, contrastata da molti eppure suscitatrice di una riflessione su temi vitali. La sua opera di scrittore di rara efficacia e potenza si collega alla lunga esperienza di una militanza concepita come una scelta di vita. La sua scomparsa è una perdita grandissima per il movimento operaio e per tutta la democrazia italiana.

Lama e Marianetti: non cessò di fustigare incertezze ed errori

«La scomparsa del compagno Giorgio Amendola ci addolora profondamente e a nome nostro e della segreteria della CGIL esprimiamo alla compagna Germaine, al fratello Pietro, ai familiari, il nostro cordoglio e la nostra affettuosa solidarietà. Amendola, da comunista e da italiano, ha dedicato tutta la vita al movimento operaio e all'emancipazione della classe lavoratrice e del popolo. E' stato un artefice dell'antifa-

scismo, un dirigente della guerra partigiana, un attivo protagonista della ricostruzione. Portò un contributo decisivo nella elaborazione della Carta costituzionale e nel Parlamento fu sostenitore della causa delle popolazioni meridionali oltreché alliere della libertà e dello sviluppo dell'Italia. Egli con il suo rigore e la sua critica non ha mai cessato di fustigare le incertezze e gli errori che secondo lui erano presenti an-



Amendola tra la folla del festival dell'«Unità» di Milano nel 1973

Il messaggio di Luigi Longo

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato questo telegramma a Germaine Amendola: «Profondamente commosso partecipo al vostro dolore, al dolore comune di tutto il partito e dei compagni che hanno condiviso, con Giorgio, una indimenticabile esperienza di lotta e di vita, attraverso difficoltà, pericoli, amarezze talora, ma anche grandi ed esaltanti successi. Con Giorgio, perdimmo un compagno, un uomo della straordinaria personalità, un protagonista autentico della nostra storia e della storia del paese. Vi sono vicino, assieme a Bruno, con solidarietà e affetto.

che nel suo partito, nei partiti democratici e nel sindacato.

Sempre ha espresso chiaramente il suo pensiero che poteva piacere o no, ma comunque era un incitamento a sospingere avanti la classe operaia e il popolo nell'assunzione delle proprie responsabilità di forza necessaria per la trasformazione e la direzione democratica della società. Nella critica, talvolta impietosa, ha posto sempre in primo piano l'unità della sinistra e delle forze democratiche necessarie per battere il terrorismo e per portare avanti l'azione riformatrice di risanamento dell'economia, per uscire in modo positivo dalla crisi economica. E così lo vogliamo ricordare, per il grande contributo che ha saputo dare, nell'azione e negli scritti, nelle originali intuizioni e nel messaggio ideale e umano che ci ha lasciato: compagno indimenticabile che ha segnato di sé la storia degli ultimi 50 anni.

CGIL-CISL-UIL: esaltò il ruolo delle classi lavoratrici

La Segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL esprime, anche a nome dei lavoratori, il cordoglio per la scomparsa di Giorgio Amendola, antifascista, democratico e convinto meridionalista. Nel ricordarlo ai lavoratori italiani sottolinea il contributo importante e originale che Amendola profuse nella Resistenza, nella ricostruzione e per affermare i diritti delle popolazioni meridionali. La segreteria unitaria ne ricorda il temperamento critico e stimolatore, con l'azione e gli scritti, perché la classe lavoratrice contribuisse al risanamento e al superamento della crisi economica e politica.

Forlani: un avversario intransigente una personalità affascinante

Esce dalla scena politica uno degli uomini più affascinanti di questo nostro mondo. Era un nostro avversario duro e intransigente che aveva però una carica umana e una libertà di riflessione e di giudizio per cui si imponeva al rispetto di avversari ed amici.

va però una carica umana e una libertà di riflessione e di giudizio per cui si imponeva al rispetto di avversari ed amici.

Piccoli: un impegno politico nutrito di grandi valori civili

Il segretario della DC Flaminio Piccoli ha inviato a Berlinguer questo telegramma: «Vogliate accogliere sincere profonde condoglianze della DC e mie personali per la scomparsa di Giorgio Amendola, fiero combattente antifascista e democratico di grande valore e di indiscusso prestigio. Giorgio Amendola ha dato anima alla politica non consentendo mai che essa si abbassasse anche nel confronto dialettico più vivace alla mediocrità e ha accresciuto il suo impegno politico di grandi valori culturali e civili. Con rinnovate condoglianze.

di quella per la democrazia. Questo è un messaggio che va al di là dello stesso Partito comunista e investe tutti coloro che credono nella possibilità di lottare e di cambiare. In questo momento di tristezza, ma anche di fierezza, sono vicino al PCI.

Vittorio Foa: un'unica battaglia per il socialismo e la democrazia

E' molto difficile esprimere un giudizio in un momento di commozione come questo, quando scompare un così forte e luminoso protagonista del movimento operaio italiano. A me pare che Amendola abbia rappresentato più di ogni altro l'unità della battaglia per il socialismo e

presentano un patrimonio di grande valore e di significativo insegnamento. Nella strada della trasformazione della sinistra e della capacità per il movimento operaio di operare per un cambiamento profondo del paese l'opera lo stimolo e il confronto costituiti dal compagno Amendola restano originali e fondamentali contributi. Vi esprimiamo il nostro profondo cordoglio e la nostra partecipazione al dolore dei compagni del PCI.

Andreotti: prezioso punto di riferimento nella vita politica

Sono profondamente addolorato, nel ricordo di una amicizia iniziata durante la occupazione tedesca, maturata in trentacinque anni di comune vita parlamentare italiana e rafforzata nel Parlamento europeo dove Giorgio Amendola ha svolto un ruolo assai incisivo. L'ultimo suo libro rappresenta il

compiuto di un uomo di profonda coerenza ed oggettività ed anche di grande finezza negli affetti familiari. La sua perdita è particolarmente grave, perché rappresentava un prezioso punto di riferimento nella vita pubblica italiana e nella Comunità europea.

Valiani: un lutto che colpisce la maggioranza del popolo

Con Giorgio Amendola l'antifascismo perde uno dei suoi capi e l'Italia repubblicana uno dei suoi più insigni e benemeriti esponenti. Il lutto del PCI e della famiglia per la scomparsa di Amendola è sentito credo come cosa propria dalla grande maggioranza del popolo italiano. Personalmente ho conosciuto

Amendola nel 1937 e gli ho sempre voluto bene come ad un carissimo amico. Vorrei aggiungere che anche gli studi storici hanno un debito di riconoscenza verso Amendola per il suo contributo di memorialista, di studioso e di polemist alla chiarificazione dei problemi fondamentali della nostra vicenda contemporanea.

Merzagora: ero legato a un uomo della vera Resistenza

Il senatore Cesare Merzagora ha inviato questo telegramma alla Direzione del PCI: «Apprendo la tristissima notizia della morte di Amendola e ne sono desolato anche

perché Giorgio manteneva con me quei vecchi affettuosi contatti che malgrado tutto legano sempre gli uomini della vera Resistenza. A voi e alla famiglia giungano le mie profonde condoglianze.

Scalfari: onestà, rigore, dedizione ai grandi ideali

La Repubblica perde un altro dei suoi padri fondatori, e la perdita è tanto più grave in un momento in cui il senso del dovere verso lo Stato e degli interessi permanenti del paese si sono così affievoliti nelle coscienze. Giorgio Amendola ha fornito una testimonianza incancellabile, con tutta la sua vita: una testimonianza di onestà, di rigore morale, di de-

dedizione ai grandi ideali che gli erano stati tramandati dal padre e che aveva coltivato e arricchito nella lotta clandestina, nell'esilio, nella Resistenza. La sinistra italiana perde uno dei suoi capi, una voce non conformista, che ha proclamato fino all'ultimo la sua verità, al servizio di un avvenire migliore e d'un paese migliore.

Emilio Colombo: scomparire un grande meridionalista

Dolorosamente colpito dalla morte di Giorgio Amendola, ricordo con ammirazione il suo ruolo eminente nella lotta antifascista e nella Resistenza. Scompare con lui un'alta e nobile espressione della cultura e della politica della classe dirigente meridionale, che ha dato un contributo inestimabile alla cultura e alla politica nazionale. Esprimiamo al Partito comunista italiano la mia piena e commossa solidarietà per la perdita di uno dei suoi più prestigiosi dirigenti degli ultimi decenni

che ha dato un contributo inestimabile alla cultura e alla politica nazionale. Esprimiamo al Partito comunista italiano la mia piena e commossa solidarietà per la perdita di uno dei suoi più prestigiosi dirigenti degli ultimi decenni

Signorile: ho sempre negato che fosse un grande solitario

Se ne va un altro dei fondatori della democrazia italiana e un uomo che ha dato un forte impulso al rinnovamento del PCI e con il quale noi socialisti abbiamo dialogato in questi anni con maggiore continuità e costruttività. Chiunque guardi allo sviluppo della strategia riformatrice nella sinistra italiana sa che cosa rappresenti Amendola. Io ho sempre negato che Amendola fosse un grande solitario. Ha invece sempre saputo interpretare i problemi reali e mantenere il dialogo con tutti i lavoratori italiani. Porto il nostro saluto sincero e fraterno a un grande protagonista della sinistra di governo.

presentano un patrimonio di grande valore e di significativo insegnamento. Nella strada della trasformazione della sinistra e della capacità per il movimento operaio di operare per un cambiamento profondo del paese l'opera lo stimolo e il confronto costituiti dal compagno Amendola restano originali e fondamentali contributi. Vi esprimiamo il nostro profondo cordoglio e la nostra partecipazione al dolore dei compagni del PCI.

PdUP: un originale e fondamentale contributo

La direzione del PDUP ha inviato questo telegramma alla Direzione del nostro partito: «La scomparsa del compagno Giorgio Amendola è una perdita grave per il movimento operaio e democratico del nostro paese: il suo rigore politico e umano, la sua storia improntata alla costruzione della democrazia, il coraggio e la determinazione delle sue posizioni e delle sue polemiche che pure ci hanno più volte diviso, rap-

presentano un patrimonio di grande valore e di significativo insegnamento. Nella strada della trasformazione della sinistra e della capacità per il movimento operaio di operare per un cambiamento profondo del paese l'opera lo stimolo e il confronto costituiti dal compagno Amendola restano originali e fondamentali contributi. Vi esprimiamo il nostro profondo cordoglio e la nostra partecipazione al dolore dei compagni del PCI.

DP: non esitava ad andare controcorrente

L'esecutivo nazionale di Democrazia proletaria ha rilasciato questa dichiarazione: «La morte del compagno Giorgio Amendola colpisce profondamente chiunque stimi ed apprezzi la coerenza, il rigore ed il rifiuto del conformismo in politica. Quando poi l'impegno comporta il pa-

gare di persona per le proprie idee non esitando altresì di andare controcorrente, il rispetto profondo diventa più forte. Pur nella profonda diversità politica che contraddistingueva le posizioni del compagno Amendola dalle nostre, non esitiamo ad additare la sua figura morale a

quanti, nel nostro paese, vivono in prima persona i conflitti della politica. E' con questo rispetto che i demoproletari si uniscono al cordoglio della famiglia e del PCI, ricordando l'opera del coraggio antifascista, del lucido e geniale scrittore, del politico: per il suo partito e per il movimento operaio tutto è sicuramente una grave perdita».

Spadolini: un grande interprete dell'Italia della ragione

Con Giorgio Amendola scompare una delle figure più alte dell'antifascismo italiano. Nella militanza comunista egli ha portato il filone fondamentale dello storicismo, rivissuto attraverso l'inconfondibile esperienza paterna, un'esperienza che ha pesato in modo decisivo nella sua vita nonostante la profonda differenza delle scelte politiche. Pochi uomini hanno combattuto come Giorgio Amendola la lotta contro l'irrazionalismo, in tutte le sue forme, contro la fuga dalla ragione e dalle linee maestree del pensiero classico italiano, cui non era estranea la matrice della democrazia meridionale.

una comune fedeltà a certi valori che potremmo definire ancora crociani. Diventato storico e memorialista di se stesso, Amendola ha rispecchiato nelle sue opere, dalla «Scelta di vita» alla recentissima «Un'isola», l'altissima «patos» di una revisione autobiografica della vita italiana contrapposta a tutte le tentazioni alla decadenza e al sottosviluppo. Il realismo della sua diagnosi dei mali nazionali si avvicina di molto alle valutazioni della scuola democratica e repubblicana. Non possiamo dimenticare i rimproveri che da Amendola si sono levati agli eccessi di sindacalismo e di corporativismo nel nostro paese. Amendola è stato in ogni caso uno dei grandi interpreti dell'Italia della ragione.

Pietro Longo: le sue idee aiutavano a superare steccati

Il segretario del PSDI Pietro Longo ha inviato al segretario del PCI compagno Enrico Berlinguer, un telegramma in cui si dice: «A nome del PSDI ti esprimo i sensi della più viva partecipazione per il lutto che ha colpito il tuo partito, le classi lavoratrici e l'intero paese. Giorgio Amendola è stato sulle orme del padre assassinato dalla reazione fascista un combattente per la causa della democrazia e della libertà nel nostro paese. La stessa esperienza dell'esilio in cui ebbe da incontrarsi col presidente del nostro partito, compagno Saragat, dimostra che

al di là delle inevitabili differenze ideologiche e politiche ci si poteva ritrovare nella comune ispirazione a restituire al nostro paese la perdita libertà. Amendola è stato in questi anni tormentato l'uomo che più rigorosamente ha interpretato l'esigenza di superare l'epoca della concretezza mitologica e di operare per il miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici nel contesto di una democrazia fondata sul pluralismo. Anche le sue ultime prese di posizione aiutano i partiti a superare antagonismi e steccati per adeguarsi alle esigenze reali della intera collettività nazionale».

Rosati: le Acli lo ricorderanno anche nella preghiera

Scompare con Giorgio Amendola una figura prestigiosa di protagonista delle conquiste democratiche in Italia e in Europa, uno di quegli uomini la cui lezione ogni giorno ci ha ricordato — anche con la forza persuasiva dell'esempio — che la coscienza delle libertà democratiche è ormai definitivamente parte integrante della coscienza dei lavoratori.

politica in cui militava. Anche per questo, ad esempio, non provammo sorpresa quando nella sua relazione ad un Convegno delle ACLI del 1978 dedicato al tema della nuova cultura dello sviluppo trovammo per due volte una espressione propria dell'attuale ricerca cattolica come «promozione umana». Sentimmo che non era solo coincidenza di vocabolario ma, pur con inflessioni tanto diverse, condivisione di una comune preoccupazione per il destino dell'uomo.

Sergio Amidei: a uomini come lui spettava governare l'Italia

Impossibile ricordare brevemente l'amico e il combattente Giorgio Amendola. Egli fa parte di quella generazione di uomini, rivoluzionari e marxisti, che hanno contribuito a gettare le basi della democrazia italiana. Doveva spettare ad uomini come lui governare e costruire la nuova Italia, avere il timone in mano perché non si andasse alla deriva. Invece purtroppo, non è stato così: al posto di uomini come Amendola, hanno governato i democristiani, quasi fosse un tragico destino del paese.

Il cordoglio delle ACLI ai familiari ed al PCI non può dunque essere formale. E siamo certi che nessuno si offenderà se — come già fecimo nel 1937 in occasione della morte di Di Vittorio — ricorderemo Giorgio Amendola anche nella preghiera.

Sapego: le sue memorie entrano nella letteratura italiana

Con Giorgio Amendola scompare un altro dei grandi protagonisti di quella generazione che si trovò sin dagli inizi a lottare in prima fila contro il fascismo per la salvezza del paese e per il riscatto delle masse operaie e contadine specie del suo Mezzogiorno: lui, più di tanti altri, con fermo coraggio e coerenza di pensiero e di azione e con una straordinaria lucidità di scelte e orientamenti e giudizi politici. Era per me un grande conforto ritrovare intatto, ad ogni nostro incontro, quel suo spirito franco e battagliero, con una sorta di giovanile freschezza, che l'ha sempre preservato, anche nelle ore più buie, dalla disperazione e ha sorretto inalterato fino alla fine la sua fede. Sebbene sapevo della gravità del-

la sua malattia, non ho mai voluto credere che quel conforto potesse essermi strappato così presto. Era da poco uscita la seconda parte della sua autobiografia, dove è tanto amore e fervore di lotta, senza nessuno di quei cedimenti nostalgici e ripiegamenti acrimoniosi che sono purtroppo frequenti nei discorsi dei vecchi. I due volumi di memorie sono tra le poche cose belle della letteratura di questi ultimi anni (e forse proprio perché non sono soltanto letteratura). Essi terranno vivo il ricordo di lui anche nei giovani, ai quali può insegnare ancora tanto e fornire un modello di schietta umanità, di rigore mentale e morale, di salda fiducia nella forza della ragione e della storia.

Galloni: un grande politico al di sopra delle parti

Amendola è stato al di sopra delle parti. Un uomo di cultura, un grande politico. Certo la sua fine lascia un grande vuoto. Era il rappresentante della generazione dell'antifascismo che ha

operato con coerenza in uno dei momenti più difficili del nostro paese. Anche nei suoi ultimi anni ha fatto sentire, con i suoi interventi, di essere al di sopra delle parti.

Commossa partecipazione da tutta Italia

ROMA — Associazioni, organizzazioni, movimenti, amministrazioni comunali, regionali, sindacati, consigli di fabbrica. E poi sezioni, comitati comunali, di zona, federazioni del PCI, singoli cittadini — centinaia sono continui ad arrivare per tutta la giornata di ieri in via delle Botteghe Oscure telegrammi di cordoglio per la morte del compagno Amendola.

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) ha inviato un telegramma al comitato centrale del Partito comunista italiano, formato da 25 componenti il Comitato nazionale dell'associazione. Dopo aver ricordato di aver avuto Amendola tra i suoi presidenti l'ANPI «esprime il profondo cordoglio dei combattenti della guerra di Liberazione che lo ricordano con rispetto ed ammirazione per quello che egli ha rappresentato per la costruzione di una nuova Italia».

Un telegramma di cordoglio è stato inviato anche dall'Associazione perseguitati politici antifascisti (Anppia). In un suo messaggio al Comitato Centrale del PCI l'ARCI ricorda, e mette in evidenza l'impegno di Amendola «fin dagli anni 50 nella riuscita di iniziative dell'UISP e dell'ARCI come associazioni unitarie della sinistra italiana».

Anche l'Ordine dei giornalisti ha inviato un messaggio di cordoglio nel quale si dà notizia che le iniziative di cordoglio di Amendola saranno ricordate in Consiglio Nazionale. Il presidente dell'Ordine, Saverio Barbati, di Amendola (che non è solo un giornalista pressionalista) ricorda «le doti umane e morali e la vita coerentemente spesa per il progresso sociale». La Confedemagogia ha espresso il cordoglio che «si leva dalle campagne italiane». «I contadini ricorderanno Amendola per il suo spirito antifascista e per il suo messaggio alla Confederazione Italiana dei Coltivatori — per aver dato alla costruzione della repubblica democratica e per la sua assistenza, un contributo di lotta e sacrifici personali».

Telegrammi di cordoglio sono stati inviati anche dalle organizzazioni del Lazio, dal Presidente della Giunta umbra Germano Marri e dal sindaco di Pistoia Renzo Baricci.

Enorme in tutto il partito la commozione per la morte di Amendola. Le Federazioni e le Sezioni hanno esposto la bandiera rossa sbrunita in segno di lutto; in alcune città il PCI ha esposto manifesti litati di nero. Le manifestazioni elettorali consistive della campagna elettorale saranno precedute da un minuto di silenzio per testimoniare il dolore dei comunisti.

A Torino il PCI ha affisso un manifesto nel quale si ricorda il dirigente comunista come «uno dei liberatori» della città.

Da Torino al Sud: i comunisti lucani parlano di Amendola come «punto di riferimento e guida sicura» negli anni del dopoguerra e nei decenni successivi «nella lotta per la terra». Molte sono le Federazioni e le sezioni che hanno di Amendola un ricordo diretto, legato alla loro attività politica.

Dal mondo del lavoro sono arrivati numerosi messaggi di consigli di fabbrica, da quello della Fiat Mirafiori di Torino a quello dei lavoratori del Mercato di Novoli a Firenze. Telegrammi anche dalle organizzazioni sindacali, da decine di strutture di base, di zona e provinciali. La Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Destro ad esempio ricorda «recentemente Amendola aveva dato il suo contributo, originale come sempre, ad una ricerca storica, movimento operaio e contadino in Brianza».

Da Barro, paese campano che tanta parte ha avuto nella vita della famiglia Amendola, è arrivato un telegramma di cattolici democratici che parlano di Amendola come «uno dei grandi padri della Repubblica».



La sua vita, la sua « scelta di vita », il compagno Giorgio Amendola l'aveva già resa popolare, da sé, per un grande pubblico, come un lungo racconto che era riuscito a continuare per un altro tratto, appena edito, proprio nelle ultime settimane. E, in questo momento, la prima cosa che ci è venuta in mente di lui sono le pagine, dedicate a Germaine, la sua compagna, attorno a cui si stringiamo oggi. Sono pagine belle anche perché nella fresca descrizione di quella Parigi scoperta dal giovane esule alla fine degli Anni 20 rivive un doppio intanoramento, e inedito: quello con la persona che lo accompagnerà in tutto il corso di una intensa esistenza dai luoghi di confino sino ai più recenti viaggi, come deputato europeo, a Bruxelles e a Strasburgo, e quello con il suo partito. Le prime battaglie, il lavoro con Togliatti e Grieco, le missioni clandestine, l'attività di ogni giorno, uno dopo l'altro, che sarebbe seguita per mezzo secolo: Giorgio Amendola aveva ormai festeggiato più di cinquant'anni di ininterrotta militanza comunista. Il suo primo nome di battaglia era stato simbolico: Felice Fortunato!

Il suo assillo di 50 anni di lotta

Portare la classe operaia ad assumere la responsabilità della nazione

L'improvvisa scomparsa di Amendola colpisce ora una nazione intera. La sua presenza sull'arena politica diventa un fatto, anche umano, che travalica l'ambito del partito comunista, fa scendere e appassionare la gente che lavora, gli amici, gli avversari. E non si tratta solo del rispetto e della stima universali che circondavano Amendola. Milioni di italiani lo vedevano alla televisione impegnato nei dibattiti, « in diretta » con gli operai: scrutavano quel viso smagrito, le spalle incurvate, gli occhi accesi, penetranti, sentivano la voce ancora forte, avvertivano, soprattutto, l'intima tensione che lo animava.



Il legame tra democrazia e socialismo nel messaggio esemplare del grande dirigente comunista Dall'ingresso nel PCI del 1929, alla lotta di liberazione antifascista, alla costruzione del « partito nuovo » Il Mezzogiorno, la causa europea e la pace

NELLE FOTO
In alto a destra: Amendola con la moglie Germaine e i fratelli Pietro e Antonio a Ponza.
A sinistra: Amendola e Spano a Tunisi nel 1941 nella redazione del quotidiano antifascista « Il giornale ».



« Chi siamo » per sapere meglio « che fare ». Quel legame è evidente anche come metodo di indagine: era consueto in lui istituire rapporti di analogia di richiamo tra aspetti delle crisi attuali e lezioni delle precedenti crisi dello Stato e della società italiana, oppure europea, dando così anche una drammaticità maggiore di ammonimento agli appelli di fermezza e di unità che rivolgeva a tutte le forze democratiche, agli stessi lavoratori e alle loro organizzazioni.

Nel secondo volume delle sue memorie vi è una traccia marcata delle difficoltà di quella dura iniziazione. I suoi compagni, operai quasi tutti, « figli del bisogno e della lotta », come diceva una volta, non gli nascondono certo qualche preavviso, né gli risparmiano il tirocinio più severo. Del resto, ci pensa il fascismo a rendere tale tirocinio esemplare: Amendola è arrestato nel 1932, alla sua prima missione clandestina in patria e spedito al confino di polizia di Ponza, dove presto arriva Germaine Lecoq, la ragazza parigina che egli ha sposato poco prima. La scuola della deportazione lo temprò come militante ma, riuscito nel 1937, dopo varie traversie, ad approfittare di una licenza per espatriare di nuovo, gli servirono non meno l'esperienza politica eccezionale della Parigi del Fronte popolare e della sua crisi: non sarà un caso che i dirigenti comunisti destinati ad accogliere con più entusiasmo ed intelligenza, alcuni anni dopo, la « svolta di Salerno », cioè la politica unitaria di Togliatti, saranno proprio coloro che hanno vissuto più intensamente l'esperienza francese del 1936-'39, esperienza non solo di accordi delle sinistre politiche e sindacali ma di un movimento di massa e di classe vivace, profondo.

Sono note le successive tappe della militanza di Amendola: la permanenza in Tunisia con Vello Spagnoli nel 1939 alla direzione del Giornale, la difficile vita di esule in Francia tra il 1940 e il 1943, laddove il suo nome già compare accanto a quello di Nenni, Saragat, Lussu, Silvio Trentin, in calce ai primi documenti — veri e propri « incunabili » — che preparano quella piattaforma unitaria e di riscossa dell'antifascismo da cui scaturirà il Comitato di Liberazione Nazionale. E' ancora più noto, perché egli stesso lo ha minuziosamente ripercorso nelle Lettere a Milano, il cammino di Amendola nella Resistenza, nel corso di ventisei mesi: organizzatore e capo dei gruppi romani, rappresentante del PCI nel CLN centrale, poi nella primavera del 1944 a Milano, in Emilia, nel Veneto, a Torino, membro del comando generale delle brigate Garibaldi.

Un importante patrimonio di convinzioni e di esperienze
Ma, se abbiamo parlato di un problema è perché è emerso nell'Amendola di quest'ultimo decennio in modo molto più netto di prima un patrimonio di convinzioni e di esperienze che ne caratterizzano meglio la personalità dentro il partito e nell'opinione pubblica, un patrimonio utilizzato con un'accentuazione di motivi etici, con una schietta vena moralistica. Diremmo che i suoi tratti essenziali sono, appunto, lo sforzo di porsi sempre dal punto di vista dell'interesse nazionale, generale, con spirito costruttivo, così come la cura di raccogliere l'eredità complessiva della lunga lotta ed esperienza dell'antifascismo italiano. E qui, certo, entra il ricordo della prima giovinezza, il dramma, vissuto e ripensato, della battaglia liberale del padre, dell'Aventino, della faticosa conquista dell'unità da parte dei partiti d'opposizione al regime nell'emigrazione e nel paese durante il ventennio. L'insediamento della Resistenza come guerra di liberazione ma anche come grande momento di unità nazionale su cui fondare un nuovo Stato.

« Ripercorrere qui la « carriera » di « rivoluzionario professionale » di Amendola non è né possibile né necessario. Vorremmo però almeno fissare i momenti salienti di una esperienza partendo da un ingresso che egli stesso ricordava essere stato atinico: arrivava nel PCI, e in quel PCI del 1929-'30, isolatissimo nello stesso antifascismo dell'emigrazione, bersagliato dalle repressioni fasciste, non solo il figlio di un famoso uomo politico borghese la cui figura era divenuta un simbolo della parte che, a prezzo della vita nel campo liberale non si era piegata alla dittatura. Si impegnava nella lotta clandestina, nell'apparato illegale del PCI, un giovane che aveva domestichezza con Croce e tutta la grande tradizione culturale « meridionale » italiana, certo non con i braccianti del suo Mezzogiorno. Egli rompeva aspramente con idee, ambienti familiari, poteva la dittatura del proletariato come discriminazione politica che morale rispetto ai distinguo e alle differenziazioni dei suoi amici di ieri.

Alla direzione dello sciopero di Torino del '45

Una sola cosa vorremmo rammentare oggi di quella epopea che Amendola ha vissuto intensamente, senza più scordarla, ravvivando commosso la memoria in innumerevoli occasioni per i giovani e per gli anziani: quando, con Rodolfo Morandi, preparò il famoso sciopero preinsurrezionale di Torino del 18 aprile 1945. Lo sciopero era riuscito oltre ogni aspettativa e Amendola si godeva felice, quel giorno, la vista del corredo operaio, da un marciapiede, quando una donna gli gridò: « vieni anche tu, borghese, a sfilare con noi! Proprio nel suo ultimo intervento al Comitato centrale, a proposito dei suoi discorsi, e in effetti di scutibili, giudizi sulla classe operaia torinese di questo ultimo decennio, dinanzi all'interruzione impaziente del suo grande amico Gian Carlo Pajetta (con il quale i battibecchi, le liti, erano altrettanto frequenti della conciliazione) Amendola replicò: anch'io sono torinese, io ho diretto l'insurrezione di Torino operai! Non vorremmo però offrire un quadro di maniera: l'Amendola dirigente comunista, eletto nella di-

rezione già al V congresso alla fine del 1945, era tutto meno che patetico. Era pigriolo, esigente, persino intollerante (lo ammetteva volentieri, ma solo rispettivamente), sapeva dirigere ed anche imporsi. Vi è una sua annotazione nell'intervista che a cura di Nicolai pubblicato nel 1978 sul « rinnovamento del PCI », dove è trasparente non solo l'indulgenza verso quel se stesso impertoso, ma il compiacimento. Stava raccontando all'intervistatore che Togliatti accusava i segretari regionali, quelli del dopoliberazione, di essere troppo potenti nel partito, come dei « satrapi ». E aggiunge: « Io ero allora membro della direzione, deputato, membro della Commissione finanze, membro della potentissima commissione di organizzazione, responsabile della commissione meridionale, dirigente del movimento di rinascita del Mezzogiorno e segretario di ben tre regioni: Campania, Lucania e Molise. Quindi sommano nelle mani la direzione di tre segretari regionali. La mia autorità — mi potevo vantare scherzosamen-

te con Alicata — andava dal Tirreno allo Jonio, all'Adriatico, ai mari; e con poteri davvero dittatoriali ».

Come si vede, l'appellativo con cui era indicato nell'apparato, « grosso », oppure « Giorgione », non era solo dovuto alla rispettabile mole fisica di Amendola, ai suoi più che cento chili di peso, al volume che tuonava sulle piazze nell'aula di Montecitorio durante dibattiti infuocati sulla legge tripartita del 1953!

In quell'intervista si rispecchiava bene lo slancio che Amendola dette al rinnovamento del partito prima e dopo « l'indimenticabile '56 ». Meno vi si riflette l'eco della sua elaborazione delle idee di Gramsci per il riscatto del Mezzogiorno (per la quale si veda, però, la raccolta degli scritti La democrazia nel Mezzogiorno). Si deve, in ogni caso, anche in questa sommaria traccia biografica, rammentare che l'opera di Amendola in tutto il primo decennio post-bellico, all'interno del grande movimento di emancipazione delle masse di contadini poveri del Sud, non si è espressa soltanto nella funzione di suscitatore e di organizzatore d'azioni. L'applicazione delle idee di Gramsci sulla rottura del blocco agrario, lo studio dei problemi economici che investono le regioni meridionali nel quadro della « restaurazione capitalistica », le posizioni critiche assunte sulla « Cassa » una politica unitaria con i compagni socialisti che sperimentano una elaborazione anche culturale nuova, come si può vedere sulle pagine delle Cronache meridionali, sono altrettanti aspetti di un contributo originale di prim'ordine. Amendola fu davvero, con Grieco, Sereni, Alicata, animatore del nuovo meridionalismo della classe operaia organizzata e dei suoi partiti.

Con il 1954-'55 acquista maggior rilevo la figura di Amendola dirigente centrale del partito, nella segreteria nazionale a fianco di Togliatti e di Longo. Sostituisce Secchia alla testa della sezione d'organizzazione, è tra i massimi dirigenti, uno di quelli che più partecipa allo sforzo di una più precisa e coerente delimitazione della « via italiana al socialismo » nella quale i motivi nazionali, l'autonomia del PCI, ma anche più di originalità della nostra esperienza, vengono pienamente valorizzati ed esaltati. L'accento su anche nel dibattito politico interno, cade sempre su uno dei tratti più caratterizzanti dell'insegnamento togliattiano: la lotta per liberare la nostra prospettiva, la nostra stessa mentalità, da ogni residuo di « sovversivismo » subalterno; la coscienza di doversi muovere come suscitatore di un nuovo « blocco storico », facendo politico sempre nel segno, nella vocazione di assumere la responsabilità di uno spirito « positivo » nella soluzione dei grandi problemi del movimento operaio e contadino dei ceti intermedi da legare a esso.

Vi era anche nella sua ricerca un'impazienza altrettanto caratteristica, un assillo di sperimentazione nuove vie anche per le questioni dell'unità delle sinistre, per l'orizzonte generale del movimento socialista e comunista in Europa e tre che in Italia. Si ricordi, ad esempio, l'interesse e le polemiche che suscitò la sua « sortita » del 1964 in cui, auspicando una ricomposizione unitaria dei socialisti comunisti, partiva dalla constatazione che la storia aveva ormai dimostrato insufficienze e limiti insuperabili, nei paesi capitalistici dell'Europa occidentale, sia della « via comunista » sia di quella socialista democratica al potere.

Ma bisogna aggiungere almeno due altri dati dell'intensa ultima stagione politica del compagno Amendola, che lo vedono, anch'egli in questo caso, suscitatore di iniziative: dal 1960, l'impegno, da un esperto di problemi economici, nella creazione di strumenti adeguati, nuovi, di ricerca (quindi la fondazione della rivista Politiche ed Economia e la creazione di un Centro di studi di politica economica, il CESPE); d'altro canto, rilancio che la sua azione aveva avuto all'interno del Parlamento europeo sia nella sua prima fase di ruolo ora nel Parlamento eletto suffragio universale, come presidente del gruppo comunista.

Sulla costruzione di un'Europa democratica, dei popoli, sullo spostamento effettivo dei poteri dai nazionali dagli organi esecutivi ai comunitari all'organismo elettivo, sulla necessità che il movimento operaio europeo divenga una forza attiva ed unitaria nella battaglia per la distensione e la pace sull'urgenza di una politica delle risorse che sia volta verso il Terzo mondo, sulla prospettiva del Eurocomunismo, Amendola è stato più che un altiere instancabile è stato un vero pioniere. Anche la scala europea la sua autorità personale era cresciuta. Non a caso il compagno Berlinguer ricordava di recente proprio dalla tribuna di Strasburgo il monito di Amendola: « L'umanità potrà salvarsi dai catastrofici che la minacciano soltanto se saprà trovare un nuovo sistema di cooperazione economica che permetta lo sfruttamento razionale di tutte le risorse della terra a cominciare da quella, la più preziosa, dell'intelligenza dei suoi abitanti. La creazione di questo ordine economico universale presuppone disarmo e pace ».

La scomparsa di Amendola lo lascia una grande vuoto, non solo nelle nostre file, lo lascia nella schiera di tutti gli uomini democratici, amanti della pace, combattenti per una società di liberi e uguali: la causa alla quale « Felice Fortunato », il nostro « Giorgione » ha davvero dedicato una vita intera. Ci mancherà il suo slancio, il suo esempio, la sua certezza, e anche qualcosa di più: la sua gioia di vivere, la sua curiosità intellettuale, il suo saper guardare le cose al di là dell'immediato: la sua presenza di uomo e di amico, insomma.

Paolo Spriano



ROMA — L'omaggio reso ieri mattina dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer alle spoglie di Giorgio Amendola composte nella camera ardente della clinica «Villa Gina»

Lunedì ha risposto alle domande di un gruppo di ragazzi della Fgci romana

Ai giovani l'ultima intervista

La vita privata, l'amore, lo studio, il rapporto con gli intellettuali e la lotta di massa. L'incontro con la moglie Germaine - I giovani della Resistenza e le generazioni di oggi

ROMA — Nonostante le condizioni di salute Giorgio Amendola per i giovani, aveva sempre tempo. Aveva sempre una grande voglia di discutere con loro, di conoscerli. E così la mattina di lunedì scorso, coperto da un cappottone, era sceso nell'atrio della clinica «Villa Gina» per ricevere, dai giovani comunisti di Roma, alcune domande scritte per un'intervista da pubblicare sul loro periodico «Le nostre bandiere». Tema il suo ultimo libro: «Un'isola».

In queste tre cartelle che pubblichiamo. E' la sua ultima intervista, l'ultimo atto del suo serrato, appassionato dialogo con i giovani. Cosa vorresti venisse colto, soprattutto dai giovani comunisti, del tuo ultimo libro «Un'isola»?

La comprensione della inevitabile differenza tra noi come eravamo allora, piccolo gruppo rinchiuso in una isola, e voi come siete oggi: assai diversi per le diverse condizioni in cui siete cresciuti e nelle quali siete costretti a condurre la vostra battaglia.

Il controllo sulla vita privata dei compagni esercitato dal partito nel periodo che ci descrivi, non era dettato, come tu stesso dici, unicamente da ragioni di sicurezza dovute alla clandestinità a cui eravate costretti, ma anche da una morale rigida e fortemente puritana.

Ho indicato con molte la cune le nostre letture. Certo oggi le vostre letture sono diverse, io conosco poco dei libri che leggete, come voi conosceste poco dei libri che ci tenevano sugli. Quello che m'importa è che voi legiate. Le letture cambiano e debbono cambiare ma quello che non può morire, quello che deve restare vivo è il bisogno della lettura.

Ho detto di recente che dall'aver creduto al mito di Stalin hai imparato a non credere più ai miti. Oggi ai giovani non mancano miti, ma tanti di riferimento concreti... Ho compreso che è errato insistere sui miti. Il socialismo vive in modi diversi, che tengono conto delle diverse condizioni, senza affidarsi ai miti. Un socialismo senza miti è difficile, ma è l'unico modo per avanzare trovando in sé le ragioni e le forze del suo progredire.

Il suo appello al voto per il PCI

ROMA — Il compagno Giorgio Amendola aveva rilasciato all'«Unità», appena tre giorni or sono, una dichiarazione sul voto dell'otto giugno. Eccone il testo: «Non ho voluto essere assente in questa vigilia elettorale e non levare anche io il mio appello affinché tutte le forze del Partito e delle masse popolari sappiano compiere lo sforzo necessario per battere la DC. La campagna elettorale si svolge nel disordine e nell'equivoco, ma noi sappiamo che al centro c'è il grande problema della pace e dell'indipendenza del nostro Paese. L'Italia si è rivelata la nazione più condizionata e fedele alle direttive di guerra degli Usa. Gli altri paesi europei cercano di svolgere una azione meno condizionata. Ad esempio nel campo del commercio estero con l'Urss. Il governo italiano, invece, sta distruggendo la validità dei rapporti già in atto e l'esecuzione di impegni già presi».

Nel paese d'oltralpe Amendola visse a lungo negli anni del fascismo

Dolore nella Francia del suo esilio di partiti, uomini di cultura, emigrati

Marchais: «I lavoratori del nostro paese non hanno dimenticato il suo grande contributo» - Una dichiarazione di Martinet - Il cordoglio del PS - Decine di telefonate alla redazione parigina dell'Unità

Dal nostro corrispondente PARIGI — Parigi e la Francia — il paese in cui Giorgio Amendola visse per lunghi anni cercando di riallacciare i rapporti con le altre forze antifasciste per condurre in Italia la lotta contro il fascismo — hanno accolto con il più profondo dolore la notizia della sua scomparsa. Non solo negli ambienti politici della sinistra comunista e socialista, ma anche tra esponenti della cultura e soprattutto dell'emigrazione, con i quali aveva conservato profondi legami, la sua morte suscita una vera e sentita emozione. E' quella che esprime Georges Marchais a nome dei comunisti francesi in un messaggio al compagno Berlinguer, per esprimere «la grande tristezza con cui i compagni del PCF apprendono la scomparsa di Giorgio Amendola, dirigente eminente del PCI e presidente del gruppo dei deputati comunisti e appartenenti all'Assemblea europea». «I lavoratori del nostro paese — scrive Marchais — conoscono bene il nostro compagno e non hanno dimenticato il suo grande contributo alla lotta antifascista in Italia e in Francia, dove aveva conservato tanti legami. E' stato un dirigente comunista stimato e rispettato dalle classi popolari del vostro paese».

I socialisti dal canto loro, appena appresa la notizia, hanno voluto esprimere direttamente, attraverso il nostro giornale e con un telegramma al PCI del segretario della sezione internazionale Lionel Jospin, il cordoglio del loro partito e «salutare la memoria della eminente personalità del PCI e del movimento operaio europeo»; mentre il presidente della delegazione socialista francese al Parlamento di Strasburgo, Gerard Jaquet, ha inviato un messaggio a nome di tutti gli eletti socialisti «che vedono nella scomparsa di Amendola una perdita per il movimento operaio europeo».

Anche Gilles Martinet, esponente tra i più noti del partito socialista, ha voluto esprimere a nostro mezzo i suoi sentimenti per la scomparsa dell'uomo e del dirigente politico «animato sempre dallo spirito e dalla fratellanza dell'antifascismo. E' stato un uomo del fronte popolare e un grande europeo. E' stato anche un uomo di grande coraggio. La verità è rivoluzionaria ma non sempre i rivoluzionari amano la sua idea. Amendola aveva l'audacia di tenere aperte le porte quando altri avrebbero esitato ad assumersi una responsabilità. La sua scomparsa è una grande perdita: non solo per il PCI ma per tutta la sinistra europea».

Negli ambienti dell'emigrazione italiana, con i quali Amendola visse le sue prime esperienze in Francia, la notizia della sua morte è stata accolta con la più profonda commozione. La redazione de

L'Emigrante, «profondamente addolorata», ha ricordato ieri «il grande scomparso che conobbe in Francia i duri momenti dell'emigrazione e che mise l'intera sua vita al servizio delle lotte del popolo italiano». Molti dei vecchi garibaldini italiani di Spagna, che trovano rifugio in territorio francese e che incontrarono Amendola alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale, ci hanno telefonato per esprimere il loro dolore. La compagna Maria Albini Brandon, che negli anni trenta lavorava alla Voce degli italiani, ha voluto ricordare il suo primo incontro con Amendola, «quell'alto ragazzino dal

volto chiaro e pensoso che partecipava alle nostre riunioni... Da allora non lo vidi più ma ogni volta che lessi cose sue sempre sorgevo dinanzi a me quella figura giovanile dal volto così umano». La nostra redazione parigina è stata ieri letteralmente sommersa dalle telefonate di compagni e lavoratori emigrati della Mosella, dell'Isère, delle Alpi Marittime, giovani e anziani (ma soprattutto questi ultimi), che da Parigi e da Marsiglia — i luoghi dove egli visse più a lungo — ci hanno chiamato per esprimere il loro dolore.

Il Presidente Pertini mentre entra a «Villa Gina» per rendere omaggio alla salma del compagno Amendola

A Napoli, come lo ricordano comunisti e democratici

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'ultimo allucoso comizio di chiusura, l'avrebbe tenuto alla Sanità a Castellammare di Stabia, in un quartiere operaio. Erano, da sempre, in trent'anni nessuna campagna elettorale a aveva mai visto assente. Ma quest'anno non è venuto non ce l'ha fatta. Le sue condizioni di salute si erano guastate. Così ai compagni ha mandato un messaggio letto alla manifestazione di apertura del PCI. «In via dei Fiorentini, davanti alla sede della Federazione comunista, è stato innalzato un piccolo palco: vi parlano il sindaco Maurizio Valenzi, suo amico fraterno l'ex segretario del PSI Francesco De Martino, il repubblicano Giuseppe Galasso, storico e presidente della Biennale, il compagno Giorgio Napolitano. C'è anche una delegazione liberale. «Con Giorgio Amendola si va un pezzo della nostra vita», esordisce il sindaco Valenzi. Ha la voce roca; leggendo alcuni appunti. Ma poi la memoria ha il sopravvento: «Ho conosciuto Giorgio a Parigi nel 1936. Lo incontrai con Germaine in "Place de l'Opera". Dopo un po' ci ritrovammo a Tunisi: io avevo trovato soldi per finanziare un giornale antifascista; lui ne fu il direttore. Parlavamo spesso di Napoli. Leggevamo il saggi di Cuoco sulla rivoluzione partenopea e un libricino di Sereni. Quanti ricordi». Valenzi lascia la parola a Galasso. Poche frasi, sentite. «Anche per chi a volte si è trovato in rotta di collisione con la linea del PCI non è difficile rendere omaggio a Giorgio Amendola. Aveva iniziato una riflessione storica e politica sulla vita del PCI, sulla realtà italiana: la riflessione resta ora interrotta».

Carli: una fede assoluta nei principi della libertà

Una profonda amicizia mi legava a Giorgio Amendola; ma si consolidò nei momenti più difficili del periodo di guerra. Più volte lo incontrai nella casa dove io abitavo e sempre ammirai in lui l'imparzialità di giudizio, l'assenza di rancore. In seguito i nostri incontri sono divenuti meno frequen-

ti, ma sufficienti per consentirmi di apprendere da Giorgio Amendola la fede assoluta nei principi della libertà e nelle istituzioni attraverso le quali essa si esplica. Con la scomparsa di Giorgio Amendola si spegne un altro dei grandi uomini che io ho avuto la fortuna di incontrare nel corso della mia vita.

e distacco, il suo complesso retaggio laico e liberaldemocratico: un tentativo che merita certo tutto il nostro rispetto, ma che purtroppo non si è potuto realizzare nei suoi obiettivi di fondo, ma, forse, proprio per tali contraddizioni la sua eredità può essere ancora per noi portatrice di insegnamenti degni di essere ulteriormente approfonditi. Il PR avverte che problemi che Giorgio Amendola ha posto al paese con la sua vita e le sue lotte, e pertanto partecipa con emozione al lutto per la sua dolorosa scomparsa.

zioso. Egli era una delle persone migliori che abbia avuto il nostro Paese. Si rifletteva nel suo essere quello che è così spesso assente nel mondo che ci sta intorno, quello di cui più acutamente sentiamo la mancanza: la rettitudine, la forza morale, il coraggio, e l'amore alla verità. La sua scomparsa è una acerba perdita per l'Italia e per tutti noi che, da vicino o da lontano, gli abbiamo voluto bene, abbiamo tratto forza dalla sua forza e serenità.

Enzo Tagliacozzo: non dimentico quella primavera del '26

Le differenze di idee non hanno mai alterato i rapporti di affettuosa amicizia personale che mi legavano a Giorgio Amendola. Tra il 1926 e il 1929 a Napoli ci vedevamo quasi ogni giorno. Non potrei dimenticare quel che significò per me entrare nello studio del Vomero nella primavera del '26 ove era conservata la biblioteca di Giovanni Amendola con alle pareti le fotografie della madre di Matteotti e di Anna Kuliscioff. Alla fine del 1929 fu Giorgio che mi fece conoscere Benedetto Croce nei giorni in cui usciva la «Storia d'Italia».

Enrico ed Emilio Sereni, Manlio Rossi Doria e Giorgio furono in quegli anni i miei maestri. Con Mimmo, Manlio e Giorgio andavamo a trovare e ad ascoltare don Giustino Fortunato. In seguito le nostre vie si divisero (quanto più piena e combattiva la sua) ma ci legava ancora oltre che l'antica amicizia, la

generosità, della sua volontà di capire, di produrre e chiarire. Aveva il senso come pochi dei problemi storici della società italiana ed anche una grande chiarezza intellettuale, che gli consentiva una sintesi molto precisa dei fatti emergenti, dei motivi e delle implicazioni della crisi.

Per ultimo ha parlato Giorgio Napolitano: «Ci siamo fermati soltanto per pochi minuti per ricordarlo. E' il modo migliore per rendergli omaggio: lui così avveggente volente Giorgio ci ha insegnato il coraggio delle proprie idee: di questo c'è bisogno oggi: per scongiurare l'apatia e l'indifferenza».

Strehler: è stato un maestro per due generazioni

Con la morte di Giorgio Amendola piango, come tutti, la scomparsa di un grande antifascista, di un accanito combattente della Resistenza, di uno tra i più importanti fondatori della nostra Repubblica. Ma non solo. Con Amendola scompaiono anche un maestro di almeno due generazioni, degno erede, lui marxista, di

quell'esempio di liberalismo gobettiano che fu suo padre, Giovanni. E un'altra cosa ancora. In questi ultimi anni, senza per questo rinunciare alla quotidiana milizia politica, abbiamo scoperto l'Amendola scrittore: «Una scelta di vita» e «L'Isola» denunciano una vena, oltre che autobiografica, lirica e razionalmente poetica.

Francesco Rosi: tutta la vita con la ragione, contro la barbarie

Con Giorgio Amendola scompaiono uno dei più grandi assertori della ragione contro la barbarie. Un uomo che ha dedicato tutta la sua vita ad affermare e difendere i valori più alti della dignità umana quali il lavoro, lo stu-

dio, l'onestà, il rispetto per gli altri, la sincerità e la ricerca di verità, lascia un vuoto insostituibile in questi momenti così drammatici della nostra storia, specie per i giovani.

Gassman: un punto fermo per il suo senso della libertà

Giorgio Amendola è certamente uno dei grandi uomini politici del nostro tempo. Il rispetto e l'ammirazione per la sua persona si sono sempre coniugati con l'interesse che suscitava il suo discorso politico. Personalmente, ho avuto solo poche occasioni

per incontrarlo, ma per me sempre costituito un punto di riferimento per la sua serietà, coerenza, e per il suo senso della libertà. Anche sotto l'aspetto culturale, la sua scomparsa rappresenta una grande perdita.

Arbasino: un moralista e un educatore illuminista

Giorgio Amendola ha vissuto e raccontato con durezza e lucida grazia, a nome di tutta una generazione politica, il dramma dello stalinismo alternativo, quando la vecchia cara «Italia» ridiventava ferrea e inventa il fascismo. Ma accanto al leader organizzatore che si trasforma in memorialista eccellente e raro, avrà un ottimo posto nella nostra storia culturale anche l'educatore illuminista e moralista dal profilo scavato e dall'occhio teso, che in anni sgangherati e difficili non si stancava di ripetere solitario: senza un studio serio, senza un lavoro ben fatto, senza una competenza professionale specifica, la modernità del Bel Paese finisce per coincidere col Dolce Far Niente e con «O Sole mio!».

Bozzi: il suo impegno e la sua cultura

Per quanto militante in un partito da me irruducibilmente avvertito, Giorgio Amendola ebbe, soprattutto negli ultimi anni della sua vita sempre impegnata, singoli atteggiamenti che rivelano l'essenza della cultura ereditata dal padre. La sua dipartita, dopo tanti anni di colleganza parlamentare, mi addolora.

Rippa: sentiamo nostri i problemi che poneva

La scomparsa di Giorgio Amendola colpisce profondamente le forze democratiche e il movimento operaio e di classe di cui egli è stato esponente di eccezionali qualità politiche ed umane lungo

un arco di tempo che è già divenuto in larga parte patrimonio storico. Nel suo partito egli portò con rigore e fermezza, ma anche con conflittualità e drammatiche incomprensioni

Natalia Ginzburg: abbiamo tratto forza dalla sua forza

La morte di Giorgio Amendola mi è dolorosa come se fosse stato per me un fratello amico; eppure non mi è accaduto di incontrarlo che poche volte. Conservo di quei rari, brevi, occasionali incontri un ricordo luminoso e pre-

zioso. Egli era una delle persone migliori che abbia avuto il nostro Paese. Si rifletteva nel suo essere quello che è così spesso assente nel mondo che ci sta intorno, quello di cui più acutamente sentiamo la mancanza: la rettitudine, la forza morale, il coraggio, e l'amore alla verità. La sua scomparsa è una acerba perdita per l'Italia e per tutti noi che, da vicino o da lontano, gli abbiamo voluto bene, abbiamo tratto forza dalla sua forza e serenità.

Enzo Tagliacozzo: non dimentico quella primavera del '26

Le differenze di idee non hanno mai alterato i rapporti di affettuosa amicizia personale che mi legavano a Giorgio Amendola. Tra il 1926 e il 1929 a Napoli ci vedevamo quasi ogni giorno. Non potrei dimenticare quel che significò per me entrare nello studio del Vomero nella primavera del '26 ove era conservata la biblioteca di Giovanni Amendola con alle pareti le fotografie della madre di Matteotti e di Anna Kuliscioff. Alla fine del 1929 fu Giorgio che mi fece conoscere Benedetto Croce nei giorni in cui usciva la «Storia d'Italia».

Enrico ed Emilio Sereni, Manlio Rossi Doria e Giorgio furono in quegli anni i miei maestri. Con Mimmo, Manlio e Giorgio andavamo a trovare e ad ascoltare don Giustino Fortunato. In seguito le nostre vie si divisero (quanto più piena e combattiva la sua) ma ci legava ancora oltre che l'antica amicizia, la

generosità, della sua volontà di capire, di produrre e chiarire. Aveva il senso come pochi dei problemi storici della società italiana ed anche una grande chiarezza intellettuale, che gli consentiva una sintesi molto precisa dei fatti emergenti, dei motivi e delle implicazioni della crisi.

L'annuncio dell'Unità in edizione straordinaria

ROMA — L'Unità è uscita ieri pomeriggio in edizione straordinaria con la prima pagina intitolata a lutto per la scomparsa del compagno Giorgio Amendola. Il numero del giornale (quattro pagine) contiene un'attenta analisi della vita e della figura del dirigente comunista scomparso) è stato diffuso nelle principali città italiane.

Pensioni: leggina di Foschi a spese della riforma INPS?

Indiscrezioni su un decreto del ministro - Ci sarebbe un progetto per mandare in pensione anticipata i lavoratori licenziati dalle aziende in crisi o ristrutturate.

ROMA — Molte aziende sono in crisi, devono essere ristrutturate, licenziano operai e impiegati? Mandiamo in pensione anticipata i lavoratori, e risolveremo molti problemi, dice il ministro del Lavoro. Questo, almeno, si deduce dalle notizie pubblicate oggi da un quotidiano di Napoli su un decreto di legge già pronto al ministero del Lavoro sulla liquidazione delle pensioni. Se così è, è qualcosa di più di una manovra elettorale, anche se l'uscita della liquidazione è proprio a Napoli, a due giorni dal voto. Fa sospettare che i democristiani, tentino anche, per questa via, di suscitare speranze ed aspettative.

Ma è proprio così? Consentire per legge — a partire dal 14 febbraio di quest'anno fino a dicembre del 1981 — il prepensionamento di lavoratori licenziati dalle aziende in crisi non dà di per sé garanzia di nuovi posti di lavoro. Può anzi aiutare quelle aziende che dalla crisi vogliono uscire ristrutturando a scapito proprio dell'occupazione. Le nuove norme consentirebbero di andare in pensione, per gli uomini a 55 anni; per le donne, a 52 anni.

Cosa c'entra, poi, chiediamo a Foschi, il prepensionamento che è materia di riforma, con una leggina per intervenire solo sui ritardi nella liquidazione delle pensioni? Gli altri punti anticipati dal quotidiano napoletano, d'altronde, riguardano questo tema, sollecitato proprio nei giorni scorsi dal sindacato, e sul quale il PCI ha presentato un'organica proposta di legge in Senato. Concorsi all'INPS per 9.000 posti, dice il ministro (il sindacato ne chiede 12 mila), subito dopo l'approvazione del decreto; facilitazioni per l'acquisto di immobili; incentivazione al personale; semplificazione delle procedure e delle certificazioni. Possibilità di «preparare le carte» prima del compimento dell'età pensionabile. Foschi, poi, prorogherebbe al 30 novembre la messa in regola delle aziende che hanno evaso i contributi.

Le «anticipazioni» di Foschi hanno già permesso ieri al vice-segretario socialdemocratico Puletti di dichiararsi «soddisfatto» perché a suo parere il ministro si muove come il PSDI ha sempre chiesto: contro il primo progetto Scotti, e contro le richieste



del movimento sindacale

Il comunista Pochetti, invece, si mostra preoccupato dell'eventualità che Foschi intenda presentare un suo progetto sull'intero assetto del sistema. Dichiarando che il PCI si batterà perché sulla riforma continui e arrivi al più presto in aula la discussione già iniziata in commissione Lavoro alla Camera (i lavori

riprendono l'11)

D'altronde, della riforma, Foschi non ha detto, finora, niente di concreto: salvo, appunto, questa sortita del prepensionamento, che sembra indirizzare la politica previdenziale del governo verso «grandi manovre» assistenziali.

n. f.

La Cisl: un fondo di 100 miliardi (33 dei lavoratori) per l'accumulazione

ROMA — La Cisl rilancia ufficialmente la sua ipotesi per l'accumulazione. Ieri, il comitato esecutivo della confederazione ha proposto alle altre confederazioni e ha chiesto allo Stato la costituzione di un fondo di cento miliardi, di cui un terzo finanziato in forme da definire, dai lavoratori occupati e due terzi dai contributi dello Stato, secondo formule già sperimentate in altri paesi ed esplicitate richieste da tempo inoltrate al governo italiano.

Questo fondo, chiaramente ispirato al «piano Meidner», già cavallo di battaglia del sindacato svedese, dovrebbe servire per avviare — come ha detto Arel Brandin, nella sua relazione — concrete esperienze di formazione e controllo sindacale all'accumulazione, con un limitato programma a favore di aziende manifatturiere e dei servizi, nei quali i lavoratori siano disponibili a forme di autogestione. L'ente erogatore del fondo, che dovrebbe essere tra quelli esistenti, dovrà creare circuiti di informazione tecnologica, indicare manager, ricercatori e, in genere, elementi sul fat-

tori necessari a garantire al massimo i risultati dell'iniziativa.

A questo punto, dopo che la Cgil ha lanciato in grande stile la sua proposta di piano di impresa, sembra che il terreno della partecipazione del sindacato alla programmazione, anche sperimentando strade nuove per l'Italia, possa diventare un terreno centrale del dibattito e dell'iniziativa sindacale. La Cisl ha ribadito ieri il primato degli obiettivi politici e ha chiarito che è pienamente disponibile a prendere parte in modo attivo ad una politica programmatica. Tuttavia, esclude coinvolgimenti istituzionalizzati e conferma di preferire il rapporto bilaterale sindacato-governo, anziché quello triangolare (sindacato, governo, Confindustria).

Per quel che riguarda, infine, i rapporti con l'attuale governo, la Cisl chiede che il sostegno all'occupazione diventi l'obiettivo principale. Occorre evitare una manovra deflattiva, il vincolo della bilancia dei pagamenti deve diventare meno assoluto, la spesa pubblica va qualificata, ma mantenuta ad alto livello.

LETTERE all'UNITÀ

Chiarezza e rigore, lo sappiamo che col terrorismo non si scherza

Cara Unità,

finalmente una posizione chiara e rigorosa in Parlamento, ed è il PCI a farne protagonista. Bisogna fare chiarezza, perché col terrorismo non si scherza. Io sono comunista fino al midollo, ma spero sinceramente che Cossiga non si sia sporcato le mani né con uno né con l'altro Donat Cattin. Sottacquare è esattamente il rigoroso intervento di Violante in commissione.

Non ho la TV a colori, quindi non ho visto se Crazzi a Tribuna politica è arrossito per il vergognoso e codino voto espresso dai commissari socialisti. Erano liberi di votare come volevano, dice Crazzi? Peggio ancora, se hanno votato (guarda caso) compatti e a quel modo. I democristiani, invece, ormai, non arrossiscono più; ecco un sottotitolo del Popolo che ho visto oggi per curiosità: «Piccoli: lo scandalmismo ridà fiato ai terroristi, mentre le forze dell'ordine li hanno messi in difficoltà». Ma chi ha fatto scattare e ha «ridato fine» a Marco Donat Cattin? Quella domanda di chiarezza che loro spudoratamente chiama no scandalismo?

MANLIO FERRANDO (Genova)

I partiti non sono «tutti uguali»: il PCI è diverso vuole un'Italia pulita

Cara Unità,

Donat Cattin ritiene ammissibili comportamenti non puliti, quando questi siano finalizzati a impedire che il Paese cada in mano ai comunisti. Il che significa una cacciagone per bancarottieri, speculatori, lottizzatori, mafiosi e carrieristi, che dall'alto dei loro scranni, imperversano come ciccaioli sulle orme dei tre anni e più da essi martoriata Italia. Sappiamo che la disumanità dell'anticomunismo ottenebra la ragione e non conosce limiti. C'è stato chi ci invitava a votare per dei corrotti turando il naso, e ciò fa il paio con quanto ho scritto sopra. C'è stato chi prevedeva cruenti scontri per fermare l'avanzata comunista del '75-'76, ed è sotto gli occhi di tutti quanto cruenta e reale è stata questa previsione.

Per trent'anni, forze potenti hanno volutamente denigrato la Resistenza ed hanno caparbiamente nascosto ai giovani i valori della lotta armata. Fino ad abbassare i livelli intellettuali la loro consapevolezza nei valori della democrazia e quindi frastronandoli di anticomunismo becero fino ad indurre alcuni di loro ad insorgere contro la democrazia. Ricordo che negli anni 50 un elevato esponente della DC dichiarava che avrebbe preferito vedere la sua nipotina morta sotto l'atomica, piuttosto che viva in un Paese governato dai comunisti. Spero che questa nipotina non abbia assimilato simili principi e che abbia conservato la ragione; come purtroppo non è stato possibile a certi giovani così educati.

Il qualunquismo dice che i partiti e i protagonisti della politica sono tutti uguali. Ma io l'8 giugno voterò per il PCI, perché è l'unico partito che fa appello alla ragione, al buon senso, all'umanità. Gli altri, pur non facendo di ogni erba un fascio, sono tutti uguali. L'8 giugno col voto si deve riuscire a ripulire l'Italia da troppe puzze immondizie affinché la parte sana del Paese possa pazientemente e nuovamente iniziare la ricostruzione di una collettività nazionale.

GIUSEPPE VERGANI (Milano)

Critiche e proposte dopo lo sciopero dei giornalisti

Cara direttore,

martedì 27 maggio non sono usciti i quotidiani, la RAI-TV non ha trasmesso i notiziari e i servizi giornalistici, e per tutto il giorno si è protestato, giustamente, affinché siano salvaguardati la «libertà di informazione» e il «diritto costituzionale dei cittadini di essere informati».

In un momento in cui si parla molto delle forme di lotta, alcune delle quali sono pubbliche, e ci si sforza di far capire ai lavoratori il pericolo di possibili gravi inazioni se si arriva all'isolamento, e non sempre la stampa italiana svolge un ruolo positivo in questo senso, i giornalisti dichiarano uno sciopero, giusto e legittimo, contro la sentenza che ha colpito Fabio Isman, (al quale esprimo tutta la mia solidarietà di lavoratore processato due volte, nel 1964, per aver esercitato il diritto di sciopero in un pubblico servizio, le FS), e per il suo volgere e senza aprire un dibattito e un confronto, serio e costruttivo, con tutti i lavoratori e i cittadini, certo sulla libertà dei giornalisti, ma soprattutto sui diritti dei cittadini ad essere correttamente informati, senza strumentalizzazione, reticenze o, peggio ancora, falsando dati e notizie per evasivi giochi di parte.

E' una vecchia polemica che noi comunisti conduciamo da tempo e che dobbiamo sostenere con coerenza, soprattutto oggi, quando vivendo un momento molto difficile sul piano dei rapporti a tutti i livelli cominciando dalla famiglia e finendo da quella fra cittadini e istituzioni. Questa difficoltà di rapporti investe anche i lavoratori, il sindacato, gli stessi partiti, compreso, anche se in misura minore di altri, il PCI.

E' una impressione che oggi il tema della «spontaneità» e del «diritto di sciopero» affrontato da Gramsci nei «Quaderni», sia più che mai attuale ed occorre affrontarlo con urgenza se vogliamo evitare, come diceva lo stesso Gramsci che... «trascurare o peggio ancora disprezzare i movimenti spontanei, rinunciare a dar loro una direzione consapevole, elevandoli ad un piano superiore, inserendoli nella politica, può avere spesso conseguenze molto serie e gravi». anagnonando poi che «tra le cause efficienti dei colpi di Stato vi è da porre la rinuncia dei gruppi responsabili a dare una direzione consapevole ai molti spontanei e a farli diventare, quindi, un fattore politico positivo».

ERMANNO PINELLI (Bologna)

L'impegno del PCI in direzione del Mezzogiorno

Cara Unità,

purtroppo il Meridione è a tutt'oggi terreno fertile per manovre della DC e del padronato poichè, è noto, condizioni di arretratezza ancora sussistenti in vaste zone, rendono possibili le suggestioni e le mistificazioni. (Significativa la diversità di partecipazione, per esempio, alle sottoscrizioni, all'indagine condotta attraverso i questionari, alla stessa rubrica dell'Unità dedicata ai lettori, sensibilmente inferiore a quella del centro-nord).

A Taranto, decenni di amministrazione democristiana hanno condotto la città alla paralisi totale: trasporti pubblici bloccati e strade sommerse di rifiuti per continui scioperi degli addetti da mesi non retribuiti, giardini pubblici al buio per insolvenze con l'ENEL, blocco urbanistico ed edilizio; stato di inaffidabilità del Comune con deficit di decine di miliardi; esponenti democristiani in galera per illeciti, abusivismo dilagante.

La successiva Giunta di sinistra ha avviato un'opera totale di risanamento dei guasti esistenti, proiettandosi in avanti con notevoli iniziative e realizzazioni in campo sociale, scolastico, culturale, edilizio a vari livelli, sportivo ed altro ancora, contribuendo in grande misura all'aumento dell'occupazione.

Ebbene, in questo contesto, la riconferma e la crescita di fiducia alla Giunta attuale dovrebbe ritenersi scontata; invece non è matematicamente e logicamente certa, proprio per i possibili effetti delle suggestioni e delle mistificazioni.

E' per questo che il Partito comunista dovrebbe intensificare gli sforzi nel Meridione dove, addirittura, in certe zone è la intera concezione della vita che va modificata secondo una linea di effettivo progresso e dove esistono seri rischi di una pericolosa involuzione.

LETTERA FIRMATA (Taranto)

Pannella dimostra che i radicali non sono proprio capaci di governare

Cara Unità,

«Questo è lo sfogo di un cittadino democratico, antifascista e comunista che dopo la Tribuna elettorale con l'on. Giacinto Pannella in studio, sente il dovere di esternare il suo sdegno verso il qualunquismo e verso chi lo diffonde. Ho cominciato a dubitare proprio l'altra sera che Pannella non sapesse cosa fossero le elezioni amministrative (l'8 avevo scoperto che non lo sapevano altri partiti). I partiti amministrano — o non amministrano — per 5 anni dopodiché viene convocata la assemblea costituente, c'è una campagna elettorale in cui i partiti «si spiegano» (non tutti), e poi ci sono le elezioni dove i cittadini eleggono dei loro rappresentanti eletti in liste proposte dai partiti (molto elementarmente).

Si dà il caso che queste elezioni siano amministrative, pertanto sui temi particolari degli Enti locali bisognerà misurarsi. Invece no! L'on. Pannella è al di sopra delle parti. Lui fa l'ammucchiato. Lui mette tutti sullo stesso piano. Lui — «l'abbronzato» — non si è preso la briga ed il gusto di difendere i residui passivi presenti nei bilanci dei Comuni retti dalla Democrazia cristiana, o dalle Giunte di centro-sinistra. No! Lui ricerca la verità, la ricerca in Sciascia, lui è la verità, non occorre mettere in discussione.

La DC vuole fare, e promette ora, un Palazzetto dello Sport da 3 miliardi, e non ci sono asili; In Emilia-Romagna ci sono 280 asili nido contro i 92 del Veneto, in Emilia-Romagna ci sono 170 consultori contro i 39 del Veneto. Conclusione: sono tutti uguali, è solo una grande ammucchiata.

Certo bisogna dire che sono originali questi radicali. Chi avrebbe mai pensato che un partito che si dice libertario e democratico avrebbe un giorno invitato i cittadini ad astenersi dal voto? Neanche il più sfegatato qualunquista. Quando poi raccogliessero le schede nulle e bianche presenti in ogni elezione diranno che la... loro politica gli ha dato ragione.

La parola d'ordine deve essere: «Partecipare e votare per governare».

CARLO SPEROTTO (Breganze-Venezia)

Più sensibilità sui temi ecologico-ambientali

Alla redazione dell'Unità,

«Difendiamo l'ambiente» leggo in un manifesto apparso in questi giorni di campagna elettorale. Il manifesto prosegue poi: «Vota PCI». Sono certamente convinto di una maggiore sensibilità del Partito comunista verso quelli che sono i problemi ecologico-ambientali, ma ora vorrei di più: vorrei una chiara, precisa presa di posizione su argomenti quali la caccia, l'energia nucleare, le industrie inquinanti. Credo sia ormai ora di avere le idee chiare.

FRANCESCO MANTERO (Roma)

7 settimane di cassa integrazione per 800 operai della Pirelli

La richiesta dell'azienda motivata con la riduzione delle ordinazioni di cavi da parte della Sip — La crisi delle telecomunicazioni nel nostro Paese

MILANO — Di fronte al calo drastico delle commesse SIP la prima a prendere una decisione è stata la Pirelli: ieri la direzione dello stabilimento della Bicocca, dove è concentrata una buona parte della produzione di cavi del gruppo, ha informato il consiglio di fabbrica e la FULC (la Federazione unitaria dei lavoratori chimici) di avere richiesto l'intervento della cassa integrazione per sette settimane fino alla fine dell'anno e per 700-800 lavoratori. Motivo del provvedimento: la riduzione delle ordinazioni da parte della SIP.

E' un segnale di serio pericolo, ancora più serio se si tiene in considerazione che la direzione della Pirelli non ha escluso un raddoppio del periodo di cassa integrazione nel caso in cui non dovessero cambiare le cose. Un segnale preoccupante in quanto il calo delle commesse SIP che oggi investe la produzione di cavi, uno degli ultimi anelli della «catena di montaggio» delle telecomunicazioni, sicuramente avrà ripercussioni su molti altri settori, primo fra gli altri quello per la fabbricazione delle apparecchiature telefoniche. Il rapporto fra addetti alla produzione di cavi e addetti alle altre produzioni telefoniche è di uno a cinque ed è quindi presumibile che i riflessi del blocco delle commesse da parte della SIP siano molto più gravi nel settore metalmeccanico.

Perché questa situazione di crisi e di ristagno nel settore delle telecomunicazioni? Di fronte ad una espansione di questo comparto pressoché in tutti gli altri paesi industrializzati, nel nostro si sta verificando un momento di serie difficoltà. I sindacati ne sono preoccupati. E' dei giorni scorsi una iniziativa della FLM per la SIT Siemens, azienda di produzione di apparecchiature telefoniche a partecipazione statale controllata dalla STET. La SIT Siemens ha il fiato grosso, perde miliardi nonostante una situazione di particolare favore, potendo cioè contare su una fetta programmata di commesse della SIP.

La SIP, dal canto suo ha ufficialmente chiuso l'ultimo bilancio con quasi 500 miliardi di deficit e, come si è visto, taglia gli investimenti per nuove installazioni telefoniche. L'incapacità della finanziaria pubblica che sovrintende a questo settore, la STET, a promuovere una seria opera di risanamento si salda con vecchie incapacità gestionali con ritardi nella ricerca.

Il rischio è che nel momento in cui il settore va verso «profonde trasformazioni tecnologiche» e anche alle aziende italiane si aprono nuove possibilità di sviluppo e di espansione sui mercati esteri, l'industria delle telecomunicazioni venga travolta dalla argueria schiera della concorrenza multinazionale.

L'Alfa-Nissan produrrà anche per l'esportazione

ROMA — Polemiche e discussioni sull'accordo Alfa-Nissan e più in generale sulla crisi del settore automobilistico nel nostro paese, non accennano a diminuire. Dopo le precisazioni dei giorni scorsi del presidente della Nissan a proposito delle notizie apparse su alcuni giornali italiani circa la destinazione di mercato delle autovetture prodotte dall'Alfa-Nissan, in una intervista a un quotidiano romano il ministro delle partecipazioni statali, De Michelis, ha assicurato che delle 60 mila auto che dovrebbero essere prodotte nello stabilimento di Pomigliano d'Arco insieme da Alfa e Nissan, 30 mila autovetture saranno per il mercato interno. 30 mila per l'esportazione. «Questi sono i termini — ha affermato De Michelis — non una tettera in più».

Il ministro è stato poi molto duro nei confronti della Fiat che proprio in questi giorni ha deciso di sganciarsi dalla spagnola

Seat, lasciando che i giapponesi — la Toyota — si sbruttino al suo posto nella casa automobilistica ibérica. E la Fiat? Pur continuando in ogni occasione ad attaccare l'ipotesi di accordo tra l'Alfa Romeo e la Nissan, i dirigenti del gruppo torinese non sembrano restare con le mani in mano. Ieri, in un'intervista, il vice-presidente del gruppo, Umberto Agnelli, ha fatto cenno alla possibilità che la «casa torinese» e la Volkswagen possano costituire in comune uno stabilimento per i cambi. Del resto, gli accordi internazionali nel campo della componentistica si stanno sviluppando notevolmente. Già da tempo c'è una produzione in comune di motori tra Renault, Peugeot e Volvo. La costruzione in comune di componenti dell'automobile, infatti, permette di realizzare una serie di economie e di vantaggi che potrebbero essere utili per contenere la offensiva dell'automobile «made in Japan».

Lo trasferiscono, tenta il suicidio: protesta alla Lancia

Invalide e teme la licenziamento - Giudizio negativo Fim sulle trattative Fiat

TORINO — Sconvolto per aver ricevuto l'ordine di trasferirsi in un altro stabilimento, un anziano operaio invalido della Lancia di Chivasso ha tentato di togliersi la vita tagliandosi le vene dei polsi all'interno della fabbrica. In seguito al drammatico episodio, avvenuto ieri pomeriggio, tutti i tremila operai che in quel momento si trovavano nel grande stabilimento automobilistico della FIAT sono scesi in sciopero, manifestando in corteo. Per oggi sono in programma altre due ore di sciopero in tutti i turni.

La FIAT ha cercato di smuovere l'episodio, affermando che il lavoratore abita a Torino e quindi era stato favorito nella scelta del nuovo luogo di lavoro. Ma il motivo che ha indotto l'operaio al tragico gesto è ben più serio. Il lavoratore, di 58 anni, da 18 alla FIAT, aveva contratto in fabbrica una seria invalidità, per cui era stato adibito ad un lavoro leggero. Ha temuto che nella nuova sede lo avrebbero costretto a fare un lavoro inadatto alle sue condizioni fisiche e quindi lo avrebbero licenziato. In questo periodo alla Lancia sono stati licenziati per «assenteismo» numerosi operai seriamente ammalati. Portato subito in ospedale, l'operaio è stato dichiarato guaribile in una settimana.

La vicenda si inquadra nel clima di repressioni antisindacali che la FIAT ha instaurato alla Lancia di Chivasso da quando si è aperta la vertenza di gruppo: multe, licenziamenti, violazioni di accordi. Nei giorni scorsi la direzione dello stabilimento aveva annunciato che intendeva trasferire 200 operai alla Lancia di Torino, dove si costruiscono uno dei pochi modelli, la nuova «Gamma», per cui non si farà cassa integrazione. Un'ottantina di operai hanno accettato volontariamente il trasferimento. Per gli altri la FIAT aveva chiesto di contrattare i criteri di scelta, ma la direzione ha opposto un rifiuto e ieri ha cominciato a consegnare le prime lettere ai lavoratori scelti unilateralmente.

Il giudizio della FLM sul comportamento della FIAT al tavolo del negoziato è completamente negativo. Ieri mattina si è parlato dell'IVECO, il settore autocarri e veicoli industriali, che da tempo versa in crisi (ha chiuso lo scorso anno con un deficit di 8,2 miliardi). I dirigenti dell'IVECO hanno recitato lo stesso copione dei loro colleghi FIAT: l'azienda è efficiente, non ha errori da rimproverarsi, non ha accumulato ritardi nell'innovazione tecnologica, se ci sono problemi dipendono solo dal «comportamento» del sindacato e dei lavoratori, dal differenziale tra l'inflazione del nostro paese e lo SME che penalizza le esportazioni.

La FLM però non intende accettare questo tipo riduttivo di confronto senza aver discusso l'intera strategia della FIAT

m. c.

I ferrovieri approvano il contratto e gli autonomi ancora in agitazione

Statali: anche al Tesoro assenso alla linea confederale

ROMA — I dipendenti del Tesoro riuniti in assemblea in un cinema romano hanno dato il loro assenso alla linea sostenuta dalle confederazioni per il ripristino dello spirito delle intese contrattuali nel disegno di legge 819, che nei giorni scorsi avevano vivacemente contestato. L'assemblea con i dirigenti unitari, difficile all'inizio, si è conclusa con ap-

plausi. «Non esistevano alternative alla richiesta al governo di rispettare gli accordi», ha detto Marini della Cisl. Non si può consentire — ha precisato Zuocherini — la «manomissione degli ordinamenti e il proliferare di dirigenti a scapito della funzionalità». «In ogni caso — ha aggiunto — se il governo aprirà i cordoni della borsa lo dovrà fare per tutti».

ROMA — Sembrava che dopo l'ultimo incontro di ieri l'altro con il ministro dei Trasporti cominciasse a farsi strada, fra i dirigenti dell'organizzazione autonoma dei ferrovieri, Fisas, un tenue barlume di ragionevolezza. Era solo una illusione ottica. Infatti si sono subito dopo premurati di confermare che la «tregua» elettorale sta ormai per finire e che fin da mercoledì riprenderanno le agitazioni che dovrebbero mettere nuovamente in difficoltà il trasporto ferroviario. Dall'11 al 14 si asterrà dal lavoro per tre ore a fine turno il personale delle stazioni addetto alla circolazione dei treni, aderente alla Fisas. Nei giorni immediatamente successivi dovrebbero scendere nuovamente in campo macchinisti e personale viaggiante. Tempi e modalità saranno decise il 16.

Queste agitazioni, lo ripetiamo ancora una volta, nulla hanno a che fare con gli interessi della categoria, ma sempre più si delineano come atti di provocazione e anche di ricatto, soprattutto nei confronti dei viaggiatori che delle iniziative autonome sono le vittime e che si vuole spingere all'esasperazione. Questi scioperi servono, infine, a contrapporre fra loro i lavoratori, a dare una mano alle forze conservatrici.

Una delle decisioni da prendere riguarda il regime di prezzo dell'olio combustibile in quanto il 10 giugno scade l'attuale regime di prezzo «controllato». Il ministro ha promesso alle compagnie la liberalizzazione dei prezzi. Quanto al prezzo della benzina, «del quale già si è parlato di un rincaro di 30 lire al litro, doppio rispetto al trasferimento aritmetico degli aumenti decisi dai paesi esportatori. Si tenga presen-

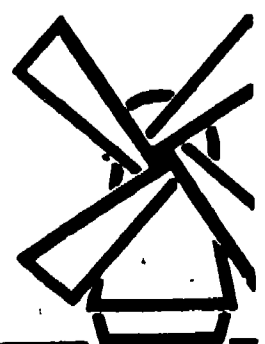
te, oltretutto, che il mercato mondiale del petrolio presenta attualmente delle eccedenze e che questa abbondanza resterà fino all'inverno. Esistono condizioni per accordi favorevoli — specie offrendo in cambio collaborazione tecnica ed economica — e per muoversi in tutte le direzioni che possono attenuare la dipendenza dalle forniture più soggette a vincoli politici.

Ma se il ministro Bisaglia ha già nell'agenda post-elettorale una riunione del CIP per aumentare i prezzi manca, invece, ogni calendario di lavoro per le misure dirette ad attenuare la dipendenza energetica, cui dobbiamo una quota non piccola della inflazione. Anche le normali funzioni di governo sono anzi disattese: proprio ieri la Federazione lavoratori dell'Energia è tornata a denunciare che il consiglio dell'ENEL, scaduto da due anni, abilitato ai soli compiti di ordinaria amministrazione, ha nominato capi comparimenti di Torino, Venezia e Napoli. Per assicurare anche quei tre posti a uomini della DC, «A. presceldere delle valutazioni sulle capacità professionali».

Alessandro Pizzomo

I soggetti del pluralismo Classi Partiti Sindacati

Universale Paperbacks il Mulino



Caso Donat Cattin: la Procura di Torino respinge le strumentalizzazioni

Un «obbligo» appellarsi all'Inquirente

Il rapporto relativo all'on. Cossiga redatto congiuntamente con l'ufficio istruzione penale - Manifestamente infondate le insinuazioni di mancanza di serenità avanzate dal deputato socialista Forte - Chi gioca sulla vicenda?

Il «Rude Pravo» sulla Cecoslovacchia e il terrorismo

PRAGA - L'organo del Partito comunista cecoslovacco, il «Rude Pravo» e l'organo dei comunisti slovacchi «Pravda» pubblicano un lungo commento sul terrorismo italiano e sulle accuse alla Cecoslovacchia da parte di alcuni organi di stampa e uomini politici italiani.

TORINO - Tutti gli uomini politici hanno dato atto della correttezza dei giudici di Torino. Il socialista Francesco Forte, invece, ha voluto recare il suo modesto contributo a intorbidire le acque, che sono peraltro limpidissime, presentando una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia.

Donat Cattin si era ancora nella fase dell'indagine preliminare. Dunque, non c'è soltanto il Giornale di Montanelli a riferire notizie scorrette. Al quotidiano milanese si aggiunge ora, sorprendentemente, anche un deputato socialista.

che, almeno questa volta, l'on. Forte legga il testo. Ecco: «Con riferimento alle notizie giornalistiche apparse in questi giorni e relative alla trasmissione alla presidenza della Camera dei deputati di un rapporto avente ad oggetto una ipotesi di reato ministeriale a carico del presidente del Consiglio dei ministri, on. Francesco Cossiga, si precisa quanto segue:

Le stesse cose hanno detto altri deputati della DC, il socialista Manca, i repubblicani Spadolini e Mammì, il segretario del PSDI Pietro Longo, infine, ha affermato: «Ho appena parlato con il presidente dell'Inquirente, Reggiani, che mi ha detto di considerare corretto il comportamento dei giudici di Torino. E io non ho motivo di dubitare della valutazione del compagno Reggiani».

del giudice Giancarlo Caselli, era stato l'on. Carlo Donat Cattin, padre di un figlio accusato di terrorismo e indicato come killer del giudice Emilio Alessandrini, a poche ore di distanza dalle proprie dimissioni dall'alta carica ricoperta nel suo partito.

La motivazione della condanna

Isman e Russomanno: «Un rapporto singolare»

Per i giudici il giornalista potrebbe persino rispondere di «ricettazione» - La pagina su Marco Donat Cattin fu censurata

Nuoro: arrestato giornalista ma non si conosce l'accusa

Dalla nostra redazione CAGLIARI (g.p.) - Il giornalista Paolo Pillocca, della redazione di Nuoro dell'«Unione Sarda», e la moglie Maria Grazia Cannas, sono finiti l'altra notte nel carcere di Bad'e Carros, in seguito ad una vicenda dal lato piuttosto oscuro.

ROMA - Il questore Silvio Russomanno consegnò al giudice Paolo Isman verbali di otto pagine, uno dei fogli mancanti è il nome di Marco Donat Cattin. Ma Isman ne fu totalmente informato, probabilmente dallo stesso capo del SISDE, che gli avrebbe sintetizzato verbalmente il contenuto delle pagine «scottanti».

La sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Firenze

30 anni al giovane autonomo di Prato per l'assassinio del notaio Mortati

Dalla nostra redazione FIRENZE - Eifino Mortati è stato condannato a 30 anni di reclusione. I giudici dell'Assise lo hanno riconosciuto colpevole dell'omicidio del notaio Gianfranco Spighi, ucciso il 10 febbraio 1978 da un commando terrorista.

h. Renzo Cerbai, Sergio Banti, Alessandro Montali, Cristina Lastrucci, Angelo Fabrizio, Stefano De Montis, Giancarlo Spurio, Adalgisa Mesuraca, Massimo Lorimer Vargiu, Claudio Secchi, Massimo Carlini, Rosalba Piccirilli, Marco Tirabovi, Renzo Filippetti e Mortati.

Il pubblico ministero Adolfo Izzo che aveva chiesto l'ergastolo per Mortati e 128 anni complessivi di carcere per gli altri imputati ha preannunciato di ricorrere contro il verdetto.

e 2 anni a Carloni che è stato rimesso in libertà per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva.

seguirono sulla strada della contestazione radicale. Indagando su Mortati si è parlato delle Brigate rosse e del caso Moro. Lo stesso Mortati aveva fatto confusi racconti agli inquirenti dopo il suo arresto e aveva anche asserito di essere stato minacciato proprio dalle Br.



ROMA - Pertini abbraccia la vedova Pulicari

Pertini all'incontro per il 166° dell'Arma dei CC

ROMA - Il Presidente della Repubblica Pertini ha partecipato ieri, presso la caserma sede della scuola allievi CC alla solenne cerimonia del 166° anniversario di fondazione dell'Arma dei carabinieri.

Ancora tre morti sul lavoro a Taranto e Prato

Schiacciato da una lamiera operaio dell'Italsider - Aveva 32 anni ed era sposato con due figli. Sepolti dal terriccio due edili della città toscana - Lavoro nocivo per quattrocento alla Fiat di Desio

TARANTO - Si chiama Franco Fersurella, 32 anni, l'ultima vittima dell'Italsider di Taranto.

Fin qui la cronaca, ma non ci si può fermare certamente a questo. Esiste indubbiamente, e nessuno lo può sconoscere, il problema della sicurezza sul posto di lavoro in questo stabilimento, e più specificamente per quanto riguarda le operazioni di manutenzione sugli impianti.

PRATO - Altri due «omicidi bianchi» a Prato. Vittime gli edili, Enrico Sabatini, di 37 anni e Virgilio Cecchirelli, di anni 40. La tragedia è avvenuta in seguito al crollo di una parete di terriccio e di ghiaia. I due operai erano dipendenti del cantiere edile INC e stavano lavorando all'armatura delle fondamenta di un fabbricato.

MILANO - Il lavoro è nocivo anche alla Fiat-Autobianchi di Desio: quattrocento operai sono state colpite infatti da irritazioni cutanee dovute ai processi di lavorazione eseguiti nel reparto selleria dello stabilimento. La FLM della zona di Desio ha denunciato l'atteggiamento «irresponsabile e prorocatorio» della direzione aziendale che con-

Per Doretta Graneris ancora ergastolo?

TORINO - La riconferma della pena di primo grado, cioè la detenzione a vita, per Doretta Graneris e Guido Badini è stata chiesta ieri dal procuratore generale Buscaglino ai giudici della Corte d'assise d'appello di Torino davanti ai quali si celebra il processo per l'uccisione dei genitori, dei nonni e del fratello della ragazza, avvenuta a Vercelli il 13 novembre del '75. Il Badini, oltre alla strage di Vercelli, deve rispondere anche dell'omicidio di una prostituta di Borgomanero.

La Spagna chiede allo Yemen notizie sui terroristi

MADRID - Il governo spagnolo ha chiesto allo Yemen del sud spiegazioni circa l'addestramento asserritamento ricevuto in quel paese arabo da commando dell'Eta, l'organizzazione separatista basca.

Advertisement for Mennen aftershave. It features a black and white photograph of a man shaving and a bottle of Mennen aftershave. The text reads: 'Dopo la barba che colpo di freschezza MENNEN grandazzurro profumo secco amaro NUOVI verde classico al mentolo Mennen. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi uomini.'

Un fitto carnet di appuntamenti

La tua estate è come un rock

Una stagione di concerti interessanti - L'attività del «Cipiesse» - I vecchi eroi rispolverati dall'industria discografica - La scelta dei grandi stadi



Dopo l'ecclatante concerto dei Clash per giugno sono attesi Lou Reed, Devo e Bob Marley. A luglio Lydia Lunch. Smentite le voci di un ritorno a Nina Hagen...

perché il marketing costa e i soldi sono pochi. Ancora fino a quest'autunno una nota casa discografica poteva impegnarsi in una campagna sulla disco-music...

Heep o l'amabile Donovan - che ancora tirano discretamente nei nostri palasport, d'altro canto si punta ormai decisamente sui gruppi più affermati dell'onda recente...

rata» dalla pubblicità né rovesciata da un tentativo a suo modo coraggioso. Piuttosto c'è da segnalare un'iniziativa molto dissimile dalle altre...

Il Pci sulla crisi del cinema Ora il ministro non può fare lo stravagante

«E' ormai troppo tempo che si attende il disegno governativo di riforma, molte, troppe volte promesso, ma a tutt'oggi non presentato... Considerato pertanto che la gravità della situazione cinematografica italiana non consente dilazioni...

Tutto è chiaro e semplice: a determinare il passo compiuto è stata la constatazione che il governo non ha tenuto fede agli impegni assunti e che il rischio di lasciar fuggire il 1980, senza stringere nulla di concreto, maccia di diventare una amara certezza.

Appena insediato, il ministro dello Spettacolo, Bernardo D'Azzeo, aveva promesso di preparare quella riforma della legislazione cinematografica, che unitariamente, le categorie invocano, ma attorno alle vacanze natalizie non ve ne era ancora traccia alcuna.

Un voto a sinistra

L'8 giugno si vota: ed è un voto importante. Si tratta di scegliere chi amministrerà i nostri comuni e le nostre regioni per i prossimi cinque anni.

L'Arco, più di un milione di iscritti e 14.000 tra società sportive, case del popolo, circoli culturali e giovanili, in questi anni ha organizzato, in tutta Italia, numerosissime iniziative: corsi popolari di musica, rassegne musicali e teatrali di base, cicli cinematografici, spettacoli, grandi concerti di massa, conferenze e dibattiti, attività sportive per i giovani, i bambini, gli anziani...

Hanno dimostrato insomma di saper capire meglio i problemi della gente, di saper realizzare questi obiettivi con efficacia e con intelligenza.

Per questo astenersi l'8 giugno, o «sporcare» la scheda è sbagliato: è un aiuto inaspettato a chi attende, da queste elezioni, il segnale della rinovata conservatrice, una «ventata reazionaria» contro le conquiste dei lavoratori e contro le autonomie locali.

Per scongiurare questi disegni, per allargare l'area della democrazia, per poter vivere con più fiducia e più libertà nelle scuole, nelle fabbriche, nelle città, è necessario, oggi, un voto a sinistra.



L'AVVENTURA UMANA

LE CITTÀ DEI PADRI Re, pastori, ladri e prostitute nelle civiltà preindustriali di Gideon Sjoberg. Un affresco di vaste proporzioni attraverso i millenni e attraverso tutti i poli della terra sull'affascinante tema della città. Stili di vita, abitudini, costumi, mestieri: le opere e i giorni. L. 8.500

Già pubblicato Cannibali e Re. Le origini del le culture di Marvin Harris (11.000 copie). Lire 8.000

Feltrinelli novità e successo in libreria

GRAZIA LIVI L'APPRODO INVISIBILE Una donna ripercorre un itinerario amato alla ricerca di una coerenza di vita e di scrittura. GARZANTI

Ma non c'è solo Lou Reed

Dall'11 giugno la tournée dell'ex Velvet Underground - In arrivo anche i Devo e (per un solo concerto) l'ormai mitico Bob Marley - Si parla anche di Lydia Lunch - I gruppi minori della new wave

LOU REED A Genova l'11, a Milano il 12, Bologna il 13, Firenze (14), Avellino (16). Organizzazione: Cipiesse. Nella loro «Enciclopedia del rock» Logan & Wolfinger sostengono le tesi che il «Lou Reed degli anni Settanta» è scivolata nella parodia... Intaccando la sua dignità e la sua credibilità... Infatti, per un critico la «credibilità» è fondamentale: se non c'è, non si vende ai suoi lettori?

L'esperienza del Velvet Underground, la più «eccelsiva», forse, nel rock degli anni Sessanta, non si prestava infatti ad un «credibile» revival: alla faccia della sua presunta «seconda giovinezza» che un grossolano battage gli accreditava in questi giorni. Lou Reed opera sull'immagine, sull'immagine di sé. E' di scena la decadenza? Certo, e questa non teme le rughe, né i tempi che cambiano, non passa di moda e se si «deteriora» meglio. Lou Reed lo sa tanto bene che proprio non si cura di apparire «credibile»: se l'avventura dei suoi non fa più per lui (a parte l'episodio, forse, di «elettronica demenziale»), con Metal Head Music resta il phisique du rôle. Tanto vale appesantire il trucco, senza mai cambiarlo, mostrare la maschera illudendo i denigratori che questa prima o poi

dovrà cadere. La «falsità» di Reed mette in crisi: la «genuinità» del vecchio buon rock'n'roll. DEVO Il 17 a Milano, il 18 a Rimini, il 19 a Bologna, il 20 a Perugia, il 21 (forse) a Roma, il 22 riposo, il 23 Viareggio, il 24 Torino. (Organizzazione Sanavio). «Stupido è fare le cose senza pensare. Devo essere stupido consapevolmente». La filosofia è nota, anche se a questo punto i cinque di Akron hanno tirato la barzelletta per le lunghe. Anche l'ultimo lavoro («Freedom of choice», libertà di scelta) ricalca i solchi della de-evoluzione, con i dettami ormai francamente scontati dell'ideologia americana. Nati da un eccesso di presenzialismo di Brian Eno (presto allontanato dal Devo presuntuoso), che ha prodotto il loro pri-

mo album, i nostri mutanti stanno ancora sfruttando lo shock inizialmente provocato con la loro apparizione, diluendo la «scossa» con arrangiamenti sempre più di routine. Hanno anche cambiato il look: via le celebri tute gialle anti-radiazioni, vestono ora in scuro con dei curiosi elmetti protettivi. Bene hanno fatto i «Devo» della Rhino Records a «beccare» il quintetto con una recente, insidiosa parodia (Son morti i Devo, evviva i Devo!). BOB MARLEY Concerto unico il 27 giugno, stando alle ultimissime la sede è in ballatoio tra lo stadio comunale di Genova e quello di Torino. Scartata invece la possibilità dell'autodromo di Santa Monica (Organizzazione Franco Mammi).

ALTRE NOVITA' Prima settimana di luglio: la rassegna annuale della Galleria d'Arte Moderna di Bologna è dedicata al rock e al multimedia. Quasi certa la presenza di Lydia Lunch, reginetta della new wave newyorkese ed interprete di alcuni filmati (dovrebbe suonare con un suo gruppo anche a Reggio Emilia e Rimini). Probabili Policeband (l'uomo ama sintonizzarsi durante le sue performance sulle frequenze della polizia locale), Cabaret Voltaire (celebratissimi elettromusici della celebre Brighton Trade), Possibili i Concertions di James Chance. Cinque serate per i concerti e una per gli audiovisivi. Per confronto: Art Pleur, Confusion Quartet, Stupid Set e altri del giro rockistico della Italian Record.

Telefilm, America beat e provino da Strehler L'America conformista e cinica fa da sfondo alla seconda tappa del viaggio nell'America della beat generation (Reti 2 ore 21.55). Sulle altre reti, un telefilm spicciolo La costa dei diamanti - Rete 1 - (non andrà invece in onda la rubrica Tam Tam) e un monologo di Maurizio Micheli (Rete 3) dal titolo Mi colera Strehler, storia dell'attesa di un provino davanti al celebre regista. E' un'attesa piena d'angoscia per il giovane attore consapevole che, se l'esame andasse bene, gli si spalancherebbero le porte del grande teatro. Il giovane, cercando di capire quale atteggiamento potrebbe più colpire il regista, ripercorre in pratica tutte le tappe della sua non troppo brillante carriera, ma alla fine la cosa si risolvono amaramente. Da segnalare naturalmente, ancora sulla Rete 2, il tradizionale appuntamento con Enzo Tortora e le sue campane.

PROGRAMMI TV

- 12.30 LE ASTRONAVI DELLA MENTE - Ipotesi ai confini della scienza
13.00 DISEGNI ANIMATI
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
13.45 UNA LINGUA PER TUTTI: il russo
14.00 3, 2, 1 CONTATTO - Bugs Bunny, Daffy Duck, «Game, gioco»
14.10 QUATTRO TEMPI: Consigli per gli automobilisti
14.30 TG1 CRONACHE: Nord chiama Sud-Sud chiama Nord
14.45 LE AVVENTURE DELL'ORSETTO RUBERT - «Rubert e la musica magica»
15.00 SETTE E MEZZO - Gioco quotidiano a premi: conduce Claudio Lippi
15.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
20.40 LA COSTA DEI DIAMANTI - Telefilm
22.00 TRIBUNA ELETTORALE a cura di J. Jacobelli
23.05 TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA
Rete 2
12.30 SPAZIO DISPARI - Rubrica settimanale: Difendiamo la salute «Le malattie dei capelli»
13.30 FACCIAMO NOI!
14.10 IL GIRO DEL MONDO IN 90 GIORNI: disegni animati
14.50 63.mo GIRO D'ITALIA: Turbigo (cronometro individuale) 21. Tappa, segue «Tutti al giro» e «Val con la bici»
17.00 PIERRE FABIAN e COMPAGNI: regia di Robert Lombardi: «Un adorabile vecchietta»
17.30 POMERIGGI MUSICALI a cura di A. Nicastro
18.00 VISTI DA VICINO: Incontri con l'arte contemporanea e l'ibramino Kocira pittore»
18.30 TG2 SPORTSERA
18.50 BUONASERA CON... ROSSANO BRAZZI: con il telefilm «Il ritorno di Rossella - PREVISIONI DEL TEMPO»
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.40 L'ALTRA CAMPANA: «La tua opinione del venerdì» di Edo Tortora
21.55 «GOSPEL ROAD: L'America della Beat Generation «Angeli senza innocenza»

- 22.40 SERENO VARIABILE settimanale di turismo e tempo il
23.15 TG2 STANOTTE
Rete 3
QUESTA SERA PARLIAMO DI... presentazione dei programmi del pomeriggio
19.30 UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE: i beni culturali per la conoscenza delle realtà locali: «Umbria»
19.30 TRIBUNA ELETTORALE IN RETE REGIONALE
Al termine: programmi regionali
20.00 PRIMI OLIMPICI
QUESTA SERA PARLIAMO DI... presentazione dei programmi della serata
20.05 «MI VOLEVA STREHLER» di Simonetta e Micheli. Regia di G.M. Tabarelli
21.15 L'ITALIA E IL GIRO di Mario Soldati
22.03
22.30 PRIMI OLIMPICI
TV Capodistria
Ore 20: L'Angolino dei ragazzi; 20.15: Punto d'incontro; 20.30: Cartoni animati; 20.45: Tutto oggi; 21: Qualcuno da odiare. Film con George Segal; 22.30: Locandina; 22.45: Canale 27; 23: La 615 Operazione Monaco.
TV Francia
Ore 12.29: La croce nel cuore; 12.45: A 2; 14: Aujourd'hui madame; 15: La saga dei Forsythe; 15.55: Quattro stagioni; 16.55: Clichés; Giro d'Italia; 18.50: Gioco dei numeri e lettere; 20: Telegiornale; 20.55: Sam e Sally; Telegiornale; 21.55: Apostrof; 22.55: Telegiornale; 23.07: Il testamento di Orfeo. Film di Jean Cocteau.
TV Montecarlo
Ore 16.30: Montecarlo news; 16.45: La danzatrice di Be-narès; 17.15: Shopping; 17.30: Paroliamo e contiamo; 17.55: Cartoni animati; 18.10: Un peu d'amour...; 19.05: Lucy e gli altri; 19.25: Telemenu; 19.45: Notiziario; 20: Il bugiama-n; 20.30: Medical Center; 21.55: Il bacio del bandito. Film; 23.35: Puntostop; 23.45: Uccideva a freddo. Film.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 6: 6.15; 6.45; 7: 7.15; 7.45; 8: 10; 11; 12; 13; 14; 15; 7: 7.30; 9: 21; 22; 6: Rievogio musicale; 7.25-7.30: Ruota libera: Giro d'Italia; 8.30: Contrasto; 8.50: L'agenda dei consumi; 9.02: Radioanch'io '80; 11.03: Quattro quarti; 12.03: Vol ed lo '80; 13.15: Qui parla il sud; 13.25: La diligenza; 13.30: Via Assago; 14.03: Radiouno jazz '80; 14.30: I pensieri di King Kong; 15.16 e 30: Giro d'Italia; 15.03: Er-repuno; 16.30: Tribuna elettorale; 17.25: Patchwork; 18.15: Ruota libera: speciale sul Giro d'Italia; 19.30: Radiouno jazz '80; 20: «Il silenzio dei suoni»; 20.20: Quando amore non fa rima con amore; 21.03: Dall'Auditorium Rai di Torino concerto sinfonico; 22.45: Canzoni italiane; 23.05: Buonotte con la telefonata.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05: 6 e 30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.55; 16.30; 17.30; 18.30; 1.30; 22.30. 6-6.05-6.55-7.05-8.45: giorni: 1: Partitino del marzo 7.20: Momento dello spirito; 7.55: Il giro d'Italia; 9.05: «Ritratto di signora»; 9.30-10.12-15-15.42: Radiouno jazz; 10.50-10.55: Speciale GOSPEL; 11.32: Le mille canzoni; 12.10-14: trasmissioni regionali; 12.50:

Adelio Ferrero DAL CINEMA AL CINEMA CRONACHE DI TV, TEATRO CINEMA 1960-1972 A cura di Lorenzo Pelizzan Presentazione di Roberto Roversi Helène Carrère d'Encausse "Esplosione di un impero?" La rivolta delle nazionalità in URSS "Un angelo appassionato..." Le Monde "Un materiale altamente esplosivo..." Le Nouvel Observateur "Un libro-chiave" Bernardo Valli (250.000 copie in Francia) Edizioni e/o Via Monte Altissimo 7, Roma

Un pubblico sempre più vasto riscopre la danza

Le nuove stelle arrivano camminando sulle punte

Anche i teatri si aprono al ballo - L'esperienza della Scala dove ora si punta sulle capacità dei ballerini e si pensa alle tournées - Una positiva scelta culturale



MILANO — Ci siamo soffermati spesso, su queste pagine, a parlare della riscoperta della danza in Italia. Un fenomeno transitorio? Accumulo di conoscenze? Progressiva familiarizzazione con nuove modalità di spettacolo (dal teatro d'avanguardia al teatro gestuale, fino al successo delle danze orientali) o esperienza diretta (quanti italiani praticano la danza a tempo libero?) e conseguente aumento della partecipazione agli spettacoli di danza?

Dalla parte del pubblico ci pare che il fenomeno si conceda a molte letture. Una di queste, in fin di stagione (quella invernale-primaverile) potrebbe essere anche il bagaglio delle proposte. Ossia interpretare attraverso i cartelloni degli spazi tradizionali della danza italiana quanto si è fatto, capire perché lo si è fatto.

Prendiamo un ente di austerità e venerabile tradizione come il Teatro alla Scala. La premessa, in generale, è che il binomio ente lirico-danza non è mai stato felice. Per mille ragioni che vanno dallo spazio ristretto, riservato a quest'ultima, fino ai problemi accumulatisi

risolti male che tuttora assillano i corpi di ballo e giù ancora, fino a toccare le corde logore di una problematica per anni amuffita e sempre uguale, riservata ad un pubblico selettivo, di casta.

Ebbene, nell'ultimissimo periodo la circolazione di idee e di spettacoli nuovi presentati in spazi diversi, in occasioni disparate, deve avere in qualche modo scosso anche i grandi teatri che non sono, per inciso, gli unici « depositari » della danza in Italia, ma organizzatori importanti, ufficiali e perciò termometri validi per misurare quel che muta o non muta nel nostro paese.

Alla Scala, accanto al Lago dei cigni e allo Schiaccianoci s'è vista una coreografia come The Eagle's Nest di Louis Falco. La signorina Giulia di Birgit Cullberg, il Mandarin Meraviglioso firmato Roland Petit; poi Sinfonia in Re di Jiri Kilyan, un'Après-midi d'un faune di Jerome Robbins, Bolero di Bejart e La bisbetica domata di John Cranko. Parliamo di queste « novità » nel programma dei balletti scaligeri con Giuseppe Carbone da poco tempo direttore

del corpo di ballo. « Grazie alle mie esperienze precedenti, ma senza dimenticare il repertorio, ho cercato di introdurre la danza contemporanea in questo Teatro. Perché l'ho fatto? Semplicemente perché era impossibile continuare ad ignorare esperienze consolidate, tentativi riusciti di commistione tra balletto classico e danza contemporanea. Inoltre per dare al corpo di ballo la possibilità di misurarsi con progetti e coreografi attuali ».

Come ha impostato i programmi delle serate di danza contemporanea?

« Cercando per quanto era possibile una media a confronto di mondi e modi della danza che risultassero diversi anche al pubblico. Riunire Jerome Robbins, Bejart, Jiri Kilyan in un unico incontro ha voluto dire, ad esempio, presentare la danza come poesia (Robbins), la danza come « teatro totale » (Bejart), la poesia e il teatro insieme attraverso « Sinfonia in Re » di Kilyan ».

Il corpo di ballo ha incontrato difficoltà ad intraprendere questo nuovo corso?

« E' naturale che di fronte a stili e modelli mai praticati prima si manifestassero incertezze e qualche resistenza. I ballerini si muovono a loro agio nei terreni conosciuti, in questo caso la danza classica, ma c'è da dire che il corpo di ballo della Scala è dotato di ottimi elementi e, in generale, di danzatori molto preparati con i quali qualsiasi coreografo può lavorare con facilità ».

Quando un anno fa lei è entrato alla Scala qual era la situazione, l'umore complessivo di questo nutrito gruppo di danzatori?

« Il corpo di ballo era molto depresso, sfiduciato, in balia di una programmazione poco articolata, una soprattutto, danzava troppo poco. Solo in scena i ballerini possono fare progressi. Due ore di palcoscenico valgono molto di più di interminabili giorni di prova. Anche quest'anno il corpo di ballo non ha danzato a sufficienza. E' il Teatro che deve offrire più spazi alla danza e i ballerini devono saperne approfittare... ».

Assenteismo e scarsa volontà si sono manifestati anche durante quest'anno?

« Molto poco. C'è da dire, comunque, che se questo succede non è colpa dei ballerini. Danzare è una fatica, provare è frustrante, soprattutto quando si sa che non si andrà mai in scena. Il mio progetto è quello di utilizzare tutti i ballerini, di studiare un repertorio che accenti le loro diverse personalità. Un altro obiettivo primario che ci siamo posti è l'espatrio della compagnia. In tanti anni il Teatro alla Scala ha portato il suo corpo di ballo a Bergamo, al massimo in Lombardia. Questo è un capitolo che va senz'altro rinnovato perché la compagnia si deve valorizzare e ha tutte le possibilità per diventare un ottimo gruppo ».

Sono naturalmente dello stesso avviso Oriella Dorella e Bruno Vesco, due primi ballerini, molto bravi, molto simpatici.

« Se c'è una cosa che il corpo di ballo è riuscito a dare in quest'ultima stagione, crediamo sia proprio l'immagine della freschezza, un entusiasmo finalmente giovane. Nel gruppo ci sono leve promettenti che sono state utilizzate bene come Maurizio Bellezza, Davide Bombana, Marco Perin, ma ci sarebbe davvero spazio per tutti, con un maggior numero di repliche, una programmazione più ampia ».

Vi ritenete soddisfatti di questa stagione?

« Sì, soprattutto perché abbiamo avuto la possibilità di provare e costruire i balletti con i loro inventori o i loro diretti depositari come nel caso di Cranko, morto recentemente. Poi ci sono stati anche parecchi ospiti che, se da una parte "rubano" spazio a noi, dall'altra contribuiscono non poco ad accrescere la nostra esperienza, le nostre aspirazioni. Avete condiviso anche le scelte culturali dei programmi? »

« Sì, a noi piace affrontare stili e tecniche diverse, certo occorrerebbe più tempo per le prove. In ogni caso siamo aperti a tutto. A me piacerebbe danzare con la Carlson — dice Oriella Dorella —. A me piace anche la discoteca — dice Bruno Vesco —. Basta con la Sifidi, non siamo delle carriatte! ».

A bruciapelo, come mai questo rilancio della danza alla Scala?

« Per me è un fatto politico (Vesco). A qualcuno interessa che il balletto sia rinnovato, ma ben vengano queste innovazioni... Per me è una scelta culturale (Dorella) che valorizza anche la musica e avvicina tantissimi giovani. Si sta verificando una salda unione tra musica contemporanea e balletto, non è forse un fatto positivo? ».



Vecchio «Unrat» quella donna ti farà impazzire

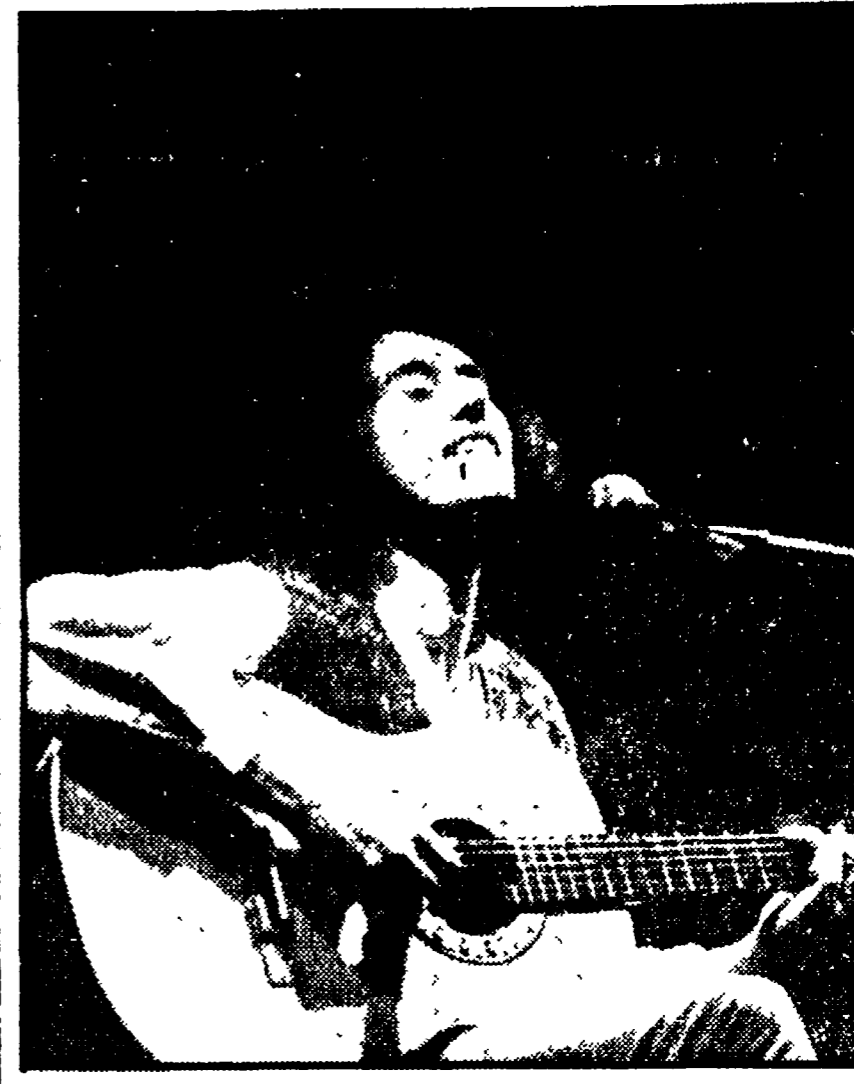
ROMA — Imparare Lola è il titolo che Ferruccio Masini ha dato al suo « dramma con musica »; il romanzo da cui è tratto (data di composizione 1905, autore Heinrich Mann) si chiama Professor Unrat; la versione cinematografica del 1930, a firma Sternberg, porta un altro titolo ancora, il più famoso senz'altro, dei tre: L'Angelo azzurro. Masini preferisce fare i conti direttamente col testo di Mann, scavalca l'invadenza di Lola-Lola e del mondo del « tabarin », protagonisti del film, e recupera, scrupolosamente, la scuola della Lubeca guglielmiana in cui il professore si muove: perno questa, sul serio, della società prussiana.

Il testo è in scena a Roma, allo Spazio, ma il gruppo, il « Teatro di Fieravecchia », proviene da Siena a quanto si deduce dai « coproduttori » interessati: Teatro Regionale Toscano, Comune di Siena, appunto, Università locale « ARCI ».

La lezione-invetiva che il Professore rivolge ai suoi primi persecutori — gli allievi che hanno applicato quel prefisso « Un » al suo vero nome, Rat, trasformandolo in una parola che significa « spazzatura » — dura per un buon terzo dello spettacolo, recuperando molte e piccole crudeltà del personaggio, andate perdute, parzialmente, con la versione di Sternberg. Ma non è tutto qui. A rendere ancora più chiaro quel verbo « imparare » usato nel titolo, interviene anche una regia diligente: col metodo di un coinvolgimento callibrato e venato di pedanteria, ci fa ben presto scoprire che gli allievi non sono solo sulle piattaforme di cui si compone la scena, ma anche sulle panche, e siamo, è chiaro, noi spettatori.

Ma questo sembra, comunque, un espediente rivolto più a creare un'atmosfera che a trasmettere significati importanti. Gli studenti « veri » e con loro gli altri — presidi, mezzane, cameriere e giudici — che popolano la storia del vecchio Unrat, sono, infatti, ben lontani da noi, resi grotteschi da mimiche iperboliche, pescate, queste con maschere che le accompagnano, dal ben nutrito archivio delle mostruosità da circo anate dall'espressionismo. Un diavolo, che introduce lo spettacolo, modula la voce sul canto gregoriano; l'androgina di certi attori viene largamente sfruttata, e ogni tanto, delle immagini « alla Amarcord » forniscono foto di gruppo di una gioventù repulsiva, da cui non lascio sperare niente è quella, infatti, che diventerà la classe di media età del nazismo.

Chi ne esce un po' danneggiato, da questa visione onnicomprensiva in chiave espressionista — cui contribuiscono, magari per contrasto, le musiche, da Wagner al musica! d'oltreroceano degli anni migliori — è proprio lui, il Professore. Nella parata dei mostri vanno perse, infatti, le motivazioni che spingono un piccolo borghese dai polsini sporchi e sdruciti, centro di rapporti intessuti d'odio, con una intera città, a farsi anarchico « malgré soi », vulnerabilissimo, e distrutto da una qualunque artista da « tabarin ».



Cogli un'altra mela con un film - concerto

CONCERTO — Film-concerto di Angelo Branduardi. Scritto e diretto da Luisa Zappa Branduardi. Intervista raccolta da Paolo Giacchino. Musicale. Italiano. 1980.

In attesa della mega-tournée di luglio l'ennesima « Caravana del Mediterraneo », Angelo Branduardi approda sugli schermi estivi con questo Concerto film musicale di discreta fattura che farà la felicità degli innumerevoli fans del menestrello milanese. Preceduto da un battage pubblicitario senza precedenti, del resto in ossequio al gigantismo della ditta Zard & C., Concerto è comunque qualcosa di più: è un documentario a più di un registro in modo ruvido e disadorno — ma in sede di montaggio è stato impresolito — il film si propone come « diario di viaggio » di una banda in giro per il mondo. In tal senso le immagini dei concerti, pur preponderanti, sono inframmezzate da interviste, curiosità, riflessioni aaneddoti gustosi, offrendosi come momento culminante e « pubblico » di una storia spesso travagliata e difficile. Dietro il palco, insomma, c'è un mondo che la gente in genere non conosce, una realtà avventurosa che merita di essere raccontata.

Nel film, Concerto resta un ammucchiato monumento ad Angelo Branduardi, una celebrazione furbastra che non disdegna l'ironia e il cinismo. Certo, la macchina da presa fruga impietabilmente nella mente di Branduardi, ne restituisce battute e pensieri, gioie e dolori, secondo i canoni di un « cinema-verità » che si vorrebbe oggettivo. Ma anche qui la retorica occhieg-



collana Ires-Cgll
M. Dal Co,
P. Guerrieri,
E. Longobardi,
R. Merli, S. Patriarca
**Prezzi del petrolio
Inflazione salario**
pp. 72, lire 2.000
Questo primo libro inaugura la collana di pubblicazioni dell'Istituto di ricerche economico-sociali della Cgil. Due brevi saggi sugli effetti degli aumenti del prezzo del petrolio sull'economia italiana e dell'inflazione sulla struttura salariale.

Democrazia industriale/Idée e materiali
S. G. Alf, P. De Luca
(a cura di)
pp. 260, lire 5.500
Il progetto della Cgil sul « piano d'impresa ». Le proposte dei Giovani imprenditori e lo « Statuto d'impresa » della Confindustria. Note e commenti su tali progetti. Una panoramica sui sindacati svedesi, tedeschi e inglesi.

collana attualità
Follia e istituzioni
Patrizia Lettieri
(a cura di)
pp. 224, lire 4.000
C'è chi confronta il sindacato sui problemi della malattia mentale? I risultati di tre mesi di un corso « 150 » ora realizzato dal consiglio di Zona Roma nord Cgil in collaborazione con l'ospedale psichiatrico S. M. della Pietà.

In libreria / distribuzione
DIELE
Palazzo a Vela
TORINO - Via Ventimiglia
ore 9-12,30 / ore 14-23
Ginnasiali, Ginnasiali artistiche
Animazioni sportive per i visitatori
Ingresso L. 1000 (500 ragazzi)
ore 21
Spettacolo teatrale « Il re in bicicletta »
Ingresso L. 2.000

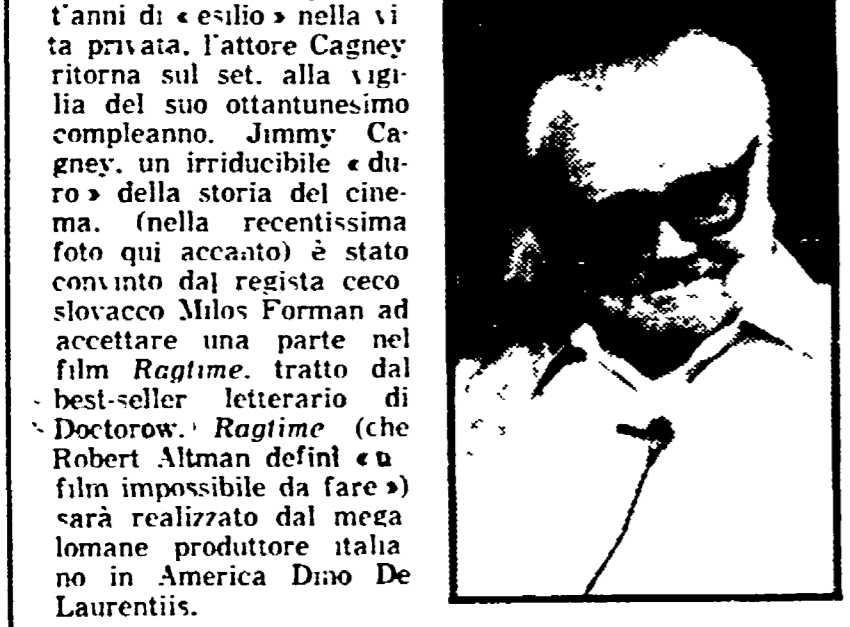
avvisi economici
FONDERIA ha bronzo cura operai.
Telefonare al 0521/70228
CALABRIA - « Giomondo » promozioni, rappresentanza turistica, propone valide soluzioni in residenze, hotels, villaggi, camping, Tropes, Capo Vaticano, Copanello, Fuscaldo. Telef. 078/800437.

Il postino bussava tante volte



HOLLYWOOD — Gli attori Jessica Harper e Jack Nicholson (nella foto sopra) sono gli interpreti dell'ennesimo film tratto dal celebre romanzo di James Cain *Il postino bussava tante volte*, che ispirò anche Luchino Visconti, agli esordi, per *Ossessione*. La regia di questo ulteriore rifacimento cinematografico, di marca hollywoodiana, è di Bob Rafelson, uno degli autori preferiti di Nicholson (infatti, lo ha già diretto in *Cinque pezzi facili* e nel *Re dei giardini di Marrin*).

Un «duro» che non si arrende



NEW YORK — Dopo vent'anni di « esilio » nella vita privata, l'attore Gagny ritorna sul set, alla vigilia del suo ottantesimo compleanno. Jimmy Gagny, un irriducibile « duro » della storia del cinema, (nella recentissima foto qui accanto) è stato convinto dal regista ceco slovacco Milos Forman ad accettare una parte nel film *Ragtime*, tratto dal best-seller letterario di Doctorow. *Ragtime* (che Robert Altman definì « un film impossibile da fare ») sarà realizzato dal megalomane produttore italo-iano in America Dino De Laurentiis.

Quel maledetto secondo posto

ROMA — Il giovane regista italiano Marco Tullio Giordana, autore del film *Maledetti* di cui si parla molto in queste settimane (è stato presentato a Cannes, al « Florence Film Festival », poi ha concorso al « Premio Rizzoli », a Ischia, arrivando secondo), ha sollevato una contestazione proprio riguardo al « Premio Rizzoli ». Pur riconoscendo i meriti del vincitore (il film di Luciano Odorisio *Educatore autorizzato*, prodotto dalla Rai-TV), Giordana ne segnala l'illegittimità nella competizione (effettivamente, *Educatore autorizzato* non possedeva tutti i requisiti: contemplati dal regolamento), e propone che si invalidi il risultato, per ricominciare tutto daccapo...

Marinella Guatterini

Con il Pci per battere questa De (editoriale di Alessandro Natta)
Tutti i dubbi del caso Cossiga (di Massimo Ghiara)
Il senso dello Stato (di l. b.)
Perché il Pci raccoglierà le firme (di Edoardo Perna)
Terrorismo - La guerra simulata e la morte vera (di Paolo Franchi); Un invito al silenzio? (di Alessandro Curzi)

Maria Serena Palieri

- Banca d'Italia - La moneta è una diga fragile (di Lina Tamburrino)
- Itinerari della vertenza Alfa (di Alfredo Barbieri)
- Inchiesta / Astenersi? No, grazie (di Federico Rampini, con un'intervista a Stefano Rodotà e un intervento di Marco Fumagalli)
- La difficile ricerca di nuove frontiere per lo sviluppo (intervista a Nicolas Kaldor)
- Corea contro Corea a sud del 38° parallelo (di Renzo Foa)
- La tournée in Italia dell'Opera di Pechino - Grammatica e politica della fiaba (di Marco Muller)

Rinascita nel n. 23 da oggi nelle edicole

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Po 10, 75
Tel. (02) 64.23.77/64.24.19
ROMA - Via dei Turchi n. 19
Tel. (06) 49.30.141/49.31.257

Vieni, provi la Visa, te ne vai con un cuscino in regalo.

Si chiama "Tombolo", il cuscino milleusi che puoi portare dove vuoi. In auto, allo stadio, al picnic, all'ippodromo.

Te lo regala Citroën perché, dopo che avrai provato la guida confortevole e rilassante della Visa, ti riuscirà difficile riabituarti alle durezza della vita.

Ma la comodità non è l'unica peculiarità della Visa. Citroën Visa, con soli 652 cc., ha una ripresa e una velocità sorprendenti, 5 porte.

674 dmc. di bagagliaio; ed è dotata di accensione elettronica integrale, che ne riduce ancor più i consumi.

C'è inoltre il "satellite", lo straordinario sistema che raccoglie tutti i comandi a lato del volante.

L'insonorizzazione è perfetta, e lo spazio abitabile molto più ampio di quanto l'esterno lasci prevedere.

E non è tutto: cose come la Visa non si possono spiegare. Bisogna provarle.

Troverai sulle pagine gialle l'indirizzo del concessionario Citroën più vicino.

CITROËN TOTAL

Al tradizionale appuntamento dei comunisti interverranno anche i compagni Minucci, Petroselli e Morelli

A.S. Giovanni con Berlinguer

L'incontro fissato per le 18 - I giovani in corteo da Santa Maria Maggiore - Il dolore per la scomparsa di Giorgio Amendola - La posta in gioco del voto di domenica - Confermare ed estendere le giunte di sinistra - Organizzata per oggi e domani una diffusione straordinaria dell'«Unità»

È sempre stato un grande momento. La manifestazione che conclude la campagna elettorale dei comunisti della capitale e del Lazio è un incontro ormai tradizionale. Un incontro di popolo. Sarà così anche oggi. Tutto il partito, infatti, è mobilitato per partecipare alla manifestazione con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, alle ore 18 in piazza San Giovanni.

I giovani e le ragazze della FGCI si troveranno, prima dell'ora di inizio dell'incontro con il compagno Berlinguer, a Santa Maria Maggiore. Di lì, in corteo, confluiranno in piazza San Giovanni. Durante la manifestazione parleranno anche i compagni Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del

partito e capolista a Roma nelle elezioni dell'otto giugno, il sindaco di Roma Luigi Petroselli, della direzione del PCI, e Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana.

Tutti i compagni sono impegnati attivamente per la grande manifestazione di oggi. Un appuntamento finale della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale che — come ogni anno — sarà l'occasione per fare un bilancio della mobilitazione del partito. L'incontro dei comunisti romani e del Lazio a San Giovanni, oggi pomeriggio alle ore 18, sarà anche l'ultimo sforzo di una battaglia elettorale tesa, difficile, impegnativa. Sarà, come in passato, l'occasione per ritrovarsi insieme attorno al segretario generale, ai dirigenti, ai candidati del partito.

Quest'anno fra i compagni, i lavoratori, i cittadini e i giovani presenti ci sarà anche un motivo di tristezza. E un sentimento di dolore. La manifestazione che chiude la mobilitazione di tutto il partito per le elezioni regionali di dopodomani e lunedì prossimo, viene ad un giorno dalla notizia della morte del compagno Giorgio Amendola. Anche nel suo ricordo i militanti, gli iscritti, i lavoratori si ritroveranno a San Giovanni.

Ieri, durante le ultime attività e iniziative organizzate in ogni parte della città e della regione per il voto dell'8 e 9 giugno, il compagno Amendola è stato ricordato da tutti i comunisti. In ogni manifestazione è stato osservato un minuto di raccoglimento e di silenzio. Amendola, il prestigioso dirigente

del partito scomparso ieri mattina, sarà commemorato anche oggi pomeriggio nella manifestazione con il compagno Berlinguer.

Scompare con Giorgio Amendola una figura che fa parte della storia del movimento antifascista e del partito comunista a Roma. Scompare con lui un dirigente, conosciuto e amato fra i lavoratori, della Resistenza e delle lotte di un lungo periodo di storia italiana, di cinquant'anni di storia del movimento popolare e democratico.

Per assicurare il massimo successo alla manifestazione fissata per le ore 18 in piazza San Giovanni, nella giornata di ieri ancora numerose iniziative si sono svolte in tutte le sezioni, nei quartieri, nelle borgate romane e nei Comuni della regione.

La posta in gioco con il voto dell'otto e nove giugno è molto alta: l'obiettivo è quello di confermare e rafforzare la giunta di sinistra che da quattro anni è al governo della Regione. Una amministrazione onesta, stabile ed efficiente — di cui il PCI è stata la forza principale — retta da una larga convergenza di partiti democratici e che ha positivamente avviato una profonda opera di risanamento e rinnovamento.

Impedire il ritorno al passato, mandare avanti il processo democratico che si è aperto e sbarrare il passo agli «amici di Calligione», alla Democrazia Cristiana e ai suoi tentativi di rivincita: queste sono le parole d'ordine del voto di domenica al PCI.

Questa mattina il partito organizza

dovunque la diffusione straordinaria dell'«Unità» — che ha una pagina elettorale — nei luoghi di lavoro e nelle fabbriche. Domani il giornale dei comunisti sarà distribuito in tutte le borgate e nei quartieri della città con il testo del discorso tenuto dal compagno Enrico Berlinguer alla manifestazione di San Giovanni.

Sempre domani i compagni e i lavoratori — dopo aver commemorato il compagno Giorgio Amendola durante l'incontro di oggi a San Giovanni — parteciperanno ai funerali del dirigente comunista previsti per le ore 10,30 al piazzale del Verano. Le orazioni funebri saranno tenute dai compagni Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta e Agostino Merianetti.

L'incontro col compagno Adalberto Minucci in un clima di profonda commozione

Il comizio a Magliana, un abbraccio ad Amendola

Trenta file di sedie tutte piene, gente appioppata alle file, in quello spazio a metà fra un parcheggio e un'aula. Trenta file di sedie piene, un palchetto improvvisato, un microfono. Qualcuno in largo. Un copione avrebbe dovuto essere l'incontro conclusivo della campagna elettorale del PCI alla Magliana. I mantelli per strada, una macchina con un altoparlante, annunciavano un comizio del compagno Adalberto Minucci, capolista del PCI per il Lazio. Doveva essere una sintesi di tutto il lavoro svolto in questo quartiere che tutti chiamano «i bassi di Roma», questo quartiere inventato dalla speculazione e costruito sette metri sotto il livello del Tevere.

Doveva essere tutto questo. Lo è stato, ma con qualcosa in più. La notizia della scomparsa del compagno Amendola era come una montagna, sono le parole di un anziano militante. In piazza c'era chi lo aveva visto qualche volta a qualche comizio, chi aveva letto i suoi scritti, i suoi articoli, ma anche chi ne aveva soltanto sentito parlare. In un quartiere popolare la scomparsa di un dirigente comunista è la scomparsa di «uno di loro».

La commozione aumenta quando il microfono fa sentire la voce registrata del compagno Amendola. Sono poche parole, sono un appello a non perdere mai l'entusiasmo nella battaglia, a non sprecare nessuna occasione per accrescere i consensi attorno al partito.

I compagni riprendono a distribuire il materiale, a di-



giungere il giornale. Si continua a parlare del voto di domenica, anche se molti lo fanno con lacrime negli occhi. Com'è andata la campagna elettorale? «Qui da noi in un certo senso siamo stati facilitati», spiega una compagna, Claudia. «La gente è abituata a vivere fuori casa ed è più facile parlare». Le famiglie, insomma, preferiscono passare il meno tempo possibile dentro queste file ininterrotte di palazzi, sorti dieci anni fa ma già quasi da rifare. E' più facile avvicinarle, ma per dire cosa?

«Vedi qui — continua un'altra compagna, Piera — come in tante altre zone popolari, le conquiste, le realizzazioni non si vedono solo nei volantini». Magliana, che fino al '76 aveva una sola scuola materna, quella in via Pescaglia, ha visto crescere un asilo nido, quello in via Cutiliano, e due scuole materne, a via Baffi e in via Scarpiera. Altre — e la gente lo sa — sono state già appaltate in via Siliano e in via Città del Prato. Tante comitate, ma in un quartiere che sarebbe dovuto esistere solo

«dal secondo piano in poi» — così prevedevano le norme per l'edificazione nella zona, sotto il livello del fiume, e che invece è abitato fin negli scantinati — manca tanto, troppo perché cinque scuole cambino la «qualità della vita».

E la gente tutto questo lo sa. Lo ha fatto sapere il PCI tramite il questionario, che è stato corredato con altre domande sul quartiere. E la Magliana ha fatto sapere che vuole le strade prive di buche, che non vuole, per la sua particolare natura, l'applicazione «piatta e burocrati-

ca dell'equo canone» per le case comuni, che vuole corse più frequenti dei bus, che vuole anche le scuole secondarie. Tutto questo lo chiede agli amministratori comunisti e socialisti, lo ha fatto sapere al PCI.

«E a chi altro avrebbe potuto raccontarlo — aggiunge Piera —. Qui non si è visto nessuno. Un discusso, magari quelli con la faccia della Miu Cautela (una delle tante protagoniste, all'epoca, dello scandalo Magliana ndr) sui muri della Magliana. Qui sarebbe successo il finimondo».

La gente quindi sa riconoscere cosa si è fatto, ma sa riconoscere cosa ancora gli manca. «Noi non abbiamo promesso i miracoli — ha detto Adalberto Minucci, concludendo l'incontro in piazza —. Abbiamo cominciato un discorso nuovo. Un discorso in cui il quale c'è la stabilità delle giunte rosse, ci sono le loro realizzazioni (163 uscite nido contro gli appena 29 che ha fatto la legge del 1974), che governa c'è la correttezza dei nostri amministratori».

Domenica si vota dunque per difendere tutto questo, per mandare avanti quel discorso. E si vota anche perché gli elettori, in questo modo possono e debbono dire la loro su un governo che non dà garanzie sull'indipendenza nazionale. E qui alla Magliana sanno bene cosa vuol dire arrognanza democristiana. Ora la vogliono battere.



Giù 9 baracche del borghetto Malabarba

Le famiglie trasferite negli alloggi Iacp, a Giardinetti - I proprietari delle altre casupole non vogliono dare al Comune l'autorizzazione per demolirle - Variante al piano di zona

Altre nove baracche sono state demolite ieri al borghetto Malabarba, a Casalbertone. Mentre lamiere, pezzi di cartone, mattoni cadevano a terra sotto i colpi delle ruspe, le famiglie che da anni vivevano lì dentro si sono trasferite negli alloggi Iacp a Giardinetti. Per loro è finito un periodo di vita disagiata passata tra le strade non asfaltate, l'umidità e i muri che rischiano di crollare ad ogni colpo di vento.

Ma su quella vasta area, che è destinata dal piano regolatore all'edilizia economica e popolare, restano ancora in piedi circa trenta abitazioni, tutte nelle stesse condizioni. Inabitabili. E' una storia lunga quella del borghetto Malabarba: è cominciata parecchi anni fa, quando le «casette» furono costruite con la rapidità di chi non riusciva ad inserirsi nel tessuto urbano della città e a permettersi il lusso di una casa decente.

Poi andati via i vecchi abitanti, le baracche sono state comprate e affittate. E adesso i proprietari (tutta gente che

ha trovato una sistemazione diversa) puntano i piedi: non perdere il canone non concedono al Comune l'autorizzazione per la demolizione. E' per questo che sul colle di Casalbertone l'opera di risanamento va avanti a singhiozzo. Un grosso risultato si è ottenuto anche qui come in molte altre parti della città, con l'applicazione del piano 68/A. Grazie a questo una casa «vera» è stata assegnata l'anno scorso a ventisette famiglie. Altre sette l'hanno ottenuta pochi giorni fa.

Ora perché nel quartiere scompaia per sempre le baracche, non resta che sciogliere il nodo dei «proprietari». E la bidonville che ancora resiste a Malabarba, però la soluzione definitiva non dovrebbe tardare. Nella battaglia per il risanamento della zona in questi anni si sono battuti i compagni della sezione e le forze democratiche di Casalbertone. Al consiglio circoscrizionale è stata chiesta una variante al piano di zona, perché l'area trasformata in settore N, venga adibita a servizi sociali e verde.

Fior da fiore dall'epistolario dc (opera tarda del XX secolo)

Evviva, evviva il nostro Cefalone

Chi dice che gli organi collegiali della scuola sono in crisi, sbagliato di grosso. Ieri a Ciampino, ad esempio, gli studenti più grandicelli del liceo scientifico Volterra sono riusciti a vedere per la prima volta il presidente del consiglio del loro istituto. E' stata una gran festa. Accomagnato dal preside e da didelle agghindate per la bisogna, il signor Cefaloni ha fatto il giro delle classi. Agli alunni preside e presidente hanno rivolto brevi e accorate parole. «La colonia portante della scuola — ha detto il preside — è lui, il nostro Cefalone». Cefalone, commosso, ha ringraziato tra lo sbottamento generale di chi credeva che questo tantissimo fosse solo il prodotto di qualche fantasia malata e gli applausi del figlio del macellaio che con Cefalone deve avere qualche interesse in comune.

Il «tour» elettorale tra i banchi si è concluso con una sintetica raccomandazione: «Diteci anche ai costruttori che Cefalone è tanto bravo». Candidato nella lista dc per il Comune di Ciampino, Cefalone ha alle spalle se non altro un anno di brillante gestione al liceo Volterra. Alla fine tra gli alunni la perplessità era diffusa. Entusiasta invece una delle didelle. Sembra che ispiri nella casa del Comune.

Lettera al candidato

La libera (si fa per dire) Associazione Famiglie Numerose anche quest'anno ha



pensato bene di tirare la volta a qualche candidato dc. Il suo commissario provinciale, il signor Pasquale Antocico, ha inviato ai soci una lettera di raccomandazione per due concorrenti di riguardo: gli amici Sbardella (n. 6) e Lucari (n. 13), due dc di quelli buoni — sostiene. Il compito di rispondere a questa volta l'affidiamo ad un civiltissimo cittadino il quale ha rimesso la missiva al mittente con tanto di spiegazioni. La riportiamo integralmente. Parla da solo.

Egregio signor Antocico, le rimetto la sua squallida lettera offensiva del buon senso delle persone nonché della loro intelligenza, facendole notare in primo luogo che la persona a cui è indirizzata è mio padre, deceduto dieci anni or sono.

E infine, visto che Ella si preggia di rappresentare codesta associazione, si dovrebbe sempre vergognare di

collaborare con i democristiani, i quali con più di trent'anni di malgoverno, non solo non hanno fatto nulla per le famiglie numerose ma non hanno fatto niente per le famiglie italiane in genere.

Si ricordi che il raddoppio degli assegni familiari e l'aumento delle detrazioni fiscali sono state ottenute dai lavoratori con le loro lotte, contro l'ostilità dei padroni democristiani, i quali erano tutti presi nella spartizione delle note «politone», alla faccia delle famiglie numerose italiane. Per il futuro si astenga di scrivere o di offendere con tale lettera la memoria di mio padre e la dignità dei lavoratori.

Danilo Tartari

I am... democraticiano

L'occidente va bene, l'inglese sarà pure la lingua della libertà, ma la logica ha sempre i suoi diritti. Sentite questa. «Caro amico, ricor-

dasciti tra i genitori che ignorano i loro figli ai corsi di lingua inglese presso la scuola elementare, mi permetto di scrivervi questa lettera per dirvi che un nostro caro amico (nella fattispecie il signor Vittorio Sbardella, n.d.r.) è candidato nella lista della Democrazia cristiana. Che «centra», direte non c'entra, c'entra invece. Sembra che i piccoli, felici della scelta oculata dei genitori, tornino a casa dopo la lezione cantando: «God save Sbardella». Assicurano inoltre gli eruditi fanciulli che sulla baia di New York vigila «the Liberta's statue». Ritrae l'onorevole Piccoli incoronato.

Serio e disponibile

Su carta intestata dell'Ente ospedaliero Roma Centro è arrivata a medici e infermieri una lettera alquanto reticente. Il firmatario, il signor Luciano Calamante, vi riconferma la «sua disponibilità». A che non lo dice-

ma lascia intendere chissà quali grandi e misteriose cose. Ciò detto, segnala all'elettore in camicia bianco il democristiano Raniero Benedetto, «una persona — aggiunge sinteticamente — di grande prestigio e di notevole qualità». Sulle qualità di Benedetto non si dilunga, così come sul prestigio che l'ex capogruppo dc in Campidoglio non deve aver certo accresciuto di molto dopo il suo soggiorno a Regina Coeli. Resta tuttavia un tono elegiaco e allusivo piuttosto sospeso. Vuoi vedere che è un puro ipotesi che questo Benedetto dopo aver fatto carriera commercialista caso del Comune, non si sia reso «disponibile» per trafficare anche in post-lotto?

Il servizio si paga

De Jorio, il candidato dc ex-golpista, ha dei problemi con la stampa. Sembra che nei giorni scorsi abbia consegnato allo scalo di Roma-Ferrovia la bellezza di 45 mila stampe. Niente di male, se non fosse scordato di pagare. Di diritto o di rovescio i funzionari dell'amministrazione sono poi riusciti a fargli sborsare i 4 milioni necessari a riscattare il pesante aggravo del servizio. Ieri l'infaticabile grafomane De Jorio si è prenotato per la distribuzione di altre 20 mila copie del suo depliant. Ma anche stavolta la documentazione non quadrava. A dissipare i dubbi dei funzionari sembra sia intervenuto lo stesso ufficio. Tra l'ex sindaco Durida, ora ministro dei franchobolli, e l'ex golpista De Jorio sta forse nascendo una nuova intesa tutta a base di lettere?

Continua la raffica di veti del governo sulle leggi regionali

No anche alla legge sulla caccia

In quattro giorni tre provvedimenti bocciati - Motivi pretestuosi - Gravi conseguenze sull'attività venatoria - Salta la regolamentazione - Bagnato: «Atteggiamento irresponsabile»

Ci risiamo ancora una volta. Il governo ha bocciato un'altra legge della Regione: quella sulla caccia. Ormai i veti arrivano a raffica. Uno dopo l'altro. Tre giorni fa è stato detto no all'ospedale di Ostia, per il quale erano già pronti i fondi e il progetto, poi è stata la volta del diritto allo studio universitario, adesso è toccata alla caccia. La cosa più grave è che l'attività venatoria, che si apre tra due mesi, non avrà alcuna regolamentazione. Non sarà possibile preparare il calendario, né si saprà quali specie cacciare e quali invece lasciare in pace. Si andrà a caccia in piena libertà, con tutti i rischi che questo comporta.

A tal punto l'atteggiamento del governo ha superato la misura: non si tratta più solo di manovre elettorali — che sono chiare a tutti: a due giorni dal voto tre leggi bocciate non sono un caso — ma di vera e propria irresponsabilità. Perché il governo sa bene che è impossibile riformulare in tempo la legge: il consiglio regionale, infatti è sciolto.

Anche in questo caso, come nei precedenti, motivi addotti a giustificazione del veto sono del tutto pretestuosi e strumentali. La legge, approvata dalla regione il 22 aprile, non faceva altro che regolamentare l'attività venatoria e stabilire il periodo di apertura e i giorni nei quali sarebbe stato possibile cacciare. Inoltre si elencavano le specie cacciabili e si dava la delega alle Province per individuare le zone per la caccia della selvaggina migratoria. Tutto il provve-

dimento era stato concordato con le altre Regioni. Ma il governo non ha voluto sentire ragioni. Ha detto no e basta, a costo di creare scompiglio tra i cacciatori. «Aver bocciato la legge — dice l'assessore Agostino Bagnato — con cavilli burocratici vuol dire far saltare la regolamentazione che era stata decisa d'accordo con tutte le associazioni e con la «Protezione fauna e ambiente». Significa anche che aumenterà notevolmente la pressione venatoria sul territorio regionale. Non ci sono dubbi — dice — è un atteggiamento grave e irresponsabile».

A questo punto, per evitare il caos più completo si dovranno studiare delle misure di emergenza. Già è previsto per la prossima settimana, un incontro tra l'assessore all'agricoltura, le Province e le associazioni venatorie. Ma non è tutto. Anche la legge sulla pesca ha fatto la stessa fine. Il governo ha posto ancora il suo veto. Così adesso il miliardo che era stato stanziato per i pescatori colpiti dalle mareggiate e per lo sviluppo dell'attività, rimarrà bloccato. Sono fatti che ormai si dicono lunga sull'uso strumentale e irresponsabile del controllo governativo.

Non batte più il grande cuore di RINO PRADELLA desolati gli amici Mino e Maria Luisa Mantegazza partecipano allo strazio di Mari. Roma 6 giugno 1980

Il Tar decide sul pesce al mercurio

Si torna a parlare del «pesce al mercurio». Il TAR dovrà decidere lunedì in merito ad un ricorso, presentato da un gruppo di società che operano nel campo della lavorazione del pesce, con cui si contesta la legittimità del decreto emesso dal ministero della Sanità nel marzo '79 per difendere i consumatori. A questo provvedimento — che vieta di mettere in commercio o lavorare pesce che contenga mercurio oltre lo 0,7 milligrammi al chilogrammo — si è giunti dopo che nel lontano 1971 arrivò in Italia una partita di pesce, proveniente dal Giappone, fortemente contaminato da questa sostanza.

In pratica le società contestano il decreto ministeriale di aver esteso tale divieto per la prima volta anche al prodotto nazionale, che dovendo essere sottoposto ai controlli necessari (che durano oltre due mesi), non può più conservare la caratteristica di pesce «fresco».

E' nata Manuela, figlia dei compagni Cesira e Alfredo Nasoni, della sezione Nuova Magliana. Alla piccola, ai genitori e alla nonna Luigina i più cari auguri della sezione, della zona e dell'Unità.

Una legge regionale vieta il tiro al piccione

Approvata e trasformata definitivamente in legge regionale la proposta per vietare il tiro al piccione. Scaturirà così una attività — qualunque si ostina a chiamare «gioco» — crudele e anacronistica, che da tempo gli stessi cacciatori avevano ripudiato.

Un anno fa, circa, venne già votato dal consiglio regionale perché diventasse operante, ma il governo centrale lo bocciò. Da allora iniziò il daccapo tutto l'iter fino ad arrivare ad una nuova formulazione della legge, che adesso, diventerà finalmente applicabile.

Culle

E' nata Elisabetta, figlia dei compagni Maria Antonietta e Antonio Pasquali. Alla piccola e ai compagni molti auguri dell'Unità.

Raggiunto l'accordo: la Regione Campania concede l'azienda in affitto all'ERSAL

E la DC, sconfitta, ha mollato i mille ettari di Passerano

L'impegno della giunta del Lazio - il ruolo della cooperativa di braccianti e il piano di sviluppo - Raddoppierà l'occupazione - Incontro tra i lavoratori, il sindacato, l'assessore Bagnato e Cipolla - « Ora lavoreremo sodo »

Importante sentenza della Cassazione

L'ex feudo di Giulianello torna ai contadini di Cori

Importante sentenza della Corte di cassazione che ha riconosciuto i diritti delle popolazioni laziali sui latifondi. E' stato così confermato un privilegio per cui vi furono nella regione sul finire del secolo scorso e nei primi anni di questo, lotte contadine molto aspre che culminarono in varie occupazioni di terre. La magistratura spesso riconobbe i diritti dei contadini. Ma questi, durante il fascismo, furono estromessi di fatto dai fondi.

Nel dopoguerra riprese la lotta e si ottenne una parziale riforma agraria. Il Comune di Cori, dopo una lunga lotta della popolazione, chiese il riconoscimento dei diritti dei cittadini a dividere il vasto ex feudo di Giulianello. Il giudice dinanzi al Commissariato usi civili ebbe esito negativo. Con il ricorso in tribunale furono riconosciuti in via di massima i diritti della popolazione come possibili, ma avrebbero dovuto essere provati.

Ora con una sentenza, la Cassazione li ha riconosciuti in pieno, dimostrando che i feudatari in epoche remote li avevano riconosciuti, anche per non allontanare la popolazione dai fondi e perderne il reddito.

«L'affermazione di principio della sentenza, che ritiene i diritti dei contadini connessi con l'antica proprietà insopprimibili perché non soggetti a prescrizione — ha dichiarato il giudice Guido Cervati — può essere di gran giovamento alle popolazioni contadine, perché dove esistono latifondi, la loro divisione (spesso si può trattare anche di restituzioni totali) potrebbe far tornare pubbliche molte terre oggi lasciate a colture estensive, oppure destinate ad altre speculazioni».

La Regione Campania ha «mollato». Le terre di Passerano saranno concesse in affitto a ERSAL, l'ente regionale di sviluppo. Lunedì questa decisione è stata formalizzata in un'intesa tra l'assessore all'agricoltura dell'amministrazione campana e quello della giunta del Lazio. La lotta dei braccianti ha vinto. Hanno vinto le scelte e gli indirizzi della giunta di sinistra della nostra regione, quelle della Federbraccianti. «Abbiamo dovuto sudare per raggiungere questo obiettivo — dice un bracciante della azienda — Hanno fatto una vera e propria guerra di loggamento, ci hanno portato così alle lunghe, che è stato difficile anche per noi tenere, continuare la lotta».

Adesso il « caso » è chiuso. S'è chiuso bene. Perché la linea di rinvio, di disinteresse di ambiguità, di una Regione governata dalla DC (quella Campania) è stata sconfitta. Gli amministratori napoletani sono stati costretti a scendere a patti dal fronte di lotta che attornia a quei mille ettari e si era costituito. E non è un caso che ci sia voluto un anno, un anno di manifestazioni, di azioni di delegazioni, di telegrammi, per risolvere la vertenza. La Dc ha fatto di tutto (davvero di tutto) per lasciare le cose al loro corso « naturale ». Mille ettari, per di più così fertili, così ricchi, come quelli di Passerano, non sono una cosa da niente.

Se poi sopra ci sta una cooperativa di braccianti, per i democristiani, diventano un grosso problema. Ma questa volta dalla parte dei lavoratori c'erano una Regione e un ente di sviluppo che non sono stati dietro alle «spinte» dei potentati economici, delle corporazioni. «Se con noi non c'era la regione Lazio — dice Antonio D'Antonio, un bracciante — sarebbe stato davvero difficile uscire vincenti da questa vicenda. La Dc è specializzata nel fregarsi con qualche cavillo burocratico. Questa volta non c'è riuscita. E questo risultato per noi è un fatto grosso».

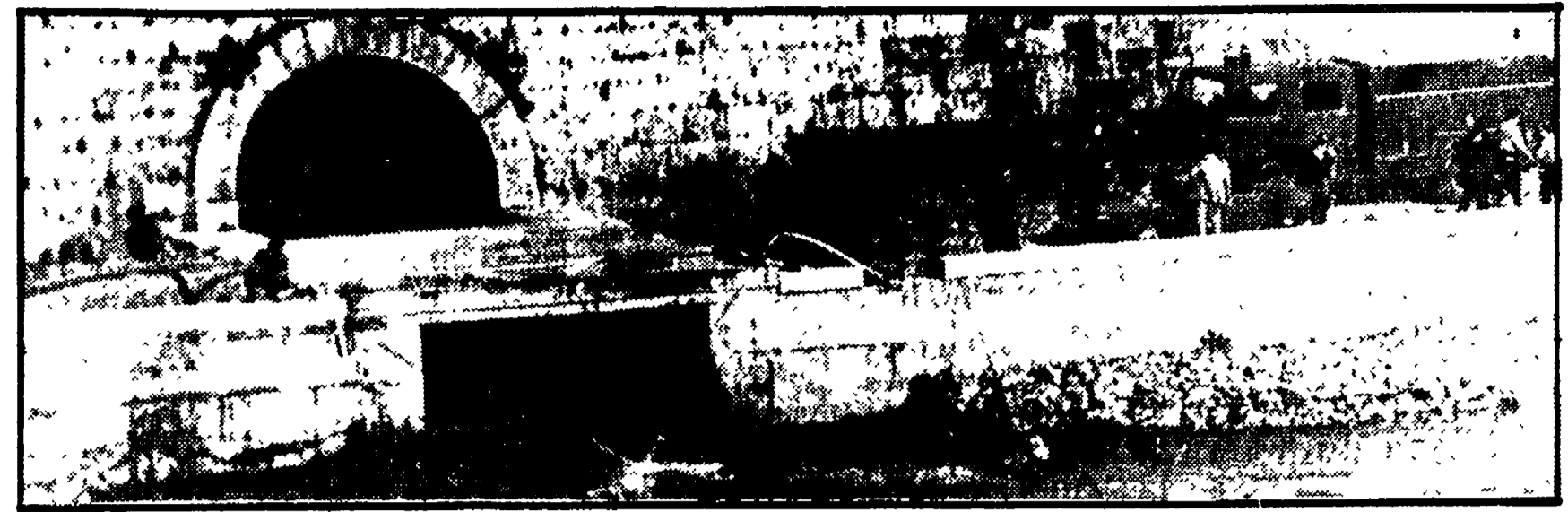
Già ieri, dentro l'azienda, i braccianti, assieme all'assessore Bagnato, al presidente dell'ERSAL Cipolla e al sindaco, hanno cominciato a discutere sul futuro della cooperativa. Ora che queste terre sono state « conquistate » bisogna andare avanti, far funzionare le cose a dovere. « Qui — ha detto Bagnato — si deve compiere un salto di qualità, queste terre devono cominciare a fruttare, a produrre. Allora la responsabilità dei lavoratori è un fatto decisivo. Tenete presente che la partita non è chiusa. Ora si tratta di far diventare la cooperativa un fatto concreto e di far marciare l'azienda. Ed è il compito più difficile ». Difficile perché in

questa zona, tra Palestrina e Galliciano, la cooperazione è una parola ancora « strana ». Per questo il salto di qualità deve essere conquistato, giorno dopo giorno. E' un lavoro duro.

Non si parte, però, da zero. C'è il piano di sviluppo dell'ERSAL, già pronto, ci sono i soldi, i tecnici che hanno imparato a conoscere l'azienda e i suoi problemi. Quando il programma sarà a buon punto, a Passerano lavoreranno altri 56 braccianti (nessuno sono 46). « Noi — ha detto Cipolla — garantiamo l'assistenza. Ma dovete essere voi a gestire la terra, dovete sentirvi come vostri ».

La storia, allora, non finisce qui. C'è un'altra scommessa. Da un ente inutile a una regione lontana e disinteressata al futuro di un'azienda in affitto in avanti. Ora bisogna saperlo gestire.

Questa vicenda ha anche una « morale », che è bene ripetere: due Regioni, due modi di governare, di dirigere, di intendere la proprietà pubblica. Da una parte c'è la Dc che ha governato la Campania: l'azienda porta ancora i segni di quel malgoverno, di quel non-governo. Dall'altra ci sono le sinistre che hanno diretto la Regione Lazio: se oggi a Passerano si ricomincia a lavorare, è merito di questo governo regionale, delle sue scelte, della sua onestà. Anche qui, allora, il confronto parla chiaro.



I vigili del fuoco mentre lanciano getti d'acqua a pressione sull'onda nera alla Cloaca Massima

Eliminata l'onda nera sul Tevere

La macchia non c'è più: ora il Comune a caccia dello sporaccione che ha inquinato

Squadre con tute speciali nella Cloaca Massima - Solo ieri è finito il lavoro

Solo alle 8,30 di ieri mattina, stremati dalla fatica e anche dal tanto emanato da quella massa nera e oleosa, i vigili del fuoco hanno terminato la loro battaglia contro l'onda nera scaricata nel Tevere attraverso la Cloaca Massima. Risultato: il grosso era stato bloccato e assorbito (o diluito) all'altezza di Porta Portese, altre macchie, per la verità più piccole, erano riuscite ad arrivare al canale di Fiumicino, ma una volta raggiunte erano state opportunamente emulsionate con le eliche dei motoscafi e non costituivano più un pericolo serio per il litorale.

Ieri mattina dunque la paura era finita. Ma l'interrogativo resta ancora in piedi: chi è stato a scaricare nelle fogne tonnellate di gas combustibile infischiodosene della salute del fiume e di quella della gente? Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta, ma arrivare ai responsabili di un simile gesto non sembra affatto facile. Quante fogne finiscono nella Cloaca

Massima e quindi nel Tevere? Quelle di mezza Roma. I tecnici del Comune, però, non demordono, chi arriva a tanto deve essere individuato e punito e allora bisogna tentare tutte le strade possibili.

Proprio ieri mattina due squadre del servizio manutenzione della V ripartizione comunale si sono messe all'opera. Armate di tutto punto (tute speciali, sieri antiratto ecc.) si sono infilate nella Cloaca Massima e hanno cominciato a percorrerla. Una ha imboccato il ramo che dal collettore centrale del Colosseo devia sotto la via Tuscolana, l'altra invece ha cominciato a perlustrare l'altro ramo, quello che da via dei Serpentini arriva fino a Via Nazionale. Un lavoro da certosino, perché non sempre il flusso del liquido ha lasciato segni visibili sulle pareti del collettore, ma bisogna andare avanti, naturalmente restando ferme le due ipotesi più fondate: che il liquido sia quello che restava del lavaggio di serbatoio di impianti di riscaldamento, (di una scuola, di un grande albergo o di un altro complesso di grosse dimensioni), oppure che si sia verificata una perdita in qualche deposito.

Come si ricorderà un caso del tutto simile accadde alla fine della scorsa estate. Quella volta l'onda nera uscì dal collettore Gelsomino (che dopo aver seguito il tracciato di via Gregorio VII sbocca all'altezza del Santo Spirito) e fu bloccata in tempo, come è accaduto l'altro ieri. Anche allora fu aperta un'inchiesta e squadre del Comune batterono palmo a palmo le fogne per arrivare alla « fonte » dell'inquinamento, ma senza ottenerne risultati. La speranza, naturalmente, è che stavolta le ricerche abbiano successo. Non può restare impunito chi con tanta disinvoltura getta nelle fogne, come se fosse solo acqua sporca, tonnellate di greggio.

L'onda nera dell'altra mattina è stata avvistata all'una circa. I vigili del fuoco una volta sul posto hanno costruito una specie di diga galleggiante con balle di fieno all'altezza di Porta Portese. L'espedito è servito a qualcosa perché il grosso della massa di greggio è stato bloccato, assorbito e poi trattato con i diluenti.

Altre macchie però già avevano oltrepassato quel punto. In parte si sono fermate in un'ansa del fiume, alla Magliana, in parte sono arrivate a Fiumicino.

Data alle fiamme la sala dei professori dell'istituto tecnico di via Trionfale

Attentato al «Fermi»: l'ultimo atto di una lunga catena di violenze «autonome»

Scritte ignobili sui muri delle aule. Incendiate le auto di alcuni professori. «Oggi è difficile studiare e insegnare»

Hanno scavalcato i cancelli, sfondato una porta a vetri e sono penetrati all'interno. Poi hanno sparato di benzina il pavimento della sala professori e hanno appiccato il fuoco. E' successo ieri notte all'istituto tecnico « Fermi » di via Trionfale. L'obiettivo era chiaramente i registri di classe custoditi nei singoli cassetti dei professori e, infatti, una ventina sono andati distrutti. Le fiamme, però, sono state circoscritte in tempo dai vigili del fuoco e oltre al mobile e all'annerimento della stanza non si sono avuti altri danni.

L'attentato non è stato rivendicato. Ma le scritte che imbrattano i muri di molte aule (« se bocciate vi gambizziamo », « professori reazionari attenti » e altre simili) e

la serie impressionante di atti teppistici che si sono verificati nell'arco di quest'anno, non lasciano spazio a molte ipotesi. « Al «Fermi» è diventato difficile studiare e insegnare — dice un professore — perché spadroneggia un gruppo di studenti dell'area della «autonomia». Intimidazioni e violenze sono all'ordine del giorno ».

Alcuni esempi. Quest'anno davanti alla scuola è stata incendiata l'auto del preside, la vettura di un altro professore è stata data alle fiamme sotto casa, ma la rivendicazione è poi arrivata al «Fermi» con un volantino. Due giovanissimi, qualche mese fa, sono stati arrestati per «esproprio proletario». Quando sono stati rilasciati si sono ritirati dalle lezioni



ma continuano a frequentare regolarmente la scuola portandosi dietro anche elementi esterni. L'ultimo squallido episodio, prima dell'attentato incendiario, è avvenuto in occasione dell'arresto del professor Renzo Guinelli, accusato di istigazione a delinquere. Ebbene, i suoi «compagni autonomi» in quattro o cinque hanno inscenato per i corridoi dell'istituto un corteo di protesta, finito dopo cinque minuti a secciate d'acqua.

Insomma, un clima insopportabile che condiziona l'attività didattica. E pensare che il «Fermi» per i suoi indirizzi, elettronica, telecomunicazione, informatica e nucleare, ha tutte le carte in regola per essere una scuola all'avanguardia, con buone

possibilità per i suoi studenti di inserirsi nel mercato del lavoro. La scuola, frequentata da circa 1.400 ragazzi, la sera ospita anche un corso per studenti-lavoratori. « Questo istituto — ricorda ancora un'altra professoressa — negli anni '70 era la « punta di diamante » del movimento studentesco. C'era un dibattito politico sereno e democratico e le diverse forze, attraverso il confronto, contribuivano insieme con i professori a rendere viva l'attività didattica ».

Poi pian piano tutto è cambiato e dal '77 c'è stato un vero e proprio declino. Sono arrivati nuovi professori (oggi la maggioranza è costituita da moderati), sono comparsi gli «autonomi» fra

gli studenti che col loro comportamento vessatorio tentano di paralizzare la vita dell'istituto. Anche il preside, approdato quest'anno alla direzione dell'istituto si è trovato disorientato e sembra aver adottato la politica del «laissez faire».

Ma al «Fermi» è la premessa per riprendere la fila di un discorso serio ci sono. E lo dimostra il corso interdisciplinare sul '900 che si è tenuto quest'anno e che ha visto la partecipazione entusiasta di centinaia di ragazzi. E proprio sul « bisogno di cultura » dei giovani da una parte e sull'isolamento dei violenti e dei teppisti dall'altra che occorre puntare per ridare al «Fermi» la dignità di una scuola seria e vitale.

Francesco Maselli, candidato dc

Un uomo «valido» robusto pronto a tutto e armato

Dall'Unità del 18 giugno 1975: « Il segretario di una sezione democristiana è stato arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di estorsione. Francesco Maselli è stato denunciato alla polizia da una donna, Anna Maria Tozzi, di 32 anni, che ha affermato di essere stata picchiata dall'uomo e quindi costretta a firmare un assegno di due milioni di lire Anna Maria Tozzi per le percosse ricevute è stata ricoverata all'ospedale San Giovanni dove i sanitari l'hanno giudicata guaribile in otto giorni. La donna ha raccontato che Francesco Maselli si era presentato in casa sua sabato sera e dopo averla insultata e picchiata, l'aveva costretta, tenendola sotto la minaccia di una pistola a firmare un assegno che si era poi fatto consegnare. Quando i poliziotti si sono presentati in casa di Francesco Maselli hanno trovato l'assegno e quindi l'hanno immediatamente arrestato. Il segretario della sezione dc si trova ora rinchiuso nel carcere di Regina Coeli ».

« Secondo la denuncia fatta agli agenti Francesco Maselli aveva consegnato alcuni giorni fa ad Anna Maria Tozzi due milioni e mezzo di lire per fare propaganda elettorale in favore di alcuni candidati dc. Quando però si è accorto che la donna aveva sostenuto altri esponenti dello scudo crociato si è recato in casa sua e ha preteso con violenza la somma ». Questo cinque anni fa. Maselli andò dentro e ci restò per un mese circa, giorno più, giorno meno. Usci probabilmente in libertà provvisoria, e del processo — chissà come mai — non siamo riusciti proprio a trovare traccia. Nel frattempo però Maselli si è ripulito, si è fatto crescere la barba alla Bozzi, molto liberale, ha fatto carriera e la Dc — che bel partito — dopo quel bell'exploit lo ha addirittura premiato: da segretario di sezione lo ha promosso a candidato al consiglio regionale. Possiamo immaginare come abbia aruto la nomina, e come — dietro le quinte dei manifestini di propaganda —

regionali 80 una presenza valida per rinnovare democraticamente la nostra regione FRANCESCO MASELLI DEMOCRAZIA CRISTIANA n. 32 LIBERTAS

si faccia la sua campagna elettorale. Avete letto il suo slogan? Notate quell'aggettivo «valido», che la concorrenza al manganellore Sbardella, e al golpista De Jorio. Un « uomo valido », nel senso di robusto, deciso

pronto a tutto, armato, in consiglio regionale. Ma per carità, disarmatelo!, soprattutto se non venisse — come ci auguriamo vivamente — eletto: con queste premesse potrebbe provocare una strage tra i suoi « amici ».

INIZIATIVE ELETTORALI

Table listing electoral initiatives across various Italian regions including Roma, Lazio, Campania, and others. Columns include region names and lists of candidates or party affiliations.

Lo dicono le lavoratrici della SIP

«Noi siamo cambiate. I nostri colleghi? Beh, loro un po' meno»

Le risposte a un questionario distribuito dalla cellula comunista - «Classifica» delle leggi

L'idea era quella di capire, quali problemi, quali tensioni vivono le lavoratrici dei vari servizi. Così la cellula del PCI della SIP ha distribuito un questionario, articolato in 25 domande, in due degli uffici principali della città, in via Cristoforo Colombo, dove ha sede il settore commerciale, e in corso Vittorio Emanuele, dove sono gli impianti distribuiti.

no potuto recuperare le risposte al questionario. La prima domanda, la più semplice e generale: «Ritieni che la condizione della donna oggi sia cambiata rispetto al passato?», ha avuto una conferma positiva. Per tutte le intervistate non ci sono dubbi sulle trasformazioni intervenute in questi anni nel rapporto tra la donna e l'esterno, sulle modificazioni reali del ruolo femminile.

sare ed accettare il «nuovo». Gli impiegati considerano le colleghe prima di tutto come medone, con tutto il bagaglio di giudizi e valutazioni che spesso questo significa per loro, e dopo vedono in loro le lavoratrici che svolgono uguali mansioni e hanno uguali diritti. Le impiegate della SIP, insomma, sono strette e schiacciate tra la propria presa di coscienza, e i rapporti interpersonali sul luogo di lavoro, segnati profondamente dalla cultura maschilista.

Il «peso» che secondo loro le leggi hanno avuto e hanno sul processo di emancipazione. Questa è la «classifica»: la legge sulla parità, sul diritto di famiglia, sull'aborto, sulla tutela delle lavoratrici e sul divorzio. Sui temi più specificatamente del privato le lavoratrici hanno dato risposte ponderate, coscienti; risposte comunque maturate dalle proprie esperienze di moglie e madre, oltre che di donna. La sessualità deve essere libera e non subordinata alla procreazione; la maternità, una scelta cosciente, deve acquistare sempre più un valore «sociale». Per cui è indispensabile modificare non solo la concezione del rapporto di coppia, ristrutturando e modificando il modo di «vivere» la famiglia; ma anche liberarsi dalle pastoie di una cultura che relegava al ristretto ambito domestico ogni aspirazione femminile.

Ultimo concerto jazz stasera alla Quercia del Tasso

Ultimo concerto jazz, che sta sera alle ore 21, della stagione pubblica organizzata da Radiote e dagli assessorati alla cultura dei Comuni di Roma e Venezia. Per l'occasione si cambia anche sede: dal teatro dell'Opera e Argentina si va all'aperto. Nell'anfiteatro della Quercia del Tasso saranno di scena la big band della Rai e i solisti George Russell, pianista e leader del sestetto, Lew Soloff tromba e flicorno, Jenni Clarke contrabbasso, Alan Dawson batteria, Robert Moore sax tenore e soprano e Bobo Stenson anch'egli al piano.

Ultime rappresentazioni al teatro dell'Opera

Ultime rappresentazioni al Teatro dell'Opera prima della lunga pausa estiva. Nella foto vedete un'immagine dell'«Uccello di fuoco di Igor Stravinsky». Sarà in programma dal 6 al 13 giugno, interprete principale Diana Ferrara. Sempre dal 6 al 13 giugno andranno in scena anche Deliciae Populi, un divertimento coreografico di Aurelio Milloss, su musica di Alfredo Casella su temi di Domenico Scarlatti e Folie viennoise, operetta in un atto su musiche di Johann Strauss.



Giuseppe Uncini - Roma; Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48, fino al 7 giugno; ore 10-13 e 17-20.

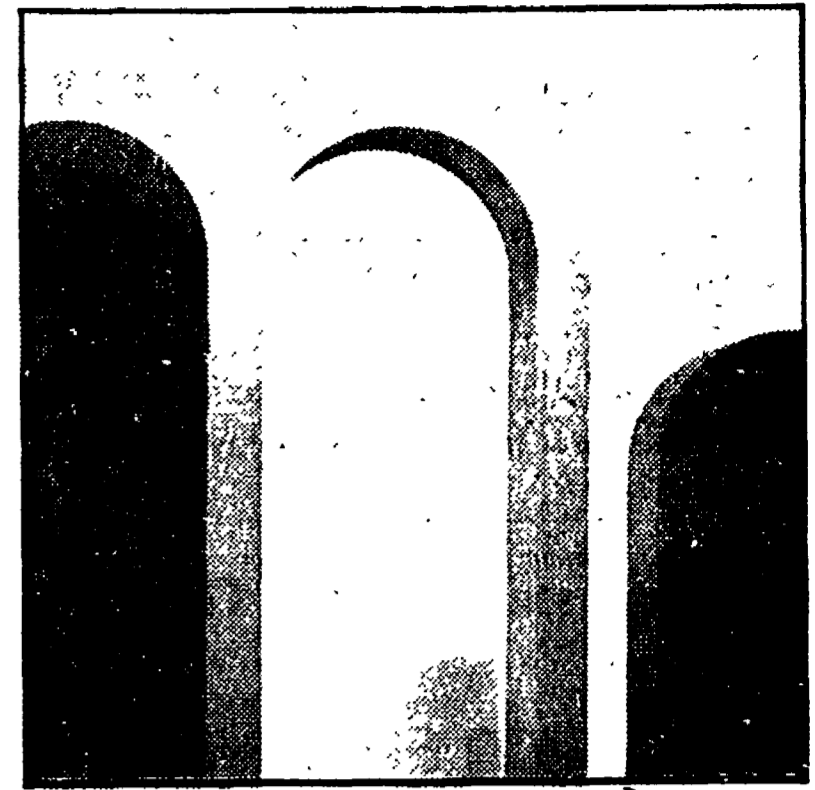
Per fare scultura Giuseppe Uncini, or sono molti anni, comincia con i materiali dell'edilizia più brutale e speculativa: il cemento armato e il tondino metallico, arrivando a un suo costruttivismo puro e armonioso col quale non soltanto contestava un ordine di costruire e di abitare ma indicava che i materiali più poveri con un progetto umano di abitabilità potevano tornare a essere i più moderni come tante invenzioni dell'architettura alle origini non possono riproporre gli oggetti di questa plastica costruttivista fu quando intese sottolineare le qualità di immagine della scultura rendendo solido, accanto al volume argenteo, il gioco lirico e costruttivo con le ombre, in questo periodo di lavoro davvero

Giuseppe Uncini alla «Rondanini»

Una città metafisica chirichiana come dimora umana delle cose

straordinario, comportò alcune riflessioni sulla plasticità e sulle ombre lunghe della metafisica di Giorgio De Chirico e su quel suo vuoto dello spazio che genera un insopprimibile desiderio di entrarci dentro. Dal principio del '78 Giuseppe Uncini ha sempre più fantascienza su una scultura-immagine e la serie di grandi formati, di bassorilievi e di splendidi acquerelli, che presenta alla galleria Rondanini, «La dimora delle cose», è sempre più una scultura abitabile, frammenti di pittura metafisica ingigantiti e fatti concreti: tanto concreti che offrono cavità dove si possono riporre gli oggetti più vari, «cavità dense di avventure esistenziali» le dice lo scultore. Accanto al cemento ora usa la grafite col suo particolare colore grigio scuro che appiattisce il volume. E negli acquerelli con la luce esaltata materiali e spazi. La tri-

dimensionalità della scultura tende ad essere bidimensionalità; il suo carattere fantastico di immagine enigmatica e quotidiana aumenta. Nella sobrietà assoluta dei piani e dei volumi secondo ritmi e regole intuitive che vengono dal senso profondo e intuitivo dello spazio. L'idea di entrare nel volume della scultura e di usarne il vuoto come cavità che sia «dimora delle cose» è di forte suggestione anche se, forse, Giuseppe Uncini sta varcando la soglia del teatro. Ma non è questo che importa: lo fece già Ceroli e restò scultore assolutamente originale. La suggestione



ne sta in questa scultura che domina uno spazio con un'idea armoniosa e con dei materiali assoluti ma, allo stesso tempo, si apre alla luce, si fa penetrare, può diventare luogo di memoria e di cose viventi. Certo, è una scultura assai provocatoria nei confronti dell'architettura: ma non sono stato, forse, la pittura e la scultura moderna alle origini di tante avventure progettuali dell'immaginazione ad attivare la ricerca architettonica? Che una ferrea geometria dell'immaginario possa avere

un uso quotidiano «è un'idea e una pratica della scultura che Giuseppe Uncini sa rendere molto armoniosa e convincente. Emilio Tadini, nel catalogo, parla di teatro domestico, di «grande atto dell'abitare». E' giusto. Ma di Giotto a Piero a De Chirico non è, forse, un continuo reinventare le forme nella luce per grandi atti dell'abitare umanamente, per dare forma a un possesso sereno e razionale dello spazio terrestre e storico?

Dario Micacchi

«Da Garrone a Fassbinder» al Politecnico

Il nostro è un mondo di stolti, ma sarà vero?



Da martedì scorso, fino al prossimo lunedì, Umberto Marino, nella sala A del Politecnico, presenta il suo «Da Garrone a Fassbinder», «alla ricerca del carcere perduto», puntando un indice ironico un po' su tutto e su tutti, a volte senza fare riferimenti troppo precisi, al-

tre con molta pignoleria. Il Garrone del titolo è il cronista teatrale del quotidiano «La Repubblica», che sembra sia stato poco gentile con Umberto Marino in occasione del suo precedente spettacolo: «Non aspettando Gadò»; così l'attore tenta di «rifiarsi» con i mezzi che la scena può concedergli. Fassbinder è il regista tedesco, autore tra l'altro di «Germania d'autunno» e del «Matrimonio di Maria Brown». Così lo spettacolo va avanti sul sottile filo dell'ironia più o meno pesante, mentre l'attore-autore protagonista,

vestito da eroe rinascimentale, volta le spalle al pubblico reale, parlando, al contrario, a spettatori defunti, rappresentati solo da candelotti funebri. Pochi oggetti sulla scena, funzionali solo al clima tra passato e presente cui Marino fa appello per esprimere i propri dissenzi. Oltre ai due bersagli citati ce ne sono, comunque, molti altri, che abbracciano il mondo della politica e quello della cultura: sembra, effettivamente che Umberto Marino ce l'abbia a morte con tutti, perché tutti, tranne lui naturalmente, sono un po' ipocriti, un po' stolti, un po' mascalzo-



ni e altro. Sarà al pubblico, che quasi viene invitato a seguire lo spettacolo di nascosto, giudicare se le rabbie e le frustrazioni accu-

mlate nel tempo da questo Umberto Marino siano giustificate o no.

n. fa.

METROPOLITANA STORY!



CHI È DISPOSTO AD ASPETTARE ALTRI 2700 ANNI PER LA LINEA B, ALZI LA MANO. CHI NO, PER SICUREZZA, VOTI PCI!

Le iniziative del Comune in giugno, luglio e agosto

Per i ragazzi, viaggi cultura e sport

Sconti per bambini della scuola materna ai giovani di 18 anni - Vacanze all'estero

Anche i ragazzi hanno la propria «estate», ricca di feste e di iniziative culturali. Giugno, luglio e agosto diventano così mesi tutti da vivere in città, anche per loro. C'è «Giugno con fantasia», ovvero venti giorni di animazione nei giardini più importanti della città, di attività ricreative di tutti i tipi e di gite fuori porta. Il programma dettagliato delle iniziative - che vanno dal 9 di questo mese fino al 28 - sarà illustrato questa mattina alle 12 dall'assessore comunale alle scuole Roberto Fazio in una conferenza stampa indetta nella sala delle Bandiere in Campidoglio.

E ci sono luglio e agosto con il piano «Estate '80», rivolto ai ragazzi a partire dalla fascia della scuola materna fino ai 18 anni: due mesi di iniziative culturali e sportive. I centri ricreativi estivi accoglieranno circa 8 mila ragazzi (d'età tra i 3 e i 18 anni), tutti i giorni della settimana - esclusa la domenica - dalle 8.30 alle 16.30; mentre il sabato resteranno aperti fino alle 14.

Le proposte per le attività culturali, elaborate a livello centrale, prevedono 4 «punti verdi», a villa Borghese, a villa Lazzarini, al Teatro l'Endia a S. Basilio e al forte Prenestino, gestiti in collaborazione con il teatro di Roma. E in più visite guidate a musei, monumenti

Per lo sport: si potranno praticare varie discipline, assistiti dai Coni e dai Cepros. E in più sono stati previsti anche i percorsi sul Tevere. Per i soggiorni estivi c'è possibilità di scelta: i bambini più piccoli andranno al mare o in montagna, a Sperlonga o al Terminillo. I ragazzi più grandi, tra i 16 e i 18 anni, con il buono-vacanza sceglieranno la località che più interessa. Per tutti gli altri ci saranno combinazioni di vacanze culturali. E infine, per quelli che studiano le lingue, soggiorni in Belgio, Austria, Germania e Inghilterra.

Lettere al cronista

Dopo tanta attesa una casa piccola e risicata

Cara Unità,

sono un dipendente delle ferrovie e lavoro come assistente di stazione a Roma-Smistamento. Per moltissimi anni con la mia famiglia ho ottenuto di avere assegnato un alloggio di servizio. Quando dopo tanto aspettare l'appartamento è arrivato è stata una enorme delusione: due stanze piccole e risicate per una famiglia di sei persone. In casa mia entra solo il mio stipendio e non posso permettermi un affitto salato così dovuto accettare. Il risultato è che i miei quattro figli (due maschi e due femmine ormai grandi) sono costretti a vivere in un solo locale col letto a castello.

Tutto questo è già scandalo per conto suo ma lo diventa ancora di più se si pensa che nello stesso complesso di alloggi popolari delle FS ci sono due appartamenti «vuoti» uno di tre e uno di quattro stanze.

Ma la direzione delle Ferrovie che vuole darli a qualche amico super-raccomandato?

Michele Bevilacqua

Il ministro Sarti non fa quello che dice

Cara Unità,

mentre il ministro della P.I. Sarti si affanna a dire che farà di tutto per evitare a studenti e famiglie i disagi conseguenti a possibili slittamenti e blocchi degli scrutini, nelle scuole - per esempio il liceo Virgilio - si sta procedendo in senso diametralmente opposto: si modificano infatti senza alcun motivo calendari già stabiliti ufficialmente, allungandone artificialmente i tempi in modo ingiustificato, coll'incredibile risultato, fra l'altro, di concentrare nello stesso momento ben 5 scrutini in contemporanea, rendendoli quindi impossibili in pratica. «Legal» in termini giuridici: il ministro cosa ne pensa?

Pietro Barlesi insegnante

28° FIERA DI ROMA Campionaria Nazionale Generale 31 MAGGIO - 15 GIUGNO

PRESENZA QUALIFICANTE DELLA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA E DELL'ARTIGIANATO

UTILE ORIENTAMENTO PER LE VOSTRE SPESE

GIORNATA DELL'AGENTE E DEL RAPPRESENTANTE DI COMMERCIO

Palazzo dei Convegni - Sala A - Ore 9,30

Convegno promosso dall'Unione Sindacale Rappresentanti e Agenti di Commercio in collaborazione con l'Associazione Pensionati dell'ENASARCO - ANARPE

Ufficio postale con annullo speciale - Sportelli bancari

Orario 10-23 Ingresso L. 1000 Sabato e festivi 9-23 Ridotti L. 900

Autobus utili per la Fiera: 93 - 93 crociato - 93 barrato - 716 - 92 - 94 - 671

Ufficio Informazioni - Tel. 54.22.521 54.22.522

ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Oggi alle ore 20,30 (Abbonamenti alla Prima...

Concerti

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel. 7596361)
Presso la "Solelita" di Via Astura n. 1 (Piazza...

Prosa e rivista

TENDA PIANETA MD (Via S. Tiziano - tel. 393379)
Ore 21,15
«Don Pasquale», Opera liberamente tratta dal...

Sperimentali

SPAZIOZERO TEATRO CIRCO (Via Galvani - Te-
staccio - tel. 6542141-573089)
Ore 21,15
«Uduna Indina» di e con Leo De Bernardis e...

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317
tel. 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. In collaborazione...

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale n. 130 - Tel. 310749)
Ore 21,30
Cabaret con i «Frutti canditi» in «Arenico»...

Jazz e folk

SASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora 27 - tel.
453718-493586)
Ore 22
Carlo Loffredo e la sua New Orleans Jazz band...

Circhi

CIRCO NANDO ORFELI (permanente) Acilia - Via
Prato Cornelio 118 - tel. 6058617
CIRCO DELL'UMBERTO (permanente) Acilia - Via...

Cineclub

L'OFFICINA (Via Benico, 3 - tel. 852530)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: «Top hat» (Coppello...

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«All American Boys» (Alcyone)
«Un uomo da marciapiede» (Am-
bassade)
«La spada nella roccia» (Aniene,
Diana, Doris)...

Prime visioni

- ADRIANO (p.zza Cavour, 22, tel. 52153) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montezano
Satirico
ALCYONE (via L. Lesina 99, tel. 8380930) L. 1500
All American Boys con D. Christopher - Satirico...

- AURORA
Vidi i tuoi
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198)
Frankenstein Junior con G. Wilder - Satirico...

Cinema-teatri

- AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Pecelli Jean con R. Carradine - Sexy - VM 14
VOLTURNO (via Volturmo 37, tel. 471557) L. 1000
Casa privata e Rivista di spogliarello...

Fiumicino

- TRAIANO (tel. 6000775)
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
BELLE ARTI
Heldi diventa principessa - Disegni animati...

Editori Riuniti

BIOGRAFIE una nuova collana
Francine Mallet
George Sand
George Sand
Traduzione di Angela Groppi e Rosa Giolitti
«Biografie», pp. 400, L. 9.000
Giornalista e scrittrice: una biografia che è un omaggio a una tra le donne...

ALISCAFI S.N.A.V. ORARIO 1980

Table with columns for dates (Dal 30 Maggio al 31 Luglio), departure times (Partenze da Anzio, Ponza, etc.), and return times (Martedì escluso, etc.).

INFORMAZIONI
BGLIETTERIA
PRENOTAZIONI
HELIOS
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
Porto Innocenziana, 18
00042 ANZIO - ITALY
Anzio Tel.: 06/984.58.85
064.83.20
Fax: 613088
Roma Tel.: 0771/90978

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

I programmi delle TV romane
VIDEO UNO
14,00 e 18,35 TG
14,40 Cambacuciata
15,40 Viaggio in Italia
16,10 e 18,30 TV dei ragazzi
16,40 Musica oggi
18,45 Rubrica sindacale
19,10 e 21,50 TG
19,20 Cinema Indiana
20,20 FILM: Cicci e Bissetti e il cinema: un grande amore...

Il PCI in Radio e TV
3 REYE, ore 19,30: Appello agli elettori con A. Minucci. VIDEO UNO, ore 18: e Rododentro, per...

Ci sono molte rotte dal nord al sud del mondo che è possibile imboccare

Una nave di aiuti al Nicaragua

Amministrazioni e organizzazioni democratiche hanno raccolto medicinali, generi alimentari, strutture per l'università di Managua

ROMA — Il 3 luglio prossimo salpa da Genova per Corinto, un porto del Nicaragua nel Pacifico, un carico di aiuti per il popolo di quel paese. Si tratta di attrezzature igienico-sanitarie, medicinali, alimentari, macchinari, raccolti nei mesi scorsi dai comitati unitari di solidarietà, da organizzazioni di partito e sindacati, Enti locali di diverse regioni italiane...

ma. Esso costituisce in un certo senso il simbolo del carattere che la solidarietà internazionale delle forze democratiche vuole avere verso il Nicaragua. Come è già avvenuto per lo Zimbabwe e gli altri paesi dell'Africa australe, per la Cambogia, per il Vietnam, l'aiuto al popolo nicaraguense è rivolto a potenziare le strutture ed i mezzi per la ricostruzione e lo sviluppo autonomo della sua economia...

Il programma di riattivazione economica in beneficio del popolo, più semplice mente detto « Piano 80 », è il primo tentativo, da parte del governo nicaraguense, di organizzare un sistema economico pianificato che rilanci la produzione e risollevi le sorti delle masse popolari. Esso si riassume nell'obiettivo che ricomincia in questi mesi in ogni angolo del Nicaragua: « Aumentiamo la produzione, abbattiamo la controrivoluzione ».

Parlano non soltanto all'America centrale

per cercare un precario lavoro nella coltivazione di grano basico. Il governo ha già provveduto ad assegnare parte di quello terreno, su cui potrà esercitare una minima assistenza tecnica, ma senza dei consistenti investimenti i risultati saranno assai limitati. Torna, quindi, a farsi sempre più pressante il problema dei finanziamenti esteri, di cui si era fatto interprete il governo nicaraguense con una « offensiva diplomatica » che, nei mesi scorsi, aveva toccato innumerevoli capitali europei e latino-americani...

La situazione è ardua, confermano i miei interlocutori. Le grandi calamità (luna siccità e poi sprovvedute inondazioni) degli ultimi anni e le due recenti guerre, quella in Cambogia contro Pol Pot e l'attacco cinese alla frontiera del nord, hanno inciso profondamente nel Paese, privando le condizioni di vita delle genti, soprattutto nelle regioni settentrionali. Ad Hanoi, il porto più importante del Vietnam, in mezzo a montagne di materiale i nostri container, del resto ben visibili (i portuali di Genova li avevano divinti di azzurro con ai lati le bandiere italiana e vietnamita)...

Il Vietnam ha un gran bisogno di aiuto. Me ne parla Nguyen Thau Le, un vecchio amico dell'Italia, portatore alla conferenza di Parigi e ora responsabile della politica internazionale del CC del PCV. « Le nostre difficoltà — dicono — nascono da lunghi anni di guerra, da grandi calamità naturali. Non si deve dimenticare che siamo un Paese fondamentalmente agricolo. La produzione di energia elettrica è stata nel '79 di soli 4 miliardi di Kw/h per tutto il Vietnam, un Paese di 50 milioni di abitanti: è un esempio. Ce ne sono altri. La produzione di cereali non ha raggiunto, nel 1979, i 15 milioni di tonnellate, per garantire a tutti il minimo indispensabile. Pensate che abbiamo 13 milioni di studenti ai vari livelli di istruzione e disponiamo solo di un breve interrogatorio ed inviati 1.000 invece di 30 e 30. Li avremmo accettati volentieri come abbiamo fatto con i maestri di Cuba ».

Finalmente il Congresso ha adottato la decisione positiva, ma, nel contempo, ha respinto la richiesta di un prestito di 5 milioni di dollari avanzata dal governo nicaraguense per rifornire e riattivare le proprie forze armate, secondo esigenze molto acute proprio dalla situazione venutasi a creare nel bacino centro-americano con la ripresa massiccia di forniture militari statunitensi ai governi di El Salvador, del Guatemala e dell'Honduras. In questo quadro di estrema tensione il governo nicaraguense conduce la sua politica di unione nazionale, di ricostruzione e di rinnovamento dell'economia del paese.

Claudio Bernabucci

Sono stato in Vietnam e Cambogia assieme al sen. Raniero La Valle dal 12 al 29 aprile. Avevo ricevuto dal presidente della mia Regione, l'Enna Romagna, l'incarico di consegnare gli aiuti raccolti in varie regioni italiane e spediti via mare recentemente e di verificare lo stato dei rapporti di gemellaggio, di solidarietà e di cooperazione economica.

E' stato questo il mio terzo viaggio, nell'arco di sette anni, in Vietnam. Conoscevo quindi il paese, la sua gente, i suoi bisogni; e so che è tra i più poveri del mondo. Ripercorrendo i 45 chilometri che dall'aeroporto portano ad Hanoi, rivedo lungo la vecchia strada i villaggi, la gente, a piedi o in bicicletta, come se fosse un feticcio. Subito mi colpisce profondamente lo stato di povertà che ogni cosa esprime, come una consumazione di beni che non si rinnovano, dalle sopravvissute case dell'epoca coloniale, ormai cadenti; ai vestiti dimessi dei bambini alle vetrine seminate, alle rivenditori di sigarette, sedute negli angoli dei crocevia.

Si, la situazione è ardua, confermano i miei interlocutori. Le grandi calamità (luna siccità e poi sprovvedute inondazioni) degli ultimi anni e le due recenti guerre, quella in Cambogia contro Pol Pot e l'attacco cinese alla frontiera del nord, hanno inciso profondamente nel Paese, privando le condizioni di vita delle genti, soprattutto nelle regioni settentrionali. Ad Hanoi, il porto più importante del Vietnam, in mezzo a montagne di materiale i nostri container, del resto ben visibili (i portuali di Genova li avevano divinti di azzurro con ai lati le bandiere italiana e vietnamita)...

Il Vietnam ha un gran bisogno di aiuto. Me ne parla Nguyen Thau Le, un vecchio amico dell'Italia, portatore alla conferenza di Parigi e ora responsabile della politica internazionale del CC del PCV. « Le nostre difficoltà — dicono — nascono da lunghi anni di guerra, da grandi calamità naturali. Non si deve dimenticare che siamo un Paese fondamentalmente agricolo. La produzione di energia elettrica è stata nel '79 di soli 4 miliardi di Kw/h per tutto il Vietnam, un Paese di 50 milioni di abitanti: è un esempio. Ce ne sono altri. La produzione di cereali non ha raggiunto, nel 1979, i 15 milioni di tonnellate, per garantire a tutti il minimo indispensabile. Pensate che abbiamo 13 milioni di studenti ai vari livelli di istruzione e disponiamo solo di un breve interrogatorio ed inviati 1.000 invece di 30 e 30. Li avremmo accettati volentieri come abbiamo fatto con i maestri di Cuba ».

Finalmente il Congresso ha adottato la decisione positiva, ma, nel contempo, ha respinto la richiesta di un prestito di 5 milioni di dollari avanzata dal governo nicaraguense per rifornire e riattivare le proprie forze armate, secondo esigenze molto acute proprio dalla situazione venutasi a creare nel bacino centro-americano con la ripresa massiccia di forniture militari statunitensi ai governi di El Salvador, del Guatemala e dell'Honduras. In questo quadro di estrema tensione il governo nicaraguense conduce la sua politica di unione nazionale, di ricostruzione e di rinnovamento dell'economia del paese.

Finalmente il Congresso ha adottato la decisione positiva, ma, nel contempo, ha respinto la richiesta di un prestito di 5 milioni di dollari avanzata dal governo nicaraguense per rifornire e riattivare le proprie forze armate, secondo esigenze molto acute proprio dalla situazione venutasi a creare nel bacino centro-americano con la ripresa massiccia di forniture militari statunitensi ai governi di El Salvador, del Guatemala e dell'Honduras. In questo quadro di estrema tensione il governo nicaraguense conduce la sua politica di unione nazionale, di ricostruzione e di rinnovamento dell'economia del paese.

Finalmente il Congresso ha adottato la decisione positiva, ma, nel contempo, ha respinto la richiesta di un prestito di 5 milioni di dollari avanzata dal governo nicaraguense per rifornire e riattivare le proprie forze armate, secondo esigenze molto acute proprio dalla situazione venutasi a creare nel bacino centro-americano con la ripresa massiccia di forniture militari statunitensi ai governi di El Salvador, del Guatemala e dell'Honduras. In questo quadro di estrema tensione il governo nicaraguense conduce la sua politica di unione nazionale, di ricostruzione e di rinnovamento dell'economia del paese.

Viaggio nella povertà da Hanoi a Phnom Penh

Cosa significa per il Vietnam il peso del sottosviluppo e delle recenti guerre — La strada da Saigon alla capitale khmer dove c'è una difficile ricostruzione da fare

convinzioni politiche. La pace, la cooperazione e la solidarietà sono per noi condizioni vitali e decisive per la ricostruzione ed il progresso. La parola socialismo significa una società moderna sviluppata, stiamo percorrendo la strada verso il socialismo, partendo dalla nostra situazione di Paese estremamente povero, sottosviluppato, ma che guarda con ottimismo all'avvenire, un ottimismo "scientifico" che ci ha permesso di vincere numerose difficoltà in mezzo secolo di lotte.

Vietnam, Cina, Cambogia: le parole di Le sono l'inizio di un lungo viaggio, da Hanoi a Ho Chi Minh Ville e da qui a Phnom Penh. La partenza è in auto, alle cinque del mattino. La strada raggiunge dopo due ore, anche attraversando vaste zone distrutte, la frontiera cambogiana. Il villaggio di confine si chiama Go Dau; tutte le case sono rase al suolo, ci sono postazioni militari e una grossa costruzione che sembra una fortezza. Mostro il visto ottenuto all'ambasciata cambogiana a Hanoi, parlo con un ufficiale vietnamita. Gli spiego lo scopo del viaggio e lui ci tiene a dirmi che questo punto di frontiera già durante la guerra contro gli USA i partigiani l'avevano conquistato insieme con la fortezza, prima presidiata dai soldati di Thieu. Alla fine della guerra i rapporti con i soldati di frontiera cambogiani erano buoni, ma nell'ottobre del '76 questi furono cambiati con altri che egli definisce con l'espressione « molto ostili verso di noi ».

Entriamo in territorio cambogiano, il primo villaggio è a 15 chilometri, la pagoda è distrutta, ci sono capanne costruite su palafitte, c'è un piccolo mercato, donne e uomini, alcuni con biciclette. Raggiungiamo dieci grandi camion pieni di viveri, l'interprete dice che sono aiuti arrivati al porto di Saigon per la Croce Rossa cambogiana. Ci lasciano passare suonando i clacson in segno di saluto. Passiamo un posto di guardia vigilato da due sol-



PHNOM PENH — Giovani di fronte ad un cinema appena riaperto nel centro della capitale

dati, uno vietnamita ed uno cambogiano con la fascia al braccio con il distintivo del FUNSK. Son Rieng, a 50 chilometri dalla frontiera, era un grosso paese; ora le case con i negozi sulla strada principale sono tutte distrutte. C'è un mercato con una trentina di bancarelle, dove si vendono piccole cose, frutta, del sangue di maiale colto, oggetti di merceria, tabacco sfuso, matite cinesi, piccoli contenitori di plastica da tre litri e sapone che ho visto anche nei mercati di Saigon.

Siamo a 70 chilometri dal confine e vedo per la prima volta dei carri bassi e lunghi, con ruote di legno; attorno ad uno, per tirarlo, una decina di uomini e donne in prevalenza giovani. Li fotografiamo; ma non mi mettono in posa, sorridono; stanno rientrando ai loro villaggi.

La strada è piena di gente a piedi e in bicicletta, sempre più frequenti si vedono piccoli calessi tirati da piccoli cavalli e sopra c'è di tutto: maiali, galline, anitre, contenitori di plastica, tegami di alluminio. Arriviamo a Net Luon dopo otto ore di macchina: è il punto dove si attraversa il Mekong con un grande traghetti. C'è una lunga fila di automobili, di vecchie corriere, di carri tirati con i buoi, a mano, tante biciclette che, con l'incastro di carne di bambù, sono piene di masserizie, di animali da cortile. Tutti aspettano pazientemente il loro turno per imbarcarsi, si vede un continuo sventolio di ventagli molto rudimentali per scacciare le mosche ed avere un po' di ventilazione.

Il nostro autista cambogiano dice che questo è il suo decimo viaggio; il primo lo aveva compiuto un mese dopo la liberazione di Phnom Penh, adesso è tutto cambiato, c'è da mangiare, l'acqua dolce da bere, il traffico è diretto dai giovani cambogiani, uomini e donne, molti dei quali sono armati ed hanno attorno al braccio la fascia del FUNSK. Lo dice con una certa fierezza, mentre si avvicina a noi dei bambini con piccole ceste, vendono banane, fette di coccomero, pesce essiccato.

Arriva il nostro traghetti, scendono camion militari vietnamiti, saranno i primi e ultimi che mi sia capitato di vedere nel corso della mia permanenza.

Arriviamo nel tardo pomeriggio alla periferia di Phnom Penh.

Le strade principali sono pulite, il traffico è diretto da ragazze cambogiane in divisa verde con il bracciale rosso del FUNSK, vedo cumuli di filo spinato agli angoli delle strade laterali che sono state recentemente riaperte; altre sono ancora chiuse da una sbarra di legno manovrata a mano da giovani soldati cambogiani armati, in garitte costruite a fianco della sbarra. Quasi tutti i negozi sono sventrati, la banca nazionale, i ministeri, gli istituti scientifici, la sede dell'IBM sono ridotti a cumuli di macerie. Così le pagode, mentre la grande cattedrale cattolica non esiste più.

Ma la città rinvive con i suoi punti di ristoro a base di riso, verdure e pesce situati agli angoli delle grandi strade, con i piccoli mercati all'aperto sorti dai nulla dove si può acquistare con la nuova moneta cambogiana, quella vietnamita, con lo scambio di merci ed anche con dollari. Il traffico nelle strade è continuo; si vedono transitare vecchi automezzi, macchine americane di ogni tipo ed ancora inglesi e giapponesi.

Khieu Kanharit, rappresentante del FUNSK, viene a salutarci nella piccola casa ad un piano dove siamo alloggiati assieme ad una delegazione della Croce Rossa della Bulgaria; è giovane, il suo viso esprime un dolore che ogni cambogiano sembra portare con sé.

Il suo saluto è quello di un mondo che rinasce: « Oggi a Phnom Penh sono già ritornati circa 200.000 abitanti. L'acqua e l'energia elettrica seppure poche ore al giorno siamo riusciti a garantirle. Gli aiuti alimentari dei paesi socialisti prima ed ora anche quelli internazionali hanno allontanato il pericolo di una carestia totale, siamo alla vigilia della stagione delle piogge, potremo iniziare la coltivazione del riso su larga scala. Sono state riaperte molte scuole, alcuni ospedali e fabbriche dopo il ritorno dei vecchi operai. La radio ha ripreso a funzionare, escono due giornali settimanali, ma voi sapete, qui cinque anni fa vivevano due milioni di abitanti ».

Antonio Panieri

IVECO advertisement for the OM Grinta truck. The ad features a large image of the truck and the text: 'Iveco per il trasporto leggero', 'Non a caso si chiama Grinta.', 'Se non l'avete mai portata, forse vi sarete chiesti perché l'OM Grinta si chiama così. La risposta non è difficile. Confrontatelo con certi camioncini che ci sono in giro e vedrete saltar fuori tutta la grinta degli OM Grinta. Sono dieci veri autocarri con dieci versioni a cabina normale, doppia e tripla, dieci portate e tre passi diversi. Tutti pronti a servirvi docilmente su ogni tipo di strada, anche i più accidentati percorsi di campagna, con la massima maneggevolezza e senza paura di affaticarsi. Insomma, gli autocarri Grinta hanno veramente tutti i numeri per essere i migliori "collaboratori" di chi ha esigenze di trasporto: mantengono quel che promettono... vi danno anche qualcosa in più. Tant'è vero che, fin dalla loro comparsa, hanno riscosso un successo senza precedenti: in tutta Europa. Allora, fate pure tutti i confronti che volete e poi... arriverete dal più vicino Concessionario OM.'

Salvador: scioperi contro la giunta

SAN SALVADOR — Guerrieri della «Lega Popolare» del 28 febbraio hanno occupato stazioni radio, lanciando un appello allo sciopero generale per rovesciare la giunta civile-militare attualmente al potere. L'occupazione delle emittenti è avvenuta di sorpresa, senza che si verificassero scontri. L'azione della LP-28 è venuta mentre circa diecimila insegnanti sono in sciopero per chiedere il rilascio dell'ex ministro dell'educazione.

Argentina: appello per 137 ragazzi scomparsi

BUENOS AIRES — Le famiglie di 137 adolescenti, al di sotto dei 18 anni, scomparsi in Argentina dal 1976, hanno scritto alla giunta militare per chiedere spiegazioni sulla loro sorte. Lo si è appreso a Buenos Aires. Questo passo si aggiunge a quello intrapreso in questo senso la settimana scorsa dalle famiglie di 64 giovani reclutati anche esse scomparse durante il servizio militare. Nella loro lettera le famiglie affermano che gli scomparsi sono tutti stati arrestati nei loro domicili in Argentina dal 1976, da uomini armati responsabili di questi arresti — precisano i familiari nella loro lettera — ci avevano assicurato che si trattava solo di un breve interrogatorio e che saremmo potuti andarci a prendere il giorno dopo ad un'ora fissata, cosa che abbiamo fatto. Ma questo passo si è rivelato inutile, come pure quelli intrapresi al ministero degli interni ».

Colombia: occupata l'università di Bogotà

BOGOTÀ — Secondo quanto afferma la polizia, circa 600 studenti colombiani che chiedono riforme nella pubblica istruzione, hanno occupato la notte scorsa l'università di pedagogia a Bogotà ed hanno preso come ostaggio il rettore e sette membri del consiglio d'amministrazione. Gli studenti chiedono che il governo cambi i criteri di selezione e riannetti a sei studenti espulsi l'anno scorso. La polizia che ha circondato l'edificio, situato nella parte settentrionale di Bogotà non ha precisato se gli studenti siano armati.

L'Occidente e i nodi mediorientale e iraniano

Ha il fiato corto la spinta a destra in Europa

A un anno dalle elezioni per Strasburgo — Risposta a Piccoli il fallimento della presidenza italiana della Comunità europea

Un anno fa, proprio di questi giorni, era l'ora della retorica europeista: finiti le elezioni nazionali, ci apprestavamo a votare per il parlamento europeo. I dodici mesi trascorsi dovrebbero aver insegnato a chi si preoccupa realmente dell'avvenire e dell'unità dell'Europa quanto poco servisse a questi fini la retorica impiegata con tanta abbondanza da alcuni oratori nei comizi dell'anno scorso.

Le elezioni europee di un anno fa segnarono anche il punto probabilmente più forte dell'ondata conservatrice che sembrava destinata a investire l'Europa: un'ondata che, sia pure meno che altrove, si fece sentire anche in Italia e che comunque si è riflessa nella composizione del parlamento di Strasburgo. La causa dell'unità europea non ha certo tratto un beneficio. Al contrario, è del resto illusorio pensare che una battaglia profondamente innovatrice, quale quella di cui l'Europa ha bisogno, possa essere affidata alle forze della conservazione, portatrici di vecchi e nuovi egoismi, e non invece alle forze che fanno del rinnovamento sociale e politico la loro ragione di essere.

Nell'anno che sta alle nostre spalle l'Europa è stata posta di fronte a dilemmi fondamentali per il suo avvenire. Dilemmi che riponono in gioco le sorti della pace mondiale o che per lo meno rischiavano di distruggere i benefici faticosamente accumulati, proprio in Europa, attraverso un lento processo di distensione. I paesi europei hanno quindi dovuto compiere — e ancor più dovranno compiere nei prossimi mesi — scelte della massima responsabilità e, attraverso queste scelte, hanno dovuto e dovranno cercare di definire meglio la

loro collocazione nel mondo. Ecco quindi un vero, concreto esame di europei. Chi se ne è dimostrato all'altezza?

Abbiamo già avuto tante volte occasione negli ultimi tempi di affrontare questo tema, non in astratto, ma alle prese con gli interrogativi precisi che il grave deterioramento della situazione internazionale ci ha via via posto davanti. Ed ecco che zia l'attualità ne ripropone un altro. Si è spesso asserito che i paesi europei avevano bisogno di una politica estera comune. Di un'iniziativa comune si parla appunto in questi giorni a proposito del Medio Oriente. Gli accordi di Camp David si sono inaspriti di fronte alla rigidità delle posizioni israeliane. D'altra parte, in Medio Oriente sono in gioco fondamentali interessi europei. Ma, prima ancora di prendere avvio, la preannunciata iniziativa trova strada sbarrata da un divieto americano. Senza entrare adesso nel merito delle proposte che gli europei possono fare e che per il momento non sono ancora note, si può constatare come una volta di più l'Europa sia di fronte a una di quelle alternative da cui dipenderà se essa avrà o no

un ruolo autonomo nel mondo. Eppure molti che si dicono europeisti sono già disposti a chinare la testa e a non far nulla.

Ma vi sono questioni di importanza ancor più capitale. Prima di lasciare la Francia, Giovanni Paolo II ha elevato, di fronte all'UNESCO, un vero grido di angoscia e di condanna per l'accumularsi nel mondo di armi atomiche e di altri ordigni di sterminio. Il suo giudizio è stato su questo punto fra i più fermi che siano mai venuti da un pontefice. Le sue parole sono state tempestive perché un nuovo giro di corsa agli armamenti rischia oggi di portare il mondo al di là dei limiti che possono essere controllati dai governi. Ora, i principali arsenali atomici si trovano proprio in Europa, un continente che sparirebbe se essi dovessero un giorno entrare in funzione. Eppure parecchi giornali italiani non hanno ritenuto nemmeno necessario riportare le frasi del Papa sulla minaccia di distruzione nucleare.

A tutti noi che ci siamo preoccupati di questi problemi è stato risposto in questi ultimi mesi dalle forze della conservazione con un autentico ricatto. Chinnque

abbiamo cercato di definire una posizione europea indipendente, pur nel quadro delle alleanze contratte e riconosciute, si è sentito rimproverare di sabotare la solidarietà atlantica, di volere un'Europa neutrale o « finalizzata », di « fare il gioco » dell'URSS. Si è ricordato che la prima volta a questo cattivo artificio polemico quando, a proposito degli euromissili, noi abbiamo avanzato una proposta che tendeva invece a impegnare entrambe le massime potenze a salvare l'equilibrio delle armi in Europa, non accarezzando, ma riducendo la loro potenza distruttiva. Si è poi arrivati al punto che l'on. Piccoli, un personaggio che si è distinto in questa manovra fin dall'inizio, ci accusa in una recentissima intervista di « neutralismo » e di altri consimili peccati semplicemente perché chiediamo che il parlamento italiano si occupi, come è suo dovere, del caso Cossiga.

Proprio perché troppo condizionato da questi ricatti delle forze conservatrici, il presente governo italiano accumulando un bilancio negativo anche in politica estera. Già a partire dagli euromissili si era avviato un processo che mirava a infrangere il consenso nazionale che negli an-

ni scorsi si era costruito attorno alla nostra diplomazia. Il secondo governo Cossiga ha aggravato questa tendenza. E' un danno per l'Italia. Ma neppure per l'Europa è un vantaggio. La semestrale presidenza italiana nella Comunità europea è stata un fiasco soprattutto perché incapace di offrire un punto di appoggio ai tentativi che dalle parti più diverse — da Bonn, da Parigi, perfino da piccoli stati come Olanda e Belgio — venivano fatti per evitare all'Europa l'incubo di una nuova guerra fredda e la prospettiva di più tragici conflitti. La distensione, la pace, l'Europa passavano in secondo piano per chi sperava di far prevalere anche da noi l'ondata conservatrice mediante una « neutralità reazionaria ».

Tuttavia diversi segni sembrano indicare che anche la contrattiva conservatrice in Europa ha il fiato corto. Le recenti elezioni in Gran Bretagna e in Germania, con le vittorie di laburisti e socialdemocratici tedeschi, non sono state un sintomo. Così pure gli scioperi in Svezia. Certo, la battaglia è ancora lontana dall'essere vinta. Ma vi sono le premesse perché lo sia, in un momento importante della nostra storia.

Il risultato è stato costituito dai risultati della nostra consultazione elettorale di domenica prossima. Fra gli aspetti importanti della lotta politica in corso nel continente vi è — come gli indirizzi della campagna elettorale in Germania dimostrano — una nuova consapevolezza popolare della necessità di « difendere » in Europa una « linea di pace » e di distensione. E' questo anche nei comitati italiani, abbiamo cercato di fare in tutti questi mesi nella misura delle nostre forze.

Giuseppe Boffa

Esponenti palestinesi negli USA L'ONU condanna gli attentati

NEW YORK — Solo gli Stati Uniti hanno rifiutato di condannare gli attentati terroristici contro i sindacati palestinesi in Cisgiordania. Con 14 voti a favore, nessuno contro e l'astensione dei soli Stati Uniti, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha ieri approvato una mozione di condanna degli attentati contro i sindacati di Nablus, Ramallah ed El Birch, ed ha invitato Israele a indennizzare le vittime.

Intanto, altre personalità palestinesi espulse di recente dalla Cisgiordania dalle autorità militari israeliane sono in visita negli Stati Uniti, dove stanno svolgendo una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica in appoggio alla loro richiesta di essere riammessi nel loro territorio e nelle loro cariche. Si tratta dei sindacati di Hebron, Fahd al Fawameh, e di Halhoul, Mohammed Hassan Melhem, e del leader religioso sceicco Rajad Bayod al Tami; espulsi dalla Cisgiordania, essi hanno di recente cercato di rientrare nel territorio presentandosi al ponte di Allenby con la scorta di alcune decine di loro sostenitori ma sono stati respinti con la forza dai militari di Tel Aviv, che per l'occasione hanno interrotto il transito fra le due rive del fiume Giordano.

Ieri le tre personalità sono state ricevute dall'assistente segretario di Stato Harold Saunders, dal consigliere della Casa Bianca per il Medio Oriente Robert Hunter e da altri funzionari del governo americano. In precedenza, i sindacati avevano tenuto una conferenza stampa nella quale hanno dichiarato che la loro espulsione (come gli attentati di lunedì) rientra in un piano deliberato di Israele per cacciare i palestinesi dalla Cisgiordania e annetterla definitivamente alla regione. Nei prossimi giorni, i tre visiteranno separatamente tredici città degli Stati Uniti per perorare la loro causa e quella degli espulsi palestinesi.

Per quanto riguarda i due sindacati gravemente feriti nei tentativi terroristici di lunedì, Bassam Shaka è stato trasferito in Giordania per ulteriori cure, mentre le condizioni di Karim Khalaf vengono definite soddisfacenti. Il sindaco di Nablus (al quale, come si sa, sono state amputate entrambe le gambe) era peggiorato l'altro ieri per il sopraggiungere di una infezione che rende necessario un nuovo intervento chirurgico. Avendo lo stesso Shaka rifiutato di farsi ricoverare nell'ospedale Hadassa di Gerusalemme, i parenti hanno ottenuto il permesso di trasportarlo ad Amman.

Ieri si è concluso lo sciopero generale a Nablus, Hebron, Ramallah e negli altri centri della regione, in segno di protesta per gli attentati ai sindacati. Lo sciopero si è svolto malgrado le autorità militari di occupazione abbiano messo in atto ogni genere di intimidazione per farlo fallire, o comunque per ridurre la portata. La fine dello sciopero non vuol dire però la fine della lotta contro l'occupazione; al contrario, il clima nella regione rimane assai teso.

Situazione sempre tesa anche in Libano, dove agli scontri tra milizie scite e pro-irakeni si intrecciano gli attacchi israeliani e delle milizie di destra del maggiore Haddad contro le posizioni palestinesi nel sud e contro i villaggi libanesi controllati dalle forze del movimento nazionale libanese. Ieri notte le vedette israeliane hanno bombardato il lungomare della città di Sidone, il più importante centro del sud Libano: un cittadino libanese che si trovava in un caffè è rimasto ucciso ed altri tre hanno riportato ferite.

Della situazione di tensione in Medio Oriente si è occupato ieri il governo di Parigi, il quale ha espresso condanna per gli attentati ai sindacati. « Il governo — dice un comunicato del ministero degli esteri — condanna questi attacchi che sono una forma particolarmente odiosa di terrorismo. Esso ricorda che le autorità israeliane hanno il dovere di garantire il rispetto delle convenzioni di Ginevra (sul trattamento delle popolazioni dei territori occupati, A.P.) nonché i diritti e le libertà delle popolazioni della Cisgiordania ». La Francia è « molto preoccupata » per l'aggravarsi della situazione nei territori occupati.

emigrazione

Un impegno che non vale solo per la campagna elettorale

Il proficuo lavoro dei compagni abruzzesi tra i loro emigrati

Il Comitato regionale abruzzese del Pci aveva deciso da tempo di intervenire organicamente sull'emigrazione — in questa campagna elettorale e dopo la campagna elettorale — stessa — allo scopo di garantire un rientro e una partecipazione al voto dell'8 giugno degli emigrati, il più consistente e massiccio possibile e di mantenere con essi un rapporto permanente. Questa decisione, volta a superare una sottovalutazione e persistente dell'importanza del lavoro e dell'impegno di collegamento con gli emigrati, innanzitutto con gli emigrati del Paese europeo, è scaturita da esperienze concrete compiute in occasione della campagna elettorale del '79: una campagna elettorale, cioè, a conclusione della quale noi avevamo registrato una flessione grave.

Il risultato negativo ha stimolato una riflessione autentica, attenta e severa, che ci ha indotto tra le altre cose a considerare ormai non più tollerabile l'atteggiamento di trascuratezza e di sottovalutazione nei confronti del lavoro verso l'emigrazione.

D'altra parte, questa riflessione autocritica era convalidata da controprove positive, e cioè da esperienze significative anche se limitate e circoscritte. Ad esempio, in un comune della provincia di Pescara come Loreto Aprutino nel 1979 noi abbiamo mantenuto la forza elettorale del 1976. Questo risultato era dovuto al fatto che gli emigrati rientrarono in maniera massiccia e su questo rientro la sezione aveva organicamente lavorato, impegnando il sindaco e gli amministratori a convocare numerose riunioni di emigrati in Svizzera per illustrare loro il lavoro della amministrazione comunale di Loreto Aprutino e di urbanistiche, dell'assetto del territorio, dei servizi eccetera. Lo stesso impegno purtroppo non si verificò in altri comuni della nostra regione, dove pure l'incidenza dell'emigrazione è forte e talora massiccia.

Si è avviato dunque, da alcuni mesi un lavoro volto a superare almeno a livello del gruppo dirigente regionale inerte e sottovalutazione. Così all'inizio della campagna elettorale, dopo una serie di iniziative di collegamento con i nostri emigrati, il gruppo consiliare regionale del partito, sette autorevoli compagni del Comitato regionale, compreso il segretario, si sono recati in Umbria e nella Regione, un segretario di federazione e due sindaci

d'accordo con le nostre federazioni di partito all'estero hanno tenuto incontri e riunioni molteplici agli emigrati abruzzesi e meridionali in Svizzera, in Germania, Francia e Lussemburgo. Solo chi compie concretamente esperienze di questo tipo può veramente comprendere la importanza straordinaria di questo lavoro e il valore del collegamento organico con l'emigrazione. E' certamente la presenza della organizzazione di partito all'estero ma il consolidamento, la espansione e la continuità della organizzazione hanno assoluto bisogno di un sostegno che deve venire dall'Italia e si deve esprimere appunto nella presenza e nel contatto periodico per le loro competenze e per la loro esperienza e preparazione di validità del senso profondo della validità della nostra organizzazione politica anche ai fini della completa indicazione di una prospettiva positiva per gli emigrati.

LUIGI SANDIROCCO

Il timore che gli emigrati rientrino a votare

È davvero sporca la coscienza della DC

Domenica 6 giugno 1980: a Thun la festa degli alpini italiani in Svizzera; gite a Parigi e in Olanda, trattative e feste donatori organizzate dalle varie missioni cattoliche in Europa; addirittura in Parlamento con il ministro degli Esteri il console generale d'Italia a Lussemburgo, signor Porcarelli, decide di fare la celebrazione per il papolino e dell'anniversario della Repubblica (quelle per i magistrati italiani nel granducato di sansepolcra).

Prevedibile a dirsi nei Paesi d'Europa dove ci sono nostri emigrati c'è un sacco di gente — tutta in vario modo legata alla DC che non si è accorta che dopodomani in Italia ci sono elezioni a cui sono chiamati 43 milioni di cittadini; e che ha deciso che quella era la data migliore per il colpo di mano. Saremo noi i balli e pasticcini: saremo noi, ma pensiamo che la

chiave di tutto sia proprio lì, in quel verbo « distrare » che poi in questo caso significa cercare di convincere a non rientrare a votare, in questa maniera si spiega allora perché i commissari di governo di Umbria, Toscana e Lazio abbiano staccato le leggi regionali che istituivano un rimborso per il viaggio degli emigrati per il voto; si spiega perché il governo italiano non sia riuscito a ottenere dagli austriaci il rimborso del viaggio degli altri anni; si spiega perché fra i nostri lavoratori all'estero tutti i democristiani tarantatamente si sono accorti di non passare il più possibile sotto silenzio queste elezioni. La coscienza della DC nei confronti degli emigrati è da tempo così sporca che a loro voti le mettono paura, ma ha fatto male i suoi conti: in questi giorni stanno tornando a migliaia i nostri emigrati, i balli e pasticcini: i loro saranno voti comunisti.

Condannate le ingerenze USA nell'Iran

I lavori della conferenza di Teheran - Presentato un testo che comprende un lungo preambolo politico (nel quale non si elude la questione degli ostaggi) e una risoluzione in dodici punti

Dal nostro inviato

TEHERAN — La conferenza internazionale sulle ingerenze USA in Iran si è conclusa con la presentazione di un documento consistente in un preambolo, che riprende i temi e le proposte emerse dalla discussione, e una risoluzione in dodici punti. Nell'insieme le conclusioni offrono un panorama delle posizioni emerse e presentano anche una sorta di « scaletta di lavoro » capace di ulteriori sviluppi. Le caratteristiche della partecipazione all'iniziativa — molto ampia e qualificata, da tutte le parti del mondo — l'impegno in essa profuso dalle autorità iraniane e, in particolare, dalla presidenza della repubblica, l'avallo di Khomeini autorizzerebbero a darne un bilancio positivo. Anche se un discorso conclusivo del ministro

degli Esteri Gotbzadeh, andando in un certo senso indietro rispetto ai contenuti della conferenza, ha mostrato un certo irrigidimento sulla questione degli ostaggi (la nostra posizione — ha detto — è sempre la stessa: vogliamo l'estradizione dello scia e i beni che egli ha sottratto; la missione dell'ONU è fallita proprio perché non ci ha dato una risposta su questi punti).

Il lungo « preambolo » del documento prende ampiamente atto delle denunce sull'ingerenza statunitense presente alla conferenza, ma non evade le questioni più delicate, compresa quella degli ostaggi americani. « Comprendendo la giusta collera — dice il documento — del popolo iraniano verso l'imperialismo USA e la sua pseudoambasciata, vari interventi hanno espresso preoccupazioni in ri-

ferimento al perdurare della detenzione del personale della ambasciata americana. Preoccupazioni fondate sulla convinzione che oggettivamente il problema degli ostaggi è un falso problema, che incontestabilmente offre pretesti a coloro che si ingegnano a danneggiare Teheran sul piano finanziario, economico, diplomatico, a danneggiare politicamente la repubblica islamica dell'Iran. Polarizzando l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale su questo problema si favoriscono le manovre di chi vuol creare un clima di guerra fredda, allineare con gli Stati Uniti le altre potenze occidentali, mantenere un casus belli che consenta alle forze reazionarie e militariste di tramare in continuazione nuove aggressioni militari e di altra natura contro la repub-

blica islamica dell'Iran e di mettere in difficoltà i popoli del Terzo mondo e le forze politiche e sindacali che la sostengono ».

Il preambolo propone quindi fra l'altro la costituzione di un organismo internazionale (tribunale, commissione di inchiesta, ecc.) che faccia condannare gli attentati ai diritti dell'uomo da parte del regime dello scia e dei governi USA negli ultimi trent'anni.

Segue la risoluzione, nella quale, dopo aver espresso ammirazione per la lotta del popolo iraniano e per i suoi martiri, si condannano « gli interventi illegali degli USA negli affari iraniani nell'ultimo trentennio », « le minacce, i complotti, le cospirazioni, le provocazioni del governo USA contro l'Iran », « la flagrante recente aggressione USA contro la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Iran »; si condannano le sanzioni economiche in particolare il congelamento dei fondi iraniani; si denunciano le discriminazioni contro gli studenti iraniani in USA; si richiama il diritto dell'Iran a chiedere risarcimento « per le enormi perdite umane e materiali subite negli ultimi 30 anni » nonché « a pretendere l'estradizione dello scia e delle ricchezze sottratte dalla dinastia Pahlevi »; si sollecitano l'adesione ai conflitti USA e Iran siano risolti al più presto in modo pacifico; si fa appello a tutti gli Stati, in particolare a quelli europei, perché « preservino la propria indipendenza e dignità » col non sottostare alle pressioni da parte della Casa Bianca volte a farli agire contro l'Iran; si costituisce una commissione speciale della conferenza « che coordini gli sforzi volti a prevenire nuove provocazioni imperialistiche ».

Nella mattinata di ieri i delegati erano volati a Isfahan per assistere alla manifestazione che si è svolta, come in tutte le principali città iraniane, nell'anniversario dei moti popolari contro lo scia nel giugno 1963 soffocati nel sangue di 15 mila vittime.

Al termine dei lavori della conferenza il compagno Dario Valeri, a nome degli invitati del Pci, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Le conclusioni cui la conferenza è pervenuta testimoniano che, pur partendo da un largo arco di valutazioni anche diverse e con una partecipazione molto differenziata — come il comunicato registra obiettivamente — vi è stata una forte solidarietà tra la rivoluzione iraniana e contro la politica dei colpi di forza e delle ritorsioni, e la convinzione che gli elementi di conflitto tra gli Stati Uniti e l'Iran debbano essere risolti pacificamente.

Ci è sembrato che la conferenza, e anche i contatti avuti al di fuori di essa, siano andati in direzione del dare un contributo a tali soluzioni pacifiche. Interessanti le indicazioni operative che dovrebbero consentire la continuazione di un lavoro politico utile alla causa della liberazione dei popoli e della pace ».

Siegmund Ginzberg

Dichiarazioni di Ingrao e Fanti al rientro

ROMA — Una parte della delegazione italiana che è intervenuta ai lavori della conferenza internazionale sulle ingerenze USA in Iran a Teheran è rientrata ieri a Roma. Commentando i lavori della conferenza all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, il compagno Pietro Ingrao ha detto che « la conferenza ha rappresentato una solidarietà molto vasta alla rivoluzione iraniana, in particolare con la presenza dei paesi europei. Anche la delegazione americana era molto nutrita. La discussione è stata assai animata e libera; il dibattito non si è limitato esclusivamente all'ingerenza americana, ma si sono toccati molti punti tra cui la situazione del Terzo mondo e, al riguardo, la necessità di una politica nuova ».

« Molte delegazioni, tra cui la nostra — ha detto ancora Ingrao — hanno posto il problema della liberazione degli ostaggi americani mettendo in risalto il grande valore che avrebbe tale mozione una più vasta solidarietà verso l'Iran ».

Sulla rivoluzione iraniana, Ingrao ha detto che « è un raro fatto di popolo, maturato da una lunga lotta politica e culturale e rafforzato dall'eroica resistenza dei lavoratori ». « Il grande merito del regime iraniano è di aver rispettato i diritti e le libertà delle popolazioni della Cisgiordania ». La Francia è « molto preoccupata » per l'aggravarsi della situazione nei territori occupati.

Il compagno Guido Fanti di cui fa oggi un gran parlare mi sembra piuttosto sviluppata; a Teheran abbiamo infatti visto almeno una quarantina di tentate, delle più svariate tendenze. Da parte nostra abbiamo auspicato uno sviluppo della rivoluzione iraniana nel pieno rispetto dei principi di libertà e di democrazia. La Francia è « molto preoccupata » per l'aggravarsi della situazione nei territori occupati.

DA ROMA E DA MILANO COLLEGAMENTI QUOTIDIANI PER L'UNIONE SOVIETICA

MILANO - LENINGRADO - MOSCA - KIEV

CON LE SEGUENTI PARTENZE: ROMA - MOSCA VOLO DIRETTO ORE 3.15 MILANO - LENINGRADO - MOSCA MILANO - KIEV - MOSCA

Il ponte aereo Italia-Urss

L'Orsacchiotto, simbolo delle prossime olimpiadi che si discuteranno a Mosca nel 1980 vi invita a visitare l'Un'ing Sovietica ed in particolare Mosca, Leningrado - Kiev, città queste che ospiteranno le prossime olimpiadi con meravigliosi impianti sportivi, facendovi ammirare musei, monumenti, complessi memoriali architettonici a testimonianza di un ricco passato

Da Mosca, grande centro di comunicazioni aeree internazionali, potrete essere facilmente collegati con Tokyo - Bangkok - Delhi - Singapore - Hong - Dakar - Pechino - ecc., ecc., ecc.

L'Aeroflot, unica compagnia al mondo che vi consente un collegamento per l'Estremo Oriente in sole 15 ore di volo con eventuale sosta a Mosca

la nostra pista è il mondo

AEROFLOT
Soviet airlines

Official Olympic Carrier

AEROFLOT ROMA
Rappresentanza per l'Italia: Via Nazionale, 27 Tel. 475218
Ufficio a Comandante: Via Nazionale, 27 Tel. 475218

AEROFLOT MILANO
Rappresentanza per l'Italia: Via Nazionale, 27 Tel. 475218
Ufficio a Comandante: Via Nazionale, 27 Tel. 475218

Perché torneranno l'8 giugno i nostri lavoratori che la DC ha mandato all'estero

Così in Umbria si sono affrontati i gravi problemi dell'emigrazione

Le istituzioni regionali e locali amministrative dalle sinistre hanno saputo offrire in questi anni una risposta all'altezza delle attese, maturare dei processi politici dei quali gli emigrati sono stati in molti casi parte attiva. Un ruolo importante ha svolto l'impugnatura davanti alla Corte costituzionale la legge regionale che assegna un contributo agli emigrati che tornassero a votare in Umbria e divenuto un fatto esplosivo dei rapporti che intercorrono tra governo e quelle Regioni, come la nostra, che attivamente hanno operato in questo campo: il non governo oltre a produrre guasti è diventato un potere di veto a governare e intervenire da parte delle Regioni.

Dobbiamo dire che non a caso dall'Umbria e dalle Regioni di sinistra si è sviluppato un discorso nuovo, un discorso che ha fatto partecipare in modo massiccio i sindacati, in quanto a questi elementi di autogestione; in queste regioni il tessuto democratico si è fatto carico insieme ad altre questioni: occupazione giovanile, investimenti, agricoltura, servizi sociali anche dell'emigrazione inestesa nel processo di programmazione regionale in atto.

Da queste regioni è partito un movimento di massa fra gli emigrati che ha unita la loro visione comune intorno a problemi comuni. In queste regioni lo sviluppo hanno garantito e sviluppato un'azione di governo stabile ed efficiente tale da essere punto di riferimento permanente per tutti coloro che hanno teso a migliorare e modificare la realtà dell'Umbria e dell'emigrazione. Perमाणgo un'azione di governo in ordine al rapporto Stato-Regione sia in ordine ad un rapporto diretto non solo

delle Regioni e sollecitare il governo al rispetto degli impegni. Occorre dire che alle Regioni non solo è mancato un indirizzo complessivo da parte del governo, ma questo ne ha limitato e ostacolato la stessa loro azione. L'ultima decisione del governo d'impugnare davanti alla Corte costituzionale la legge regionale che assegna un contributo agli emigrati che tornassero a votare in Umbria è diventato un fatto esplosivo dei rapporti che intercorrono tra governo e quelle Regioni, come la nostra, che attivamente hanno operato in questo campo: il non governo oltre a produrre guasti è diventato un potere di veto a governare e intervenire da parte delle Regioni.

Dobbiamo dire che non a caso dall'Umbria e dalle Regioni di sinistra si è sviluppato un discorso nuovo, un discorso che ha fatto partecipare in modo massiccio i sindacati, in quanto a questi elementi di autogestione; in queste regioni il tessuto democratico si è fatto carico insieme ad altre questioni: occupazione giovanile, investimenti, agricoltura, servizi sociali anche dell'emigrazione inestesa nel processo di programmazione regionale in atto.

Da queste regioni è partito un movimento di massa fra gli emigrati che ha unita la loro visione comune intorno a problemi comuni. In queste regioni lo sviluppo hanno garantito e sviluppato un'azione di governo stabile ed efficiente tale da essere punto di riferimento permanente per tutti coloro che hanno teso a migliorare e modificare la realtà dell'Umbria e dell'emigrazione. Perमाणgo un'azione di governo in ordine al rapporto Stato-Regione sia in ordine ad un rapporto diretto non solo

con gli organismi CEE ma anche e soprattutto con quelle regioni e comuni europei nei quali sono concentrate grosse collettività di emigrati al fine di concordare forme nuove di intervento culturale e sociale. Tuttavia le premesse che abbiamo posto aprono strade sulle quali occorrerà impegnarsi e vincere l'inerzia dei governi che hanno caratterizzato dell'emigrazione, non solo per sviluppare autonomamente azioni di rinnovamento ma per sfruttare appieno le potenzialità che vengono offerte tramite un'emigrazione pienamente integrata sul piano della promozione economica, culturale e turistica.

Spetta ora agli emigrati trarre le conclusioni politiche di questo lavoro svolto attraverso una loro massiccia partecipazione al voto dell'8 giugno che sappia affermare e pesare politicamente l'emigrazione per mantenere ed estendere i risultati conseguiti e scongiurare la politica del preambolo.

FRANCESCO LOMBARDI (consigliere regionale dell'Umbria del PCI)

La manifestazione antifascista a Mannheim (RFT)

Numerosissimi gli emigrati italiani che hanno partecipato a Mannheim, nella Repubblica federale tedesca, ad una manifestazione indetta dalle organizzazioni democratiche tedesche per celebrare il 35° anniversario della fine della guerra nazifascista.

Ma conserverà le cariche nel PCC

Deng Xiaoping lascerà in agosto il governo

Introdotta il principio della rotazione degli incarichi ai vertici del partito e dello stato? — Zhao probabile successore

PECHINO — Deng Xiaoping lascerà la carica di vice primo ministro nel mese di agosto. Lo ha annunciato lo stesso Deng nel corso di un incontro, svoltosi ieri mattina, con i giornalisti americani. Principale esponente del «nuovo corso» cinese, il 76enne Deng Xiaoping ha 76 anni e gli ultimi tempi aveva lasciato intendere a diversi visitatori stranieri che progettava di ritirarsi gradualmente dalla vita politica nei prossimi anni. Nell'aprile scorso, durante un incontro con il segretario generale del Partito comunista italiano Enrico Berlinguer, il vice primo ministro aveva detto che ormai intendeva «prepararsi ad andare a trovare Carlo Marx».

Durante l'incontro di ieri, Deng ha indicato che il posto di vice capo del governo è il primo dal quale intende dimettersi. Entro il 1985 conta di ritirarsi anche da tutte le altre funzioni direttive: si tratta evidentemente dei posti di vice presidente del partito e di presidente della conferenza politica consultiva. Deng si era già dimesso da capo dello stato maggiore generale delle forze armate nel febbraio scorso.

Secondo gli osservatori, è probabile che Deng dia le dimissioni da vice primo ministro durante la prossima sessione dell'Assemblea nazionale (la terza della quinta legislatura), che dovrebbe

appunto svolgersi questa estate. Come successore di Deng Xiaoping a questa funzione gli osservatori indicano concordemente Zhao Ziyang, che lo stesso Deng aveva definito nell'aprile scorso quale vice primo ministro in carica degli affari quotidiani di governo.

Per quanto riguarda gli incarichi di partito, è da notare che negli ultimi giorni la stampa cinese era tornata a parlare con insistenza dell'introduzione di un sistema di rotazione dei posti al vertice del partito e delle funzioni direttive. Interrogato in proposito dai giornalisti, Deng Xiaoping ha detto che il partito sta prendendo in considerazione la possibilità di introdurre limiti precisi di tempo per il pensionamento dei suoi dirigenti. Secondo il vice primo ministro, tutti i massimi dirigenti, compreso lo stesso presidente del PCC, non dovrebbero restare in carica per più di due mandati di cinque anni ciascuno. Il medesimo punto di vista era stato espresso alcuni giorni fa a un gruppo di giornalisti britannici dal vice primo ministro Wang Renzhong, anch'egli uno degli esponenti di primo piano del «nuovo corso» cinese. Le prime proposte di introdurre il sistema di rotazione dei rappresentanti del PCC a tutti i livelli erano state formulate sulla stampa nel marzo scorso.

dopo la pubblicazione di un documento della commissione centrale di disciplina intitolato: «Principi guida per la vita politica all'interno del partito».

Deng — parlando al congresso nazionale degli editorialisti — ha anche confermato che inizierà ben presto il processo ai «quattro». Oltre alla vedova di Mao, Giang Qing siederanno sul banco degli imputati l'ex vice primo ministro Chang Chun-chiao, Wang Hungwen e Yao Wenyan. Arrestati nell'ottobre del 1976 i quattro della cosiddetta «cricca di Shanghai» sono da allora agli arresti.

«La banda dei quattro» ha detto Deng — sarà processata: la data del processo dipenderà dai preparativi che sono del resto già in corso».

«Per quanto riguarda i cinesi — ha aggiunto — il processo sarà pubblico: non intendiamo comunque tenere un processo pubblico in seno all'Assemblea nazionale dal momento che si verrà a parlare di moltissimi segreti di stato che non abbiamo intenzione di divulgare all'estero. Mi rendo conto che la stampa internazionale rimarrà male».

Parlando degli imputati accusati di aver tentato, negli anni della rivoluzione culturale (1966-76) di impadronirsi del partito e di assumere il controllo del paese il vice primo ministro ha detto: «Gente come la banda dei



quattro non ha nessuna possibilità di ritornare anche se persone influenzate da questa banda potrebbero provocare disordini di minore entità».

L'argentino Videla ricevevo da Hua

PECHINO — Il presidente argentino, gen. Jorge Rafael Videla, è giunto ieri mattina a Pechino per una visita ufficiale di cui da parte cinese è stata ripetutamente sottolineata la «grande importanza». La visita di sei giorni rappresenta il primo contatto al massimo livello tra i dirigenti dei due paesi. Con Videla sono giunti il ministro degli Esteri Carlos Menem e il segretario al commercio Alejandro Estrada. L'aereo speciale delle forze armate argentine è atterrato all'aeroporto di Pechino alle 11,32 locali. Appena sceso dalla scialtola incontrò a Videla il presidente Hua Guofeng che gli ha stretto calorosamente la mano. Insieme con lui erano ad accogliere l'ospite il vice premier Ji Pengfei, il vice presidente dell'Assemblea nazionale Tan Zhenlin, il ministro del commercio estero Li Qiang ed il ministro degli Esteri Huang Hua.

Giorgio Amendola, un comunista e un grande italiano

(Dalla prima pagina)

ve. Sosta a lungo, in piedi, dinanzi alla salma. Un omaggio commosso che si tradurrà in parole affettuose quando i cronisti gli chiederanno il suo ricordo più vivo del grande dirigente comunista scomparso; e lui racconterà, in risposta, le impressioni del primo incontro, il valore dell'insegnamento di Amendola, quel che ha rappresentato non solo per i comunisti ma per tutta la democrazia italiana. Ed ecco, uno a uno, tutti gli altri dirigenti del partito presenti a Roma, in questi ultimi sprazzi di campagna elettorale. Bufalini, si è già detto, tra i primi: lui che era stato particolarmente vicino ad Amendola in questi ultimi giorni. Arrivano poi Edoardo Berna, e Ugo Pecchioli, Adalberto Minucci, e

il sindaco di Roma, Luigi Petroselli. «Era così legato a questa città», ricorda il sindaco. «A lungo — dice ancora — in una delle ultime riunioni di Direzione, eravamo restati in un corridoio, e lui che mi interrogava sui problemi del governo di Roma, e mi faceva i suoi auguri».

La visita di Nilde Jotti è particolarmente segnata dall'emozione. Il presidente della Camera abbraccia a lungo la cognata di Amendola, Lara, moglie di Pietro Amendola. E proprio allora arrivano i nipoti del dirigente scomparso. Non cercano di trattenerne i singhiozzi. Intanto, ecco anche Luciano Lama, e sfilano una dopo l'altra le delegazioni dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro: gli edili in tuta e col berretto di carta, i postelegrafonici, gli operai della FATME, delle Officine Acrotali della Magliana, dell'OMI. Tante altre ancora, che lo spazio impedisce di citare.

Alle dieci, Germaine, la moglie che Amendola ha amato così intensamente, l'era «Un'isola», torna in clinica. Se ne è allontanata solo per poche ore, dopo aver visitato Giorgio per tutta la notte, sino all'ultimo. E con lei fino all'ultimo è rimasto il compagno Salvatore Cacciapaglia, che ad Amendola era particolarmente legato. Adesso, mentre Germaine torna in un salottino adiacente alla stanza dove giace il marito, in attesa che venga allestita al piano terreno della clinica la camera ardente, il flusso dei visitatori è più intenso. Orsola La Malfa, la vedova di Ugo, passa in mez-

za alla schiera dei cronisti prima di infilarsi nell'ascensore. Non ha molta voglia di parlare. Ricorda solo i vecchi vincoli di amicizia tra le due famiglie: il legame di Giorgio con il leader repubblicano scomparso l'anno scorso, e l'attaccamento di La Malfa al padre di Giorgio, Giovanni Amendola, morto nel '28, per le persecuzioni dei fascisti.

Uno dopo l'altro si avvicendano dinanzi alla salma Giovanni Galloni, Flaminio Piccoli, il ministro degli Interni Rognoni, Arnaldo Forlani, il vicesegretario socialista Claudio Signorile, giornalisti come Eugenio Scalfari, uomini di cultura e di cinema come Renato Guttuso, Amerigo Terenzi, Francesco Rosi, Claudio Rinaldi, affollano l'atrio.

«Hai visto», dice amaramente Antonello Trombadori a Rosi — «il libro sei venuto a prenderlo tu stesso». Il «libro» è una copia di «Un'isola», sulla prima pagina una dedica di Amendola al regista e alla moglie Giancarlo: «e «Giorgione» aveva pregato Trombadori di farlo recapitare ai destinatari. «Lo avevo conosciuto personalmente ai tempi di "Le mani sulla città", ricorda il regista — quando offrii al comunista Carlo Fermarioli il ruolo del protagonista del film, e lui chiese il "permesso" ad Amendola. Che cosa ci mancherà di lui? Soprattutto l'onestà, la sincerità, la grande e profonda necessità di verità».

Amendola, Pietro, che ha preso nella notte il treno da Torino, dove si trovava per la campagna elettorale. Gli occhi lucidi, riceve i baci di Berlinguer e di Longo, poi si avvicina al letto, si china sul fratello, gli sfiora le guance con le labbra. Lungo fa cenno ai medici, che lo circondano: lo aiutano a levarsi sui piedi, è così che vuole salutare per l'ultima volta il compagno morto. Uscendo si imbatte in Umberto Terracini, anche lui ha gli occhi rossi: «Abbiamo perduto un grande compagno, cercheremo di interpretare il pensiero, la coscienza, la forza di spirito».

Nelle prime ore del pomeriggio la camera ardente è ormai allestita. Il giardino su cui si affaccia, dinanzi all'ingresso della clinica, è stracolmo di gente, ci sono intere famiglie coi bambini, e ancora tante delegazioni di fabbrica. Il corpo di Giorgio Amendola è stato deposto nella bara di legno scuro: qualcuno, passandoci a fianco, sfiora le mani congiunte e si fa il segno della croce. Sulla parete di fondo della sala, il tricolore e la bandiera rossa del Comitato centrale del PCI, ai piedi del feretro un cuscino di fiori con i nastri del CC e della Commissione centrale di controllo; ai lati della bara, due commessi della Camera con le insegne del lutto, montano la guardia d'onore.

Sfilano davanti al feretro il presidente del Senato, Fanfani, accolto da Pietro Amendola. E subito dopo, ecco Pietro Ingrao, che è ritornato poche ore prima da Teheran. Sfilano dietro Grifone e Martelli, il presidente del vecchio gruppo antifascista romano ispirato prima ancora che guidato da Amendola, Paolo Spriano, Giulio Carlo Argan, altri intellettuali come Edoardo Volterra, lo storico De Rosa, il regista Ettore Scola, il deputato ed economista Luigi Spaventa, Paolo Grassi e Leonida Repaci. La gente ora è tanta, in questo tiepido crepuscolo romano, che è difficile intendere anche dal vicino occhio: la straordinaria presenza dei giovani tanti, tanti, E' la dimostrazione che hanno capito. Hanno capito che a loro soprattutto era rivolta la lezione di sincerità, di onestà intellettuale e politica di Giorgio Amendola.

Tutto è molto semplice, nella camera ardente e fuori, come Amendola ha voluto. «Un uomo — aveva confidato pochi giorni fa a un vecchio e caro compagno, — deve essere lasciato solo con se stesso in certi momenti. Lo solo "afficiatà" e cui deve pensare nel momento della morte sta nel rapporto con se stesso, con la propria vita e la sua fine».

Grave lutto e grande dolore per il movimento operaio. E' morto questa mattina a Roma

GIORGIO AMENDOLA grande dirigente del Partito comunista italiano. Nato a Biadene di Stadio (TN) il 22 settembre 1908. Espresse i sentimenti di immenso cordoglio, non possiamo che proseguire tenacemente come lui fece e ci ha indicato nella strada della lotta per la trasformazione democratica della realtà nell'interesse dei lavoratori contro tutte le ingiustizie e lo sfruttamento.

Il Consiglio di fabbrica e gli operai della Cellulo di Biadene partecipano al lutto del compagno

GIORGIO AMENDOLA e sottoscrittore in sua memoria lire 20 mila per l'Unità di Biadene (Milano), 6 giugno 1980

Alla memoria del compagno e amico

GIORGIO AMENDOLA Grazia Curtel e Ignazio Usignone, segretario dell'Unità di Biadene (Milano), 6 giugno 1980

La Presidenza e la Segreteria nazionale della Conferenza Nazionale dell'Artigianato esprimono il più vivo cordoglio per la morte dell'on.

GIORGIO AMENDOLA di cui ricordano il forte impegno politico e civile in difesa dell'Indipendenza, della democrazia e della serietà di politica e di studio verso il mondo dell'imprenditoria minore. Roma, 6 giugno 1980.

I compagni del SINTA partecipano al grande dolore del Presidente On. Pietro Amendola per la scomparsa del fratello

GIORGIO AMENDOLA di cui ricordano il forte impegno politico e civile in difesa dell'Indipendenza, della democrazia e della serietà di politica e di studio verso il mondo dell'imprenditoria minore. Roma, 6 giugno 1980.

I compagni del SINTA partecipano al grande dolore del Presidente On. Pietro Amendola per la scomparsa del fratello

GIORGIO AMENDOLA di cui ricordano il forte impegno politico e civile in difesa dell'Indipendenza, della democrazia e della serietà di politica e di studio verso il mondo dell'imprenditoria minore. Roma, 6 giugno 1980.

Con profondo cordoglio l'Istituto Alcide Cervi partecipa alla scomparsa dell'on.

GIORGIO AMENDOLA membro del Consiglio Nazionale dell'Istituto. Roma, 6 giugno 1980

Noi, i ragazzi degli anni '30

(Dalla prima pagina)

era un segnale che altri sarebbero venuti. Del resto, il suo ottimismo, il modo sereno di affrontare il rischio, diciamo pure la certezza del carcere come prospettiva da mettere nel conto della nostra scelta di lotta, finiva col dare fiducia e sicurezza a tutti. Sarebbe stato lui un compagno capace di suscitare altre energie, di portare altri alla lotta, con una intelligenza pronta, un realismo che sapeva farsi irrogoso, con una volontà e una fedeltà che non si sarebbero lasciate spegnere. Così è stato, nelle varie fasi della sua vita, dal confino a Roma, a Parigi, a Tunisi; poi, nella Resistenza e nel partito non dopo la vittoria. Non ha mollato mai, e quando le forze fisiche gli sono venute meno e la malattia lo ha tenuto lontano dal lavoro quotidiano, dalle riunioni, dai comizi, non si è dato per vinto, continuando a scrivere della sua esistenza, perché altri finissero che tutto ciò poteva in qualche modo diventare parte della loro. Ha ricordato ai vecchi compagni che non c'è mai occasione per essere stanchi: la tenacia dello scrivere, del pensare, del vivere per il partito, Giorgio non l'ha dimessa mai.

Scrive da Torino, dove mi trovo per questa campagna elettorale. In questa città, Amendola è stato organizzatore dell'insur-

rezione antifascista e uno dei dirigenti della Liberazione. Qui egli diresse i comunisti nei momenti più aspri della lotta partigiana, prima della vittoria. E qui egli firmò un famoso editoriale dell'Unità: «Pietà per i morti» quando la parola giustizia doveva diventare dura e cruda realtà a Torino. Fu lui a volere che l'operaio Battista Santhid, già condannato dal tribunale speciale fascista, prendesse alla Fiat il posto di Valletta, condannato dal Comitato di Liberazione Nazionale. E sempre a Torino, Amendola ha detto più volte agli operai come una vera responsabilità di classe comporti la consapevolezza degli interessi generali della nazione, una politica di alleanze, l'unità dei partiti che rappresentano i lavoratori. Il suo messaggio, fino all'ultimo, è stato chiaro e netto: spetta ai combattenti della libertà e a coloro che ne difendono i tempi e i modi, difendere il terrorismo passivo, difendere la democrazia, salvare la Repubblica.

Giorgio, ci ha insegnato a non essere stanchi, e che la consapevolezza di dover percorrere una strada dura e lunga non vuol dire mortificare l'entusiasmo, lasciar venire meno l'impegno. Per tutto questo ti piangiamo, da compagni da comunisti che vogliono andare avanti.

momenti belli dell'anno scorso. Soprattutto i suoi viaggi in automobile, con Germaine, a Siracuse per le sessioni del Parlamento europeo. Li, nella tranquilla cittadina, gli piaceva, appena poteva, sedersi a un caffè con Germaine.

Nessuno mi conosce qui, sembrano tornati i tempi dei caffè sui boulevard parigini. Mercoledì aveva ordinato una trentina di copie del suo libro e aveva scritto una lettera per ciascuno dei compagni che in questi mesi avevano fatto vigilanza e assistenza, dandosi il turno, a Villa Gina. A ogni compagno la lettera con la sua firma nella copia del libro.

Val è la pena riportarla questa lettera, anche se è un «amendoliano». «Caro compagno (e seguita il nome). Desidero esprimerti la mia riconoscenza per il lavoro di sorveglianza e di assistenza svolto in questo mio lungo periodo di degenza alla clinica Villa Gina. Come testimonianza di questa mia riconoscenza, desidero farti avere copia del mio ultimo libro. Voglio sottolineare con molta discrezione, conquistandomi la stima degli altri degnati».

«Forse ce la faccio», aveva detto pochi giorni fa a un compagno. Purtroppo non ce l'ha fatta a vivere, ma è certo riuscito a dare con questi ultimi, spesso atroci mesi di malattia, un'ultima grande lezione di dignità, di stile, di severo impegno.

Il presidente della Camera dei Deputati partecipa con dolore la morte dell'onorevole dottor

GIORGIO AMENDOLA Deputato per il XXII Congresso avvenuta a Roma il 5 giugno 1980.

I deputati della Sinistra Indipendente si associano al dolore della famiglia e del partito comunista per la scomparsa di

GIORGIO AMENDOLA Il presidente Carlo Galante Garrone e i deputati della Sinistra Indipendente della Camera dei Deputati. Roma, 6 giugno 1980.

GIORGIO AMENDOLA È morto il compagno

GIORGIO AMENDOLA I compagni della cellula Fiat Avio ne ricordano la rigorosa e combattente comunista. Con rigore e con tenacia egli ci ha insegnato a lottare per una società fatta di uomini liberi ed eguali. Con rigore e con tenacia ci sforzeremo di continuare a lottare per lo stesso obiettivo. Torino, 6 giugno 1980.

Mancini: «Ancora una volta si ha la conferma che la DC considera lo Stato una propria proprietà. I problemi sono i problemi dei democristiani, non dei democristiani. La nuova Repubblica per responsabilità della DC. Il PSI non può accettare comportamenti ambigui. Non può considerare accettabili che devono essere epurati».

Per la Casa Bianca finita la «diplomazia triangolare»

La «carta cinese» contro Mosca non va più bene per Washington?

Ma, dice il vice segretario di Stato Holdbrook, «occorre usare estrema prudenza nelle previsioni dei prossimi 20 o anche 5 anni» - Pensiamo alla Cina del 2000

WASHINGTON — Le relazioni degli Stati Uniti con la Cina non sono più concepite nel quadro del «triangolo» Washington-Mosca-Pechino; gli Stati Uniti trattano ora con la Cina come «entità separata». Lo ha dichiarato l'assistente segretario di Stato Richard Holdbrook durante la riunione annuale del Consiglio nazionale per il commercio Stati Uniti-Cina. «La famosa diplomazia triangolare degli anni settanta non è più il quadro adeguato nel quale inserire le nostre relazioni con la Cina», egli ha affermato. «Le nostre relazioni con la Cina, insomma, non sono più concepite in funzione delle nostre relazioni con l'Unione Sovietica».

Funzionari del dipartimento di Stato hanno sottolineato che l'orientamento indicato da Holdbrook rappresenta una importante svolta nel-

la politica americana: gli Stati Uniti — hanno aggiunto — non concepiscono più le loro relazioni con la Cina solo come un mezzo per controbilanciare l'influenza sovietica. Holdbrook nel suo discorso ha affermato che le relazioni con la Cina devono svilupparsi in un contesto multipolare, del quale fanno parte in particolare il Giappone, l'India, l'ASEAN, l'Europa occidentale e l'OPEC.

Esponendo per grandi linee la politica americana nei confronti della Cina per gli anni a venire, Holdbrook ha citato un avvertimento inedito rivolto da Mao nel 1973 a dei visitatori americani: «Gli Stati Uniti non devono appropinquarsi sulle spalle della Cina per colpire l'Unione Sovietica».

L'assistente segretario di Stato ha detto che «sarebbe difficile per un qualsiasi fu-

turo governo americano tornare indietro» sulla strada della normalizzazione con la Cina, «dati i vasti interessi americani in gioco»; egli si è detto fiducioso sulle prospettive future, ma ha ammonito alla prudenza nelle valutazioni della linea che Pechino potrebbe seguire in futuro. «Per ottant'anni in questo secolo, sono state fatte illusioni senza fine circa il futuro della Cina», egli ha detto. «Ma praticamente tutte le previsioni sono state confutate dagli avvenimenti, il che ci consiglia di usare estrema prudenza nel fare previsioni per i prossimi vent'anni o anche i prossimi cinque anni».

Holdbrook ha detto che si pongono una serie di questioni, che ha così elencate: «La Cina potrà conseguire un livello di sicurezza e di capacità di azioni indipendenti che ora non ha».

condo cui gli altri devono inchinarsi alla loro centralità e superiorità in una gerarchia di nazioni?; può la Cina assorbire idee e tecnologia straniera, e senza ricadere nella xenofobia?; una Cina ricca e potente esplicherà le proprie energie all'interno o si rivolgerà all'estero?; o si rivelerà espansionista?».

Holdbrook ha detto che se la crescita economica continuerà con l'attuale ritmo, per il 2000 la Cina avrà un prodotto nazionale lordo vicino a quello degli Stati Uniti alla fine degli anni '70. «E se la Cina — ha aggiunto — riesce a superare l'inerzia burocratica e le difficoltà inerenti alla necessità di decidere del destino di un miliardo o più di persone, certamente essa potrà conseguire un livello di sicurezza e di capacità di azioni indipendenti che ora non ha».

Riduzione del contributo inglese e prezzi agricoli

Sì di Bonn al compromesso CEE

L'accordo è ora definitivo - Giscard d'Estaing chiede di rinviare le nuove adesioni

BRUXELLES — La notizia che il governo tedesco, in una tormentata riunione durata tutta la notte, ha approvato all'alba di ieri il compromesso varato dai ministri degli Esteri della CEE a Bruxelles sul contributo inglese ad bilancio, è stata accolta con sollievo nella capitale belga; si era temuto che, in estremo, tutto potesse essere rimesso in discussione da Bonn.

Il ministro delle finanze tedesco Matthöfer, infatti, ave-

va criticato il costo esorbitante del compromesso per la RFT, che pagherà in più alla CEE 1.300 miliardi di due anni, per colmare il vuoto prodotto dalla riduzione del contributo inglese.

Ci sono volute dieci ore di riunione del gabinetto federale per risolvere la controversia... Alla fine è prevalsa la considerazione che «la salvaguarda dell'equilibrio di forze, ed il rafforzamento del ruolo che l'Europa deve svolgere per salvare la pace nel mondo» valgono un sacrificio finanziario a favore della Gran Bretagna. In altre parole, Bonn si è decisa a pagare in moneta sonante quella (vera o fittizia) unità dell'Europa che deve permettere alla sua diplomazia di non presentarsi senza coperture ai prossimi importanti appuntamenti internazionali (dai due vertici a Venezia alla visita di Schmidt a Mosca), nei quali il governo federale conta di giocare un ruolo importante.

Ma certo, la lunga battaglia sul contributo inglese, e collegata ad essa quella sui

prezzi agricoli e sul bilancio CEE per l'80, non sarà finita senza aver lasciato tracce profonde nella Comunità. Se ne è avuto il segno ieri, quando Giscard d'Estaing, prendendo spunto dalla vicenda, ha affermato che essa avrà come conseguenza di rallentare il processo di allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo. «Non mi sembra possibile — ha detto il presidente francese parlando davanti ai rappresentanti delle organizzazioni agricole — affrontare contemporaneamente i problemi e le incertezze legate al primo allargamento della Comunità (si allude all'ingresso della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca nel '72), con quelli che verrebbero posti dalle nuove adesioni».

Queste affermazioni rischiano di suscitare una nuova ondata di polemiche e di difficoltà, soprattutto nei tre paesi candidati, uno dei quali, la Grecia, ha già firmato il Trattato di adesione. Da parte sua, il capo dell'opposizione socialista, Mitterrand, ha

accusato il governo di cedimenti e rinunce continue, sia per quanto riguarda il contributo inglese, sia per quanto riguarda la politica agricola.

Intanto, mentre in tutta la Europa comunitaria dilagano le polemiche sul costo troppo alto delle «concessioni» fatte alla Gran Bretagna, si apprende da Londra, che anche da parte della maggiore beneficiaria, la signora Thatcher, vi è stata una «grande riluttanza» ad accettare il compromesso di Bruxelles.

Brown non Bonn

I refusi tipografici sono sempre spiacevoli. Lo sono tanto più quando deformano completamente un giudizio o una notizia. Come è avvenuto ieri, in un sommario a pagina 20, sotto il titolo «Diventano scomodi Cruise e Pershing». Era stato scritto: «Lagorio si differenzia da Brown». E' uscito: «Lagorio si differenzia da Bonn». La differenza come si vede è notevole.

Ha scritto e ha pensato sino all'ultimo

(Dalla prima pagina)

faticosamente cercando di risalire la china dell'edema polmonare acuto che lo aveva colpito verso le una e tre quarti del pomeriggio non poteva parlare e stava come assopito, ma ogni tanto apriva e sgranava gli occhi per fissare Germaine che stava seduta a fianco del letto.

Il 12 aveva progettato di partire per Fiumaretta e si illuminava quando ne parlava. Ne parlò anche con il prof. Spallone, che dirige Villa Gina e che lo curava da oltre trent'anni. «Veniva verso le una qui nel mio ufficio — racconta Spallone — e parlavo della sua convalescenza. Mi gridò anche perché diceva che facevo troppe cure. Poi ordinammo da bere al bar: un caffè, un tè, un aperitivo. Era quasi contento e uscì a prendere un paio di questo sole, disse». Mentre faceva lentamente due passi, si fermò a ascoltare il giardiniere e il cuoco della clinica che stavano dipingendo dei paletti e rise di alcune loro battute. Un quarto d'ora dopo, la crisi.

Non si era mai fermato in questi mesi quello che qualcuno chiamava «il cervello pensante». Durissimo il primo periodo, quello dopo il ricovero il 16 gennaio per un emorragia gastrica. Seguì una trombosi cerebrale che si risolse molto presto. Mi raccontano che nei pochissimi giorni in

cui restò colpito da paresi, si preoccupava soprattutto di sapere se avrebbe potuto riprendere in futuro a fare discorsi. La paresi fu superata e cominciò quello che sembrava un lento cammino di guarigione. Amendola lavorava con tanta serietà, scriveva a fatica ma corresse le bozze del suo ultimo libro. Aveva anche ripreso a leggere i giornali.

Era sempre più preoccupato, addirittura allarmato per la minaccia di guerra. Aveva la impressione che noi non stavamo facendo abbastanza. Durante la lunga agonia di Tito continuava a dire: «Non è giusto che si debba morire con tanta ufficialità, a comodo degli altri. Serviva a farci essere un fatto tutto privato». Mentre faceva progetti per la stesura del secondo libro di storia del PCI, stava anche raccogliendo alcuni suoi discorsi e scritti del passato. Aveva già trovato il titolo per questa raccolta, un titolo — me lo racconta Cacciapaglia — «Polemiche fuori tempo». Sarebbe cominciato con il suo discorso sul partito unico della classe operaia al CC che seguì al XXII Congresso del PCUS, e sarebbe finito con la sua ultima polemica di meno di un anno fa. «Si vedrà, diceva, che spesso i fatti, col tempo, mi hanno dato ragione».

«Gli mancava il partito, il lavoro politico e anche il piacere del parlare. Si stanava presto e non gradiva tutte le visite. Tornava a sognare i

momenti belli dell'anno scorso. Soprattutto i suoi viaggi in automobile, con Germaine, a Siracuse per le sessioni del Parlamento europeo. Li, nella tranquilla cittadina, gli piaceva, appena poteva, sedersi a un caffè con Germaine.

Nessuno mi conosce qui, sembrano tornati i tempi dei caffè sui boulevard parigini.

Mercoledì aveva ordinato una trentina di copie del suo libro e aveva scritto una lettera per ciascuno dei compagni che in questi mesi avevano fatto vigilanza e assistenza, dandosi il turno, a Villa Gina. A ogni compagno la lettera con la sua firma nella copia del libro.

Val è la pena riportarla questa lettera, anche se è un «amendoliano». «Caro compagno (e seguita il nome). Desidero esprimerti la mia riconoscenza per il lavoro di sorveglianza e di assistenza svolto in questo mio lungo periodo di degenza alla clinica Villa Gina. Come testimonianza di questa mia riconoscenza, desidero farti avere copia del mio ultimo libro. Voglio sottolineare con molta discrezione, conquistandomi la stima degli altri degnati».

«Forse ce la faccio», aveva detto pochi giorni fa a un compagno. Purtroppo non ce l'ha fatta a vivere, ma è certo riuscito a dare con questi ultimi, spesso atroci mesi di malattia, un'ultima grande lezione di dignità, di stile, di severo impegno.

Il presidente dei senatori dc rispolvera

(Dalla prima pagina)

come dovrebbe essere ovvio, la costruzione di un diverso governo e di una diversa maggioranza. Dunque, è chiaro: secondo il sen. Bartolomei basta fare sul serio l'opposizione per perdere legittimità democratica ed essere marciati nelle serate della straniero. Non mancherà la richiesta di messa fuori legge del PCI (erano scattate le procedure di sicurezza nazionale).

A nome di chi parla Bartolomei? Non lo chiediamo a costui, lo chiediamo a Piccoli, a Craxi, a Spadolini. Ieri il presidente e il segretario della DC sono tornati a rimproverare noi di comunisti che essi per primi si sono messi sotto i piedi. Ma è tanto evidente da parte di chi tiene la rissa che anche in questo finale di campagna elettorale emergono voci autorevoli che ammoniscono a frenare, prima che sia troppo tardi, questa logica d'involuzione.

Per questo, accanto a quella di Bartolomei, registriamo queste altre affermazioni, sempre di ieri.

Rognoni: «Il vincolo della solidarietà nazionale non deve essere spezzato. Io sono certo che il Paese continuerà a far fronte al terrorismo non solo con la tenace attività delle forze dell'ordine e della magistratura, ma anche mobilitando tutte le energie civili».

Andreotti: «È necessario ricorreggersi all'esperienza e alla tragedia di Moro e per mantenere o recuperare un collegamento tra tutte le forze democratiche opponendo all'attacco e alle insidie dei terroristi la necessaria compattezza nazionale e sociale». E sulla controversa questione Costantino Cattini: «Sconfiggere tutti i partiti e non confondere la lotta politica con decisioni di natura giuridica che devono essere tenute sopra le parti anche per dar credito e fiducia al Parlamento. La nuova legge sull'inquirente ne ha limitato l'attività ad un

semplice esame preliminare: ed è pertanto errato — e in periodo elettorale è perfino generatore di confusioni — voler dare per scontato che la forte minoranza che ha dichiarato di volere il dibattito in aula, abbia già acquisito un potere di colpevolezza».

Zaccagnini: l'emergenza perdurante chiama all'impegno di ognuno «assieme con tutte le forze sociali e politiche che intendono veramente riconoscere nella Costituzione, per riconquistare la pace sociale, per arrestare l'inflazione e sconfiggere il terrorismo».

Mancini: «Ancora una volta si ha la conferma che la DC considera lo Stato una propria proprietà. I problemi sono i problemi dei democristiani, non dei democristiani. La nuova Repubblica per responsabilità della DC. Il PSI non può accettare comportamenti ambigui. Non può considerare accettabili che devono essere epurati».

Direttore ALBERTO BIANCHI Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO



Chi' non vota non conta

Astenersi è delegare alla Dc
Annullare la scheda è farsi un dispetto

L'indifferenza non è una critica, è una rinuncia



Né scheda bianca, né scheda sporca

**Non regaliamo di nuovo al malgoverno
democristiano
città e regioni che se ne sono liberate**

Decidi tu della tua vita. Vota per contare e per cambiare

Vota PCI



L'appello alle elettrici e agli elettori del segretario regionale, Gianni Parisi

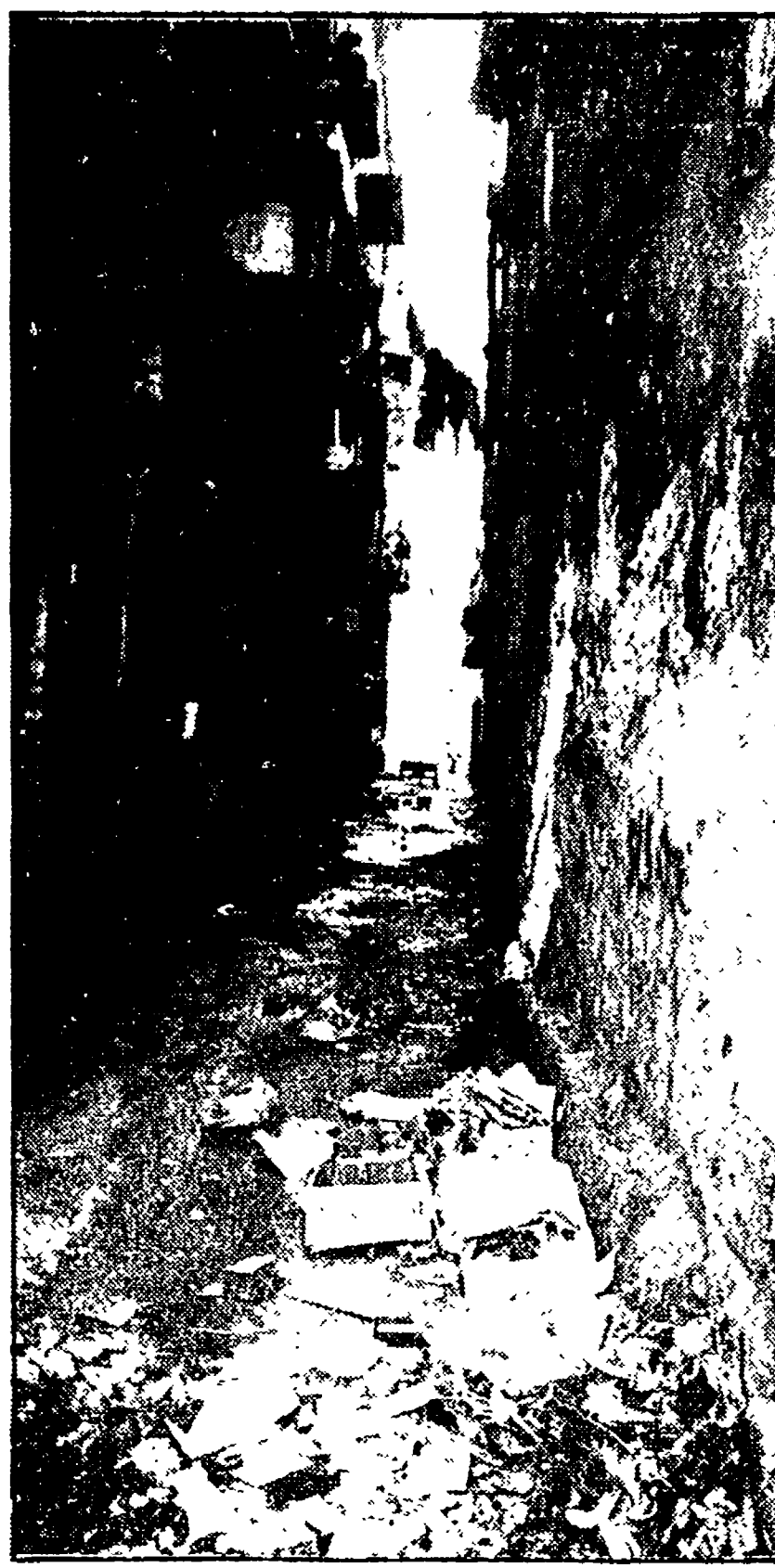
Il voto al PCI contro mafia malgoverno e strapotere dc

PALERMO - Il segretario regionale siciliano del PCI, Gianni Parisi, ha rivolto ieri agli elettori siciliani, dai circoli della rete Rai della Sicilia, il seguente appello: Elettrici ed elettori siciliani, qualcuno, in questa campagna elettorale, ha predicato l'estensione e la scheda nulla; respingere quest'invito a disprezzare la battaglia, ad arrendersi ai guasti, agli sprechi, alle inonestità, a lasciare indisturbati i responsabili del malgoverno...

L'inefficienza è la seconda caratteristica: migliaia di miliardi che potevano diventare lavoro, case, scuole, asili nido, consultori, strade, opere igieniche, giacciono inutilizzate nelle banche per incapacità della DC e per le risse di potere, e ciò mentre le nostre città sono sommerse dall'inquinamento, scorrette dal caos urbanistico, dalla mancanza di servizi, dalla rozzezza culturale di chi l'ha governata...

caso un voto per rafforzare l'opposizione al corrotto ed inefficiente sistema di potere democristiano. La DC punta sul Mezzogiorno, dove è più forte, per imporre la svolta a destra nel paese. Bisogna sventare questo piano, la DC deve essere fermata proprio in Sicilia e nel Mezzogiorno, dove i guasti del suo strapotere sono più gravi...

centrista non solo in Sicilia, ma in altre regioni meridionali. La DC punta sul Mezzogiorno, dove è più forte, per imporre la svolta a destra nel paese. Bisogna sventare questo piano, la DC deve essere fermata proprio in Sicilia e nel Mezzogiorno, dove i guasti del suo strapotere sono più gravi...



Una strada della vecchia Palermo: sporcizia, incuria, abbandono, i frutti della DC.

I pesanti rischi che corre l'economia italiana

Saranno i lavoratori del Sud i primi a pagare, senza una svolta di sviluppo e trasformazione

La politica della DC e dei suoi alleati di governo - L'attacco alle grandi imprese pubbliche e i pericoli delle scelte internazionali in campo economico - Il grido d'allarme lanciato dal governatore della Banca d'Italia

Chi pagherà dopo le elezioni dell'8 e 9 giugno? E' una domanda che si fa tanto più drammatica quanto, più in questa campagna elettorale si è tentato, da parte della DC e dei partiti di governo, di cancellarla, o quanto meno, di metterla in sordina. Questa domanda non è un'invenzione dei comunisti, o uno strumento di quella radicalizzazione di cui la DC, preoccupandosi, e atteggiandosi a vittima, accusa il PCI...

re la base di ricambio dell'apparato industriale, sia perché costringe le iniziative nella piccola dimensione, sia perché offre soluzioni che il corpo sociale non può alla lunga accettare. L'avvertimento è volto a concentrare l'attenzione proprio su quel nodo che è indispensabile sciogliere e che invece la leadership democristiana del sommo pretende di occultare, il nodo delle grandi imprese, il nodo che si ringhia in particolare la Sicilia e il Mezzogiorno nei loro cosiddetti punti di crisi...

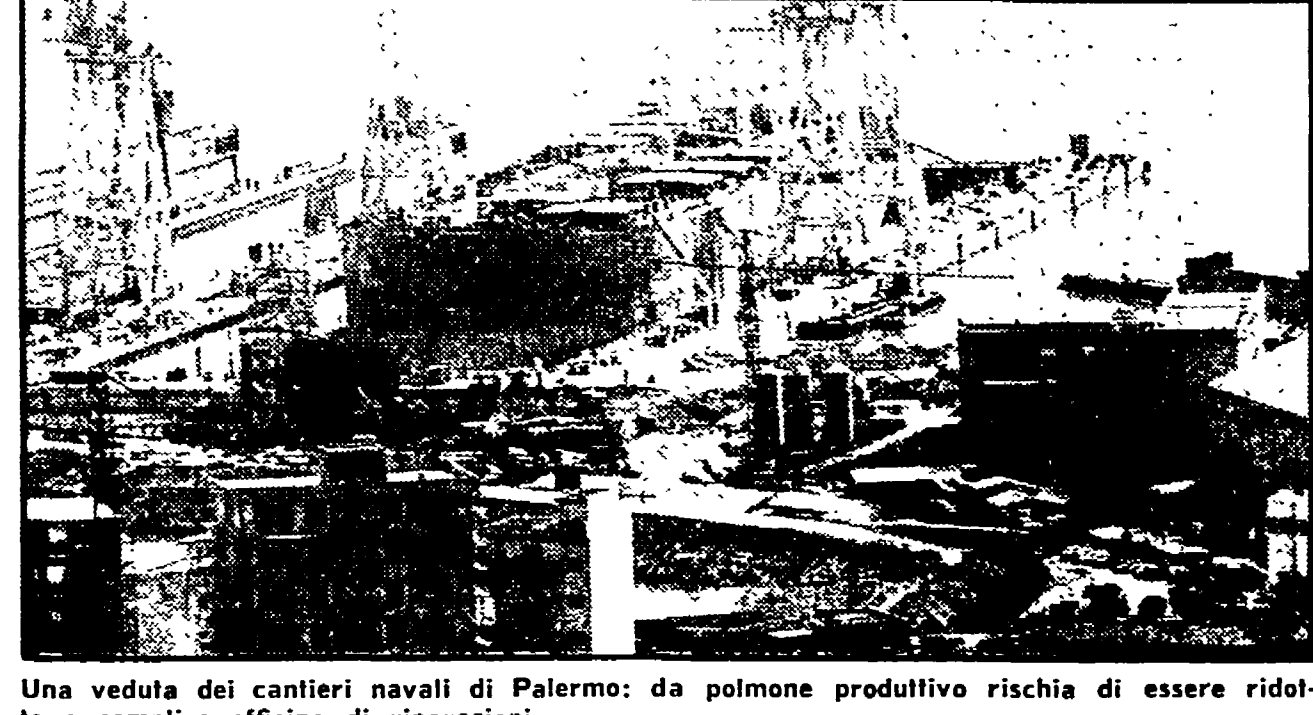
«quanto sia precaria l'espansione della domanda quando non vengano affrontati i nodi che avviano la struttura di un'economia», e di come le misure monetarie non possono invertire il corso dell'involutione. «Perché la natura dei mali è essenziale, e che è indispensabile un avvertimento: «Non si rinvii crisi di imprese, private e pubbliche, che accumulano perdite su perdite con il ricorso a operazioni esclusivamente finanziarie queste possono essere utili quando siano state affrontate e avviate a superamento...»

Sempre più grave la situazione, nonostante i silenzi dc e le passerelle del ministro Capria

Domenica la posta in gioco è anche l'economia siciliana

A Palermo la Fincantieri minaccia lo scorporo del cantiere navale, nel polo di Siracusa l'attacco all'occupazione è violentissimo - Messina e Milazzo vivono una crisi totale delle realtà produttive - Il ruolo decisivo dei Comuni che, dominati dalla DC, si sono disinteressati dei bisogni della gente - Il voto dell'8 per voltare pagina

PALERMO - A Palermo la Fincantieri torna a minacciare lo «scorporo» del grande Cantiere Navale - 3500 operai - riproponendo le condizioni di una società autonoma del gruppo a Siracusa, del polo petrolchimico, la lotta per il risanamento ambientale e lo sviluppo dell'occupazione è sempre più che mai viva: a Messina, con la crisi di tutte le realtà produttive, e a Milazzo, con l'abbandono della raffineria chimica, si combatte questa volta battaglia per la sopravvivenza...



Una veduta dei cantieri navali di Palermo: da polmone produttivo rischia di essere ridotto a semplice officina di riparazioni

le ha annunciato raggianti: «Posso dire che tra brevissimi arriveranno in Sicilia mille miliardi e cento milioni della Cassa». Ed è andato a dirlo prontamente a Messina dove è capoluogo per il consiglio comunale: ma non ha mancato di ripetere anche a Catania e in altri centri della Sicilia orientale che è poi la circoscrizione in cui viene eletto alla Camera dei Deputati. Ma come risolvere il dramma di tanti operai di interesse popo-

lazioni come allontanare dall'isola il pericolo di un gravissimo arretramento non solo politico ma anche economico? L'interrogativo non ha sfiorato i partiti di governo. La caccia alle preferenze ha prevalso. Eppure il voto amministrativo non è assolutamente e stranamente ai guai dell'economia e alla incalzante crisi dell'apparato produttivo. Prendiamo il caso dei cantieri di Palermo. Vero e proprio polmone produttivo del capo-

luzo rischia di venir ridotto a pura e semplice officina di riparazioni se passa il disegno della Fincantieri che ha rilanciato l'offensiva contro lo stabilimento ribadendo pochi giorni fa a Palermo di non aver nessuna intenzione di portare avanti l'obiettivo del bacino di centocinquanta tonnellate. Quali le conseguenze sui livelli di occupazione? E che ruolo dovrà svolgere, in questa malumata ipotesi, il porto di Palermo? E il progetto speciale

che prevede appunto che il cantiere, l'area portuale e l'intera zona metropolitana diventino un polo centrale dello sviluppo industriale ed economico tra i più importanti nel bacino del Mediterraneo? Stesso grado di allarme per l'area chimica, dalla Montedison di Priolo all'Amic di Gela e di Ragusa, dove rompendo le trattative il gruppo ha dimostrato di volere usare tutte le armi, pur di procedere nella sua manovra di ridimensionamento. In gioco, amplificati negli ultimi mesi dalle vicende giudiziarie, i pesanti inquinamenti marino e atmosferico della prevenzione e del mantenimento dell'occupazione. Nel caso dei cantieri navali, così come per il polo chimico, decisivo risulterà il ruolo dei Comuni. Nel primo perché l'amministrazione locale dovrà essere in prima fila a difendere la vita della più grande fabbrica di Palermo: nel secondo perché, spetta ai Comuni, per legge, la prima applicazione delle leggi di risanamento ambientale, disattese anche dalla Regione.

Determinante, pure in altre realtà, sarà la funzione dei Comuni. A Milazzo, in primo luogo, dove duemila operai legati all'attività della raffineria EC Monti attendono di conoscere la loro sorte: a Licata dove disperata è la condizione delle 500 lavoratrici dello stabilimento tessile dell'Halos, rimaste senza neppure l'ombrello della cassa integrazione; ancora a Messina dove in queste settimane, dall'ISMA, occupata da otto mesi alla Menella alla Cora alla Sanderson sono in forse altre centinaia di posti di lavoro; nelle aziende elettroniche di Catania e Palermo in attesa di un piano di riconversione e di nuovi investimenti nel settore (si tratta di almeno sette-otto mila lavoratori con altre centinaia di dipendenti da aziende dell'indotto) ancora nel catanese dove c'è da risolvere la vicenda della cartiera SIACE il caso più scottante dello sfascio degli enti economici siciliani. Potranno le giunte che verranno elette non farsi carico di questi drammi? Siracusa e comuni dominati dalla DC e da questi esclusi dal processo di riforma che li avvicinerà ai bisogni della gente si sono letteralmente disinteressati della gravissima questione dei punti sempre più caldi della crisi siciliana. L'otto e il nove giugno si vota anche in questo senso per voltare pagina.

Si vota per la prima volta a Priolo, paese simbolo di uno sviluppo industriale scriteriato

Classe operaia al governo, qui è possibile!

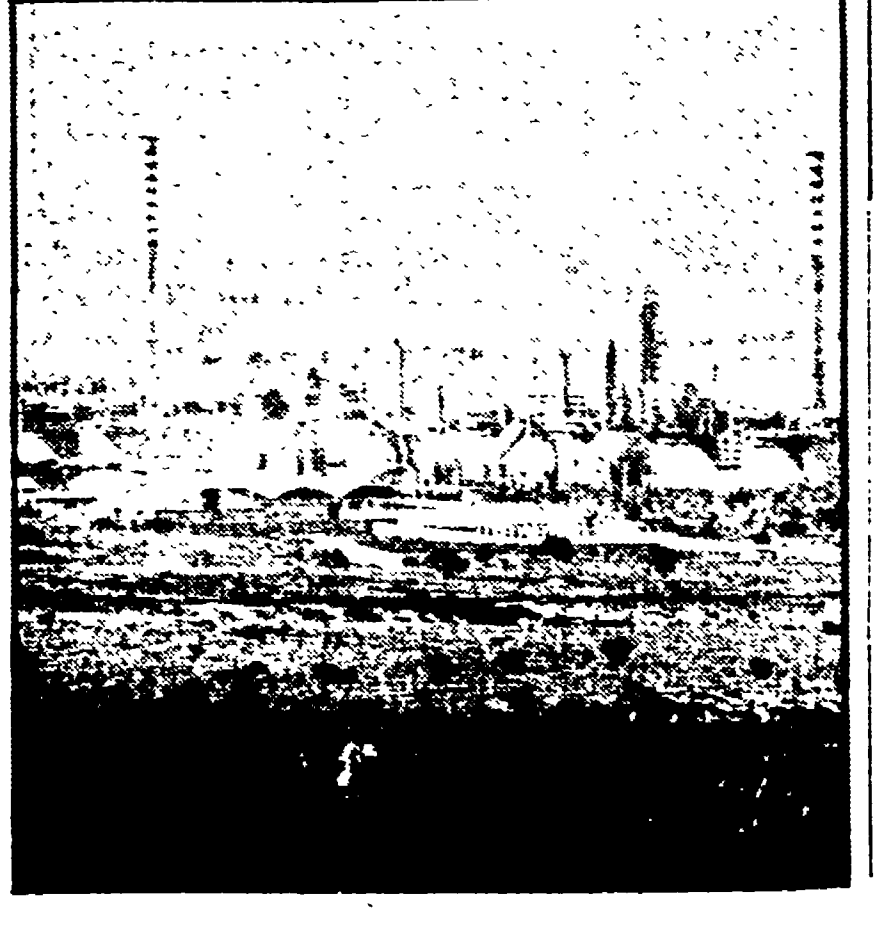
Finalmente finita la dipendenza da Siracusa - I terribili guasti delle «cattedrali» petrolchimiche - Un groviglio di cemento privo di qualsiasi servizio - Come liberare il paese dal sistema di potere clientelare dc - Le proposte per la salvaguardia dell'ambiente

PRIOLO - Le due maestre sono state distaccate al Comune per il rilascio di certificazioni. E così l'unica scuola materna pubblica ha chiuso i battenti. Scuola per modo di dire: in realtà una stanzona con una ventina di bambini da tenere a bada. E' solo uno dei tanti segnali della regressione sociale di questo paese. Priolo, 12 mila abitanti assediati dalle ciminiere, l'aria ammorbata dai gas e dalle polveri. Comune creato per eccellenza. I partiti si sono tuffati nella campagna elettorale con grande slancio. Si vota per eleggere il primo consiglio comunale: la «dipendenza» da Siracusa è finita, la «battaglia di popolo» per l'autonomia ha dato i suoi frutti. Ma per la nuova amministrazione non sarà facile cancellare i guasti ereditati. Guasti ambientali gravissimi, provocati da uno sviluppo industriale scriteriato che ha spinto le «cattedrali»

petrolchimiche a ridosso dell'abitato e alla rapina del territorio. E guasti urbanistici: un paese che si è sviluppato in modo caotico a misura dei formidabili interessi di un gruppo di potere in grado che ha pascolato nel sottobosco politico. Un groviglio di cemento privo di servizi essenziali come fognatura, acquedotto, verde. Privo perfino di una piazza. Dopo le iniziali sfiurte ecologiche di ispirazione, come dire, «romantica», a prendere in testa la battaglia contro l'inquinamento è stata la classe operaia rompendo la spirale o la degradazione ambientale o la disoccupazione.

Non vogliamo né l'una né l'altra, dicono i compagni di servizio essenziali come fognatura, acquedotto, verde. Privo perfino di una piazza. Dopo le iniziali sfiurte ecologiche di ispirazione, come dire, «romantica», a prendere in testa la battaglia contro l'inquinamento è stata la classe operaia rompendo la spirale o la degradazione ambientale o la disoccupazione.

nati politici ed elettorali. C'è poi il cosiddetto centro polivalente di servizi. Ma anche qui ritardi e manovre dilatorie bloccano da oltre due anni l'inizio dei lavori. «Ecco perché sosteniamo che l'autonomia comunale deve servire a liberare Priolo dal sistema di potere clientelare della DC e a valorizzare il ruolo della classe operaia», dice Giovanni Bellasai segretario della sezione. L'obiettivo è la formazione di una giunta democratica di sinistra. La classe operaia al governo. A Priolo è possibile. Nella lista comunista di candidati operai ce ne sono più della metà. Seguono i giovani, le donne, gli artigiani. Un indipendente: Marco Pesce, universitario, figlio del povero Vito Stefano. L'operaio della Montedison morto in ottobre ins eguito ad uno scoppio di un impianto al quale era addetto.



Salvo Bajo

C'è chi ti dice come i radicali (che non hanno avuto la forza di presentarsi alle elezioni) di «sporcare» la scheda

- C'è chi ti dice di non andare a votare, o di votare scheda bianca
● Non fare un piacere alla DC che s'arrende alla mafia e corre a destra
● Non delegare ai vecchi padrini il tuo futuro, l'avvenire della Sicilia

La Sicilia deve cambiare Né scheda bianca, né scheda sporca Il voto al PCI

Perché operai e tecnici dell'area di Siracusa invitano a votare PCI

SIRACUSA - Un appello a votare comunista per dare una prospettiva di sviluppo all'area chimica siracusana e per risanare l'ambiente. L'hanno sottoscritto centinaia di operai, tecnici, capireparto, ingegneri della Montedison, della Lichimica e del settore indotto. L'attavarsi della crisi economica, la debolezza programmatica del governo Cossiga, l'elezione di un governo democristiano, il ritorno del centro sinistra all'amministrazione provinciale di Siracusa, l'immobilismo delle amministrazioni comunali della zona industriale - dice l'appello - rendono più difficile le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno e dell'area industriale siracusana. La lottizzazione della presidenza ENI denuncia inoltre la tendenza a voler subordinare il settore pubblico a quello del profitto dei grandi gruppi industriali e agrari, gli interessi della piccola e media impresa: che ha sacrificato la difesa di beni primari come l'acqua e il mare, inquinati dall'incuria delle industrie e delle amministrazioni pubbliche; che ha determinato scandali e corruzione; che ha generato la gestione clientelare di enti come il Consorzio per l'area di sviluppo industriale, la TAFSO, l'IAICE, la Cassa per il Mezzogiorno. Il voto dell'8 e 9 giugno - afferma ancora l'appello - è perciò un'occasione per contribuire al rinnovamento del comune e della Provincia, per dire no ai disegni di regressione e arretramento politico della DC, per far avanzare una prospettiva di sviluppo, di cambiamento, di rinnovamento, per questo facciamo appello ai compagni di lavoro ai cittadini a votare Comunista».

Alle urne per dire che il Sud può cambiare davvero

A Catanzaro la DC si presenta con volto affabile e sorridente (ma solo sui dépliant)

Dalla redazione CATANZARO. C'è il rischio che di fronte a qualche di queste gigantografie elettorali qualcuno muoia dal ridere. Si sono infatti ritirate in tutte le pose e più colorate: e anche per sonagli a cui non si attende il proprio cane, figurarsi l'amministrazione del Comune, non hanno resistito alla tentazione. La foto elettorale tra i candidati democristiani è alla moda come i jeans stretti alla caviglia per i giovani. Ma è davvero tutto da ridere, in questa campagna elettorale che la DC e i suoi candidati hanno talmente esasperato nei suoi aspetti pubblicitari da renderli simili alle campagne pubblicitarie di un detersivo? Ed è proprio questo che non può far ridere e che anzi non deve far ridere. Al di là delle gigantografie e dei volti trionfanti che compongono la sfilata e di una "americanizzazione" che ha fatto spendere un occhio della testa a molti aspiranti amministratori, ci si accorge che, in fondo, a farsi fotografare in tutte le pose e in tutti i modi possibili sono stati l'arroganza e il malgoverno.

Ecco, allora, qual è il volto di questa DC catanzarese e regionale che ha invaso gli spazi elettorali, i edoni delle strade, ogni muro disponibile: è quello di una classe politica dirigente incapace di fare i conti con quanto ha saputo realizzare in questi 30 anni e



che non sa offrire altro che una immagine nuda e cruda del proprio volto, a tratti buffo, a tratti arrogante e sfottente, come quella foto di Luigi Mazzacane, ex assessore democristiano, condannato dal tribunale per avere imbrogliato le carte della variante al Piano regolatore, realizzata in chiave sorridente e ghignante.

Oltre, la DC e i suoi candidati, non sono andati. A pochi giorni dal voto non si capisce perché i cittadini dovrebbero confermare la loro fiducia ad un partito che pur disponendo in cinque anni di 20 consiglieri su 40, non è riuscito mai

a dare una giunta stabile al Comune, né a rappresentare una vera forza di governo, se non per le clientele e per la spartizione del sottogoverno. La DC ha infatti fatto questa volta, più dell'altra, il suo elettorale: non ha presentato nemmeno un straccio di programma; i suoi candidati hanno evitato di parlare in pubblico, nei quartieri, nei rioni, di questa città affogata ormai dal malgoverno. Hanno preferito, tutti, le squadre di galoppini e le bombole spray, al colloquio con la gente.

E' questa, forse, la prova dell'arroganza con cui la DC crede ancora di poter governare la città, anche

se dietro tutto ciò si possono cogliere l'incertezza, le divisioni, le lotte a coltello che caratterizzano la vita di questo partito a Catanzaro. E ciò che si può cogliere anche, proprio dalla mancanza di programmi della DC, è il ripiegamento definitivo dello scudo crociato, che i suoi candidati tentano di coprire con le promesse elettorali e con mini assenti. Per accorgersi che la stagione del '50, alla DC in questa città, è forse passata, basta dare un'occhiata alla lista. Tutti gli uscenti sono stati confermati, l'ex sindaco Mulé, anche lui goffo in un "programma" stampato a sue spese, è stato re-

legato al trentesimo posto della lista; lui, l'ex sindaco vaneggia di « idee chiare per una città nuova ». Ma è solo un vaneggiare di cultura provincialistica che non vede al di là del proprio naso e conta le lampade in più che ha messo nei quartieri. Nient'altro. A capofila non c'è quindi Mulé, né c'è un uomo come l'ex senatore Bisantis: un vecchio militante del partito eletto a furor di popolo nel '75 proprio le « mani pulite » e per ciò che di « giacobino » avrebbe potuto rappresentare come sindaco, anche se il sindaco lo ha potuto fare per pochi mesi prima di essere divorato dai giovani leoni. Capofila della DC è ora quello che si può definire, politicamente, un vecchio anse logorato dagli insuccessi che ha collezionato alla guida della giunta regionale.

La DC, insomma, non ha più chi scegliere, per guidare il suo sistema di potere. Può solo ripiegare sul suo vecchio apparato, sull'ex presidente della giunta regionale Aldo Ferrara. Il resto della lista, dal punto di vista delle idee è niente; oltre ad una sfilza di « candidati » da circo equestre. Ma per quale città? Per quali prospettive?

La DC che in 30 anni non ha fatto sparire le fogne a cielo aperto nei quartieri, che non ha pensato alla vita che in questi ghetti conducono i lavoratori, le donne, i giovani, questa DC che non ha pensato che una città è tale se ci sono case, scuole e strade, un piano di sviluppo, come può presentarsi con la coscienza del giglio di fronte al suo elettorato e a quello cittadino? Certo le gigantografie non lo spiegano, anzi, arrogantemente ignorano tutto. Ignorano, inoltre, questa è la città che « sei » hanno portato allo sfascio ed è come l'hanno voluta loro, senza programmi, senza futuro. Il bisogno di cambiamento, l'alta posta in gioco in questa città, la necessità del buon governo, paradossalmente si legge nei visi di questi candidati democristiani.

L'appello del PCI è per cambiare. E cambiare non solo è possibile ma necessario.

n. m.



Nei quartieri dove manca tutto si vota contro il malgoverno

Nelle zone popolari di Cagliari sotto accusa le giunte dc

Dalla nostra redazione CAGLIARI. — Il PCI nei quartieri, tra la gente, a discutere dei problemi, a proporre soluzioni per la città. Una presenza attiva, soprattutto nei quartieri popolari, dove la crisi si vive più intensamente, che altrove. S. Avendrace e Mullinu Becciu sono fra questi foci dei quartieri più rappresentativi. Nel vecchio e nel nuovo quartiere il PCI ha svolto un'indagine collettiva fra la popolazione. Un modo per saggiare gli umori, ma anche e soprattutto per capire meglio e più a fondo i problemi di centinaia di famiglie, alle prese con il dramma del lavoro, della casa, della scuola, dei servizi.

messi a vuoto. Lavora con la gente per risolvere i problemi nel concreto, come dimostrano « i fatti delle amministrazioni di sinistra ». Significative le risposte fornite dalle ottocento persone interpellate durante il lavoro casa per casa nei due quartieri cagliaritari. Il 70 per cento degli intervistati denuncia la crisi degli alloggi, il precario stato dell'igiene pubblica, la mancanza assoluta di spazi verdi, particolarmente grave per chi ha bambini. Il 65 per cento degli intervistati nei due quartieri esprime forte preoccupazione per l'alto costo della vita.

E veniamo alle indicazioni più propriamente politiche. Pur aderendo a diverse formazioni politiche, il 60 per cento degli intervistati sottolinea l'urgenza della formazione di un governo cittadino con la partecipazione diretta del partito comunista. Ancora il 60 per cento delle risposte sollecita i partiti della sinistra, e in particolare il nostro partito, a battersi più incisivamente per sviluppare la partecipazione dei cittadini nelle scelte decisive per la città. E il 10 per cento sottolinea la necessità che il PCI migliori i rapporti con le altre forze politiche di sinistra e democratiche.

Quasi un plebiscito, infine, per la scelta dei candidati. Tutti sollecitano uomini onesti, competenti, colti. Ed il PCI lo ha fatto.

Fin qui le richieste. A ben vedere, si tratta di cose in buona parte abbastanza prevedibili. Che il 65 per cento degli intervistati metta il dito sulla piaga della crisi degli alloggi, è cosa per sé scontata, in un quartiere come S. Avendrace, dove la carenza di case si ripropone ogni giorno in modo drammatico. Né meraviglia il fatto che la richiesta di strutture pubbliche come scuole, asili, eccetera venga in particolare da Mullinu Becciu, dove ancora mancano le più elementari strutture di questo tipo.

L'amministrazione comunale, rendendosi conto probabilmente del grosso pericolo a cui va incontro l'8 giugno, ha inviato nel sempre dimenzionato quartiere l'assessore allo sport, Di Martino, per inaugurare un campo sportivo... rima-

sto incompiuto. Ma la gente ha bisogno anche di ben altre cose: scuole, asili, negozi, un moderno impianto di illuminazione, farmacia e mercato.

« Su iniziativa del nostro partito — dice il compagno Francesco Camera, segretario della sezione comunista « Rinascita », — è stato costituito da qualche tempo un comitato di genitori per cercare di affrontare i maggiori problemi in materia scolastica del quartiere. Qualcosa è stata ottenuta. In particolare è stato migliorato il sistema dei trasporti e si è riusciti ad ottenere l'inserimento degli scolari di Mullinu Becciu negli istituti di via Podgora e del Seminario. Iniziative sono state intraprese anche sul problema del mercato. Sia a Mullinu Becciu che a S. Avendrace abbiamo organizzato numerose assemblee, con una forte partecipazione di lavoratori e giovani dei due quartieri, sui problemi della droga e del tempo libero; due questioni che si avvertono in queste parti della città più drammaticamente che altrove ».

« Abbiamo lavorato di più e meglio »

« Insomma — conclude il compagno Camera — dove abbiamo lavorato di più e meglio, le risposte sono state più positive per i comunisti e per la sinistra in generale. Ma l'iniziativa con la gente non basta. Ovunque si avverte in modo drammatico l'esigenza di un profondo cambiamento nel modo di amministrare il capoluogo sardo. Tanti sperano che l'8 giugno sia l'occasione buona per battere il malcostume e il malgoverno, per dare a Cagliari finalmente una amministrazione democratica, composta da uomini onesti, competenti, colti, magari collocando la DC alla opposizione ».

Paolo Branca

Disavventura elettorale del boss dc Remo Gaspari

Giunto per tagliare un nastro il ministro... taglia la corda

L'esponente del governo che cura i rapporti con il Parlamento è stato contestato da centinaia di operai della Camuzzi - Accolto al grido di « ladro, ladro »

Dal nostro corrispondente CHIETI. — Ieri mattina, giovedì, il ministro per i rapporti con il Parlamento, l'abruzzese Remo Gaspari, è rimasto vittima di un vero e proprio infortunio sul lavoro. In tempi di campagna elettorale l'occupazione prevalente del Nostro è quella di inaugurare e di tagliare nastri.

Verso questi ultimi il ministro nutre una vera e propria inordinata: non ha mai consentito, per esempio, che nessun altro all'infuori di lui tagliasse un solo nastro di tutte le industrie di rapina, poi fallite, di cui abbonda la provincia.

Ieri mattina si trattava di inaugurare un nuovo impianto di stoccaggio della Camuzzi, la società che distribuisce il gas a Chieti. Una rete faticante e pericolosa, dicono i comunisti e la tiffa tra le più alte d'Italia. La nuova convenzione proposta dalla DC, poi, è un vero e proprio capestro per la città, perché consente alla società privata di fare il comodo proprio sulla pelle dei cittadini.

Cocciatamente, contro il parere di tutti i consigli di fabbrica e di tutte le forze attive della città (e ignorando la richiesta del comitato di controllo di indire una gara d'appalto) il sindaco Zito ha firmato lo stesso la convenzione.

La fretta ha una motivazione molto semplice: la DC chietina si va ormai convincendo che perderà al Comune la maggioranza assoluta (22 consiglieri su 40) conquistata nel '75 e deve concludere assolutamente tutti i propri affari prima che ne venga eletta una nuova che ne veda il potere assoluto dc o che addirittura mandi lo scudocrociato all'opposizione.

Gran fretta, dunque, ed operai costretti a lavorare giorno e notte per preparare il nuovo impianto di stoccaggio prima delle elezioni. Tanto che stamattina, mentre il reticolato all'interno del quale è posto l'impianto brulicava di pasticcini e candidati dc, alcuni operai erano ancora intenti agli ultimi ritocchi di verniciatura.

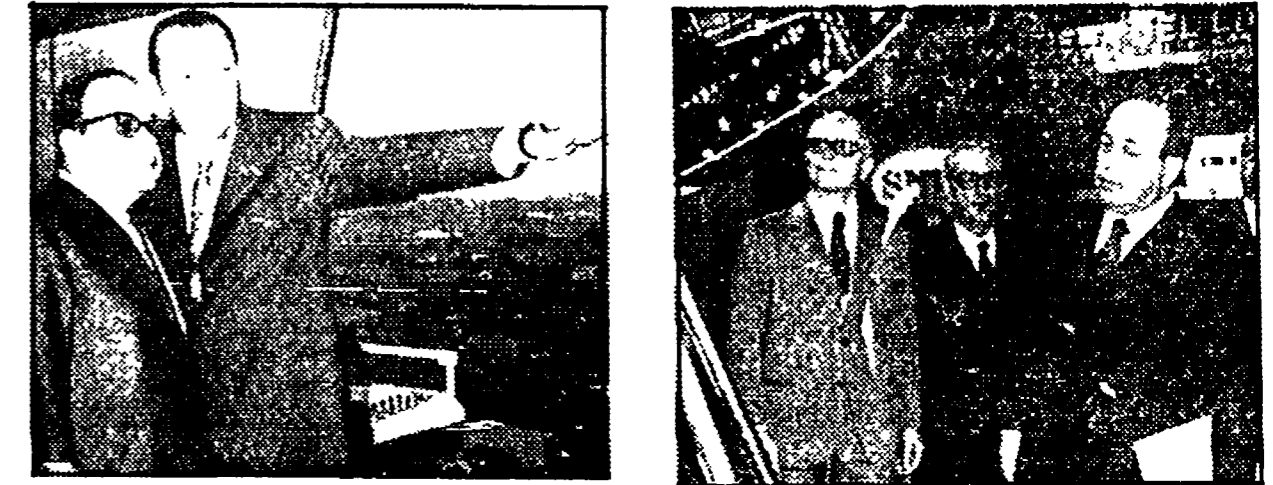
Inaugurazione, dicevamo, in pompa magna. C'era la signora Nenna D'Antonio, assessore regionale uscente e capofila dc per la Regione (ormai la chiamano tutti « la bebiana » perché ha donato all'Abruzzo la FIAT, La Piaggio e tante altre cose, secondo il suo dire); il sindaco uscente capofila al Comune Zito (ineleggibile perché rinviato a giudizio); il consigliere comunale Fabrizio, eletto nel '75 nella lista del Movimento sociale italiano ed ora candidato scudocrociato; il capogruppo dc al Comune, il prefetto, il questore, elegantissimi camerieri, i dirigenti nazionali della Camuzzi e il vescovo di Chieti, mons. Fagiolo.

Tutti nel recinto dell'impianto, ed in attesa del ministro. Se non che ad un certo punto sono arrivati degli ospiti inattesi, per così dire autoinvitati. Sono sbucati in massa centinaia e centinaia di operai, provenienti da diverse fabbriche della città, che si sono disposti intorno al reticolato lasciando pasticcini ed autorità nel mezzo, come in un campo sportivo. Dopo qualche minuto arriva Gaspari grandi applausi ironici da parte degli operai.

Il malcapitato si precipita a ringraziare (credendo che il popolo stia lì per tributarli onori) ma l'applauso si trasforma repentinamente in un coro « ladri, ladri » rivolto all'operazione in corso tra la Camuzzi e la DC. Per mezz'ora il povero, e gli altri si sono così trovati, con grande imbarazzo (e un po' di fuffa), nel mezzo del coro, come in una corrida. Poi a mons. Fagiolo, insusitatamente a contatto con gli striscioni dei consigli di fabbrica, viene fatto l'omaggio di una tregua per consentire la benedizione.

Ma l'inaugurazione ufficiale « salta ». Poi, all'improvviso, il fiero epigono che ha perseguitato i nostri compagni rappresentanti del popolo. Come un sol uomo, senza passarsi nemmeno parola, fuga precipitosa nelle auto e via a tutto gas, sempre inseguiti dagli epiteti sulla loro onestà pronunciati dagli operai.

Subito dopo comizio del capogruppo comunista e capofila al Comune, compagno De Cesare (i consiglieri comunisti avevano preferito starsene dalla parte dei non invitati), per spiegare le ragioni dell'opposizione di sinistra alla scandalosa convenzione.



Molta acqua passa sotto i ponti, e l'ultima vicenda del boss abruzzese dc Remo Gaspari, cacciato dai lavoratori di una fabbrica a cui voleva portare una parola di conforto elettorale, ne è una chiara testimonianza. Ma dove sono finiti i bei tempi in cui le masse entusias-

A Guspini dibattito con le candidate del PCI

In piazza le donne raccontano il loro progetto di città

Guspini non è un comune come gli altri per il movimento operaio della Sardegna. Capoluogo di un distretto minerario e centro da sempre di un vigoroso movimento di massa, costituisce uno dei punti di forza dell'organizzazione comunista dell'isola.

Da Guspini sono passati gran parte dei dirigenti che, nel periodo della clandestinità, e poi nell'immediato dopoguerra, hanno costruito le strutture del partito nuovo. Sono ormai 35 anni che ogni domenica e in altre occasioni di diffusione straordinaria, centinaia e centinaia di copie del nostro giornale vengono distribuite casa per casa.

In questi anni è cambiata la composizione del comune. I minatori sono sempre un nucleo forte e combattivo, ma ad essi si sono aggiunti i chimici, i tessili, i metalmeccanici. Le tradizioni della lotta contadina di Sa Zeppara sono proseguite nella struttura del movimento cooperativo, che ha nel Guspinese un importante centro di trasformazione casearia. Ceti medi, commercianti ed impiegati sono stati conquistati dalla lotta politica unitaria dei comunisti.

La capacità egemonica della classe operaia — dice il centro compagno Italo Pisano — rappresenta a Guspini il centro di

un sistema di alleanze che ha consentito al nostro partito di superare in tutte le ultime consultazioni elettorali il 60 per cento dei voti, e di porsi come punto di riferimento delle amministrazioni della provincia di Cagliari.

L'interesse del Comune per la politica dei servizi, per la distribuzione ed anche per i mezzi limitati di cui dispone di iniziative per le nuove generazioni, ha fatto sì che a Guspini il movimento democratico si sia radicato tra le donne e i giovani.

In questo clima si comprende bene il carattere dell'assemblea di donne che è raccontata per il nostro giornale da una cronista particolare, la compagna Nadia Spano. Il rapporto di Nadia non comincia, infatti, oltre trent'anni fa. Venendo in Italia, questa giovane che aveva maturato l'antifascismo nell'ambiente intellettuale della Tunisia francese, a fianco del compagno Vello Spino cominciò a misurarsi con i problemi politici della Sardegna e del paese in generale.

Le donne hanno avuto fin dall'inizio un ruolo decisivo nel movimento di massa a Guspini. Nadia Spano è stata, ed è da trentacinque anni una dirigente naturale.

GUSPINI — Sono tornata a Guspini per una manifestazione del PCI: l'incontro e il dibattito in piazza tra le candidate al Comune e la popolazione.

Nella bella serata, anche se questa tardiva primavera sulla piazza della chiesa è eretto un palco semplicissimo dove suonano le cinque candidate. Un microfono volante raccoglie tra il pubblico domande ed interventi.

Finita la funzione in chiesa è un gruppo di donne attraverso l'intervento della candidata indipendente Rossana Ruggeri. Sulle questioni della scuola, sollevate da numerose domande, risponde Lina Casula: con ventuno sezioni di scuola materna è stato coperto quasi l'intero fabbisogno di Guspini. E' previsto, ma non costruito, per le difficoltà burocratiche incontrate, uno dei due asili nudi; molti altri impegni vengono infine elencati, dalla mensa per gli scolari al tempo pieno.

Guspini si afferma, nella provincia di Cagliari e in Sardegna, come il Comune più dotato di strutture pubbliche e di efficienza. Un momento di comizio, ne colpisce il pubblico quando, a conclusione di un intervento sulla condizione degli handicappati, Teresa Usai racconta in epistolario l'amicizia tra il figlioletto ed altri bambini, facendo appello al cuore di Guspini affinché un respiro solidale e umano ami e riscaldi gli interventi assistenziali dell'amministrazione di sinistra.

I problemi del lavoro per le donne sono alla base degli interventi di Rossana Mercuri: bisogna con l'uomo la battaglia per l'occupazione giovanile, intensificando le cooperative, dando respiro all'iniziativa unitaria per salvare le fabbriche tessili e per rilanciare le miniere.

Da parte del pubblico viene poi sottolineato, nelle domande e nelle risposte, l'esigenza primaria di un'azione

specificata a favore degli anziani. E' indicata come esatto punto di partenza di una cooperativa di giovani, che può avere i mezzi finanziari sufficienti a causa degli intralci posti dal governo regionalista. Ecco che il dibattito si risale alle questioni locali al di là di un compendio esecutivo, diventa sempre più politico fino ad investire problemi nazionali, i rapporti internazionali dell'Italia e sua di prestigio all'estero. La governabilità all'interno e la credibilità del governo; fin qui recenti vicende sollevate dal caso Cossiga-Donat Cattin.

Tutte questioni, al centro della preoccupazione dei guspinesi, che hanno speminate fin dalla Liberazione la stabilità di un'amministrazione fondata non solo sul valore dei singoli, sindacati e assessori, che sono stati molti e sempre rinnovati, ma sulla loro onestà, l'efficienza, la tenerezza di ogni suo atto, e tra i battenti e realizzatori.

Questo Comune si batta ancora e sempre fuori e dentro Guspini, alla Regione, e nei confronti del governo centrale, avendo alle spalle l'intera popolazione che lo sostiene. Ma sa di dover rispondere di fronte alla stessa interpellazione, in ogni momento, di ogni suo atto, e tra i propri forza d'altro presenza del PCI vive e attivo in ogni parte del paese attraverso la scelta.

La manifestazione è finita in un momento sereno e pacifico, scompaiono dalla piazza, e ognuno va ad ascoltare la conferenza stampa di Enrico Berlinguer alla televisione nazionale. Per l'amministrazione di sinistra la cittadinanza non ha una massa amorfa di gente per cento della quale qualcuno al Comune decide, ma una moltitudine di persone. Tutti, e singolarmente, hanno bisogno di ascolto e di risposte.

Nadia Spano

Nando Cianci

Al corso Mazzini di Cosenza incontro tra giovani e PCI

In mezzo al traffico del centro un angolo anche per discutere

Botta e risposta con Stefano Rodotà, parlamentare della sinistra indipendente e Enza Bruno Bossio, segretario della Federazione — La pace e una migliore qualità della vita

Nostro servizio
COSENZA — Via Arabia è un frammento importante della vita di Cosenza. Nello spazio che va da questa via larga e breve fino a Corso Mazzini, la sera i giovani della città si raccolgono in continua per parlare tra di loro. Da qui l'idea di parlare con i giovani, in un dialogo «senza rete», del voto del 1978. Un tavolo delle sedie, proprio dove i giovani si ritrovano, un paio di microfoni per chi vuole intervenire, e

la possibilità del dialogo si fa concreta. Le risposte, ma non precisamente di questo si è trattato, quanto piuttosto del confronto di esperienze, di interrogativi comuni, sono state date dal parlamentare della sinistra indipendente Stefano Rodotà e da Enza Bruno Bossio, segretario regionale della Federazione giovanile comunista.

A pochi metri dalla congestione del traffico di corso Mazzini una «oasi» strana: alcune persone dietro un tavolo e poi la gente, giovani soprattutto, tutti intorno addossati alla «presidenza», attenti a seguire e partecipare al dibattito. Le domande poste sono state tante, gli interlocutori vari, gli argomenti disparati. Una prima riflessione: i temi legati più fortemente al rinnovo degli enti locali sono rimasti ai margini della discussione, in tutti gli interventi c'era forte il bisogno di confrontarsi sui problemi più propriamente politici, come sarebbe potuto accadere il contrario, se è vero, come tante volte si è

affermato, che i giovani sono «antenne sensibili» del vento politico che spirava, in qualche modo sono, per riprendere Rodotà, «anticipatori di processi che poi attraversano tutta la società». La prima domanda che Rodotà si è posta, nell'aprire il dialogo, è stata sul significato di dare un'impresione, che qualcuno ha avuto, ha avvertito in questa campagna elettorale, di una indifferenza dei giovani verso la politica. Bisogna capirla meglio questa situazione, per niente lineare e per niente scontata. Era da auspicarsi e comunque è un fattore positivo che un distacco dei giovani si sia dal modo come la DC ha fatto politica in questi anni, con i suoi metodi clientelari; però un disprezzo per «questa» politica non è in sé un fatto negativo, non significa che non si può disprezzare la politica, né è esempio l'atteggiamento di Montanelli, ai tempi delle elezioni politiche del 1976, quando ebbe a dire: «L'urto che si è fatto tra noi e i votanti DC», qui il disprezzo non è servito a cambiare la politica quanto piuttosto a continuare a esserne successi. Invece la possibilità anche di cambiare il modo di fare politica, e in questo caso il disprezzo va legato ineliminabilmente a una carica positiva di trasformazione della politica, di cambiamento, come in questi anni movimento e istituzioni si siano in più occasioni intrecciati tra loro in un rapporto di reciprocità. Basta pensare alla legge sull'aborto, senza un forte movimento di massa e senza un impegno delle amministrazioni di sinistra, questa legge forse non avrebbe mai trovato una concreta applicazione.

Non basta approvare una buona legge in Parlamento; se poi la decisione della Camera non trovano riscontro nell'operato concreto delle giunte locali. Viene ancora una volta l'esempio della legge sulle lotte sindacali, proprio nelle Regioni di sinistra, Democrazia Cristiana e dal centro sinistra. A chi dice che il voto non conta, ha detto Rodotà, bisogna dire che, nei fatti, si è nel '74, nel '76, nel '78, in ogni caso il voto ha contato e ha dato sempre una sterzata, buona o cattiva che fosse, alla situazione politica.

E poi tante domande, che hanno fatto discutere. Perché il PCI che ha le carte in regola, non si fa portatore di una legge che impedisca le lottizzazioni e che assuri il solo e unico criterio della competenza nella scelta degli incarichi negli enti pubblici? Rodotà ha ricordato a questo proposito gli ultimi episodi di lottizzazione, proprio in Regione Lazio, dove hanno riguardato l'ENI, la RAI e la Cassa di Risparmio, ha aggiunto, alcune leggi esistono, altre dovranno essere riferite alla Camera, ma molto si decide a livello di volontà politica e bisogna sconfiggere la logica spartirica del centro sinistra.

Il movimento del '77, i referendum, le radicali, la scelta astensionista di Pannella sono stati altri interventi. Rodotà ha ricordato l'attenzione dei comunisti nel movimento giovanile, a cominciare dall'intervento di Luigi Longo nel '68; ha rilevato come nel movimento del '77 vi fossero elementi, da non potersi tacere, di soprattutto radicali, che hanno portato, in più occasioni, alla rottura delle regole del gioco democratico, si è passati, ha aggiunto Rodotà, dal referendum al «movimento» di Lama all'università di Roma, dal libero confronto alla sopraffazione e alla violenza.

Così come l'ambiguità di Azimontoni organizzata ha rilevato Enza Bruno Bossio, doveva essere messa in evidenza davanti ai giovani. Le poche firme finora raccolte per il referendum, nonostante il movimento delle strutture, la strumentalità con la quale i radicali hanno presentato i dieci referendum. Questo fondamentale strumento di democrazia, ha detto Rodotà, è stato utilizzato dai radicali come strumento di battaglia politica contro altri partiti.

Pannella in passato, ha ricordato Rodotà, si era fatto forte della sua leadership di potere democristiano, ma ha scartato tutti la trattativa che il Partito radicale ha avviato con la DC ai tempi della formazione del secondo governo Cossiga, così come altri recenti atteggiamenti politici hanno fatto emergere molti dubbi sul tipo di opposizione, particolarmente morbida, che i radicali stanno conducendo nei confronti del governo Cossiga.

Poi i problemi dell'occupazione giovanile, particolarmente acuti in Italia, hanno avuto il loro momento di massima di politica economica da parte di questo governo. La Calabria può cambiare, ha sostenuto Enza Bruno Bossio, e in questi anni i giovani hanno avuto una dimostrazione.

Antonio Preiti

La DC maggiore responsabile della crisi del centro sardo. Le domande e aspirazioni delle giovani generazioni



«Molte città sono cambiate perché non può esserlo la nostra?»

Dal nostro corrispondente SASSARI — «La DC è la maggiore responsabile dello sfacelo della città, del degrado del tessuto sociale. Specie nel Mezzogiorno, più evidente è stato il malgoverno e di più ne hanno risentito i giovani».

Così ha affermato Vindice Levis aprendo un incontro fra i giovani, in piazza d'Italia, organizzata dalla FGCI di Sassari. Proprio il rapporto fra i giovani e gli enti locali è stato al centro della discussione, alla quale ha partecipato il compagno Giovanni Berlinguer, rispondendo a domande che dai giovani, donne ed anziani gli sono state rivolte.

L'analisi del rapporto fra giovani ed enti locali, abbiamo detto. Un rapporto inesistente, stantio ed oltremodo difficile, quando come interlocutori i giovani avevano giunte comunali e provinciali rette e guidate dalla Democrazia cristiana. A Sassari qualcosa

è cambiato. Dal 1975 governa la giunta democratica, maggiori erano quindi le possibilità dei governi di influire, di vedere soddisfatte le proprie esigenze e le proprie aspirazioni.

Il dilemma che si pone adesso è, andare avanti con le giunte di sinistra, oppure tornare indietro con la DC, che ha rovinato la città e spesso reso invisibile l'esistenza di migliaia di giovani.

«Cosa può fare l'amministrazione insieme ai giovani? E' l'interrogativo che si è posto Giovanni Berlinguer. E' diverso se i giovani contribuiscono a creare quello che vogliono e di cui sentono l'esigenza. Altro discorso se arrivano delle cose calate dall'alto, di cui i giovani non si sentono né protagonisti, né partecipi».

Allora si può cambiare, i giovani possono sperare in qualche cosa di nuovo? E' stato chiesto. «Venezia ha riscoperto, dopo un lungo in-

tervallo, la tradizione popolare del carnevale. Torino ha dato un grande impulso alle esigenze dei giovani, alla creazione di spazi culturali, di incontro, di discussione e di aggregazione per i giovani»; è stata la risposta del compagno Berlinguer. «Che si possa cambiare non siamo pienamente convinti, resta da rinvigorire ed instaurare un concreto rapporto fra le nuove generazioni e le istituzioni, e gli enti locali».

E Sassari cosa ha fatto per i giovani? Abbastanza se rapportato alle enormi difficoltà incontrate e ai ritardi, ereditati dalle precedenti amministrazioni, che hanno condizionato pesantemente l'amministrazione comunale. Il Teatro Civico, per esempio, finalmente aperto è disponibile a qualsiasi iniziativa. I nuovi impianti sportivi, i diversi incontri culturali, gli aiuti dati dal Comune ai vari gruppi teatrali di base e altro ancora. E' sufficiente?

E' servito a creare quel nuovo rapporto e quella partecipazione di cui si parlava prima? C'è ancora molto da fare, ancora è da ricercare la partecipazione giovanile alle scelte amministrative. Ma intanto una nuova consapevolezza si fa strada fra le nuove generazioni. Quella di poter considerare il Comune come un interlocutore attento alle tematiche giovanili, alle richieste che si fanno lentamente, ma sensibilmente, più numerose e qualificate. I giovani si interrogano anche sulle servizi militari, sui consulti familiari, sul lavoro e sulla disoccupazione giovanile.

«Chieste dare su questi temi? Di chi sono le responsabilità? La 285 è nata male ed è stata applicata malissimo — ha affermato Giovanni Berlinguer — le servizi militari ci vengono imposte da chi dovrebbe curarsi degli interessi dei sardi e della loro sicurezza. Per i consultori in

Sardegna siamo in una situazione veramente drammatica: uno solo reso operativo, guarda caso a Sassari, mentre nessun altro è presente negli altri centri della Sardegna; questo dopo che la Regione sarda ne aveva programmati venticinque».

«Ma non tutte le amministrazioni regionali sono uguali — ha proseguito il compagno Berlinguer —, altri menti non ci spiegheremo come mai nel Lazio e nella Toscana non sono stati costruiti tanti? Per dare una svolta alla Regione bisogna andare a sinistra nelle elezioni dell'8 e del 9 giugno, per dare una spinta decisiva, per formare una giunta rossa anche alla Regione».

«Solo così, ha esclamato Giovanni Berlinguer, la Regione spenderà i suoi soldi, rilancerà l'agricoltura e programmerà la rinascita della Sardegna».

iv. p.

Grave provocazione antisindacale

Perquisita dai CC la CdL di Piraino

La stessa sorte è toccata all'abitazione del segretario Franco Spanò

definito tale atto, parlando senza mezzi termini di «una provocazione che rievoca i tempi in cui le organizzazioni sindacali dei lavoratori, i loro dirigenti, venivano criminalizzati per le lotte che, insieme ai braccianti ed agli operai, conducevano contro la mafia, l'arroganza del potere, il malcostume anche amministrativo».

Il comunicato unitario che riveste grande significato anche per l'impegno sindacale di Raffaele Cusmano (il sindaco di Piraino è anche un dirigente della CISL) sottolinea come

«la provocazione imbastita sarà respinta dai lavoratori della provincia di Messina, con l'impegno alla mobilitazione delle strutture per intensificare le iniziative di lotta contro la mafia, il terrorismo, il malcostume, per il lavoro e migliori condizioni di vita delle popolazioni messinesi». Al compagno Franco Spanò, intanto, stanno giungendo in queste ore da più parti attestazioni di solidarietà in cui si pone in rilievo l'impegno democratico, svolto alla luce del sole, dal segretario della Camera del Lavoro di Piraino.

Comportamento irresponsabile della giunta lucana

Non decollano ancora le Usl: ora c'è l'«errore tecnico»

Il sospetto che ci sia la precisa volontà di sabotare la riforma - Le reazioni di sindacati, PCI, comitati di gestione

Nostro servizio
POTENZA — La vicenda dei decreti costitutivi delle Unità Sanitarie Locali in Basilicata si sta tingendo di giallo, dopo che con cinque mesi di irresponsabile ritardo la giunta regionale ha emesso, sotto la pressione dei presidenti dei comitati di gestione delle Usl e del gruppo comunista i decreti, la commissione di controllo sugli atti del massimo ente locale li ha respinti.

Motivazione: il decreto è stato pubblicato sul bollettino ufficiale prima che la commissione di controllo potesse esaminarlo, nonostante se ne facesse esplicito riferimento nella stesura della delibera dichiarata esecutiva dalla giunta: non è previsto, secondo quanto invece chiede la legge regionale, il passaggio dei beni patrimoniali, al comune sede di ciascuna delle sette Usl.

La vicenda ha toccato davvero il grottesco, in quanto questa giunta regionale ha dimostrato di non sapere assicurare neppure gli adempimenti normali. L'ordinaria amministrazione.

Non solo, ma ad annunciare l'emissione del decreto, il presidente della giunta regionale, il dr. Verrastro, facendo a gara con il collega assessore socialista Fernando Schettini, ha fatto ricorso al massimo della pubblicità, rivolgendosi un messaggio televisivo, trasmesso dalle tv private di Potenza.

Adesso nessun commento sulla decisione adottata dal forzato di controllo, viene dal palazzo di via Addone, sede del governo regionale. Solo l'assoluta leggerezza nel comportamento della giunta? La chiediamo al compagno Giuseppe Pace, della segreteria regionale. «Primo: se si tratta di un semplice presidente bisogna riconoscere che l'attuale giunta di centro sinistra in questa vicenda del funzionamento delle Usl di errori ne ha commessi tanti. Prima — continua il compagno Pace — non è stata prevista una norma transitoria, che consentisse dopo il 31 dicembre 1979 l'avvio di una procedura. Successivamente è inspiegabilmente si è perso del tempo prezioso. Poi si è arrivati a dire che siccome una sola unità sanitaria su

sette non aveva eletto il comitato di gestione, le altre dovevano attendere. Insomma si è fatto di tutto per congelare le nuove strutture sanitarie sino al dopo elezioni».

«Assai strana è la storia — continua Pace — della mancata previsione del passaggio dei beni patrimoniali ai comuni sedi delle Usl, in quanto fu proprio il presidente Verrastro a usare questo argomento per scusare il ritardo dell'emissione del decreto».

A questo punto il sospetto del sabotaggio delle Usl è più che legittimo. Troppe coincidenze lasciano supporre che si tratti di un vero e proprio piano strategico. Innanzitutto la giunta regionale ha ottenuto, dopo l'annullamento del decreto, un ulteriore rinvio della conclusione della cosiddetta fase costitutiva delle nuove strutture sanitarie. Il passaggio della gestione di ospedali ad altri enti aventi competenze in materia sanitaria, tanto per fare un esempio, viene rinviato all'autunno prossimo. Questo significa che per altri cinque o sei mesi gli ospedali della Basilicata saranno amministrati da gestioni commissariati che durano da troppo tempo e da consigli di amministrazione che durano da anni (alcuni sono scaduti per le dimissioni dei consiglieri ed hanno difficoltà perfino a raggiungere il numero legale).

Il nostro partito — ci dice ancora il compagno Pace, della segreteria regionale — è deciso a non far passare questa cosa sotto silenzio. Già l'8 giugno chiediamo che questa giunta sia nunita dagli elettori danneggiati direttamente dai ritardi nel settore sanitario, perché una giunta che non sa fare nemmeno le delibere deve andarsene. Daremo battaglia — conclude Pace — e stiamo studiando come intervenire per sbloccare, con l'iniziativa dei presidenti dei comitati di gestione e delle forze sociali, questa assurda situazione che non ha precedenti nella sia pure breve storia della Basilicata».

La notizia dell'annullamento del decreto della giunta ha ricevuto reazioni negative anche da parte dei presidenti delle sei unità sanitarie locali già insediati, proprio per bruciare le tappe dell'iter burocratico di avvio della riforma.

Dopo l'incontro con il presidente della giunta, la scorsa settimana, gli amministratori dei nuovi organismi sanitari si sentono presi in giro. Anch'essi nella ovvia o non credono molto all'incidente tecnico.

I componenti il comitato di gestione della SL del Potentino, dopo aver sottolineato che il ritardo influisce ancora una volta negativamente sulla attività dell'organismo per la riforma sanitaria, chiedono che la Regione Basilicata provveda nei più brevi tempi possibile a rimuovere gli ostacoli che impediscono l'avvio ed il pieno funzionamento delle strutture delle Usl.

Infine le organizzazioni sindacali si sono dichiarate seriamente preoccupate soprattutto per i tempi ancora ritardati del passaggio del personale e dell'erogazione dell'assistenza ai cittadini.

a. gi.

I comizi del PCI in Calabria

CATANZARO — Decine e decine di comizi in tutta la Calabria chiudono questa sera la campagna elettorale del PCI per il voto di domenica prossima per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali e del consiglio regionale.

Il compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale, parlerà questa sera a Cosenza, ad Acri e a Pedace; il segretario della Federazione Enzo Fantò ed il capoluogo del comune Pino Cerneri, a Paola il compagno On. Giuseppe Pironi e ad Armaneta, Francesco Anicò, a Gioia Tauro e Seminara parlerà l'altro parlamentare comunista il compagno Saverio Monteleone.

Guarascio e Maria Teresa Ligotti, a Lamezia, dove si vota anche il rinnovo del consiglio comunale così come nei tre comuni capoluoghi, parlerà Costantino Fittante.

A Guardavalle Angelo Coniglio, a Reggio Calabria il segretario della Federazione Enzo Fantò ed il capoluogo del comune Pino Cerneri, a Paola il compagno On. Giuseppe Pironi e ad Armaneta, Francesco Anicò, a Gioia Tauro e Seminara parlerà l'altro parlamentare comunista il compagno Saverio Monteleone.

La risposta della direzione della Nes di Campo Calabro alla richiesta dei sindacati

«Un programma? Riparlamone dopo le elezioni»

Non è stato rispettato l'accordo del gennaio scorso per un «nuovo corso» dell'azienda - La difficile storia di questo insediamento industriale compreso nel famoso «pacchetto Colombo» - La calata dei ministri

CAMPO CALABRO (Reggio Calabria) Mentre invece verso la «calata» elettorale di ministri democristiani e socialisti, aumentano in Calabria le preoccupazioni, le incertezze, i disagi per l'aggravarsi della situazione economica e del drastico calo dell'occupazione e delle attività produttive calabresi negli ultimi cinque anni.

Anche a Campo Calabro è toccata una briciola di quel famoso pacchetto Colombo che ha dato alla provincia di Reggio Calabria il grandioso sforzo senza avvenire di Gioia Tauro, il moderno complesso della Liquichimica di Saline ma entrato in funzione, le fabbriche tessili di S. Leo ridotte da tempo al lumicino.

In una vasta area di 71 mila metri quadrati sorge, su una superficie coperta di 25 mila metri quadrati, lo stabilimento NES per la produzione di mosseterie per linee elettriche aeree a media, alta ed altissima tensione fino a mille kw. Avrebbe dovuto occupare 400 dipendenti (diminuiti poi a 230 ma, dalla sua apertura (1974) da lavoro solo a 86 unità, di cui 29 impiegati. Dopo la sua ultimazione lo stabilimento era rimasto chiuso per qualche anno per il semplice motivo che qualcuno si era dimenticato di far costruire per tempo la strada di accesso.

Si deve alla lotta, alla visibile presenza delle maestranze e delle organizzazioni sindacali unitarie, se la nuova Elctromeccanica Sud non è stata chiusa in conseguenza di una «incorretta» proporzione fra strutture aziendali — patrimoniale e di personale e le dimensioni del prodotto —, così come riconosce candidamente l'ing. Sergio Troiano, l'ultimo della lunga fila di presidenti che l'Insud, nella selvaggia guerra di lottizzazione fra le varie correnti democristiane, ha imposto da alcuni mesi.

Si tratta solo di questo? Non lo ritengono i lavoratori, le organizzazioni sindacali e quanti hanno registrato le vicende alterne di questo stabilimento che non poteva sfuggire alla logica improvvisa-

te e rapinatrice dell'intero pacchetto Colombo (Ursini, Rocchetti, Andreae ne costituiscono gli esempi più macroscopici).

L'Insud ha gestito male lo stabilimento, ha accentuato il carattere fallimentare perseguendo — consapevolmente o meno poco importa — l'obiettivo di alienare ai privati, ed a prezzo vile, uno stabilimento moderno suscettibile a parziale ristrutturazione per nuovi processi lavorativi. Non sono mancate proposte specifiche, avanzate da qualche capace tecnico capitato per caso alla direzione aziendale e dai lavoratori, fra cui quella della costruzione di pannelli solari come prodotto nuovo nel mercato nazionale ed internazionale, peraltro destinato a largo uso soprattutto nei paesi del bacino mediterraneo.

Queste proposte, che avrebbero potuto assicurare un avvenire certo allo stabilimento di Campo Calabro, sono state del tutto ignorate dall'Insud con gravissime conseguenze per la NES che, alla fine del 1979, ha avuto intaccato per un miliardo l'intero capitale sociale di 1.500 milioni.

Ciò ha fatto di recente aguzzare l'ingegno all'Insud, al nuovo presidente Troiano e al nuovo direttore ing. Leone (nuovi, si fa per dire, poiché lo erano già stati negli anni scorsi e con le stesse responsabilità): sulle ceneri dell'ex NES (oggi imbroglisud, capitale sociale 1.900 milioni), posta in liquidazione, sono sorte la Nuova NES S.p.A. (capitale sociale 200 milioni) e la A3 Calabria (capitale sociale 200 milioni). Con una semplice operazione da tavolo, l'Insud può ora dire di avere, sia pure col 30 per cento del gruppo privato A3 di Torino, due stabilimenti a Campo Calabro: basterà questa «moltiplicazione dei pani» o doppia resurrezione di Lazzaro a garantire l'occupazione e lo sviluppo produttivo della «Nuova NES»?

I notevoli ritardi sinora accumulati dalla direzione aziendale nell'attuare l'accordo stipulato il 18 gennaio scorso tra le parti, sono già preoccupanti: si prevedeva il riassorbimento degli operai e degli impiegati mandati a cassa integrazione o a corsi professionali entro il mese di giugno, l'aumento dei dipendenti a 120 unità entro il 1980, a 190 entro l'81, a 160 entro l'82, a 190 entro l'83. Erano state delineate, accanto alla continuazione della linea della morsetteria, le nuove produzioni (marmite, ruote per contenitori, sedili Fiat con indirizzo Termini Imerese e Cassino) da avviare a 6-9 mesi per la firma degli accordi e, in tal senso, specificati analiticamente i macchinari da acquistare.

A tutt'oggi — e siamo già a sei mesi dagli accordi — non sono stati ancora ordinati i nuovi macchinari per ristrutturare il reparto morsetteria e per le nuove produzioni collegate al settore indotto dell'auto.

Il direttore, ing. Leone, ha fatto sapere alle organizzazioni sindacali di essere disponibile ad incontri solo dopo l'11 giugno: perché mai si

vuol rinviare una verifica che avrebbe già dovuto essere fatta? Sorge legittimo il dubbio, non soltanto fra i lavoratori interessati, che si sia voluto rinviare ogni cosa a dopo le elezioni per tenere intanto tutti buoni. Un fatto è certo: il ritardo accumulato non può essere colmato nei prossimi tre mesi. Occorre perciò chiarezza e, soprattutto, volontà politica nel mantenere gli impegni: le calate dei ministri, fra cui i socialisti Capria, Formica, De Michelis, si sono svolte nel solco delle tradizionali apparizioni elettoraliistiche creando, se mai, nuovo allarme fra i lavoratori, i giovani, le donne calabresi.

Quel che avviene alla NES dimostra che senza un chiaro programma di interventi nel Sud, senza profonde modifiche nel governo degli Enti locali e del paese non potrà certo essere vinta la battaglia per la rinascita e per il progresso del Mezzogiorno e della Calabria.

Enzo Laccarà

L'ultimo saluto a Michelangelo Pira

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'ultimo saluto a Michelangelo Pira è stato estremamente semplice. Una folla di amici, di compagni di tante battaglie, di allievi e di colleghi dell'università, di esponenti politici, di familiari, di lavoratori militanti nel PCI e nei partiti della sinistra, si è stretta intorno al feretro.

subalterno e della loro cultura. Questa battaglia non muore con lui. Noi siamo qui a continuare la lotta di Michelangelo».

«E a Matteo — ha concluso Brigaglia, nominando l'ultimo figlio, di appena 7 anni — dobbiamo dire: ricorda che Pira piacevano tanto — frodare il linguaggio agerapendendosi ad una frase nascosta, ad un discorso sottorranco. Ed invece no: invece la retorica ti costringe ad inizi solenni, a frasi magniloquenti, ad un vocabolario scontato. Proprio come nelle cerimonie funebri e negli articoli di commemorazione. Difficile sottrarsi alla retorica in queste occasioni. Possiamo solo dire che talvolta il linguaggio è sovrato dalla stima profonda per l'intellettuale scomparso, perché l'intellettuale scomparso è Michelangelo Pira».

Chi lo conosceva sa benissimo quali problemi di forma si potesse soprattutto per gli articoli su l'Unità, Rinascita Sarda e Paese Sera. Avrebbe voluto forse anche lui, come Michel Foucault — uno di quegli intellettuali francesi che a Pira piacevano tanto — frodare il linguaggio agerapendendosi ad una frase nascosta, ad un discorso sottorranco. Ed invece no: invece la retorica ti costringe ad inizi solenni, a frasi magniloquenti, ad un vocabolario scontato. Proprio come nelle cerimonie funebri e negli articoli di commemorazione. Difficile sottrarsi alla retorica in queste occasioni. Possiamo solo dire che talvolta il linguaggio è sovrato dalla stima profonda per l'intellettuale scomparso, perché l'intellettuale scomparso è Michelangelo Pira».

Quattro indipendenti spiegano i motivi della loro candidatura

5 anni importanti per le donne grazie pure al PCI

Una ginecologa del consultorio AIED di Ascoli Piceno e un'insegnante di Secondigliano - Da Macerata il vice preside del liceo classico e una giovane assistente sociale

ASCOLI PICENO — Pubblichiamo le dichiarazioni rilasciate da due candidati indipendenti nelle liste del Partito comunista italiano per le elezioni regionali. Si tratta della dottoressa Maria Paola Cicconi di San Benedetto del Tronto specialista in ostetricia e ginecologia che presta la sua attività anche presso il consultorio AIED di Ascoli Piceno e del prof. Carlo Verducci di Monteleone Insegnante a Servigiano dove è pure assessore eletto come indipendente nelle liste del PCI. Dice la dottoressa Cicconi:

«Ho accolto pur non essendo comunista l'invito che mi è stato rivolto a candidarmi alle elezioni regionali nella lista del PCI perché sono tanti e gravi i problemi della società di oggi e della donna in particolare. 15 anni trascorsi sono stati molto importanti per un avanzamento della condizione femminile: leggi per la parità di lavoro, riforma del diritto di famiglia ecc. ma purtroppo le resistenze sono ancora fortissime e molte di queste vittorie sono rimaste inapplicabili. Esempio tipico quello del consultorio di San Benedetto del Tronto che, partito per primo nelle Marche su iniziativa della precedente amministrazione di sinistra, è stato poi insabbiato e ancora non funziona. Così famiglie di altre città (Pesaro, Ancona, Porto Sant'Elpidio, Fano, ecc.) possono usufruire di questo servizio mentre i cittadini di San Benedetto e di Ascoli no. I prossimi 5 anni debbono essere utilizzati per dare piena attuazione alle varie leggi di riforma. Io sono convinta che ciò sarà possibile se ci sarà una avanzata delle forze di sinistra ed in particolare del partito comunista italiano. E questa convinzione nasce anche dalle esperienze che ho fatto».

Dichiara invece il prof. Carlo Verducci: «La flessione elettorale del Partito comunista italiano nel 1979 ha scatenato in Italia l'azione delle forze moderate e conservatrici.

MACERATA — Quali motivazioni spinge un gran numero di indipendenti (intelletuali, giovani, donne) che non sono mai stati iscritti al PCI a votare e a candidarsi nelle liste comuniste? Abbiamo raccolto le dichiarazioni di due donne di diversa estrazione culturale, sociale e politica e di diversa età: Jader Poiaghi (vice preside del liceo classico di Macerata ed insegnante di lettere classiche dello stesso istituto, figura di grande rilievo nel mondo della scuola del Maceratese) e Alessandra Broccoli (giovane assistente sociale).

Jader Poiaghi (candidata da tre comuni di Macerata): «Ho scelto la candidatura per coerenza con me stessa. Sono convinta che ognuno di noi deve tutto ciò di cui dispone alla società in cui vive. Il debito verso gli altri è inestinguibile. Nessuno è un'isola». Per questo la partecipazione attiva alla vita è un dovere e nessuno può estraniarsi da quanto succede intorno. Per me la collaborazione è una realtà da cui non si può prescindere, così come la libertà, a casa o a scuola, agli amici. Per questo, ora, alla mia età e nella mia situazione, in cui purtroppo, tutto il tempo è la rimonta alla candidatura sapevo almeno per me, di trattamento a quanto sempre sostenuto, di vigilanza e di qualunquismo. Quanto poi ad essere candidata nelle liste del PCI, nell'ultimo decennio ho sempre dato il voto, non è cosa strana: trovo in questo partito due qualità per me irrinunciabili, serietà ed onestà; penso che alcuni loro programmi — che hanno sempre presente la realtà delle cose — tendono a veri e propri rinnovamenti di cui sento la necessità, anche se a volte si sono persi nei meandri di problematiche dialettiche. Sono anche convinta che si possa votare comunismo ed affiancarsi alla attività comunista ma mantenere intatta la propria indipendenza di pensiero e

ANCONA — Le Marche hanno vissuto ieri una giornata di intenso cordoglio, al punto da affliggerlo al punto di inaspettata morte del compagno Giorgio Amendola, simbolo e protagonista di tante battaglie del PCI e dell'intero movimento operaio, a cominciare dall'epica esperienza della guerra di liberazione.

Una ferita tanto più dolorosa per tutti, compagni ed amici, in quanto proprio lui, altro ieri i giornali davano notizie di segni di ripresa dalla malattia che ormai da tempo lo affliggeva, al punto di permettersi anche una breve escursione nel giardino della clinica in cui era ricoverato. Proprio qualche giorno fa è uscito in tutte le librerie delle Marche, la sua ultima opera autobiografica, «Un'isola», un successo di pubblico immediato, ulteriormente accentuato, per una questione di stile, di forma, di informazione e culturale, proprio ieri dopo l'arrivo della luttuosa notizia.

Le dichiarazioni dei partiti e delle organizzazioni sindacali

Il dolore e il cordoglio delle Marche per la morte del compagno Amendola

Nei commenti degli esponenti politici il riconoscimento di una personalità simbolo non solo per i comunisti ma per tutto il movimento operaio - E' stata una giornata di commossi ricordi dappertutto

ANCONA — Le Marche hanno vissuto ieri una giornata di intenso cordoglio, al punto di inaspettata morte del compagno Giorgio Amendola, simbolo e protagonista di tante battaglie del PCI e dell'intero movimento operaio, a cominciare dall'epica esperienza della guerra di liberazione.

Una ferita tanto più dolorosa per tutti, compagni ed amici, in quanto proprio lui, altro ieri i giornali davano notizie di segni di ripresa dalla malattia che ormai da tempo lo affliggeva, al punto di permettersi anche una breve escursione nel giardino della clinica in cui era ricoverato. Proprio qualche giorno fa è uscito in tutte le librerie delle Marche, la sua ultima opera autobiografica, «Un'isola», un successo di pubblico immediato, ulteriormente accentuato, per una questione di stile, di forma, di informazione e culturale, proprio ieri dopo l'arrivo della luttuosa notizia.

Le manifestazioni del PCI in tutta la regione

ANCONA — Ultima giornata di comizi in tutta la regione. Questi i principali: PROVINCIA DI ANCONA: Ancona (Massignano), Sturani; Ancona (Piazza Diaz), Mantovani; Ancona (Cavour), Angelani e Marinelli; Ancona (Varano), Angelani, Lucchetti e Giannini; Filitrano, Lucantoni; Fabriano, Bastianelli; Senigallia Centro, Astolfi e Polverigi, Marchetti; Senigallia (Vallone), Stecco; Offagna, Lavagnoli; Osimo, Magliori; Camerata, Picena (Chianci), Paoletti; Jesi (Centro), Cascia; Jesi (Mazzanogruo), Fabretti; Santa Maria Nuova, Mantovani; Monte San Vito (Borghetto), Cavatassi; Cupramontagna, Marzelli; Morro D'Alba, Diotallevi; Castelcolonna, Bellucci; Ripe, Braggaglia; Senigallia (Cesanello), Lucarini; Maiorani; Spontini; Fano, Monsano, Girolimini; San Paolo di Jesi, Perini; Falconara Marittima, Barca; Montedoro, Angeloni; Senigallia (Montignano), Galavotti; Chiaravalle, Amadei; Loreto (Villa Musone), Carini; San Marcello, Silvestrini; Staffolo, Santini; Camerano, Brandini; Ostellato, Guarrini; Agugliano, Cavatassi; Ostra Vetere, Astolfi; Senigallia (Marzocca), Galavotti; Falconara (Castel Ferretti), Lucantoni; Arcevia, Bastianelli; Cupramontagna, Cola; Montemarcano, Garbuglia; Serra de Conti, Cicalese; Montecosaro, Diotallevi. COMIZI SI SVOLGONO ANCHE A: Fattola, Amendola; Appignano; Montelpetro; Sant'Elpidio a Mare (Casette); Sant'Elpidio a Mare (Cascinare); Massa Formana; Ortezzano; Lepignano; Montebellano; Belmonte Piceno; Petritoli; Massignano. PROVINCIA DI MACERATA: Appignano, Carloni; Polenza, Cerquetti; Macerata, Valori; Civitanova, Verdini; Ancona, Appignano; Montelpetro; Sant'Elpidio a Mare (Casette); Sant'Elpidio a Mare (Cascinare); Massa Formana; Ortezzano; Lepignano; Montebellano; Belmonte Piceno; Petritoli; Massignano. PROVINCIA DI ASCOLI: Castel di Lama, Baiocchi; Ripatransone, Marzelli; San Benedetto del Tronto (Centro), Forte; San Benedetto del Tronto (Porto d'Ascoli).

A Falconara l'amministrazione di sinistra ha avviato a soluzione i maggiori problemi

Dopo il terremoto non slogan ma fatti

Investiti in opere pubbliche ben 27 miliardi - Ultimata la rete di metanizzazione - Notevoli passi avanti anche nel settore scolastico e in quello dei lavori pubblici - Arricchita la vita culturale

FALCONARA (Ancona) — Fare un bilancio dell'attività complessiva dell'amministrazione comunale di Falconara Marittima, retta da una giunta di sinistra, non è cosa facile, in quanto quello che è stato fatto in questi ultimi cinque anni in tutti i campi della vita amministrativa (dai lavori pubblici ai servizi sociali, dalla predisposizione di aree all'edilizia popolare) non trova certamente riscontro con quanto accade nel passato. La solida unità fondata sul comune impegno programmatico tra PCI e PSI ha reso possibile il pieno dispiego dell'opera di governo locale: si è potuta fronteggiare la crisi acutissima che portò nei primi anni di questa legislatura (75-77) sull'orlo del collasso e passare poi, sulla base della battaglia locale e nazionale delle autonomie, a riempire scelle di programmazione ed avviare a soluzione i maggiori problemi di Falconara.

Si sono così, nel quinquennio '75-'80 approntati lavori per opere pubbliche per oltre 27 miliardi (statisticamente, un milione di opere pubbliche ad abitante). La crescita demografica e il vicino traguardo dei 30 mila abitanti ci hanno poi indotto ad operare una oculata politica per la casa, la casa assistenziale, il tempo libero, lo sport, la cultura. Nel campo dell'edilizia pubblica, la Giunta comunale ha cercato di fronteggiare la crisi di alloggi, aggravatasi con il sisma del '72, con un intenso programma di costruzioni nelle aree PEEP riuscendo ad assicurare una casa decorosa a tutti i terremotati e ad assegnare abitazioni a molte famiglie, con basso reddito, tramite la costruzione di numerose case popolari. Anche nei servizi pubblici, si sono raggiunti obiettivi qualificanti. La rete di metanizzazione, iniziata nel '73, è

da tempo ultimata e circa seimila famiglie usufruiscono del servizio. Quando, tra breve, saranno ultimati i lavori di costruzione dell'impianto di stoccaggio, si potrà fare fronte alle richieste di altri allacci e a crescere l'utenza, con un risparmio nei consumi annuali di non breve entità. L'impegno dell'amministrazione comunale nel settore dei lavori pubblici è stato notevole: dall'allacciamento dell'acquedotto di Gorgovico che arriverà a Falconara entro l'anno, alla costruzione di una rete fognante e di un depuratore consortile che sarà in grado di smaltire le acque nere del comune di Falconara e di quelli limitrofi, evitando così lo scarico diretto dei liquami nell'Esino, e poi a mare, ai numerosi lavori per la manutenzione delle strade. Nel settore scolastico la Giunta comunale, aprendo nuove sezioni di scuola materna, ha assicurato a chiu-

Il dibattito alla manifestazione indetta ieri ad Ancona

Si può battere il terrorismo anche con la partecipazione

ANCONA — Il terrorismo, la sua autentica montatura, la sua galgala e della democrazia. Un solo filo, come ha messo in evidenza il compagno Benedetto, unisce i primi episodi terroristici, quelli della «strategia della tensione», fascista, ai più recenti assalti e assassinii firmati da sigle «rosse». Ogni riguardo eversivo di questi quindici anni, ha puntualmente seguito i momenti di avanzata delle masse lavoratrici e del movimento democratico. E' in questa ottica cinica e criminale — è stato sottolineato — che i terroristi hanno operato come ad Ascoli. In poche parole, bisogna che la DC la smetta di fare ciò che ha fatto in questi 5 anni, altrimenti, sia pure a malincuore, noi comunisti «paccheremo». Ma se questa DC non cambia i compagni socialisti cosa faranno? Ormai mancano pochi giorni, poche ore, al voto. Ma per quanto attenzione abbiamo messo nell'ascoltare non siamo ancora riusciti a sentire una risposta precisa a questa domanda. «Giustissimo, ci associamo di cuore a questo sforzo. Ma perché non ci siano «spaccature» e necessario che tutti rispettino i patti sottoscritti che nessuna forza politica consideri la cosa pubblica come un terreno di guerra». Ma se questo gruppo consigliere alla Regione cerchi di imporre rimborsi spese per consultori che i suoi amici di partito a livello locale non hanno mai aperto (come ad Ascoli). In poche parole, bisogna che a DC la smetta di fare ciò che ha fatto in questi 5 anni, altrimenti, sia pure a malincuore, noi comunisti «paccheremo». Ma se questa DC non cambia i compagni socialisti cosa faranno? Ormai mancano pochi giorni, poche ore, al voto. Ma per quanto attenzione abbiamo messo nell'ascoltare non siamo ancora riusciti a sentire una risposta precisa a questa domanda.

Se pensi di non votare (o pensi di votare scheda bianca)

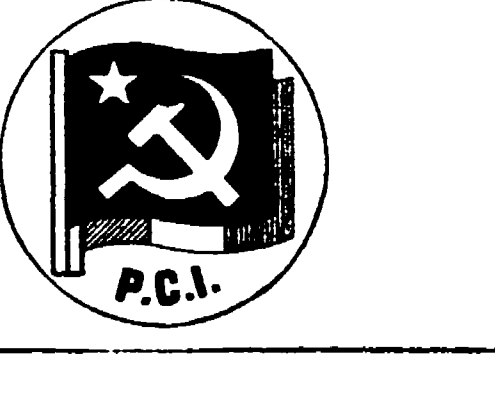
vuol dire che sei scontento di come vanno le cose oggi in Italia, vuoi protestare contro il malgoverno, la corruzione, l'inefficienza; vorresti cambiare molte cose. Dunque andando a votare, non voteresti certamente per la Democrazia Cristiana. MA SE NON VOTI se, potendolo fare, non dai un voto contro la DC, se rinunci a dare un voto al Partito Comunista, al più forte avversario della DC e della sua arroganza, finisci per regalare un punto di vantaggio proprio alla Democrazia Cristiana.

NON VOTANDO AIUTI LA DC

Allora vai a votare contro chi vuol conservare le cose come stanno, vai a votare per cambiare.

IL TUO VOTO PUO' DECIDERE

L'8 e 9 giugno è possibile scegliere scegli per cambiare VOTA COMUNISTA



Anche a Senigallia ora c'è il consultorio

SENGALLIA — Si è aperta nelle scorse settimane anche a Senigallia, nell'ambito dell'Unità sanitaria locale numero otto, il consultorio familiare di via Po, nel quale opera una équipe composta da un psicologo, un sociologo ed un assistente sociale, e che ospita anche un servizio di prevenzione di tumori della sfera genitale, già operante presso l'Ufficio d'igiene. La piena applicazione della legge 194 sulla interruzione della gravidanza è inoltre assicurata con la stipula di convenzioni con gli ospedali zonali di Senigallia, stra Vetere e Corinaldo. A differenza di altre esperienze, questo consultorio nasce con gli organismi di partecipazione e gestione sociale già costituiti, sia a livello distrettuale che comprensoriale.

contro piededecontro piededecontro piededecon

«Il genio» di Montillo Il genio non è mai cosa complicata, lunga, che richiede pagine e pagine oppure ore di spiegazioni per essere resa comprensibile. No, il genio è semplicità, spedità e intuizione. Quante mele, nei secoli, saranno cadute sulla testa di contadini e braccianti al lavoro. Ma l'unica conseguenza è stata un «chi è e chi è meccola». Invece una mela cade in testa a Isaac Newton e quello scopre la gravitazione universale. così Fulvio Montillo, presidente dell'ospedale civile Umberto I di Ancona e candidato DC al consiglio regionale, ha ribadito ancora una volta che nella prossima legislatura vi sia una spaccatura radicale fra i due maggiori partiti. Non mi presterò a questo gioco e lo dico come impegno personale». Giustissimo, ci associamo di cuore a questo sforzo. Ma perché non ci siano «spaccature» e necessario che tutti rispettino i patti sottoscritti che nessuna forza politica consideri la cosa pubblica come un terreno di guerra. Ma se questo gruppo consigliere alla Regione cerchi di imporre rimborsi spese per consultori che i suoi amici di partito a livello locale non hanno mai aperto (come ad Ascoli). In poche parole, bisogna che a DC la smetta di fare ciò che ha fatto in questi 5 anni, altrimenti, sia pure a malincuore, noi comunisti «paccheremo». Ma se questa DC non cambia i compagni socialisti cosa faranno? Ormai mancano pochi giorni, poche ore, al voto. Ma per quanto attenzione abbiamo messo nell'ascoltare non siamo ancora riusciti a sentire una risposta precisa a questa domanda.

PSDI o della coerenza Gaetano Patrignani, segretario regionale del PSDI è

Qui il partito ha saputo cogliere il nuovo senza rinnegare la sua tradizione

Dopo la diffusione di un volantino del « Nucleo aziendale socialista »

L'«audacia progettuale» dei comunisti di Foligno

La testimonianza di un indipendente candidato nelle liste del PCI - Gli esempi emblematici di una presenza attenta e di una lucida capacità di analisi

FOLIGNO — « Mi sono trovato vicino al Partito comunista italiano perché ha saputo, specie a Foligno, congiungere meglio di altri l'identità tradizionale di partito di operai e contadini con le nuove forze emergenti della storia... »

Una lettera del socialista Gerardi

Una precisazione che ci riempie di soddisfazione

Il compagno Gerardi, segretario regionale del PCI, ci ha inviato una lettera per chiarire il senso di alcune sue dichiarazioni... « Il giorno » è ripreso dal nostro giornale. La pubblichiamo volentieri integralmente.

A Perugia ancora polemiche sul «tempo pieno» all'USL

In esso si parla di «prevaricazione» a proposito della sospensione della delibera che prevedeva il ritorno al «tempo definito» - L'assessore alla Sanità definisce «false e gratuite» le affermazioni del Nas

PERUGIA — Ancora polemica, sulla questione del «tempo pieno», all'Unità sanitaria locale di Perugia, il cui comitato di gestione aveva, nei giorni scorsi, sospeso una propria precedente delibera...

Un intervento giustificato

Cecati — dopo la delibera dell'USL di Perugia, che il 22 maggio decise appunto (con il voto favorevole del PSI, della DC, del PRI e del PSDI) di accettare la richiesta avanzata da due medici dell'ospedale regionale...

«Secondo Cecati, «tali criteri debbono essere affrontati e concordati democraticamente con tutte le Unità sanitarie locali e con tutti i sindacati, e ciò nell'ambito delle leggi vigenti per la realizzazione della riforma sanitaria».

Solo le spese di viaggio

«I pazienti — precisa il comunicato — sono tenuti a sostenere a proprio carico esclusivamente le spese di viaggio. Per esercitare questo diritto, i cittadini interessati, sono tenuti a rivolgere domanda di autorizzazione alla Regione...

Un appello con numerose firme

Tecnici della «Terni» per il voto al PCI

Per una migliore gestione delle città e per respingere gli attacchi alla democrazia

TERNI — Un appello a votare PCI è stato sottoscritto da un folto gruppo di tecnici della «Terni». Ecco il testo: Consideriamo questa tornata elettorale come vitale non solo per una migliore gestione della città e delle regioni...

Arrestato il «pirata della strada» che provocò la morte di un giovane a San Marco

PERUGIA — È stato arrestato e associato alle carceri di Perugia, ieri mattina, Davide Moretti, accusato di omissione di soccorso nei confronti di Giancarlo Radicechi, il giovane morto, come si ricorderà alcuni giorni fa nei pressi di San Marco di Perugia...

Già delineate, in linea generale, le direttrici del suo sviluppo urbanistico

Ecco come sarà la Terni degli anni ottanta

A colloquio con l'architetto comunale Aldo Tarquini - Un progetto che prevede la salvaguardia delle attività agricole

TERNI — Quali saranno gli elementi qualificanti che genereranno le linee di sviluppo urbano della Terni degli anni ottanta? È possibile tracciare un bilancio dell'attività degli anni settanta? Queste domande le abbiamo poste ad Aldo Tarquini, architetto della sezione urbanistica del comune di Terni.



due canali artificiali — a nord e a sud della città — per favorire l'irrigazione della campagna. Attualmente il piano regolatore generale di Terni indica le linee di sviluppo della città per i prossimi tre anni.

Il pensiero e le proposte di un documento elaborato da alcuni intellettuali

Un impegno di lavoro per la cultura della città

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, un documento firmato da una serie di intellettuali — Giorgio Battistacci, Franco Crespi, Fulvio D'Amico, Gianfranco Maddoli, Raffaele Rauty, Franco Scalfi — come importante avvio ad un dibattito che ci auguriamo sempre più ampio e ricco sui problemi della cultura e del territorio.

Vorremmo indicare, prima di passare a definire quali strumenti riteniamo assolutamente necessari perché esista, in forma non occasionale, un governo per la cultura nelle nostre città, alcune finalità, a cui questi strumenti dovranno flessibilmente aderire.

cultura vivono e intrinsecamente. Se la ricerca si collega alla programmazione generale, degli interventi politici, con la reciproca autonomia che sopra abbiamo sottolineato, le ricerche verranno realizzate a reali fini sociali e non saranno più «fine all'occhio» o «fine agli edipici non incisivi», che finiscono per disperdersi in mille rivoli...

Dolore e cordoglio per la morte del compagno Giorgio Amendola

La Toscana ricorderà la sua «scelta di vita»

Telegrammi e delegazioni dalla Regione, dalla giunta comunale, dalla provincia, dalle federazioni del PCI, del PSI e del PSDI - Da tutta la regione a Roma per le esequie

Una bandiera rossa abbrunata, un manifesto con una grande foto di Giorgio Amendola, davanti ad un microfono, colto in uno dei tanti momenti di appassionato dibattito; un tavolo, un registratore e le firme che si aggiungono una alle altre.

Firenze e la Toscana hanno vissuto dolosamente la scomparsa del «caro compagno»; delegazioni di forze politiche, di associazioni democratiche, di sindacalisti, hanno recato alle sedi del nostro partito la testimonianza del profondo, commosso cordoglio per una perdita che colpisce non solo i comunisti, ma il movimento operaio, l'intero paese che vede in Giorgio Amendola l'antifascista, il patriota, il comunista, un grande italiano.

Da Firenze e dalla Toscana delegazioni di lavoratori, di comunisti si recheranno domani a Roma per partecipare ai funerali del compagno scomparso. Lo annuncia, tra le altre, la CGIL toscana che sarà presente alle esequie con una delegazione, mentre altre rappresentanze della regione in rappresentanza dei principali strutture sindacali.

A decine giungono intanto i telegrammi. La CGIL toscana esprime la commossa partecipazione per la scomparsa del «caro compagno Amendola, grande dirigente del movimento operaio».

irriducibile combattente antifascista, esemplare uomo di cultura impegnato con tutte le energie fino ai suoi ultimi giorni per la causa del socialismo e della emancipazione dei lavoratori».

Il segretario della Federazione fiorentina del PCI Ventura in un telegramma esprime la profonda commozione e il cordoglio nella consapevolezza che l'opera del «nostro compagno» non verrà mai disattesa ma che, al contrario, il patrimonio politico, civile ed umano lasciato da Giorgio Amendola sarà esempio per la lotta che unitariamente il movimento operaio e le masse popolari, dovranno ancora combattere sulla strada del socialismo».

Ottaviano Colzi segretario del PSI fiorentino esprime a nome dei socialisti il dolore per la scomparsa del compagno Giorgio Amendola, guida per il movimento dei lavoratori e combattente per la libertà e la democrazia.

La Giunta di Palazzo Vecchio testimonia il profondo cordoglio della città. Giorgio Amendola è stato protagonista della lunga battaglia per la riconquista della libertà, per la costruzione della Repubblica, per la difesa della democrazia in questi decenni. La sua scelta di vita, di prestigioso dirigente del movimento operaio e di intellettuale, è stata coerente ed animata fino all'ultimo nella difesa dei valori della democrazia e del progresso, del rinnovamento civile e morale dell'Italia.

Il presidente della Regione Leone ha invitato alla direzione del PCI e al segretario regionale Quercini telegrammi di cordoglio affermando, tra l'altro, che con la morte di Giorgio Amendola viene a mancare all'Italia ed alla nostra vita politica e culturale un interlocutore importante, un democratico intelligente e critico. Dovremo costantemente tener presente il suo impegno di antifascista e il suo generoso stimolo al confronto aperto, alla verifica, per comprendere ed affermare le ragioni della nostra democrazia».

Il Presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi scrive che con Giorgio Amendola scompare un luminoso protagonista delle lotte antifasciste, uno dei padri della Costituzione, il politico coerente nella battaglia per lo sviluppo della democrazia, per l'affermazione dei diritti delle grandi masse popolari, l'intellettuale che ha saputo intrecciare la sua vita con momenti più significativi della storia del movimento operaio e democratico.

Sulla traccia del suo esempio sentiamo il dovere di impegnarci nuovamente nella lotta al terrorismo, per la difesa della democrazia, delle istituzioni della libertà, per la pace. Anche la Giunta provinciale sottolinea come egli comprese che la riconquista della libertà ed il suo consolidamento definitivo, si fondavano su una diversa concezione dell'ordinamento dello Stato, capace di rendere a tutti effettiva giustizia e di garantire ad ognuno la piena partecipazione alle scelte del governo. Per questo si impegnò per uno stato socialista, che la sua caratterizzazione era di democrazia non dall'assunzione di modelli altrui, ma dalla riconsiderazione delle esperienze proprie del nostro paese.

Telegrammi sono stati inviati anche dal vicesindaco di Firenze Giorgio Morales (che assieme all'assessore Bianco ha recato il cordoglio dei socialisti fiorentini), del presidente della Provincia Franco Ravà, del segretario del PLI Scarlino e del consigliere nazionale Desprochi che partecipano al lutto del compagno Amendola, dando in «Lui il combattente, il laico, il leale avversario».

Anche la segreteria regionale della CNA in un telegramma ricorda l'uomo in fiero. Il combattente per gli ideali di giustizia sociale e di democrazia, nel bene e nel male, quella di ieri e quella di oggi. I giovani, nei giorni infuocati del luglio sessanta, se la trovano ancora nei suoi occhi, o 10 anni dopo, dovevano trovarsi a discutere, spesso aspramente, davanti ai cancelli delle fabbriche, nelle assemblee, nei cortei, nelle università.

Ma la memoria, quella storica, serve per capire e andare avanti. E c'è una sorta di pudore nel ricordo, una perdita dimenticata, un ricordo che alla Galileo si parli per diversi giorni di questi problemi.

Devo dire, inoltre, che tutte le tesi che sosteneva Giorgio Amendola venivano analizzate con la massima attenzione, non solo per la loro importanza, ma perché frutto di un'intelligenza che in diverse circostanze ha sempre dimostrato di vedere molto lontano».

«Non è molto che milito nel PCI - dice Cianci - e non conosco ancora profondamente quello che ha scritto e quello che ha rappresentato nella vita del nostro partito. Devo dire, però, che ho nella sensazione, ascoltando i miei compagni più anziani, che con la morte di Amendola scompare un uomo che ha scritto un importante capitolo della nostra storia».

«Un profondo rispetto per la sua coerenza, l'intelligenza e l'onestà per le sorti del Paese».

«Io, per esempio - dice Malavolti - non sono molto d'accordo con le analisi che ha fatto sul terrorismo e sulla politica portata avanti dal sindacato, perché contengono un'autocritica, troppo accentratrice e tengono poco conto della responsabilità della classe padronale. Devo ricordare, però, che il suo saggio di due anni fa ci fece molto discutere e riflettere. Ricordo che alla Galileo si parlò per diversi giorni di questi problemi».

«Devo dire, inoltre, che tutte le tesi che sosteneva Giorgio Amendola venivano analizzate con la massima attenzione, non solo per la loro importanza, ma perché frutto di un'intelligenza che in diverse circostanze ha sempre dimostrato di vedere molto lontano».

«Non è molto che milito nel PCI - dice Cianci - e non conosco ancora profondamente quello che ha scritto e quello che ha rappresentato nella vita del nostro partito. Devo dire, però, che ho nella sensazione, ascoltando i miei compagni più anziani, che con la morte di Amendola scompare un uomo che ha scritto un importante capitolo della nostra storia».

per accompagnare le delegazioni delle sezioni. La partenza è fissata alle ore 6.30 di sabato da via Alamanni 41 (di fronte alla federazione). Le sezioni interessate sono invitate a prenotarsi entro le ore 18 di oggi venerdì 6.

Il comitato cittadino del P.C.I. di Firenze informa tutte le sezioni della città che in occasione dei funerali del compagno Giorgio Amendola che si terranno a Roma sabato 7 maggio alle ore 11, è stato predisposto un apposito servizio di bus

attività estive (concerti, attività ricreative per le scuole, ecc.) promosse dal quartiere o da altri organismi. Il campo di calcio sarà affidato in gestione alle società sportive della zona.

Il nuovo parco permetterà di recuperare all'uso pubblico quella parte di terreno che andrà perduto in seguito agli imminenti lavori per l'arginatura dell'Arno. Una striscia dell'attuale parco del «Alberto» sarà infatti radicalmente asportata.

La richiesta di aprire alla città una larga fetta dell'Anconella (all'interno di quest'area si trovano gli impianti

Alle Officine Galileo, la morte di Giorgio Amendola è stata accolta con un sentimento di profonda serenità. Ieri mattina, nella sala della biblioteca della FLOG, durante l'intervallo per i pasti, i commenti degli operai sono stati lucidi e pacati, anche se parecchi - soprattutto fra gli anziani - non sono riusciti a nascondere una certa commozione.

Di Giorgio Amendola, nei corridoi della fabbrica, si parlava senza enfasi o aggettivi di circostanza: forse la classe operaia fiorentina non poteva esprimere un migliore tributo nei confronti di un uomo che è stato sempre a lieno da ogni retorica.

«Ho imparato a conoscere meglio Giorgio Amendola - dice Giancarlo Malavolti - leggendo il suo libro «La scelta di vita», che rappresenta una vera e propria lezione di coerenza per ogni democratico. Invito tutti a leggere questo libro per sapere veramente chi era Giorgio Amendola e che cosa ha rappresentato per il nostro Paese».

Più emotivo il giudizio di Elio Guerrini: «Forse il più umano ricordarono Giorgio Amendola - solo come un grande dirigente comunista che ha saputo suscitare appassionati dibattiti e franche discussioni fra la classe operaia. Per quelli, invece, che appartengono alla mia generazione».

Il comitato cittadino del P.C.I. di Firenze informa tutte le sezioni della città che in occasione dei funerali del compagno Giorgio Amendola che si terranno a Roma sabato 7 maggio alle ore 11, è stato predisposto un apposito servizio di bus

Un polmone verde per la città

Un polmone verde per la città. Dopo le Casine il nuovo Parco dell'Anconella è il secondo per estensione. Sette ettari lungo l'Arno, una striscia che unisce il ponte da Verrazzano con il nuovo ponte di Wurlungo. Anche se gli abitanti del quartiere numero due hanno cominciato a frequentarlo da tempo, specialmente il sabato e la domenica, il parco sarà aperto al pubblico solo nei prossimi mesi. Alcuni lavori devono essere ancora terminati, altri attendono le ultime rifiniture.

Un polmone verde per la città. Dopo le Casine il nuovo Parco dell'Anconella è il secondo per estensione. Sette ettari lungo l'Arno, una striscia che unisce il ponte da Verrazzano con il nuovo ponte di Wurlungo. Anche se gli abitanti del quartiere numero due hanno cominciato a frequentarlo da tempo, specialmente il sabato e la domenica, il parco sarà aperto al pubblico solo nei prossimi mesi. Alcuni lavori devono essere ancora terminati, altri attendono le ultime rifiniture.

attività estive (concerti, attività ricreative per le scuole, ecc.) promosse dal quartiere o da altri organismi. Il campo di calcio sarà affidato in gestione alle società sportive della zona.

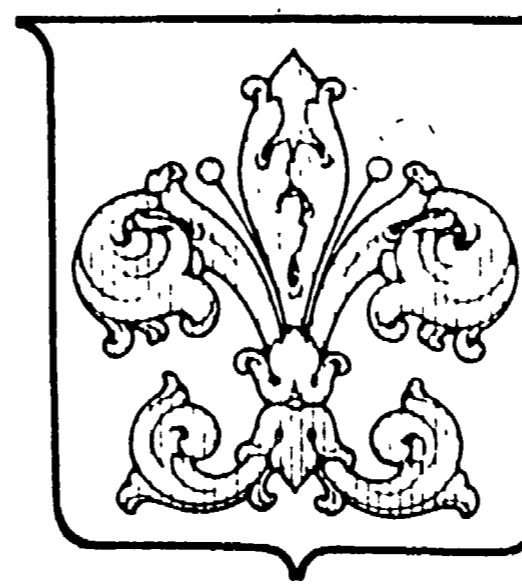
Il nuovo parco permetterà di recuperare all'uso pubblico quella parte di terreno che andrà perduto in seguito agli imminenti lavori per l'arginatura dell'Arno. Una striscia dell'attuale parco del «Alberto» sarà infatti radicalmente asportata.

La richiesta di aprire alla città una larga fetta dell'Anconella (all'interno di quest'area si trovano gli impianti

Come cambia a Firenze la qualità della vita

La strada delle «tute blu» passa per Palazzo Vecchio

L'amministrazione di sinistra punto di riferimento per l'occupazione e lo sviluppo. Un voto per proseguire il viaggio verso il traguardo di un nuovo rinnovamento



Sbladisce ormai il ricordo del «ragazzi» dalle magliette a strisce che segnarono della loro presenza le tragiche giornate del luglio sessanta.

Vent'anni sono passati e quei ragazzi sono ormai uomini maturi ma anche allora - come in definitiva ad ogni «cadere» di genere - i più maturi finiscono sempre per scoprire i più giovani e, probabilmente, per scoprire i protagonisti del «sessantotto» o del «settantotto» ci saranno proprio qualcuno di quei ragazzi che in quella calda estate indossavano la «maglietta a strisce».

Altre immagini si sovrappongono: i jeans, i capelli lunghi, l'esplosione stellare di problemi incandescenti come l'acciaio fuso di una colata. Anche le fabbriche sono cambiate, nel modo di produrre, nelle avanzatissime e sofisticate tecnologie; nel cambiamento della stessa classe operaia, nel suo modo di essere nei negozi. Ma la fase è di transizione e, in una regione la Toscana, convivono - e forse sono il segno della sua resistenza e della sua forza - esperienze avanzatissime, di industrie dove si lavora con robot, con i telai sotto casa e con quello che è stato efficacemente definito «lavoro sommerso».

Protagonista, comunque, è sempre la classe operaia, nel bene e nel male, quella di ieri e quella di oggi. I giovani, nei giorni infuocati del luglio sessanta, se la trovano ancora nei suoi occhi, o 10 anni dopo, dovevano trovarsi a discutere, spesso aspramente, davanti ai cancelli delle fabbriche, nelle assemblee, nei cortei, nelle università.

Ma la memoria, quella storica, serve per capire e andare avanti. E c'è una sorta di pudore nel ricordo, una perdita dimenticata, un ricordo che alla Galileo si parli per diversi giorni di questi problemi.

Devo dire, inoltre, che tutte le tesi che sosteneva Giorgio Amendola venivano analizzate con la massima attenzione, non solo per la loro importanza, ma perché frutto di un'intelligenza che in diverse circostanze ha sempre dimostrato di vedere molto lontano».

«Non è molto che milito nel PCI - dice Cianci - e non conosco ancora profondamente quello che ha scritto e quello che ha rappresentato nella vita del nostro partito. Devo dire, però, che ho nella sensazione, ascoltando i miei compagni più anziani, che con la morte di Amendola scompare un uomo che ha scritto un importante capitolo della nostra storia».

«Un profondo rispetto per la sua coerenza, l'intelligenza e l'onestà per le sorti del Paese».

«Io, per esempio - dice Malavolti - non sono molto d'accordo con le analisi che ha fatto sul terrorismo e sulla politica portata avanti dal sindacato, perché contengono un'autocritica, troppo accentratrice e tengono poco conto della responsabilità della classe padronale. Devo ricordare, però, che il suo saggio di due anni fa ci fece molto discutere e riflettere. Ricordo che alla Galileo si parlò per diversi giorni di questi problemi».



«attraversarla», stabilendo come e dove andare», dice Cesare Luporini, concludendo la conferenza operaia delle Officine Galileo. C'è un porto di attracco verso il quale le forze moderate vogliono dirigere, ed è quello della ulteriore concentrazione monopolistica e delle multinazionali, della riduzione della base produttiva, dell'indifferenza, in ultima analisi, verso il regime politico cui questa linea può portare. E poi - continua - c'è l'approdo verso il quale noi ci rivolgiamo, quello del rinnovamento del paese, per raggiungere il quale è necessaria la mobilitazione di tutte le energie democratiche. Qui sta il ruolo centrale, egemone della classe operaia, come punto di aggregazione per vaste alleanze, avendo presente che, a differenza del '45, oggi non c'è da ricostruire il paese, ma da trasformarlo profondamente».

Anche allora come oggi, in quella conferenza che ricordiamo alla ENIS di Rifredi. Alle pareti quadri di Bertì, Grazzini, Farulli - tema l'uomo, la macchina - al centro erano i temi della crisi e del modo con cui superarla, delle forze e delle energie da mettere in campo; anche allora, come

oggi, erano i temi dell'occupazione giovanile, della scuola, della necessità di mantenere saldo il tessuto democratico per combattere il terrorismo e l'evergreen.

Sempre nei momenti cruciali a Firenze, come nelle altre città, spuntavano le «tute blu». I cortei muovevano dalla zona industriale, da Rifredi, da Gabbiani, da convergere sul centro della città: campeggiavano gli striscioni, improvvisati spesso con il solo nome della fabbrica: Galileo, Nuovo Pignone, Stico, Manetti e Roberts. Una presenza sicura, mai violenta, ma decisa e forte.

Ci sono stati anni, ed erano i primi dopo la guerra, in cui la presenza delle fabbriche veniva sempre rimessa in discussione e sempre, puntualmente, veniva salvata non dalla sola classe operaia, ma dalla città. E allora, la classe operaia egemone, punto di aggregazione. E come dimenticare la colata che nel '53 gli operai della Pignone realizzarono nella fabbrica occupata per rivendicare il diritto al lavoro, a produrre; o la estenuante vicenda delle officine Galileo - la «Gali» di Fratelli - che solo oggi si va concludendo con i due nuovi stabilimenti

di Campi.

Anche in questo caso si deve fare un salto per passare dall'esperienza lapidaria a quella della Giunta di sinistra di Gabbuggiani, con un comune che solo negli ultimi anni dopo doveva tornare ad essere punto di riferimento di lotte per l'occupazione e lo sviluppo; e la Malesci, la Falorni, la Longinotti, Manetti e Roberts; ma la stessa Nuovo Pignone e la SMA, sono lì a confermarlo.

In mezzo un periodo grigio. Qualcuno ci ha accusato di manicheismo; di guardare, cioè, in modo etasocratico a quegli anni e di essere troppo trionfalistici

Non sono soldi lasciati a marcire. Questa è una delle cause della crisi così enorme che il professor Terzani (e a ruota la Nazione) hanno denunciato. Altre debbono essere ricercate nell'opera di riferimento dei fondi enascosti» che il comune aveva in cassa ma che non potevano essere più spesi per debbiti e di crediti, nello sforzo che questa amministrazione ha operato per aumentare le entrate legittime del comune, combattendo l'evasione fiscale ad esempio.

«Il comune non programma? Ma che altro è se non un atto programmatico della giunta? «Progetto Firenze» è l'impostazione per obiettivi dell'ultimo bilancio? Che coerenza amministrativa aver indicato in tutti i documenti lo stato della sua situazione? Corrispondenza tra previsioni e spese? Dei 543 miliardi che contabilmente vengono iscritti sulla colonna dei residui passivi 245 sono già stati spesi nel '79.

La capacità di spesa di una amministrazione comunale non è leggibile dai consuntivi in cui si assommano i tempi tecnici, le procedure di legge, tanto che un'opera ad esempio, che si è conclusa in bilancio fino a che non sono stati emessi i mandati di pagamento. Per un comune i tempi tecnici, le procedure di legge, tanto che un'opera ad esempio, che si è conclusa in bilancio fino a che non sono stati emessi i mandati di pagamento. Per un comune i tempi tecnici, le procedure di legge, tanto che un'opera ad esempio, che si è conclusa in bilancio fino a che non sono stati emessi i mandati di pagamento.

«Il comune non programma? Ma che altro è se non un atto programmatico della giunta? «Progetto Firenze» è l'impostazione per obiettivi dell'ultimo bilancio? Che coerenza amministrativa aver indicato in tutti i documenti lo stato della sua situazione? Corrispondenza tra previsioni e spese? Dei 543 miliardi che contabilmente vengono iscritti sulla colonna dei residui passivi 245 sono già stati spesi nel '79.

«Il comune non programma? Ma che altro è se non un atto programmatico della giunta? «Progetto Firenze» è l'impostazione per obiettivi dell'ultimo bilancio? Che coerenza amministrativa aver indicato in tutti i documenti lo stato della sua situazione? Corrispondenza tra previsioni e spese? Dei 543 miliardi che contabilmente vengono iscritti sulla colonna dei residui passivi 245 sono già stati spesi nel '79.

«Il comune non programma? Ma che altro è se non un atto programmatico della giunta? «Progetto Firenze» è l'impostazione per obiettivi dell'ultimo bilancio? Che coerenza amministrativa aver indicato in tutti i documenti lo stato della sua situazione? Corrispondenza tra previsioni e spese? Dei 543 miliardi che contabilmente vengono iscritti sulla colonna dei residui passivi 245 sono già stati spesi nel '79.

«Il comune non programma? Ma che altro è se non un atto programmatico della giunta? «Progetto Firenze» è l'impostazione per obiettivi dell'ultimo bilancio? Che coerenza amministrativa aver indicato in tutti i documenti lo stato della sua situazione? Corrispondenza tra previsioni e spese? Dei 543 miliardi che contabilmente vengono iscritti sulla colonna dei residui passivi 245 sono già stati spesi nel '79.

«Il comune non programma? Ma che altro è se non un atto programmatico della giunta? «Progetto Firenze» è l'impostazione per obiettivi dell'ultimo bilancio? Che coerenza amministrativa aver indicato in tutti i documenti lo stato della sua situazione? Corrispondenza tra previsioni e spese? Dei 543 miliardi che contabilmente vengono iscritti sulla colonna dei residui passivi 245 sono già stati spesi nel '79.

«Il comune non programma? Ma che altro è se non un atto programmatico della giunta? «Progetto Firenze» è l'impostazione per obiettivi dell'ultimo bilancio? Che coerenza amministrativa aver indicato in tutti i documenti lo stato della sua situazione? Corrispondenza tra previsioni e spese? Dei 543 miliardi che contabilmente vengono iscritti sulla colonna dei residui passivi 245 sono già stati spesi nel '79.

«Il comune non programma? Ma che altro è se non un atto programmatico della giunta? «Progetto Firenze» è l'impostazione per obiettivi dell'ultimo bilancio? Che coerenza amministrativa aver indicato in tutti i documenti lo stato della sua situazione? Corrispondenza tra previsioni e spese? Dei 543 miliardi che contabilmente vengono iscritti sulla colonna dei residui passivi 245 sono già stati spesi nel '79.

Gli amministratori replicano alle polemiche sui «residui passivi»

I conti del Comune, una «casa di vetro»

I famosi 500 miliardi non sono soldi non spesi ma una semplice somma contabile - Una difficile opera di chiarezza finanziaria iniziata nel '75 - Corrispondenza tra programmazione e capacità di spesa

Quando mercoledì 4 giugno abbiamo aperto, come quotidianamente usiamo fare, la pagina di cronaca della Nazione siamo rimasti di sasso. Un titolo era soprattutto in cinquecento miliardi di residui passivi del comune.

La nostra interpretazione, certamente non tecnica è stata quella della gente: il comune ha in cassa, non spesi, 500 miliardi in biglietti di banca, in assegni, in depositi presso gli istituti di credito. Ebbene sì, facciamo i cronisti, frequentiamo quotidianamente Palazzo Vecchio, spulciamo ogni anno i resoconti di bilancio preventivo e consuntivo, ma di un fatto del genere, così esposto, non ce ne eravamo mai accorti.

Chi ha attentamente letto lo studio dell'Associazione industriali da cui la Nazione ha preso spunto per il suo «scoop» deve rendersi conto che le cifre citate sono estratte con esattezza dai documenti comunali. Ma un conto è la somma elementare, un conto è l'interpretazione di un bilancio. Un conto è uno studio scientifico un conto è la propaganda elettorale più spudorata. Non siamo fanatici dell'omonia «rassione televisiva», ma in questo caso «l'altra campagna» bisogna ascoltarla.

una difficile opera di chiarificazione e correttezza. Fare il consuntivo del primo anno di attività? Sembra facile quando mancano i consuntivi del '74, perfino del '72 e per le municipalizzate occorre addirittura risalire agli anni 60».

Il lavoro di «ricostruzione» della disastrosa finanza comunale proseguì nel '74, nel '77, nel '78. A questa epoca i «residui passivi», come stampato nelle relazioni approvate dal consiglio comunale ammontavano a 543 miliardi. Sono soldi in cassa, biglietti di banca non spesi.

«L'assessore comunale Luciano Ariani ha firmato ieri mattina in Palazzo Vecchio il contratto di acquisto del complesso immobiliare «ex Medicea» di via Reginaldo Giuliani.

Se così fosse l'attuale amministrazione non avrebbe potuto realizzare l'ingente quantità di opere pubbliche, servizi e investimenti che hanno rivitalizzato la città.

La realtà, molto più complessa è un'altra. Per semplificare affidiamoci agli esempi. Per la realizzazione del centro alimentare di Novoli sono stati stanziati circa 30 miliardi, da finanziare con mutuo. Questa cifra appare nel bilancio come anon ancora spesa. Ma per legge questa è la procedura da seguire: prima stanziare poi fi-

«L'Amministrazione comunale in merito all'articolo apparso su «La Nazione» e relativo alla vicenda giudiziaria della dottoressa Paola Ferrero, ritiene doveroso formulare alcune precisazioni in quanto le notizie riportate risultano non del tutto corrispondenti al reale svolgimento dei fatti.

«L'Amministrazione comunale in merito all'articolo apparso su «La Nazione» e relativo alla vicenda giudiziaria della dottoressa Paola Ferrero, ritiene doveroso formulare alcune precisazioni in quanto le notizie riportate risultano non del tutto corrispondenti al reale svolgimento dei fatti.

«L'Amministrazione comunale in merito all'articolo apparso su «La Nazione» e relativo alla vicenda giudiziaria della dottoressa Paola Ferrero, ritiene doveroso formulare alcune precisazioni in quanto le notizie riportate risultano non del tutto corrispondenti al reale svolgimento dei fatti.

«L'Amministrazione comunale in merito all'articolo apparso su «La Nazione» e relativo alla vicenda giudiziaria della dottoressa Paola Ferrero, ritiene doveroso formulare alcune precisazioni in quanto le notizie riportate risultano non del tutto corrispondenti al reale svolgimento dei fatti.

«L'Amministrazione comunale in merito all'articolo apparso su «La Nazione» e relativo alla vicenda giudiziaria della dottoressa Paola Ferrero, ritiene doveroso formulare alcune precisazioni in quanto le notizie riportate risultano non del tutto corrispondenti al reale svolgimento dei fatti.

«L'Amministrazione comunale in merito all'articolo apparso su «La Nazione» e relativo alla vicenda giudiziaria della dottoressa Paola Ferrero, ritiene doveroso formulare alcune precisazioni in quanto le notizie riportate risultano non del tutto corrispondenti al reale svolgimento dei fatti.

«L'Amministrazione comunale in merito all'articolo apparso su «La Nazione» e relativo alla vicenda giudiziaria della dottoressa Paola Ferrero, ritiene doveroso formulare alcune precisazioni in quanto le notizie riportate risultano non del tutto corrispondenti al reale svolgimento dei fatti.

Si conclude la campagna elettorale dei comunisti

Stasera Napolitano in piazza Signoria

Il comizio si terrà alle ore 21 - Sarà presente anche il sindaco Gabbuggiani



A proposito di giornali indipendenti, di miliardi e di padroni

Meno due. E sono davvero meno due, stando alle notizie di questi giorni...

La Nazione e il Resto del Carlino, vendute, sembrano essere cadute nelle mani...

La vicenda - oggetto, tra l'altro, di un'interpellanza comunista alla Camera...

Appello al voto del compagno Giulio Quercini, questa sera alle 21,40 alla Terza Rete TV...

Il PCI si terranno: alle 15 e alle 24 a RTV-38; alle 22 a Televidone; alle 23 a Telegiornale...

Ed eccola, dunque, la bella cornice pronta per inquadrare lottizzazioni come quella, ad esempio, dell'ENI...

Vedete la differenza fra questi giornali cosiddetti "indipendenti" e l'Unità. Noi sappiamo sempre per chi e per che cosa scriviamo...

Manifestazione nello stabilimento della Manifattura Tabacchi, con i rappresentanti delle forze politiche presenti nella fabbrica...

Certo, la differenza c'è e la possiamo definire con una felicissima frase del nostro Fortebraccio: «Non esistono giornali indipendenti. Essi dipendono sempre da qualcuno o da qualcosa»...

Un tema dell'incontro - a cui hanno partecipato centinaia di lavoratori - i problemi di questo stabilimento che, con i suoi 700 lavoratori, dei quali circa 250 donne, costituisce una delle maggiori entità produttive non solo del quartiere...

Stasera alle 21 nella splendida cornice di Piazza Signoria il compagno Napolitano ci parlerà della campagna elettorale del PCI fiorentino...

del Piano ore 21 (Pratesi); a S. Brigida ore 21 (Pagani); a Rufina ore 21 (Giannuca Cerrina); a Vinci ore 22 (Giuliano Proccacci); a Firenze ore 21 (Cesari); a Palazzo Vecchio ore 20 (Nenni); a Barberino del Mugello ore 21 (Marco Mayer); a Vecchio ore 23 (Pagani); a Empoli ore 18 (Michele Ventura); a Castelfiorentino ore 21,30 (Piero Pieralli); a Taverne Val di Pesa ore 22 (Giorgio Van Straten); a

Mercatello ore 22,30 (Renzo Ciapetti); a Matassino ore 22 (Giuliano Odori); a Incisa ore 21,30 (Pacetti); a Limite ore 21,30 (Fantini); a Pelago ore 22 (Senatori); a Cerreto Guidice ore 23 (L. Tibbi); a Vagello ore 21,30 (P. Rossi); a Capraia ore 22 (Mario Gozzini); a Fucecchio ore 22 (Leonardo Domenici); a Lastra a Signa ore 21 (Paci-Bagni); a Gambassi ore 23 (Renato Campinotti); a Reggello ore 21,30 (Fer-

nando Cubattoli); a Rignano ore 20,30 (Riccardo Conti); a S. Clemente ore 21,30 (Riccardo Conti); a Londa ore 22 (Pagani). Le schede per la consultazione elettorale di domenica e lunedì prossimi saranno quattro. Colore verde per il Consiglio Regionale, colore giallo per il Consiglio Provinciale, colore grigio per il Consiglio Comunale e colore rosso per i Consigli di Quartiere.

Fac-simili di Certaldo distribuiti erroneamente

In seguito ad un banale errore tecnico non dipendente dalla nostra volontà è stata inserita in alcuni pacchi dei fac-simili destinati ad altre località parte dei fac-simili appositamente stampati per il Comitato Comunale del PCI di Certaldo.

Tali fac-simili infatti, diversamente dagli altri distribuiti in tutta la provincia e contenenti il solo simbolo del PCI, riproducono integralmente la scheda per la elezione del Consiglio Comunale di Certaldo con tutti i simboli dei partiti presentatisi ed - ovviamente - non sono utilizzabili in altre località.

Il PCI invita pertanto tutte le proprie organizzazioni a controllare attentamente i fac-simili a propria disposizione al fine di evitare ogni involontaria distribuzione di errore materiale; e nel caso che questa ipotesi fosse verificata ad informarne tempestivamente gli elettori al fine di evitare disguidi di qualsiasi natura.

In un comunicato, il Comitato comunale del PCI di Figline Valdarno, di fronte a questo errore di distribuzione, ha puntualizzato l'esatta composizione della scheda per le elezioni comunali di Figline che risulta così composta: da sinistra in alto PCI, MSI, PRI, PSI; nella colonna di destra PSDI e DC.

Con la presenza di comunisti socialisti e democristiani

Manifestazione dei partiti nella Manifattura Tabacchi

Al centro della discussione i problemi di questa azienda - Le informazioni fornite sulla condizione di lavoro e sulle strutture sanitarie del territorio

Manifestazione nello stabilimento della Manifattura Tabacchi, con i rappresentanti delle forze politiche presenti nella fabbrica; hanno parlato Silvano Peruzzi per il PCI, Ottaviano Colzi per il PSI e Giovanni Pallanti per la DC.

tere, ma della città. Durante la manifestazione - accolta dal consiglio di fabbrica e dalla direzione - Peruzzi ha ricordato la figura esemplare di Giorgio Amendola.

Il discorso avviato dai tre esponenti politici, ha avuto come inevitabile punto di riferimento la scadenza elettorale, con un rinnovato impegno unitario delle sinistre per il governo di Palazzo Vecchio.

salute ed è per questo che i lavoratori hanno chiesto che venga portato avanti ed esteso il programma di medicina preventiva concordato con l'amministrazione comunale.

Un intervento sul diritto allo studio

Opere universitarie: cosa ne pensa la CISL

Critici sulla delega ai Comuni - Vorrebbero lasciare appartati i servizi pubblici

Alla CISL Università non va bene la proposta di legge della Giunta regionale sul diritto allo studio o, come viene chiamata nel comunicato diffuso nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri mattina, sui servizi per l'assistenza degli studenti universitari.

«Inadeguata - si legge nel comunicato - pare la proposta resa nota quando il Consiglio regionale era ormai sciolto, senza un confronto con i sindacati di categoria».

Il personale delle Opere universitarie sono smembrate tra i diversi settori comunali, se non a rischio di una perdita di esperienza e professionalità, né è pensabile che un Comune possa gestire in modo diretto alcuni fondamentali servizi, quali ad esempio le mense o i collegi universitari, se non attraverso una apposita struttura di tipo aziendale (che la proposta della Giunta non prevede affatto).

Una spada tratta in difesa della partecipazione si direbbe. Ma la posizione della CISL non ci conviene. C'è dietro qualcosa che vuol tenere ancora l'università chiusa e staccata da quello che succede intorno. Chiusura che può essere spezzata proprio con il passaggio ai Comuni e alle forme di partecipazione che alle amministrazioni comunali fanno riferimento.

Il processo per il fallito sequestro Tito Neri

Ancora eccezioni della difesa per «azione rivoluzionaria»

L'avvocato Dominuco è stato ricusato da Vito Messana - Il difensore ha sostenuto che sono stati violati i diritti della difesa

Dal nostro inviato LIVORNO - Il processo ai militanti di Azione Rivoluzionaria, gruppo della fisionomia abbastanza vaga (nella sua scarna pubblicistica si autodefinisce di matrice «anarco-comunista-internazionalista») affacciato sul fronte della lotta armata a Torino ai primi dell'agosto '77, non riesce ancora a decollare.

anche da vincoli di parentela. ha sostenuto fra l'altro che sono stati violati i diritti della difesa. Riuscire a districarsi nella complessa richiesta del difensore è molto arduo. L'impressione che se ne ricava è che questo processo non deve svolgersi.

cato Dominuco. Non solo ma ha chiesto anche di poter leggere una dichiarazione con la quale spiegava i motivi della ricusazione.

Si pensava che con l'udienza dell'altro giorno, le eccezioni di rinvio, le schermaglie procedurali lasciassero il passo al dibattimento, cioè all'interrogatorio degli imputati. Illusione. La difesa, ieri, è tornata per bocca dell'avvocato Dominuco, nuovamente all'attacco.

Il legale, difensore di Vito Messana al quale è legato

il presidente Sechi che in più di una occasione ha mostrato di essere deciso a far decollare il processo, ha avuto diversi scontri sia con il legale che con l'imputato Messana. Infatti, dopo che il presidente ha invitato Dominuco a concludere (il difensore fra l'altro aveva chiesto anche una sospensione di un quarto d'ora per riflettere) è intervenuto Messana. Il laureato in sociologia arrestato pochi attimi dopo il fallito rapimento di Tito Neri, ha ricusato il suo legale, l'avvo-

g. sgh.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA section listing various theaters and films such as ARISTON, ARLECCHINO SEXY MOVIES, CAPITO, CORSO, EDEN, FIAMMA, FULGOR SUPERSEXY MOVIES, GAMBURIN, IDEALE, ITALIA, MANZONI, MARGONI, NAZIONALE, PUCINI, VITTORIA.

COMUNI PERIFERICI

COMUNI PERIFERICI section listing various municipalities and their services, including Casa del Popolo Impruneta, Casa del Popolo Grassina, C.D.C. Colonnata, C.R.C. Antella, Manzioni, Michelangelo, Casa del Popolo Caldine.

TEATRI

TEATRI section listing various theaters and performances, including Teatro Comunale, Teatro Magnolfi Musica, Teatro Metastasio, Danza, DANCING, DANCING POGGETTO, GLASS GLOBE.

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA, POP CORN, JUGOSLAVIA soggiorni al mare.

Presentato il disegno di legge dei parlamentari comunisti

Adesso per la geotermia c'è un piano di sviluppo

Le potenzialità di un settore non ancora del tutto sfruttato - Tre anni per una « mappa » del settore - Il ruolo della Regione e degli altri enti - Uno stanziamento triennale

Per la prima volta esiste un progetto di legge specifico per il settore della geotermia. A predisporlo sono stati i gruppi comunisti della Camera e del Senato che lo presentano ufficialmente alla Camera della vita parlamentare, dopo la pausa elettorale. Il progetto è stato illustrato ieri mattina presso il gruppo comunista della Regione...

Necessaria la costruzione di un nuovo ponte

Il traffico per la LMI crea problemi nel centro di Barga

FORNACI DI BARGA — La LMI è la fabbrica più importante dell'intera media valle del Serchio, un pilastro in una zona con una economia povera ed emarginata. Ma la presenza della grande industria ha anche contribuito ad aggravare, e a rendere più precarie e difficili le condizioni edilizie. Problemi come l'inquinamento, il traffico e la viabilità hanno assunto in questi giorni una rilevanza tale da preoccupare la popolazione di Fornaci di Barga...

riscio. Con un controllo sistematico del fenomeno, occorre vincolare l'azienda ad adottare i provvedimenti necessari per ridurre gli attuali livelli di inquinamento. L'altro problema urgente è il traffico, soprattutto quello pesante, legato alla LMI, e quello in generale della viabilità e dei parcheggi. «Se si tiene conto — dice il compagno Umberto Sereni, candidato alla provincia nel collegio di Barga — che lo stabilimento di Fornaci ha una produzione complessiva annua di circa 100 mila tonnellate di materiale, si ha subito chiaro cosa significa il traffico, che continua ad attraversare il centro di Fornaci. Oggi si pone come obiettivo centrale di tutta la nostra azione la costruzione di un nuovo ponte sul Serchio, in modo da convogliare il traffico dal fondo valle alla fabbrica direttamente, senza attraversamento del centro di Fornaci. E' un'opera ambiziosa, del resto già prevista dal piano regolatore di Barga, ma è una scelta necessaria e urgente, per la quale appriamo una battaglia in consiglio provinciale».

Uno degli esempi di maggiore potenzialità è rappresentato dal «progetto Amia» promosso dalla Regione Toscana, in collaborazione con l'ENI e l'ENEL, che prevede la realizzazione di circa 50 ettari di serre alimentate ad energia geotermica, nonché il riscaldamento del centro abitato di Monterotondo Marittimo. Di qui la scelta di uno sviluppo che sopprima, in parte, alle carenze energetiche del nostro paese. Raccogliendo le osservazioni dei comitati tecnico-scientifici delle Regioni Campania, Lazio e Toscana e le indicazioni del recente convegno nazionale del PCI di Siena, i parlamentari comunisti hanno elaborato un progetto di legge per la geotermia che supera anche le lacune presenti nel disegno di legge governativo in materia di risparmio energetico. Si tratta, in pratica, di un programma triennale per la formazione di una «mappa» geotermica nazionale (dislocazione, caratteristiche, potenzialità dei fluidi, ecc.) e per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie. Novità sostanziali concernono anche il coordinamento tra ministeri diversi, il rapporto con il CIPE, il coinvolgimento del CNR, dell'ENEL e dell'ENI; il concorso delle Regioni già nella fase di approntamento del problema, l'utilizzazione di tutti gli enti pubblici del settore. Si tratta in pratica di una indagine di base che si vuole inizialmente limitare ad un triennio per consentire successive valutazioni del Parlamento. Il piano è il presupposto fondamentale per la redazione di uno dei piani regionali d'uso delle risorse geotermiche e per consentire l'accelerazione i tempi della concessione di ricerca, dell'ENEL ed ENI — secondo il disegno di legge — manterranno i diritti di preferenza in ipotesi di concorso, ma anche altri enti, pubblici e privati, possono ottenere concessioni di ricerca. E' previsto uno stanziamento triennale di 7 miliardi e spetta alle Regioni la ripartizione dei fondi. Altri punti del disegno di legge concernono la destinazione programmata delle risorse a bassa entalpia, la competenza regionale alle concessioni, la riduzione dei tempi stessi della concessione e il canone a carico del concessionario, aggiornabile ogni due anni.

T. S.

E' già in funzione da alcuni giorni

Il secondo ponte sull'Arno ad Empoli è una realtà

L'importante opera è stata realizzata dalla Provincia di Firenze con un investimento di oltre un miliardo di lire

EMPOLI — Eccolo il nuovo ponte sull'Arno. Lo hanno aperto ufficialmente ed è subito entrato in piena attività, con centinaia di veicoli che lo percorrono di continuo. Gli empolesi — e più in generale gli abitanti dell'intera zona — possono tirare un meritato respiro di sollievo: l'attraversamento dell'Arno è sempre stato un problema, per le migliaia di persone che quotidianamente devono spostarsi da una riva all'altra del fiume per andare al lavoro e a scuola. Le lunghe file sono state una regola per molto tempo. Il nuovo ponte è proprio ciò che ci voleva. «Era molto atteso — commenta l'assessore ai lavori pubblici del comune di Empoli, Sauro Cappelli — ed è stato accolto con soddisfazione dalla gente. La viabilità ne trae sicuro e notevole giovamento, e ne conseguono benefici anche per l'economia locale». «Adesso — aggiunge il comandante dei Vigili Urbani di Empoli, Carlo Gensini — le vie di attraversamento del fiume sono due, e ad esse si aggiunge anche il ponte alla Motta che viene rivalutato con la nuova

realizzazione. Il traffico risulta più snello e rapido: prima occorrevano trenta minuti per passare da una sponda all'altra dell'Arno, in certi momenti, mentre ora ne bastano 10». L'opera è stata realizzata dalla provincia di Firenze, con una spesa complessiva di un miliardo. Il ponte è lungo 180 metri e largo 10,50, con sei campate. Inizia dalla strada provinciale del Moltaibano e termina vicino ad Avane. La sua apertura ha fatto aumentare sensibilmente il traffico nei dintorni dell'ospedale, ma per il momento non si sono create difficoltà; in ogni caso i vigili urbani hanno già predisposto un piano per la ristrutturazione viaria della zona (nuovi semafori, eliminazione di alcuni già esistenti...) che potrà essere realizzato non appena se ne presenti la necessità. «Rivolgiamo un appello a tutti i cittadini — dice Gensini — perché rispettino la segnaletica esistente, a cominciare dai divieti di sosta, per non creare problemi inutili. Nei prossimi giorni sarà necessario pubblicizzare ulteriormente il nuovo ponte, perché sia utilizzato ancora di più».

Il ponte c'è, ed è un punto di arrivo molto importante. Ma non è destinato a rimanere solo, altri progetti sono in cantiere per una migliore sistemazione della viabilità. La provincia ha già appaltato i lavori della circoscrizione ovest che, attraverso il ponte, collegherà la strada provinciale del Moltaibano con la provinciale lucchese e con la statale n. 67. L'amministrazione comunale di Empoli ha già appaltato i lavori per l'allargamento di Via Avane e Via Magolo, e per le Rampe di accesso al ponte (la costruzione delle quali non sospenderà il normale attraversamento dell'Arno). La circoscrizione di cui, in sostanza, il ponte costituisce la prima fase — avrà una lunghezza di un chilometro e 200 metri, per una spesa di oltre 2 miliardi. «Inoltre — ci informa l'assessore Cappelli — stiamo studiando la possibilità di costruire un terzo ponte, nella zona di Tinaia-Limite, che potrebbe soddisfare le esigenze degli abitanti di questa zona».

Fausto Falorni

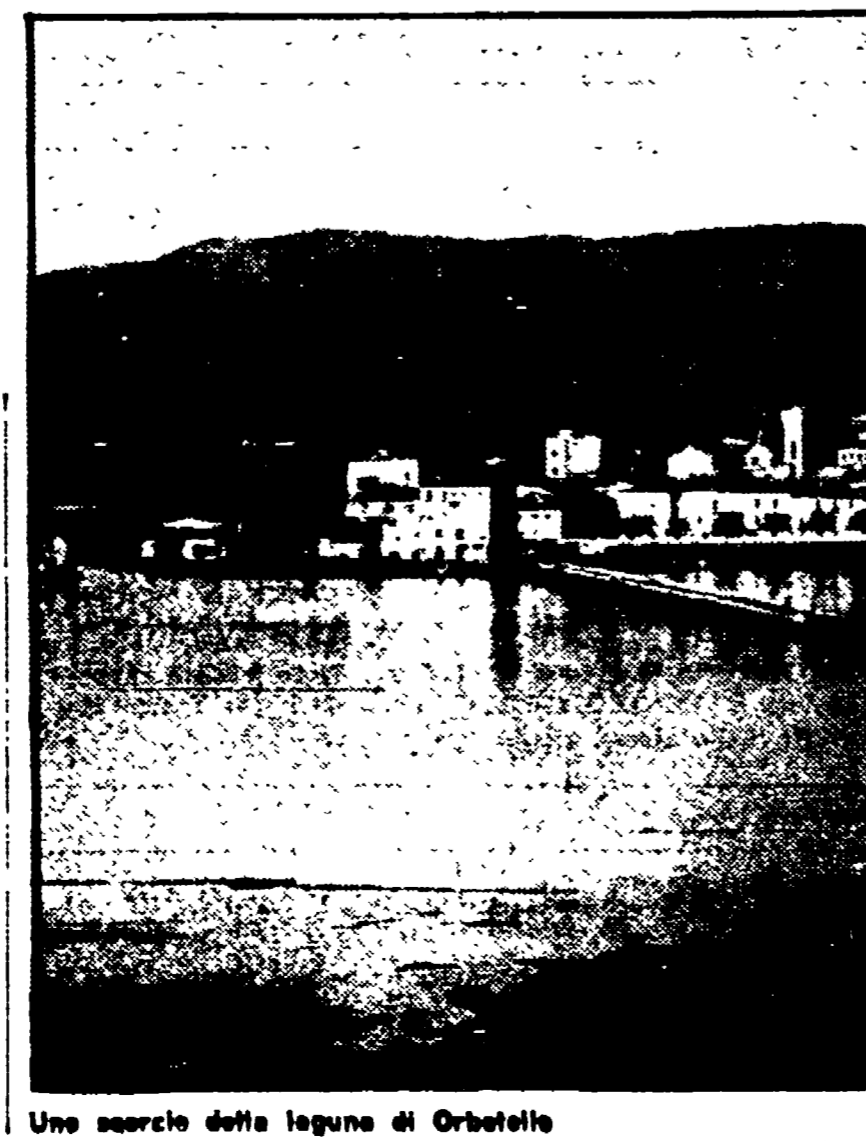
m. f.

I programmi della Regione

Quale ruolo per i porti di S. Stefano e Talamone

ORBETELLO — Nessuna contrapposizione dei comunisti in merito ai ruoli e alle diverse funzioni dei porti di Talamone — di competenza nazionale e di funzione prettamente turistica — e quello di Porto Santo Stefano per i quali la regione Toscana investirà oltre 2 miliardi di lire in un sistema di trasporto integrato. Con l'ampliamento della struttura portuale del capoluogo di monte Argentario, collegata al ripristino della ferrovia Orbetello scalo-Porto Santo Stefano, si vuole concretamente porre le basi per una ripresa economica e sociale dell'intero territorio Orbetello, espresse nel corso toscano. Queste in sostanza le posizioni dei comunisti di Orbetello, espresse nel corso di una conferenza stampa. E' stato ribadito il ruolo

e la funzione di approdo turistico che riveste Talamone, del resto riconosciuta da organi statali e dalle stesse Ferrovie dello Stato che non prevedono assolutamente di realizzare nella località turistica il terminal ferroviario da e per la Sardegna. Tale proposta, hanno sottolineato Piero Vonger sindaco di Orbetello e Tonino Fornaro, responsabile di zona del PCI, fatta congiuntamente in una conferenza dal PSI e dalla DC è frutto di una «sindrome elettorale» o «è vera e propria convinzione». Per i comunisti, in accordo con la Regione e lo Stato, occorre andare velocemente alla riattivazione della ferrovia utilizzando i sei miliardi di investimento previsti quale condizione necessaria, anche se non sufficiente, per determinare le condizioni dello sviluppo economico, sociale e turistico.



Una scorcio della laguna di Orbetello

Alla Piaggio di Pontedera superato il 100% degli iscritti al PCI

I comunisti discutono con i lavoratori gli altri zitti, o parlano al telefono

Il dibattito nelle officine vede impegnati decine di militanti - 48 operai con la tessera '80 per la prima volta - Buon andamento della sottoscrizione - 54 «piaggisti» candidati nelle liste comuniste

Dal nostro inviato

PONTEREDERA — «L'altro mese, quando Donat Cattin a lavoro fece quel comizio sui fondi neri, s'andò nel reparto dove c'era il Cocchino, che ha la tessera DC in tasca, e gli si disse: "Ma che democristiano siete?". E lì si cominciò a discutere. «Se in fabbrica si discute di politica? Ma certo. Proprio ieri è venuto da me un radicale e m'ha detto: "Io voto bianco". Dopo mezz'ora che si parlava lui è diventato perplesso. Poi ho dovuto interrompere perché dovevo consegnare il lavoro. Ma oggi lo incontro di nuovo. Magari non voterà PCI ma forse lo convincerò a non astenersi...». Ah, sei dell'Unità? E allora lascia che ti faccia io una domanda: perché oggi sul giornale non c'è nulla sulla vertenza Piaggio? A proposito dell'Unità senti un po' questa: ieri avevo il giornale sul bancone, poi l'ingegnere (tu legge la Stampa) e mi fa: perché non compri il "Corriere"? Io sono un tipo molto nervoso ed in quel momento mi sono tenuto calmo. Lui diceva che PCI e DC sono tutti uguali. Ci siamo presi a discutere...».

In fabbrica, alla catena, si lavora. Ma se i mani sono occupate, anche la lingua non rimane ferma. Gli scandali del calcio e quelli del governo, le dimissioni di Moser, il sudamericano che forse giocherà con la maglia viola della Fiorentina e il Caligiore che scappato in Sudamerica ha vestito la casacca del carcere. In fabbrica, anche alla Piaggio, la politica è di casa, sulle linee e nei reparti i lavoratori discutono, soprattutto negli ultimi tempi. Ed il caso dell'appello per la pace lanciato dalle operaie «In mezz'ora, durante il comizio del compagno Armani davanti ai cancelli, abbiamo raccolto più di 400 firme». Ma il partito, chiedono, come si trova in fabbrica? Cosa è cambiato rispetto anche a due-tre anni fa? «La gente non aveva chiaro cosa facesse il PCI appoggiando il governo dall'esterno. Forse lo capisce di più ora, quando gli spieghi che allora l'inflazione non correva così forte...».

La ripresa del partito in fabbrica si è avuta con l'avvio della sottoscrizione straordinaria per la rottura della 2R, candidata comunista al comune di Pontedera — c'è chi dice che «di queste cose non ce ne dobbiamo occupare», però ultimamente le cose stanno cambiando». E' il caso dell'appello per la pace lanciato dalle operaie «In mezz'ora, durante il comizio del compagno Armani davanti ai cancelli, abbiamo raccolto più di 400 firme». Ma il partito, chiedono, come si trova in fabbrica? Cosa è cambiato rispetto anche a due-tre anni fa? «La gente non aveva chiaro cosa facesse il PCI appoggiando il governo dall'esterno. Forse lo capisce di più ora, quando gli spieghi che allora l'inflazione non correva così forte...».

Il Partito gode una nuova stagione di buona salute. Lo dicono i dati delle tessere: lo scorso anno erano 348, ora siamo a quota 370 (alle quali si devono aggiungere un migliaio di iscritti alle sezioni territoriali, i reclutati, 4 di cui 14 donne, la medesima tessera è di 15.000 lire. «Piaggista» aveva 800 abbonati, ora in pieno svolgimento della campagna abbonamenti, sono già divisi in 1200 solo tra i lavoratori della fabbrica. E' una forte presenza comunista nelle officine che trova spazio anche nella composizione delle liste elettorali: i lavoratori Piaggio in lista per il PCI alle comunali ed a livello provinciale sono 54. In passato contava quelli presenti nelle liste per le elezioni comunali. «Così lavora il PCI. E gli altri? Per gli altri è un vero problema, si fanno i confronti, non si fanno vedere. DC e PSI sono assenti dal dibattito politico tra i lavoratori, non organizzano iniziative in fabbrica. Hanno scelto modi più terreni per la loro campagna elettorale». «C'è anche chi ha voluto farsi propaganda in modo non originale, per telefono. Prendono un elicottero, formano il numero e chiamano: «Prontissimo giorno, io sono candidato del PSI alle elezioni comunali di Pontedera. Il mio numero sulla scheda è... se volete darli la preferenza, visto che ora non conosco...». Telefonate, conosco... non l'hanno ricevuta anche nostri compagni. La loro risposta è stata un «clic, tu, tu... tu, tu... tu...».

Andrea Lazzari

Nuovi scioperi per la vertenza

PONTEREDERA — Quattro ore di sciopero nel gruppo Piaggio entro la prossima settimana. Così ha deciso il sindacato per fare nuovo impulso a questa difficile vertenza che stenta a decollare. Anche dopo l'ultimo incontro a Genova le cose non vanno bene. Il coordinamento ha espresso un giudizio «sostanzialmente negativo» sulle trattative. L'azienda, nonostante abbia elencato in modo particolareggiato le proprie intenzioni sulla riorganizzazione della produzione nei vari stabilimenti, non offre ancora un quadro di riferimento produttivo ed occupazionale alle fabbriche del gruppo. «Gli stessi aspetti positivi presenti con

l'impegno allo sviluppo di Pisa e nella Val di Sangro — dice un comunicato della FLM — richiedono che l'azienda esponga le proprie intenzioni reali e si renda disponibile ad un confronto serio a partire dagli stabilimenti di Areore e Pontedera». Ciò è quanto mai necessario per le strette relazioni produttive ed occupazionali che esistono tra questi insediamenti industriali e gli altri. «Gli interventi sulla organizzazione del lavoro comunicati dalla azienda sono insufficienti e sganciati da una effettiva volontà di cambiamento — afferma ancora la FLM — ed hanno come unico punto di riferimento l'aumento della produttività».

A Isola d'Arbia un'assemblea con i lavoratori sulla cassa integrazione

Sindaci e partiti in fabbrica anche se la Emerson non vuole

L'azienda dei televisori attraverso una grave crisi nonostante il mercato «tiri» - Una gestione manageriale che lascia molto a desiderare - E' stato chiesto il rispetto degli accordi sindacali - Il ruolo del capitale straniero

ISOLA D'ARBIA — La direzione aziendale della Emerson ha fatto la voce grossa: attraverso l'Associazione degli industriali ha fatto sapere, via telex, alle organizzazioni sindacali, alle istituzioni, ai partiti, che non avrebbe «gradito» una loro presenza all'interno dello stabilimento per partecipare all'assemblea aperta indetta per discutere sulla finalizzazione della cassa integrazione richiesta dall'azienda e sul futuro della Emerson. Sindacati, istituzioni e partiti, naturalmente, non si sono lasciati intimidire, certi anche dell'appoggio incondizionato degli operai della Emerson. E così si sono presentati davanti al cancello ieri mattina e hanno regolarmente partecipato all'assemblea: CGIL, CISL, UIL il sindaco di Siena, il presidente dell'amministrazione provinciale, la compagnia onorevole Erlase Baraldi, i rappresentanti del PCI, della DC, del PSI,

del PRI e di Democrazia proletaria si sono trovati d'accordo nel rigettare la provocazione padronale che segue una linea di attacco ormai diffusa a livello nazionale. Da tempo la Emerson vive momenti di difficoltà, come del resto dimostra il ricorso a cassa integrazione per un numero crescente di operai decisa il 31 marzo di quest'anno e prevista almeno «in modo certo» fino al 28 giugno prossimo. Questo è quanto affermano nel loro documento il coordinamento del gruppo Emerson, la Federazione lavoratori metalmeccanici regionale e quelle di Siena e Firenze. Secondo questo documento «Se è ulteriormente accentuata la tendenza che vede una presenza sempre più massiccia nel nostro paese di produttori multinazionali. L'azienda dice che c'è una crisi di sovrapproduzione; le cifre del mercato dimostrano il contrario. In Italia la produzione di TV-Color, quella tipica della Emerson, non riesce a far fronte al mercato: c'è bisogno di un forte flusso di prodotti dall'estero. Il problema, insomma, è di non cercare una cassa integrazione (se proprio si deve) ma di cercare di vendere tutto agli olandesi e con un ricavo e altri forti incentivi al fondo di sviluppo del Monte dei Paschi e dopo aver ottenuto anche i capannoni del primo stabilimento in viale Mazzini da vita alla Emerson, in cui il capitale straniero ha da tempo cominciato a fare il suo ingresso».

Oggi la situazione è difficile ma è possibile sbloccarla positivamente. Di certo però non tutto funziona per il meglio. Tanto per cominciare, come è diretto lo stabilimento Emerson? Ad una manodopera e ad una tecnologia qualitativamente su livelli alti, fa riscontro una efficace capacità manageriale nella direzione dello stabilimento? I lavoratori intanto stanno ponendo alcuni obiettivi: prima di tutto vogliono che si apra un confronto specifico sulla situazione esistente e sulle prospettive future; e non si continui come ha fatto recentemente in una sorta di presa di posizione l'Associazione industriale di Siena con la solita polemica con i sindacati. Inoltre i lavoratori chiedono la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali senza ricorrere ai licenziamenti al termine del processo di ristrutturazione e il rientro in fabbrica al fine delle tredici settimane di cassa integrazione, il rispetto degli accordi sindacali da parte dell'azienda anche per eliminare tensioni che possono intralciare il processo di ristrutturazione e il proseguimento delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale.

«Il movimento cooperativo — dice il compagno Bertucci — è un movimento di queste differenze, tanto da presentarsi le notevoli possibilità di ampliamento dell'occupazione che le risorse della zona potrebbero permettere, così in agricoltura e zootecnia, come nel settore del commercio dove i nostri mancano iniziative di questo genere». «Occorre però che anche dai Comuni e dalla Comunità Montana, che sono i nostri stati in disparte (quando non hanno frastuono ostacoli), venga un sostegno e un aiuto preciso in questa direzione».

S. F.

Cauto ottimismo del sindacato

Per l'International interviene la Gepi

La prossima settimana una riunione alla Regione per il piano di risanamento

AREZZO — L'International sta forse imboccando la strada giusta per uscire dalla crisi. Buone notizie sono infatti venute dall'ultima riunione a Roma con la GEPI. Questa è andata sostanzialmente bene, ci ha detto Romeo Cavalli, segretario della Gepi, impegnata a fornire alla fabbrica di Levanella assistenza tecnica e conoscenze commerciali e di mercato. Naturalmente, ma questa richiesta non era stata avanzata da nessuno, si è rifiutata di fornire finanziamenti. Nei prossimi giorni i sindacati si incontreranno con il proprietario dell'International, Franco Cioni, e gli prospetteranno l'ipotesi dell'intervento della GEPI. E Cioni darà il suo assenso la prossima settimana si terrà una riunione alla Regione Toscana tra i tecnici dell'ente pubblico, quelli dei sindacati e il Cioni per elaborare un piano di risanamento dell'International. I sindacati hanno stretto la GEPI anche sul piano degli interventi complessivi dell'ente nell'area industriale di Levanella. E' in piedi infatti un accordo che dovrebbe portare in questa zona 800 posti di lavoro. Cinquecento ci sono già (ma di questi, 200 sono quelli in pericolo all'International) ed altri 300 devono ancora arrivare. La GEPI si è dichiarata disposta a rispettare gli impegni sottoscritti. Se l'intervento dell'ente pubblico si realizzerà in tempi brevi (si parla di possibili forniture militari) l'International vedrà così finalmente conclusi il lungo periodo di crisi che vede la fabbrica chiusa da tre mesi e presidiata da 60 giorni. E soprattutto non vede i 188 dipendenti riscuotere lo stipendio ormai da mesi. Settanta non ricevono un soldo dal dicembre scorso, i rimanenti 110 dal gennaio di quest'anno.

Iniziativa della FGCI in Garfagnana

«Com'è difficile fare una coop quando al governo c'è la DC»

Spesso la cooperazione è l'unica alternativa alla emigrazione — Gli enti locali devono dare il loro contributo

CASTELNUOVO GARFAGNANA — «Non vogliamo emigrare: la cooperazione è un mezzo per restare». Fare il punto sulle esperienze di cooperazione (in gran parte giovanile) in Garfagnana vuol dire affrontare molti problemi per i quali gli enti locali e maggiorianze democristiane non hanno fatto niente per risolvere. L'iniziativa è organizzata dalla FGCI, e la partecipazione del partito è un elemento di quanto il problema sia sentito. L'analisi della situazione si sviluppa negli interventi di Matteucci, della Confcoltivatori, di Rossi responsabile regionale dell'agricoltura del PCI e di Izzi, segretario della FGCI della Campania; così come negli interventi del compagno Piero Bertacchi, o di Banella, responsabile di una cooperativa di giovani che opera soprattutto nel campo della forestazione. Oltre alle presenze significative della CMC e della EdilCamporgiano, aderenti al Consorzio Etrusco, sono sette, nella zona, le cooperative agricole; mentre molto significativa, e con ormai tutta una storia dietro, è la cooperativa Apuana che opera nel settore dell'escavazione del marmo. In Garfagnana sono stati e sono notevoli gli ostacoli: la DC non vede di buon occhio questo inserimento di giovani nella vita produttiva che scavalca i soliti strumenti di mediazione e di «clientela» che da sempre e abitualmente hanno usato come arma di ricatto e come strumento di controllo sociale e politico. «Noi siamo partiti in 14 — dice Banella, portando l'esempio della sua cooperativa — e tra mille difficoltà siamo cresciuti. Oltre al lavoro di forestazione, nel tempo abbiamo fatto anche la neve per i Comuni e pulito le linee dell'ENEL. Abbiamo intenzione di mettere su anche varie serre per dedicarci a lavori artigianali in legno, impegnando così anche le ragazze, che non sempre possono fare il lavoro nei boschi».

«Il quadro della cooperazione, soprattutto giovanile, in Garfagnana si presenta molto variegato. Ci sono ormai cooperative ben avviate che operano in un ciclo produttivo esteso per l'intero arco dell'anno. Ma, accanto a queste, ve ne sono altre con andamento stagionale e più precario; e altre, infine, che devono ancora decollare. «Il movimento cooperativo — dice il compagno Bertucci — è un movimento di queste differenze, tanto da presentarsi le notevoli possibilità di ampliamento dell'occupazione che le risorse della zona potrebbero permettere, così in agricoltura e zootecnia, come nel settore del commercio dove i nostri mancano iniziative di questo genere».

S. F.

Un appello al voto di oltre duecento intellettuali della Toscana

«Con le giunte di sinistra un volto nuovo alle città»

Ecco l'appello che gli intellettuali e gli uomini di cultura della Toscana hanno firmato per le Giunte di sinistra e contro l'astensione dal voto.

La prossima consultazione elettorale dell'8 e 9 giugno ha nel nostro paese, probabilmente più di altre consultazioni amministrative, una rilevanza determinante.

Allo scadere del quinquennio 1975-80, le Giunte di sinistra si ripresentano in generale all'elettorato con un bilancio complessivamente positivo.

delle città e nella vita della gente, è mutato in positivo. E' emerso che, con il sostegno attivo di una direzione politica locale e regionale di sinistra, le cose, evidentemente entro confini ben precisi, possono cambiare, e si può portare la gente a vivere meglio.

Vigore di intervento si è avuto in generale anche nel campo specifico della cultura. E di conseguenza anche qui, nelle istituzioni culturali, nella diffusione della cultura, nella qualità della cultura, nella stessa produzione di cultura, sono da registrare elementi di una vitalità nuova.

Ma dunque senso un voto che non sospenda questo clima e questo impulso di cambiamento, e che non riaffidi le nostre città a una gestione moderata o conservatrice e alla sua prassi di inerzia, di rinvio delle questioni, di indifferenza per gli interessi della gente.

Come altre volte, e come avviene naturalmente in un paese nel quale quasi tutti i problemi nazionali decisivi sono ancora irrisolti, e nel quale le forze sociali e politiche importanti sollecitano soluzioni antipopolari, la prossima consultazione elettorale assume grande significato anche sul piano dell'azione e del programma del governo centrale.

questo lato. Alla volontà, che c'è, di stabilizzare una direzione politica nazionale arretrata e di renderla ancora più arretrata, e più inadeguata alle esigenze di sviluppo del paese, occorre dare il segnale chiaro che un processo involutivo non trova consenso o tolleranza e che bisogna invece cambiare in avanti.

Sia su scala locale e regionale, sia su quella nazionale, il voto a sinistra conta dunque molto. Appare pertanto preoccupante e sbagliato l'invito all'astensione propagandato da gruppi politici sedicenti di sinistra ma equivoci. E appare preoccupante l'orientamento all'astensione dal voto che sembra si dia in alcuni settori della società, forse specialmente nei settori giovanili.

L'astensione, il silenzio degli elettori, si traduce immediatamente in una riduzione del peso delle forze di sinistra nel contesto politico del paese. E allarga gli spazi di movimento delle forze conservatrici e moderate.

Non è fecondo che quella critica in avanti, progressiva, dei limiti delle forze di sinistra, che si constata frequentemente nei settori giovanili, si esprima con l'astensione, con il consolidamento obiettivo del fronte antipopolare. In gioco è il mutamento positivo, il vivere meglio della gente nelle nostre città e regioni; e la possibilità di una direzione politica nazionale di segno avanzato. Le grandi masse popolari, le masse giovanili, larghissimi strati di

intellettuali, lo sanno certamente.

UNIVERSITA' DI FIRENZE: Mario Ademollo, Francesco Adorno, Franco Alacevich, Naldo Bagnasco, Alberto Bonetti, Marcello Buiatti, G. Calamai, Salvatore Calliano, Salvatore Caponetto, Antonio Carbonaro, Alberto Cardini, Sergio Caruso, Ettore Casari, Enrico Celeghini, Aldo Celli, Lucia Cesarini, Enzo Cheli, Bruno Chiandotto, Michele Ciliberto, Mario Ciotti, Vittorio Collina, Luigi Condorelli, Maria Luisa Dalla Chiara, Alberto Dalle Fiora, Filippo M. De Sanctis, Emilio Faccioli, Giovanni Falaschi, Giorgio Federici, Siro Ferrone, Sada Forzi, Gianni Forzi, Maria Bianca Gallinaro Luporini, Giancarlo Garfagnini, Riccardo Giachetti, Stefano Giardinelli, Valerio Gremietti, Giuliano Innamorati, Mario Innamorati, G. Landi, Maurizio Landi, Cesare Luporini, Giorgio Luti, Michele Maggi, Sara Mamone, Roberto Maragliano, Demiro Marchi, Giovanni Mari, Mario Martelli, Carlo Marzulli, F. Matero, Giulia Mazzoli Porru, Marco Maddogno, Cesare Molinari, Massimo Montinari, Sergio Moravia, Antonio Moro, Andrea Orsi Battaglini, Franco Pacini, Marcello Pagnini, Francesco Paleggi, Graziella Paoletti, P. G. Peller, Andrea Pizzitola, Mario Poldini, Paola Porru, Giuliano Proccacci, Ruggero Querzoli, Sergio Romagnoli, Mario G. Rossi, Paolo Rossi, Antonio Santoni Rugi, Antonio Sbisà, Alessandro Serpierti, Ernesto Sestan, Domenico Sorace,

Gastone Tassinari - ... è Emanuele Sorace, Gastone Sorace, Gastone Tassinari, Gino Tesi, Giuliano Toraldo di Francia, Carlo Triglia, Vincenzo Varano, Aldo Zanardo, Alberto Zanni, Ludovico Zerzi, Gaetano Villari.

UNIVERSITA' E SCUOLA NORMALE DI PISA: Rosanna Albertini, Franco Andreucci, Paolo Anselmi, Nicola Badaloni, Luca Bolchini, Zaira Bora, Lorenzo Calabi, Umberto Carpi, Fabrizio Catenesi, Remo Cesariani, Paolo Cristofolini, Luca Curti, Gigetta Dalli Regoli, Riccardo Di Donato, Giancarlo Fasano, Piero Fiorani, Eugenio Garin, Giovanbattista Gerace, Gianfranco Fioravanti, Alfonso M. Jacono, Giorgio Levi, Carlo Alberto Madignani, Mariello Marinelli, Andrea Milani, Marco Rosacott, Fausto Sacerdoti, Vittorio Santini, Lina Scarano Lagnani, Antonina Starita, Alfredo Stussi, Jacopo Tomasi, Paola Venerosi, Paola Gargani, Aldo Gargani.

UNIVERSITA' DI SIENA: Luigi Berlinguer, Tommaso Detti, Roberto De Vita, Stefano Merlini, Franca Pieroni Bore, Carlo Giuseppe Prestipino, Giovanni Precali, Simona Soldani, Mario Tronti.

ISTITUZIONI CULTURALI DIVERSE FIRENZE: Laura Abbuzzo Ronchi, Franco Bargellini, Gabriella Bargellini, Carlo Biagioli, Adriano Bini, Gastone Bini, Enzo Capannini, Franco Cecconi, Alessandro Cecchetti, Luciano Cianchi, Luigi Ciravolo, Stefania Damiani, Marco Falorni, Fer-

nando Farulli, Renzo Federici, Andrea Gennari, Franco Ghilardi, Tommaso Giordano, Pietro Grossi, Amleto Ignesti, Paolo Innocenti, Piero Innocenti, Franco Lotti, Diego Maltese, Luciano Martini, Francesco Mencaraghi, Stefano Midolli, Marco Morandi, Francesco Nuzzi, Francesco Onida, Cesare Orselli, Gian Paolo Pazzi, Ivan Pippi, Carlo Prosperi, Marino Raccicchi, Anedio Ranfagni, Sandro Ricci, Franco Rossi, Nicola Rubino, Giancarlo Scapacci, Loriane Serrotti, Pier Luigi Spinosa, Leopoldo Stefanutti, Silvio Stoppoloni, Marco Antonio Tangeloni, Sandra Tondo, Aldo Traversi, Piero Tredici, Riccardo Vanni, Sergio Vassaci, Gustavo Visani, Livio Vitali.

AREZZO: Roberto Fabbricani, Lapo Melani, Luigi Taverna. FIESOLE: Piero Farulli, Lucca: Fabio Neri.

MASSA CARRARA: Vittorio M. Andriani, Massimo Bertozzi, Enrico Dolci, Florestano Toscano. MONTEPULCIANO: Hans Werner Henze.

PISA: Claudio Bolelli, Giuliano Colombetti, Luciano Della Mea, Francesco Lucini, Arnaldo Massei, Giacinto Nudi, Salvatore Senese. PISTOIA: Cecilia Mazzi. PRATO: Ezio Avigdor, Corrado Bacci, Paolo Chizzi, Alessandro Maccelli, Gilberto Tozzi.

SIENA: Aldo Cairola, Fausta Ciani. VIAREGGIO: Sylvano Busvitti, Cesare Garboli.

CULTURASETTE



A Pistoia teatro cinema e disegni di Eisenstein

Firenze

Firenze e la Toscana dei Medici nella Toscana del '500. Palazzo Strozzi: «Il primato del Disegno»; Palazzo Vecchio: «Collezionismo e committenza medicea»; Palazzo Medici-Riccardi: «La scuola del Principe»; Orsanmichele: «I Medici e l'Europa 1532-1609»; «Editoria e società»; «Porte di Belvedere»; «Il potere e lo spazio»; Biblioteca Laurenziana: «La rinascita della scienza»; Chiesa di S. Stefano al Ponte: «La comunità cristiana di Firenze nella Toscana del XVII secolo»; Istituto e Museo di Storia della scienza: «Astrologia, magia e alchimia» (fino al 28 settembre).

Pistoia

Officine di S. Giorgio (via Pacinotti): «La città e gli artisti: Pistoia fra avanguardia e Novecento»; «Chostro della Chiesa di S. Francesco: Eisenstein dal bozzetto teatrale ai disegni per il cinema».

Prato

Palazzo Pretorio: «Prato e i Medici nel '500» (fino a dicembre); «Sala Medievale di S. Jacopo: Saetti Grafica».

Vinci

Castello dei Conti Guidi: «La raccolta leonardesca della contessa di Be Hague» (fino a luglio).

Pisa

Palazzo Lanfranchi: «Il giuoco del Ponte di Pisa: memoria e ricordo di una città» (fino al 15 luglio).

Impruneta

Basilica di S. Maria all'Impruneta: «La civiltà del cotto in Toscana» (fino a settembre).

Barberino di M.

Cooperativa Agricola «Il Forteto» (Via Bovechio 36): Mostra di Rolando Mensi.

Decine di manifestazioni in tutta la Toscana per la chiusura della campagna elettorale del PCI

Comizi con Fernando Di Giulio a Siena e Lucca e con la compagna Seroni a Piombino e Pistoia

Le iniziative dei comunisti in tutta la regione: ogni ora, ogni minuto è indispensabile per conquistare nuovi voti - Una campagna elettorale che ha visto il grande sforzo ed impegno di migliaia di compagni

Indipendente nelle liste comuniste perché forze armate e popolo siano indivisibili



Una manifestazione elettorale del PCI

Si conclude oggi la campagna elettorale che ha visto i comunisti impegnati in ogni luogo della Toscana nel dialogo con la gente per far conoscere i propri programmi elettorali, i propri candidati.

DI GIULIO: Seravezza alle 18 (Lino Federigi); Forte dei Marmi alle 21 (Lino Fedini); Camaiore alle 18 (Da Prato); in piazza Margherita a Viareggio alle 21 (Belli, Zappelli e Caprioli).

DI GIULIO: Seravezza alle 18 (Lino Federigi); Forte dei Marmi alle 21 (Lino Fedini); Camaiore alle 18 (Da Prato); in piazza Margherita a Viareggio alle 21 (Belli, Zappelli e Caprioli).

Oggi

FIRENZE, Teatro Comunale ore 20,30 - 43. Maggio Musicale Fiorentino. Primo concerto sinfonico (Abbonamento A) diretto da Horst Stein. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Musiche di Mozart, Bruckner.

Domani

FIRENZE, Teatro Comunale ore 20,30 - 43. Maggio Musicale Fiorentino. Secondo concerto sinfonico diretto da Horst Stein (Abbonamento C).

Domenica

VIAREGGIO, Centro ARCI Jazz Hop, Frog, ore 21,30. Concerto del complesso di Bill Dixon: Bill Dixon (tromba e piano), Art Broos (tromba), Steve Haynes (tromba), Jimmy Lyons (sax alto), Steve Horenstein (sax tenore e baritono), Art David (basso), Freddie Waits (batteria).

GROSSETO - Abbiamo chiesto a Michele Scala sottufficiale dell'eronautica militare di stanza all'aeroporto Baccarini di Grosseto, indipendente nelle liste del PCI, di motivare le ragioni della sua candidatura per il consiglio comunale di Grosseto.

Come hanno amministrato le sinistre il piccolo comune della Lucchesia

Da Montecarlo, isola rossa, una lezione di buongoverno per l'arcipelago bianco

La lunga gestione amministrativa del PCI e della sinistra di questa città, i suoi risultati concreti e positivi nello sviluppo economico, nella organizzazione civile sociale, sono per me una garanzia di efficienza al servizio di nuove conquiste sul terreno della qualità dello sviluppo, della qualità della vita della crescita civile e democratica di questa città. Da qui la mia scelta e il mio impegno, presente e futuro, per il raggiungimento di questi obiettivi».

MONTECARLO - Amministrare un piccolo comune non è facile, anzi richiede spesso la capacità politica di vedere i problemi in una ottica vasta, degli stretti confini geografici, e quindi di studiare interventi e ricerche soluzioni nuove rispetto al vecchio mondo di gestire una amministrazione locale. Del resto gli esempi in negativo non mancano, proprio in Lucchesia e soprattutto in Garfagnana dove la DC è la prova più evidente della propria «capacità» di non governo e malgoverno.

Minori risultati questa apertura dell'amministrazione di Montecarlo ha invece raggiunto non per sua colpa, ma per altri campi come quelli dello smaltimento dei rifiuti o dell'assetto del territorio che dovevano essere affrontati complessivamente per l'intera piana di Lucca e che invece non hanno trovato la risposta in questi altri comuni.

e a promuovere ogni iniziativa di associazione e cooperazione tra i produttori; mentre continua l'opera di valorizzazione dei prodotti tipici. Così, dopo il «Montecarlo Bianco» la cui fama è stata ulteriormente accresciuta dalla nostra mercato che ormai è divenuta un appuntamento tradizionale per gli amanti del vino, si sta ora sollecitando il riconoscimento del marchio DOP anche per il «Montecarlo Rosso» per il quale è già stato espresso parere favorevole da parte della Regione Toscana.

Il restauro di alcuni tratti delle mura castellane per il quale è già un progetto approvato e in corso di finanziamento.

SMARRITO UN COKER A SIENA Da domenica scorsa si è smarrito un coker bianco, femmina di 3 anni. E' avvenuto in località Montecarlo, allo svincolo della strada per Fiesole. Il coker di nome Ginepr aveva un collare metallico. Chiunque avesse notizie è pregato di telefonare al 50100 o al 49285 di Siena.



Cathy Berberian e Bruno Canino sono i protagonisti della «serata liberty» che si svolgerà domenica sera al Teatro Metastasio di Prato nell'ambito del ciclo di concerti da camera

Un voto al PCI è certezza di progresso

Non votare o votare scheda bianca vuol dire dare il voto a chi sta al potere - Ai giovani bisogna dire: non arrendetevi, combattete, per una società diversa - Date un voto di lotta: votate scheda rossa

Si dice che a questa campagna elettorale la gente non avrebbe partecipato con la consueta convinzione e passione politica. Anzi c'è chi asserisce, con una punta di malizia che le astensioni dal voto, o le schede bianche, questa volta saranno molte.

Sono convinzioni che soltanto in parte si fondono sulla osservazione e la interpretazione della realtà. In queste affermazioni sono contenute delle esagerazioni volute. Una sapiente deformazione di un dato per altro generalmente avvertito. Si crea così un clima che finisce per aiutare coloro che propaggano la disorzione e invitano le masse popolari alla resa.

«Dunque una grossolana mistificazione il sostenere che tutti portano delle responsabilità». Sindacati e partiti della classe operaia, alla stessa stregua delle classi possidenti e della Dc che da 35 anni dirige tutti i governi. Non è vero che tutti i partiti sono uguali? Questo lo dice quel radical-borghese di Pannella, il quale, nono-

stante i suoi atteggiamenti qualunquistici e demagogici, è uno strenuo difensore di questo sistema. La crisi mette sul banco degli accusati la classe dirigente e i partiti che ne mediano gli interessi, nelle stanze del potere politico. Da queste forze possiamo aspettarci soltanto ingiustizie, crisi permanente, discredito, inefficienza. Occorre punire duramente queste forze anche elettoralmente. Negate il vostro voto alla Dc e alle altre forze che la sostengono. Votate per le liste comuniste alla Regione, alla Provincia, al Comune e nelle Circoscrizioni.

«Oggi le forze dei comunisti è certezza di progresso. Per tutti! Anche per coloro che sono da noi lontani idealmente e politicamente».

Solo l'aumento dei voti e del consenso al Pci può garantire stabilità amministrativa, buongoverno, unità della città intorno ai grandi temi della democrazia, del lavoro, di una migliore qualità della vita.

«D. - Su quali basi chiediamo il voto ai cittadini? R. - Chiedere un voto comunista l'8 giugno per Pisa significa questo: la garanzia che la città sarà amministrata da una giunta di sinistra, che continuerà l'eccezionale impegno di questi anni contro le conseguenze della crisi per lo sviluppo sociale, civile e culturale di Pisa.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Qual è il significato di questo nostro programma? R. - Il programma e la lista del Pci, nei quali si ritrovano espressioni di movimenti e forze culturali autonome, di giovani, insieme alle esperienze degli anni '70, costituiscono la migliore garanzia per una città che vuole continuare a crescere in modo civile ed equilibrato.

Rivolgiamo cinque domande al sindaco

D. - Su quali basi chiediamo il voto ai cittadini? R. - Chiedere un voto comunista l'8 giugno per Pisa significa questo: la garanzia che la città sarà amministrata da una giunta di sinistra, che continuerà l'eccezionale impegno di questi anni contro le conseguenze della crisi per lo sviluppo sociale, civile e culturale di Pisa.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Qual è il significato di questo nostro programma? R. - Il programma e la lista del Pci, nei quali si ritrovano espressioni di movimenti e forze culturali autonome, di giovani, insieme alle esperienze degli anni '70, costituiscono la migliore garanzia per una città che vuole continuare a crescere in modo civile ed equilibrato.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

CANDIDATI DEL PCI

al Comune di Pisa

- 1) BULLERI Luigi, Sindaco uscente
- 2) ARMANI Rolando, Segretario Federazione
- 3) BALANTINI Luigi, Assessore uscente, operaio
- 4) BARBINI Alessandro, nel FRANCHINI, Studente, FGCI
- 5) BERNARDINI Vinicio, Consigliere uscente, Deputato
- 6) BERTI Giuliana, Assessore uscente, Medico
- 7) BIANCHI Enrico nel BARBANTINI, Casalinga, Indip.
- 8) BINDI Piero, Operaio
- 9) BORBOLI Claudio, Dottore professionista, Indipendente
- 10) BRACCINI Adolfo, Dirigente ARCI
- 11) CALLIOLI ANDREA, Studente FGCI
- 12) CAMICI Agostino, Medico
- 13) CASAPIERI Paolo, Impiegato
- 14) CAZZOLA Dina nel MANGO, casalinga
- 15) CINI Emilio, Pensionato
- 16) CORNINI Fabiano, Impiegato
- 17) CRAPA Giuseppe, Agricoltore Coop. Avola, Indipendente
- 18) DONATI Paolo, Assessore uscente, membro del C.F.
- 19) DI BEO Eusebia, Studentessa
- 20) DI PRETI Uliana, Operaio, membro C.F.
- 21) FASANO Giancarlo, Docente universitario, membro C.F.
- 22) FILIPPINI Cristina nel MARMUGI, Responsabile comm. Femm., membro C.D.
- 23) FRANCESCHINI Fabrizio, Responsabile Sez. Culturale
- 24) GAMBOLI Enrico, Operaio
- 25) GARZELLA Giulio, Assessore uscente, Operaio
- 26) GUIDI Fabrizio, Dirigente UISP
- 27) LAI Andrea, Studente, Indipendente
- 28) LAZZARI Ella, Consigliere uscente, Senatore, Indipendente
- 29) LEVI Giorgio, Ricercatore C.N.R.
- 30) LORENZETTI Claudio, Operaio, membro C.F.
- 31) MACCARRONE Francesco, Consigliere uscente, studente
- 32) MALAGOLI Nadia nel MAGHERINI, insegnante
- 33) MANNOCCHI Romano, Operaio
- 34) MAZZONCINI Massimo, insegnante
- 35) MELANI Antonio, Operaio, membro C.F.
- 36) MELE Mario, Medico P.S.
- 37) MOBILI Anna in MILANI COMPARETTI, insegnante
- 38) NUDI GIACINTO, Docente universitario, Indipendente
- 39) ORBI Silvano, Pensionato
- 40) ORSINI Luca, Studente F.G.C.I.
- 41) PANCANI Silvano, Casalingo
- 42) PIZZANELLI Giuliano, Assistente univ., membro C.F.
- 43) PROFETI Roberto, operaio Richard Ginori
- 44) PUCCI Anselmo, Assessore regionale uscente, membro C.F.
- 45) RENZONI Enio, operaio
- 46) ROMBARDI Michele, Studente F.G.C.I.
- 47) ROSSI Auro, Commerciante, Presidente Confesercenti
- 48) SBROLLI Francesco, Commerciante ambulante
- 49) SCARAMUZZINO Carmelo, Assessore uscente, membro C.F.

alla Regione

DI PACO Nello, Vice Presidente del Consiglio regio- nale uscente, membro della Commissione centrale di controllo e membro del CF MARCUCCI Marco, Segretario della Federazione comunista di Lucca

alla Provincia

TOZZI Osvaldo, ARINGHIERI Monica, BALDINOTTI Nello, BASILE Aziade, BERTINI Enzo, BIONDI Giuseppe, CALVANI Luigi, CASIGLIANI Miranda, Indip. COCO Sergio, DINI Patrizia, FELICI Spartaco, FELLONI Luigi, FULCERI Massimo, GHELLI Luciano, MOSCHINI Renzo, MOTTA Filippo, RAFFAELLI Tiziano, RIFETTI PACHINI Danilo, SACERDOTI Fausto, SIMONCINI Natala

A colloquio con gli indipendenti

Nel partito comunista i candidati indipendenti non hanno mai rappresentato un semplice atto formale, il cosiddetto fiore all'occhiello da esibire ogni volta che si va alle urne, tantomeno la sagra dei notabili che è un triste costume di altri partiti e di ben diversi metodi politici. Per la città di Pisa le candidature di indipendenti nelle liste del Pci sono una parte della sua storia recente la cui continuità è imparsinata dal sen. Elia Lazzari, il protagonista di una esperienza che ancor oggi non ha esaurito il suo influsso positivo nelle nostre istituzioni. «Quando vi fu questa rottura dei vecchi equilibri politici all'inizio degli anni '70 essa fu la logica conseguenza di una maturazione generale che ha comportato all'interno del mondo cattolico una rivalutazione del ruolo della sinistra e un'espansione del suo egemonia, della democrazia cristiana per la sua incapacità di portare avanti un discorso più avanzato».

Oggi l'esperienza dei comunisti è cresciuta anche per l'arricchimento portato dalla nuova dimensione regionale dello Stato. I comunisti oggi hanno un carico di funzioni per le quali non possiedono strutture adeguate, ed è per questo - dice Boilelli - che le giunte di sinistra vanno estese e rafforzate.

Il compagno Boilelli è reduce da alcune esperienze di militanza politica nella «nuova sinistra», e da quella collocazione ha sempre combattuto per l'unità di tutte le forze di sinistra: «Quando mi sono accorto che certe posizioni rompevano questa tendenza all'unità delle forze del movimento operaio, la mia scelta per il partito comunista si è resa necessaria. Inoltre - spiega Boilelli - il mio impegno di indipendente nella lista del Pci è volto anche a recuperare ad una scelta razionale quei compagni che non si rendono ancora conto di dove conducono certe posizioni». Qui si apre il problema dei giovani, del rapporto tra movimenti e istituzioni, tra partito e società civile, le lotte per il lavoro il movimento cooperativo. Giuseppe Grapa rappresenta la esperienza di questi anni di battaglia per riconquistare alla produzione le nostre campagne e per acquisire una nuova identità sociale in un settore economico decisivo per la ripresa del paese. Il rapporto del mov. cooperativo giovanile con le istitu-

zioni è stato serrato, a volte critico, ma sempre corretto. «Se - come sottolinea il sen. Lazzari - la forma cooperativa è l'unico modo per avviare al lavoro collettivo centinaia di giovani e in Italia il territorio stesso richiede questo tipo di gestione», i giovani della «Avola», precisa Crapa, stanno giocando una partita politica nella quale sono coinvolti anche i partiti di sinistra, soprattutto il Partito comunista: «Bisogna correre il rischio di cimentarsi con iniziative nuove, anche incerte, per dare spazio ai giovani e alla loro democrazia». L'amministrazione comunale e quella provinciale hanno corso questi «rischi» politici per quanto riguarda l'agricoltura e possono farlo anche in altri settori - dice Boilelli - nei servizi ad esempio, e anche in campi come l'ambiente e la difesa del territorio, aggiunge Lazzari.

Sta di fatto che mentre si affacciano le prime avvisaglie di recessione, i tentativi di ristrutturazione capitalistica mostrano anche i loro punti deboli: l'incapacità sostanziale di governare il sistema senza produrre «nevrosi» all'economia, l'incancellabilità crescente tra modelli di sviluppo «compatibili» economiche del sistema; la crisi del modello assistenziale come risolutore di tutte le contraddizioni. Queste «impasse» dello sviluppo capitalistico sono aggravate dalla presenza sul mercato del lavoro di un esercito di giovani e di donne che da un lato rifiutano l'etica tradizionale del lavoro come «sacrificio necessario», e dall'altro pongono una domanda nel merito chiedendo un modo di lavorare più interessante e meno assistenzialistico. «Per questo - afferma Lazzari - il comune deve diventare promotore primo di queste nuove esigenze superando l'ostacolo della settorialità dei problemi e dell'accentramento sul controllo delle risorse poiché su questo terreno quello dell'occupazione giova-

nile e del mercato - si gioca la partita politica degli anni '80». Di questo parere è anche Andrea Lupi, deputato provinciale del Pci nella lista comunale del Pci: «C'è una sfiducia nella politica che si è riscontrata in questi anni nelle nuove leve. La mia idea è che si debba lavorare soprattutto sul piano culturale cercando di interpretare e organizzare le esigenze che i giovani esprimono quotidianamente per far sì che questo contatto si trasformi in un coinvolgimento e in una presa di coscienza su questioni politiche e sociali che ci riguardano direttamente». Una esperienza di tal fatta è quella del comitato antinquaggio di Marina, la cui presidentessa, signora Barsantini, ha accettato di presentarsi nelle liste del nostro partito per portare in consiglio comunale la voce dei cittadini su certi problemi che li toccano più da vicino, ritenendo il Pci un partito nel quale, senza demagogia, sia possibile con senso della realtà e con concretezza portare avanti la battaglia contro l'inquinamento e per la difesa dell'ambiente».

Su questo fronte, ma con un'incrinazione particolare ai problemi della città e al rilancio delle sue attività sociali, si è schierato anche il prof. Giacinto Nudi, presidente dell'Ente Provinciale del turismo: «La mia candidatura vuole avere un significato particolare anche per l'esperienza svolta in un settore delicato e tra i più vitali della città. L'impegno intorno ai programmi di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale pisano va di pari passo a quello della difesa del territorio e dell'ambiente naturale. Anche da qui passa la battaglia per migliorare la qualità della vita. Il mio proposito è della lista comunista è quello di rafforzare tale impegno per una Psa e una società sempre più a misura d'uomo».

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

«D. - Quali sono gli obiettivi prioritari del nuovo programma di legislatura? R. - Prima di tutto il pieno recupero e il risanamento dell'ambiente. I risultati fin qui conseguiti, per l'Arno e per il litorale, dimostrano che è possibile in zone come Pisa, con la lotta delle popolazioni, una costante iniziativa delle autonomie locali, scongiurare questo nemico mortale della civiltà e della vita della gente.

Perchè si deve votare PCI

« Il voto operaio »

Un'obiettivo importante che le sinistre hanno raggiunto nell'amministrare gli Enti Locali, è che i Comuni partecipano a un punto di riferimento dei lavoratori e dei cittadini. Anche a Pisa ne abbiamo l'esempio: di fronte all'attacco del padronato consistito nella chiusura della Forest, della Richard Ginori, il Comune insieme alle Organizzazioni dei lavoratori, ha lottato, contrastando l'immobilismo degli altri e la lontananza dei Ministri Democratici. E' proprio questa alleanza tra Istituzioni e classe operaia, e tra classe operaia e società che non piange il padronato italiano ed alla Dc non piace a tutte le forze che nulla vogliono di cambi nel nostro Paese.

La campagna elettorale della Dc è animata dalla volontà di rivincita sul '75, per cancellare il nuovo metodo di governo instaurato dalle sinistre in tante città e regioni. L'unica forza che può ostacolare questo è il P.C.I., perché gli altri partiti, alleandosi con la Dc, ne secondano il disegno, come sta accadendo nel Governo, che pur vede la partecipazione del P.S.I. e del P.R.I. Chi come Pannella invita i lavoratori a praticare l'astensionismo, facendo in questo modo il gioco democristiano, dimostra non solo di non conoscere come sono fatte le fabbriche, le linee di montaggio (e per questo non gli farebbe male un po' di esperienza di fabbrica), ma anche di non conoscere nemmeno i lavoratori, i quali non sono né assenteisti né abituati a delegare ad altri la risoluzione dei problemi della società: al contrario il loro obiettivo è quello di partecipare per contare di più nel Paese. Ecco perché l'8 giugno esprimeranno un voto e Pannella può esserne certo) per far avanzare il P.C.I. per cambiare e rinnovare l'Italia.

Antonio Melani
Segretario sezione operaia Motofedici

« Le donne »

Le donne negli anni '70 sono state tra i protagonisti della vita del nostro Paese: con la loro lotta hanno strappato importanti conquiste, anche sul piano legislativo, ma soprattutto sono state una delle forze decisive per il decentramento democratico e la partecipazione: è infatti ampia la presenza femminile nei consigli di circoscrizione, nei comitati di gestione dei nidi e dei consultori, nei comitati di quartiere, nelle organizzazioni locali e del governo regionale, né vogliamo tacere quanto lavoro sia ancora da svolgere affinché, ad esempio, il rapporto tra la città e la sua Università, sia pienamente soddisfacente e fecondo; perché su questi temi l'iniziativa dell'Amministrazione locale possa ulteriormente svilupparsi c'è bisogno che si confermi nel Comune di Pisa una giunta stabile, onesta e aperta al nuovo, una giunta di sinistra. Occorre che l'indifferenza e l'incertezza lascino ovunque il campo ad un convinto impegno. In diverse città si è cercato di limitare gli spazi di dibattito democratico e se la Sapienza di Pisa è ancora sede di discussioni politico-culturali lo si deve a un movimento in tal senso sviluppatosi. Crescono le difficoltà burocratiche per circoli, associazioni, gruppi di base che con la loro iniziativa hanno animato la vita culturale delle città. Si avverte nelle grandi istituzioni della cultura e dell'informazione, a partire dalla Rai Tv, il ritorno ad arroganti metodi di lottizzazione. Agli intellettuali, alle donne e ai giovani chiediamo di rispondere, di farsi protagonisti di una grande ricerca di sinistra che smontando i teorici dell'astensionismo consenta di battere la Dc: il voto comunista è la risposta giusta poiché più forza al Pci significa più forza per tutta la sinistra, più forza al Pci a Pisa significa più garanzia che a Palazzo Gambacorti siederà una Giunta Rossa.

Cristina Filippini

« La cultura »

Con le Amministrazioni di sinistra si è cambiato in meglio nelle condizioni culturali della città, ma le condizioni delle città, nelle forme di vita civile che si sono qualificate e arricchite. I segni del cambiamento sono visibili anche a Pisa, nei suoi lungari che si vanno abbellendo; nella sua vita teatrale e musicale, nella ripresa di un dibattito politico culturale. Certo i meriti non sono solo delle amministrazioni locali e del governo regionale, né vogliamo tacere quanto lavoro sia ancora da svolgere affinché, ad esempio, il rapporto tra la città e la sua Università, sia pienamente soddisfacente e fecondo; perché su questi temi l'iniziativa dell'Amministrazione locale possa ulteriormente svilupparsi c'è bisogno che si confermi nel Comune di Pisa una giunta stabile, onesta e aperta al nuovo, una giunta di sinistra. Occorre che l'indifferenza e l'incertezza lascino ovunque il campo ad un convinto impegno. In diverse città si è cercato di limitare gli spazi di dibattito democratico e se la Sapienza di Pisa è ancora sede di discussioni politico-culturali lo si deve a un movimento in tal senso sviluppatosi. Crescono le difficoltà burocratiche per circoli, associazioni, gruppi di base che con la loro iniziativa hanno animato la vita culturale delle città. Si avverte nelle grandi istituzioni della cultura e dell'informazione, a partire dalla Rai Tv, il ritorno ad arroganti metodi di lottizzazione. Agli intellettuali, alle donne e ai giovani chiediamo di rispondere, di farsi protagonisti di una grande ricerca di sinistra che smontando i teorici dell'astensionismo consenta di battere la Dc: il voto comunista è la risposta giusta poiché più forza al Pci significa più forza per tutta la sinistra, più forza al Pci a Pisa significa più garanzia che a Palazzo Gambacorti siederà una Giunta Rossa.

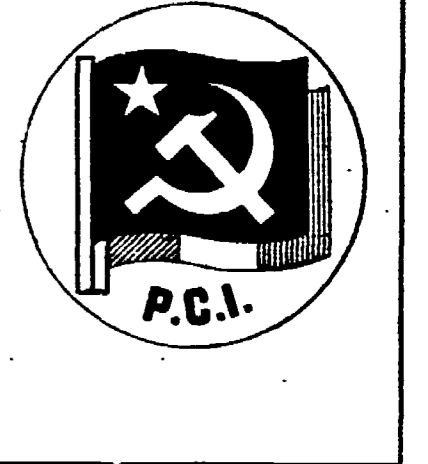
Fabrizio Franceschini

« Il voto dei giovani »

A due giorni dal voto è ancora importante riflettere sul significato di queste elezioni amministrative e sul peso che i giovani possono avere sul loro risultato. Mentre da un lato ci sono i segni di un rinnovato interesse per la partecipazione alla vita del paese, esiste anche l'irresponsabile richiamo dei radicali all'astensione dal voto, a quella che loro chiamano «disobbedienza civile», che rappresenta solo, soprattutto per i giovani, un autolesionismo, una scelta di non contare, un lasciarsipassare per le forze conservatrici. Per due motivi invece bisogna chiedere ai giovani di votare e di votare comunista: perché l'8 giugno si deciderà come dovranno essere amministrati le regioni, le città, i quartieri; si deciderà e manterrà e aumenterà il numero delle giunte di sinistra e proseguire con una rinnovata e rafforzata partecipazione dei cittadini nella strada del decentramento, degli investimenti sociali, della ricerca di una migliore qualità della vita nelle città, che tali giunte hanno iniziato dal '75 o portano avanti da molti anni, oppure utilitare l'autonomia degli Enti locali riconoscendo alla Dc giunte nelle quali si è distinta solo per malgoverno, clientelismo, assistenzialismo e incompetenza; e bisogna votare comunista perché queste elezioni hanno un valore che va oltre il risultato amministrativo, perché solo il voto comunista può assumere il segno della volontà dei giovani di contrastare con forza la politica di questo governo. Come giovani comunisti ci impegneremo in particolare modo nella battaglia per la pace, perché l'Italia abbia un ruolo autonomo in politica internazionale, perché vengano modificati i decreti antiterrorismo, per la riforma della democrazia scolastica, perché vengano discusse in Parlamento le leggi di iniziativa popolare contro la violenza sessuale e contro le tossicodipendenze, per l'occupazione e per migliorare le condizioni di lavoro.

Con i comunisti per proseguire nel rinnovamento

l'8 e il 9 giugno VOTA PCI P.C.I.



UNIPOL
assicurazioni
LUNGARNO BUOZZI, - PISA

ART VETRINA
ARREDAMENTI NEGOZI
Progettazione e realizzazione
Manichini - Stand - Vettrine
Articoli per vetrine
Attrezzature varie per negozi
Via T. Romagnola, 984 - S. Frediano a Settimo (Pi) Tel. 050/743004

abit cooper
società cooperativa a r.l. pisa - borgostretto, 35 - tel. (050) 21266 - 43468
Struttura tecnica dell'ARCAT al servizio dei 2000 soci delle cooperative di abitazione PISANE della LEGA
1100 alloggi realizzati o in ultimazione
700 alloggi in programma
Da 7 anni continuità di esperienza e ricerca specializzata nel settore dell'abitazione

COOP RINASCITA
● Tubazioni per metano
● Acquedotti
Via Aiale - CASTELFRANCO DI SOTTO

Dalla nostra terra
coop AUSER
Alla vostra tavola
VAL DI SERCHIO
E' STATO APERTO AL PUBBLICO
IL NUOVO SPACCIO ALIMENTARI
ORARIO 8,30-12,00 - 14,30 - 19,00
LUNEDI' E MERCOLEDI' POMERIGGIO CHIUSO
ARENA METATO

RINGIOVANITE LA VOSTRA CASA
Visitate la nuova mostra al piano superiore della ditta
Geloni
Una chiave sicura per una casa elegante
PISA - Via Garibaldi, 69 - Tel. 41.298

Amendola e Napoli: l'uomo e il dirigente nel racconto di amici e compagni

Da Parigi a Tunisi ma sempre pensando a quando rimpatriare

Il primo incontro in un bar parigino, era con Germaine del suo cuore e con la figlioletta Ada - Diresse in Tunisia il giornale degli antifascisti

Con Giorgio Amendola se ne va via un pezzo della nostra vita. L'avevo visto per la prima volta alla «Voce degli italiani» a Parigi. Eravamo noi del 1936 o '37, negli anni più belli del fronte popolare. Lo vedo ancora così come un giorno a «Place de l'Opera» al bar che faceva il caffè espresso all'istituto.

Con gli occhi lucidi

«Per te mi iscrissi al PCI», confessò in morte di Mimmo Sereni

Il primo ricordo di Giorgio che mi viene in mente si ricollega in questo momento proprio alla scomparsa di mio padre.

Quel giorno Giorgio si trovava a Milano per una conferenza e, conoscendo il legame profondo d'affetto che lo legava a Sereni, e temendo per la sua salute, solo alla fine della manifestazione i compagni informarono Amendola della morte di Mimmo.

Egli si arrovò perché, come poi ebbe a dirmi, avrebbe voluto completare immediatamente il suo intervento proprio ricollegendosi a ricordi e pensieri elaborati e discussi, talvolta anche accesa-

Giunto a Roma volle che l'accompagnassi da papà a chiudersi su di lui lo baciarono con tono sommesso e semplice. «Addio Mimmo mio, quante volte, quante battaglie insieme, ma mancherà. C'è ancora tanto da fare più che mi dobbia-

Lea Sereni

Era con la Germaine del suo cuore, la sua donna di sempre. Venne a Tunisi agli inizi del 1939. La situazione politica, dopo il patto di Monaco, volgeva al brutto. Era inviato dalla direzione del partito che aveva già sin dal '38 inviato Vello Spano tra noi. Giugliano veniva per assumere la direzione de «Il Giornale», un nuovo quotidiano antifascista per il quale avevamo appena trovato un finanziatore. Il suo arrivo, così grande, forte, graso, gioviale, con il tacco

Lo accettarono tutti come direttore, anche se ormai si sapeva che era comunista. Cosa che io avevo nascosto nel timore che «no postes» i nostri alleati di «Il Giornale». Si trattava di appena due fogli di grande formato che facevamo in quattro: lui, Spano, Ruggero, il mio padre. Ma i tipografi non conoscevano l'italiano e bisognava correggere le bozze tre o quattro volte. Le notizie sull'Italia le apprendevamo così come poteva, anche attraverso i fascisti.

Nel corso di quelle lezioni collettive, uno degli argomenti principali era Napoli, perché c'erano alcuni libri a disposizione. Volumi del Cuo

Un giorno Amendola, con moglie e figlia, sparì. Spano ci disse che voleva tentare di raggiungere Parigi. Se non ricordo male dovette fermarsi a Marsiglia, come racconta il suo libro sull'emigrazione italiana in Francia. Il resto è cosa nota. Ma ora, parlandone, quanti ricordi affiorano alla mente. Mi pare di ricordare un'azione di Kerredine, di Cartagine o di La Marsa. Aveva dei polpacchi spettacolosi. Pesava oltre cento chili, ed era uno sportivo. Le passeggiate nel quartiere erano granitiche di limone, i biscotti all'anice. Poi tutto si ruppe, venne la guerra, infine dopo la burrasca dell'illegalità e del carcere, dopo il rientro in patria, dopo «svolta di Salerno», eccolo di nuovo a dirigere il nostro lavoro a Napoli, dove la sua impostazione coraggiosa ed aperta alle più ampie libertà democratiche, in campo politico e in campo sociale, ci portarono, nonostante la sconfitta clamorosa delle forze repubblicane nel mezzogiorno nel referendum istituzionale, alle battaglie in-

sieme ai socialisti per la rinascita del Mezzogiorno, all'incontro tra operai e cittadini, alle assise di Pozzuoli e di Salerno. Quante riunioni, quante illusioni, quante iniziative attorno ad Amendola. Un uomo politico per certi versi eccezionale. Eccezionale per l'istintiva quasi istintiva delle possibilità e dei pericoli della situazione politica. Eccezionale per il coraggio delle decisioni, si pensi a via Rasella l'eccezionale anche per le sue origini che lo facevano diverso in un partito operaio. Il figlio di un ministro liberale, amico del re. Erano origini che lo predisponavano al comando come avveniva nel passato per le famiglie di sangue reale. E quanto rivincito si prese, andò, che non è riuscito a portare a termine — era inevitabile e al di fuori delle sue possibilità — quest'ultima per la sua salute.

La rinuncia del figlio di un borghese preso in giro dai compagni operai, che diventa uno dei più intelligenti ed amati capi della classe operaia a livello non soltanto italiano. La rinuncia dell'uomo pragmatico dai suoi amici intellettuali che diviene uno scrittore di grande valore. E la rinuncia dell'uomo che parte per primo del partito unico della classe operaia. Che prevede la funzione del Pci come partito di governo, che, d'accordo con Togliatti, con lui si batte perché l'organizzazione sia figlia della politica, che crede nel rinnovamento e lo promuove con audacia, che non accetta nei momenti assai più difficili di oggi, di considerare l'esistenza di partiti o di nazioni guida in campo internazionale, che crede e porta avanti l'opera di convincimento non soltanto in Italia ma anche fuori coi nostri compagni francesi.

Con Giorgio Amendola se ne va una parte della nostra vita, ma il convincimento resta in noi, nel nostro cervello, nel nostro cuore e nel nostro sangue, e ci fortifica e ci sprona e ci consola della sua stessa scomparsa.

Maurizio Valenzi



Amendola con Paolo Ricci al Circolo della Stampa il 2 giugno del '77, quando gli fu assegnato il Premio Napoli

Parla la figlia del filosofo Elena Croce: quel bel giovane che frequentava la nostra casa

Raggiungiamo per telefono Elena Croce nella sua casa romana. Non è ancora informata della scomparsa di Giorgio Amendola.

«Ecco, forse anche per questo, per la profonda influenza esercitata su di me, ancora adolescente, dal nome stesso degli Amendola rimasi tanto colpita la prima volta che vidi Giorgio. Ricordo perfettamente la impressione immensa che mi fece, innanzitutto per la sua eccezionale rassomiglianza al padre. Aldo, imponente, sempre elegantissimo, aveva un'espressione assai intensa e severa».

«Erano gli anni '30. A casa di mio padre, assai spesso la domenica, c'erano queste riunioni indimenticabili. E io me lo ricordo Amendola quando veniva insieme ai suoi amici, giovani intellettuali, antifascisti, tutti vicini al professor Piccoli, docente di letteratura inglese. E c'era Amendola, c'era Sereni, Rossi Doria e Tagliacozzi. C'erano tanti altri che adesso mi sfuggono. Era un grappolo molto raffinato, ricco di personalità davvero affascinanti. Ricordo anche che in quel gruppo c'erano ragazze bellissime. Giorgio, allora ventiseienne, devo dire era assai corteggiato».

«Mi ricordo che una di queste domeniche, improvvisamente, Giorgio Amendola ci strinse la mano e ci disse addio. Non lo rividi più per tanti anni. Aveva operato in segreto la sua «scelta di vita», quella che avrebbe fatto di lui il grande leader che tutti conosciamo».

«Una scelta che ci fece tanto discutere, perché distante proprio dall'ambiente culturale in cui Giorgio si era formato, da cui proveniva. Ci saremmo rivisti solo a guerra finita. La grande stagione dell'antifascismo ci aveva intanto riuniti seppur su posizioni diverse».

«La mia amicizia, la stima tra me e Giorgio Amendola sono continuate in tutti questi anni. Di lui conservo gelosamente un fido scambio epistolare. Qui a Roma, fino a quando la sua malattia non si è accentuata, spesso ci siamo rivisti. In lui ho sempre ritrovato una generosità e una disponibilità umana senza limiti. Ma la sensazione dominante è rimasta quella della prima volta: i suoi occhi nerissimi e profondi e quello sguardo sempre severo».

La volta che gli proposi di aderire a «Giustizia e Libertà»

Rispose che era iscritto al Pci - Ero nel collegio di difesa quando lo processarono insieme a 150 confinati di Ponza

Ho conosciuto Amendola quando era appena un giovane, in casa di alcuni miei parenti salernitani che avevano votato per il padre Giovanni. Eravamo ospiti della famiglia dell'avvocato Anabile a Castel San Giorgio, ricordo di essere rimasto colpito da quel giovane, distinto e ben vestito; sembrava un inglese.

L'ho rivisto poi verso la fine degli anni '20. Io ero entrato in «Giustizia e Libertà», influenzato soprattutto dai miei colloqui con Ernesto Rossi.

Fu proprio Ernesto Rossi a consigliarmi di cercare adesioni alla nostra scelta soprattutto presso uomini ancora non esposti come Scaglione e Bracco. E io pensai a Giorgio Amendola, certo non perché figlio di Giovanni, ma non ancora conosciuto per la sua attività politica.

Lo andai a trovare dunque alla libreria Deiken, che si trovava a piazza del Plebiscito, sotto la prefettura. Mi presentai e poi gli chiesi di scambiare due parole con lui. Amendola mi disse di aspettare. «Qui non si può». Uscimmo quindi dalla libreria e passeggiando dinanzi palazzo Reale, potetti fargli la mia proposta: «Vuoi aderire a Giustizia e Libertà?». Fu allora che seppi che era già comunista.

«Non posso — mi disse — sono iscritto al partito». Dopo un primo attimo di sorpresa ripresi coraggio e gli proposi di collaborare insieme a noi per organizzare iniziative antifasciste. Ma quelli erano anni difficili. I comunisti erano in forte polemica con gli intellettuali borghesi antifascisti rimasti in Italia. Così mi rispose di no. «Se ci fosse un campanello da suonare per far cadere il fascismo, io adesso non lo suonerei perché sare-

ste voi a prendere il potere e non la classe operaia». Intendeva dire che il processo della rivoluzione antifascista andava costretto e guidato verso sbocchi che fossero genericamente avanzati. Più tardi però polemizzò egli stesso contro i pericoli di una interpretazione settaria di quella linea.

Ci rividemmo di nuovo soltanto nel '33. Lui era al confino, a Ponza, ed il suo arrivo aveva determinato un giro di vite repressiva nell'isola contro i tanti confinati politici.

Ci fu una protesta a cento cinquantina antifascisti fuorono davanti al tribunale speciale. Del processo non seppi nulla. Solo più tardi venni a sapere da Claudio Ferri, l'avvocato che aveva difeso Giorgio, che i centocinquanta confinati avevano mandato a quel paese in pieno processo il difensore d'ufficio che, non sapendo né volendo difendere i centocinquanta, ebbe a dire a un certo punto: «Presidente, abbiate clemenza di questi disgraziati». Ci fu una sollevazione dai banchi degli accusati: il difensore dovette smettere l'arringa. Io protestai con Claudio Ferri; gli chiesi perché mai non mi avesse avvertito. Avrei potuto formare con lui il collegio di difesa. Casa che facemmo per l'appello. Con me difendevano i confinati Claudio Ferri, Antonio D'Ambrasio, Aldo Marone, un liberale, Francesco Manfredi, un repubblicano, La Rocca e Di Lauro. Fu il primo collegio di difesa degli antifascisti. La condanna venne però confermata. Poco tempo dopo avvenne un epilogo che mi testimonia della stima che mi era conquistato in quell'occasione presso Giorgio Amendola. Il giorno di San Giovanni, onomastico di mio padre, con la casa piena di invitati, mi ridi ar-

rivare a casa un giovanotto alto e robusto, con la testa pelata secondo l'uso imposto ai detenuti.

Era Vanni Melchiorre, un confinato a Ponza, che era riuscito a fuggire facendosi ricoverare in ospedale e fin quando mi aveva chiesto con tutto il cuore di venire a Tunisi. Lui gli aveva risposto: se ti riesce, ricoverati a casa di Mario Palermo. Doretto chiuderlo a farve nel mio studio per non farlo vedere alla folla di invitati. Poi gli diedi l'indirizzo dell'avvocato La Rocca, a Nola, dove trovò ricovero per qualche giorno.

Ricordo che gli regalai un panama acquistato da poco per coprirgli la testa rasata. Altrimenti l'avrebbero subito riconosciuto.

L'ultima volta che ho visto Amendola prima della liberazione è stato nel '33, in occasione di un altro processo. Poi, dopo la liberazione, ci trovammo a Roma, nella mia casa; ci abbracciammo e ci salutammo calorosamente. I nostri rapporti rimasero sempre affettuosi, anche dopo, quando venne a Napoli a dirigere l'organizzazione comunista. Solo più tardi si raffreddarono un poco perché non mi piacevano i suoi metodi di direzione e perché lui pretendeva che io dedicassi tutto il mio impegno all'organizzazione napoletana mentre io ero spesso chiamato dalla direzione a difendere in giro per l'Italia i compagni che incappavano nelle repressioni scabbiane.

Ecco, mi pare doveroso dirlo, a proposito di un compagno che ha speso la vita in una battaglia politica mai ipocrita e sempre tesa a dare e ad ottenere la massima chiarezza politica ed umana nei rapporti tra i compagni.

Mario Palermo

Previste centinaia di manifestazioni

Oggi ultime ore di campagna elettorale Si riprende con più vigore e slancio

Ultimo giorno della grande mobilitazione elettorale di tutto il Pci: alle 24 di questa notte, infatti, scadono i termini concessi per la propaganda elettorale. Intanto, numerosi sono le manifestazioni e i comizi previsti per la chiusura della campagna elettorale nelle diverse zone della città e della provincia. A Scaccalano alle ore 19,30, comizio di chiusura con i compagni Geremica, Pulcrano e Macci. Il compagno Geremica, terrà poi un comizio in-

comizio di chiusura del compagno Ferrariero. A Chiaiano, alle ore 20, parleranno i compagni Impegno, Riano e Stellato. A Secondigliano, alle ore 22,30, chiusura con i compagni Imbraccio, Lupo, De Mata, Petrosino e Corsetti. A Baguoli, in viale C. Flegel, alle ore 21, comizio di chiusura con i compagni Morra, Cali e Napoli. A Casoria, alle ore 21, parlerà il compagno Imbraccio. Ad Afragola, alle 21,30, chiuderanno i compagni Carra e Limone. A Casavatore, alle ore 20,30, comizio del compagno Valenza e Fozzi Padellaro. Chiusura a Capri alle ore 19,30 con i compagni De Mata, Rapa e Francesi. I compagni Impegno e D'Alò terranno un comizio a Piscinola alle ore 20. A Terzigno alle ore 22, parleranno i compagni Gomez e Bianco. Alle ore 20,30, a S. Pietro a Paterno parleranno i compagni Lucarelli, Daniele e Di Mauro. Il compagno Ferrariero chiuderà alle ore 20 a Boscoreale. A Giugliano alle ore 21, parleranno i compagni Morra e Daniele. A Pollica alle ore 22, i compagni Masullo e Taverniti terranno il comizio di chiusura alle ore 22. I compagni Napoli e Formica, parleranno alle ore 20,30 a Gragnano. A Brusciano comizio del compagno Petrella alle ore 21,30. I compagni Borroni e Cautela chiuderanno a S. Giorgio a Cremano alle

piccola cronaca

IL GIORNO Oggi venerdì 6 giugno 1980. Onomastico Norberto (domani Roberto).

CONCORSI L'intendenza d. Finanza di Napoli informa che nella Gazzetta Ufficiale n. 125 dell'8 maggio 1980 è stato pubblicato il diario delle prove scritte del concorso, per esami a 23 posti di contabile nel ruolo della carriera di concetto dell'amministrazione periferica delle dogane e imposte indirette, ruolo dei contabili degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione, che avranno luogo a Roma nei giorni 14 e 15 luglio 1980.

ALL'ISVEIMER DIBATTITO SI IMPRESA EUROPEA E MEZZOGIORNO Un dibattito sul tema «Impresa europea e Mezzogiorno d'Italia» avrà luogo questa sera nella sala delle assemblee dell'Isveimer in via De Gasperi, 71.

Alla discussione prenderanno parte il ministro dei lavori pubblici Francesco Coni, il presidente della FIAT avvocato Gianni Agnelli, il rettore dell'Università professore Giuseppe Cuomo, i professori Andrea Amata, Mariano D'Antonio e Sandro Petriccione.

I lavori saranno introdotti dal presidente dell'Isveimer Ferdinando Ventriglia.

NUOVE DIAGNOSI PER LE ALLERGIE AL POLICLINICO Presso il servizio dell'allergologia del Policlinico, piazza Miraglia, diretto dal professor Noferi si esegue il Rast, metodica radio-immunologica per la diagnosi delle malattie allergiche. Per informazioni telefonare ai numeri: giorni feriali dalle ore 13 al numero: 451721.

FARMACIE NOTTURNE Zona Chiaia - Riviera: Via Cacciatore, 21; Riviera di Chiaia 77; Via Mellini 148. S. Giuseppe S. Ferdinando - Montecalvario: Via Roma 348; Mercato - Pendino: Piazza Garibaldi 11; Avvocata: Corso Garibaldi 218; Collina Aminei: Collina Aminei 249; Vomero - Arenella: Via M. Pisciarelli 138; Via D. Fontana 37; Via S. Mone Marconi 80; Fuorigrotte: Piazza Marconi 20; S. S. Giovanni: Via S. Giovanni 480; S. Giovanni: Via S. Giovanni 909; S. Giovanni: Ponte dei Graniti 65; S. Giovanni: Corso San Giovanni 102; S. Giovanni: Corso San Giovanni 45 bis.

VI SEGNALIAMO • «Il tamburo di latta» (Maximum) • «Piccolo grande uomo» (Metropolitan) • «Manhattan» (Italnapioli)

TEATRI CILEA (Tel. 656.265) Riposo NA BABEL THEATRY (Salita Trinità degli Spagnoli, 19) Riposo POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.664) Riposo SAN CARLO Riposo SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 10) Riposo SANNAZARO (Via Chiaia, 12) Riposo SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando, 4) Riposo L'Amministrazione provinciale di Napoli presenta la Cooperativa Globe in «Deliquorium», concetto elegiaco di Tony Stefanucci. Posto unico L. 2.000.

CINEMA OFF D'ESSAI CINETECA ALTRO Riposo CINE CLUB Riposo EMBASSY (Via P. De Mura, 19 Tel. 377.046) Chiuso

ARISTON (Tel. 377.352) Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - 5 ARLECCHINO (Tel. 416.731) Il maestro della Guyana, con S. Whitman - DR (VM 14) AUGUSTO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361) I nuovi guerrieri e l'assassino, con L. Marvin - DR (VM 14) 285.128) CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Mangiati vivi, con J. Agn - DR (VM 13) DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Harold e Maude, con G. Cort - 5 EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900) L'ultimo giorno, con A. Mac Graw - S. EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Brood FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 310.483) Tocco di classe, con G. Yakson - 5 FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Cacciatore sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR (VM 14) FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 418.483) Swoop METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880) Piccolo grande uomo PLAZA (Via Kerbarde, 2 - Telefono 370.519) L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante - G (VM 14) ROXY (Tel. 343.149) Qua la mano, con A. Celentano - E. Montezano - SA S. LUCIA (Via S. Lucia, 69 - Tel. 415.572) L'alba del falco del, con M. Berge - 5 TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) La locanda delle allegre mutande

PROSEGUITO PRIME VISIONI ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923) Cacciatore di notte, con Joey Travolta - A (VM 14) ALLE GINESTRE (Piazza San Vito - Tel. 293.423) Profondo rosso, con D. Hemmings - G (VM 14) ADRIANO (Tel. 313.005) Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - DR (VM 18) ASTRA (Tel. 206.470) Pensione «Amore» servizio completo AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) I nuovi guerrieri, con K. Wahl - A (VM 14) AMEDEO (Via Matrucoli, 69 - Tel. 680.266) Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - DR (VM 14) AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) L'interno, di Dario Argento Dico no! della notte, con J. Travolta - A (VM 14) ARCOBALENO (Via C. Carlini, 1 - Tel. 377.583) Frency, con J. Finch - G (VM 14) ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764) Supershow Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14) AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Bruce Lee - Il campione BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222) I cacciatori della notte, con Joey Travolta - A (VM 14) BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.199) Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14) CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441) La notte via CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800) Bruce Lee - Il supercampione

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062) L'Invincibile Hulk, con B. Bixby - A PIEROT (Via Provinciale Ottobrino - Tel. 75.67.802) n.p. POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741) I racconti di Canterbury, con P.P. Pasolini - DR (VM 18) QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Tel. 619.925) La ragazza del vagone letto VALENTINO (Tel. 767.85.58) Visite a domicilio, con W. Mathau - SA VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937) La spada nella roccia - DA

I programmi di Radio Città NOTIZIARI: ore 10,30, 14,30, 19,30, 23,30; 9 - Buongiorno; 9,20: Canzoni napoletane; 9,30: Occhio alla stampa; 9,50: Canzoni napoletane; 10,50: Oltre il fatto; 11,05: Canzoni napoletane; 11,30: Detto fra noi; 12,30: Musica leggera; 12,40: Musica rock pop; 15,30: Revival; 17,30: Walker music; 18,30: Centofiori: Escursioni nell'immaginario giovanile; 21,30: Ed è subito jazz; 24: Buonanotte con Radio Città.

I programmi di Napoli 58 Ore 16: Film; 17,30: Napoli ed i quartieri, scene di vita quotidiana; 18: Ultime notizie; 18,10: Film (1. tempo); 18,30: Progetto cultura PCI per i Napoli degli anni '80; 20,15: TG sera; 20,45: Le parole del nostro tempo, rubrica a cura di G. Pagano; 21,30: Leo Prasso presenta le vecchie farse del teatro napoletano; 22,15: Tribuna politica; 23: Spazio CGIL; 23,15: Anteprem con «Paese Sera»; ed il «Diario»; 23,30: TG sera replica.